

# Costituzionalismo differenziale e identità indigene

Il laboratorio boliviano nella comparazione



Laura Alessandra  
Nocera



Milano University Press



Laura Alessandra Nocera

# **Costituzionalismo differenziale e identità indigene**

**Il laboratorio boliviano  
nella comparazione**

Milano University Press

*Costituzionalismo differenziale e identità indigene. Il laboratorio boliviano nella comparazione* / di Laura Alessandra Nocera. Milano: Milano University Press, 2022.

ISBN 979-12-80325-60-0 (print)

ISBN 979-12-80325-64-8 (PDF)

ISBN 979-12-80325-66-2 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.96

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle [Linee Guida per pubblicare su MilanoUP](#).

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:  
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>

© L'Autrice per il testo, 2022

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono, 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: [redazione.milanoup@unimi.it](mailto:redazione.milanoup@unimi.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni ([www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it))

# Indice

Introduzione	9
1. Le ragioni di una ricerca interdisciplinare	9
2. L'elemento indigeno nel costituzionalismo differenziale boliviano	10
3. Metodologia	14
4. Analisi e contenuti	16
Capitolo I	
La nascita della Repubblica boliviana	19
1.1 Il dominio coloniale spagnolo	19
1.2 Il secolo liberale: l'indipendenza dei paesi dell'America latina	25
1.3 Il primo ciclo costituzionale latino-americano (1810-1910): la conquista dell'indipendenza e l'edificazione di nuove società	31
1.4 La formazione dello Stato boliviano dall'indipendenza all'inizio del XX secolo	35
1.5 Le costituzioni "liberali" in Bolivia	44
Capitolo II	
Il cambiamento del sistema politico boliviano	55
2.1 La crisi del modello liberale: nazionalismo, socialismo e società di massa	55
2.2 Il secondo ciclo costituzionale latino-americano (1910-1980): il passaggio dall'epoca liberale a quella democratico-sociale	58
2.3 Populismo e indigenismo di Stato in Bolivia durante il XX secolo	61
2.4 Le costituzioni "sociali" e la crisi del modello democratico in Bolivia	78
Capitolo III	
La democrazia multietnica e multinazionale boliviana	89
3.1 La lunga fase della transizione democratica in America latina	89
3.2 Il terzo ciclo costituzionale latino-americano (1980-2020): la riscoperta dell'elemento differenziale	92
3.3 La transizione democratica boliviana	101
3.4 Il multiculturalismo della riforma costituzionale boliviana del 1994	105
3.5 Le rivolte indigene per le risorse naturali	108
3.6 La parabola di Evo Morales e la trasformazione dello Stato	111
3.7 La Costituzione della Repubblica plurinazionale di Bolivia del 2009 e la sua attuazione	119
3.8 Principi e teoria di una costruzione costituzionale plurale, interculturale e "controegemonica": un'analisi comparata	139

Conclusioni	
La costruzione di un modello costituzionale alternativo e le sue carenze applicative	151
Riferimenti bibliografici	159
Riferimenti normativi	185
Convenzioni e trattati internazionali	189
Sentenze	191
Ringraziamenti	193

La libertad del Nuevo Mundo  
es la esperanza del Universo.

Simón Bolívar





# Introduzione

## 1. Le ragioni di una ricerca interdisciplinare

Ogni Costituzione scaturisce dalla storia di un popolo e affonda le proprie radici nella cultura, nella realtà antropica e sociale e nel contesto economico e linguistico (Bognetti, 1994: 2-3). Tanti elementi concorrono a costituire l'ordinamento di uno Stato, rimodellandone le caratteristiche negli anni, in linea con i cambiamenti prodottisi nel tempo. Riprendendo le parole di Giorgio Lombardi, il principio "nazionale" non può essere considerato unicamente solo nella rilevanza propria della dialettica dei rapporti tra le organizzazioni sovrane, ma assume un significato più articolato e profondo quando si rivolge ai rapporti interni fra i consociati e fra i cittadini e il potere, in una visione progressiva della storia dei rapporti politici (Lombardi, 1979: 47). Per tale ragione, il potere è tale, non solo (e non tanto) quando si inverte nella storia, ma soprattutto quando è accettato dalla comunità sociale e trova la sua giustificazione di fronte ad essa, conformando il suo esercizio con gli interessi della comunità stessa e trovando la propria legittimazione nei principi costituzionali, che sono sovraordinati alla legge ordinaria e accolti dalle forze politiche come base comune (Romagnosi, 1850).

Le Costituzioni, quindi, pongono dei valori che diventano, sia il fondamento della legittimità, che le finalità permanenti di uno Stato (Mangiameli, 2021: 12). Ci sono esperienze costituzionali dove la Costituzione segue la vita politica di un popolo per un tempo più o meno lungo, divenendone il fondamento e la struttura stessa del popolo, cosiddette "costituzioni strutturali" (Häberle, 2001: 56 e ss.). Ci sono, però, anche esperienze dove ad ogni mutamento politico corrisponde un mutamento del testo costituzionale e viceversa, in una interconnessione continua e reciproca che trova la sua legittimazione nelle caratteristiche e nelle peculiarità storiche, culturali e istituzionali di una società, cosiddette "costituzioni sovrastrutturali" (Mangiameli, 2021: 65; Häberle, 2001: 56 e ss.). I mutamenti a livello strutturale producono – e sono essi stessi il prodotto di – cambiamenti del comportamento individuale, in una interdipendenza funzionale non frazionabile, in cui il costituzionalismo è inteso come costituzionalizzazione della società, ovvero, per usare i termini di Elias, figurazione della società aperta che, per essere riconoscibile, richiede interdisciplinarietà e non vuote opzioni di asservimento a non luoghi di comparazione (Carducci, 2010 A; Crespi, 1991: 83; Elias, 1988). Partendo da simili basi, le trasformazioni costituzionali avvengono anche tramite mutamenti informali sanciti da fonti-fatto condizionate dagli standard culturali esistenti in un determinato periodo storico all'interno di un determinato ordinamento e in relazione ad una società,

privilegiando sempre l'aspetto relazionale (García Pelayo, 1977). Pertanto, il diritto costituzionale assume il significato di “conoscenza pratica” e, al tempo stesso, di “comprensione storica” della realtà, dove la giuridicità diventa sfera immanente all'individuo, considerato singolarmente e nella sua dimensione sociale (Carducci, 2010 A).

Sulla base di queste osservazioni preliminari, è possibile riflettere sullo sviluppo costituzionale boliviano, inizialmente con gli strumenti della comparazione diacronica, per poi ampliare il discorso alla considerazione sincronica del quadro costituzionale latino-americano contemporaneo, al cui interno il costituzionalismo boliviano si pone come laboratorio del costituzionalismo “differenziale”, per le sue peculiarità storiche, culturali e nazionali. Tale laboratorio alimenta da diversi anni gli studi della comparazione giuridica costituzionale, sia considerando lo specifico contesto del costituzionalismo latino-americano, che il più ampio contesto del costituzionalismo comparato. Accanto ai criteri di comparazione suesposti, lo studio in oggetto prende in considerazione anche un criterio meramente culturale, analizzando ordinamenti all'interno di una specifica area culturale, oppure di aree culturali differenti, in modo da esaminarne i possibili rapporti: come tale sorge una comparazione intraculturale, interculturale e transculturale (De Vergottini, 2018: 3-4).

## 2. L'elemento indigeno nel costituzionalismo differenziale boliviano

Analizzando la storia boliviana, dagli albori della sua nascita nazionale ad oggi, è possibile osservare come l'ordinamento boliviano si sia formato a tappe, connesse con i cambiamenti storico-politici a cui è stata soggetta tutta la regione andina. L'ordinamento boliviano, infatti, ha radicato le sue fondamenta nelle sue peculiarità storiche, sociali e culturali, che lo hanno reso un esperimento unico nel mondo ed è tuttora caratterizzato da una stratificazione storica e giuridica, che include l'esperienza coloniale e le ibridazioni giuridiche del *derecho colonial* e del *derecho castellano*, la fioritura costituzionale e liberale derivante dalle idee della Rivoluzione francese e della Rivoluzione americana, l'ispirazione anglofila di *common law* e quella napoleonica delle codificazioni, la formazione degli Stati nazionali latino-americani con la creazione di esecutivi forti, dominati dalla figura presidenziale e con uno scarso pluripartitismo (le cosiddette “monarchie repubblicane”, come quella di Bolívar), la lezione derivante dall'esperienza rivoluzionaria messicana e dal socialismo nazionalista, l'organicismo e lo strutturalismo tipicamente iberoamericani<sup>1</sup>, le ondate rivoluzionarie

1 Secondo la concezione organicista, di derivazione hegeliana, lo Stato è indipendente dagli individui e precedente ad essi, in quanto simile ad un organismo vivente costituito dall'insieme degli individui, ma preesistente agli individui stessi, tale da giustificare la loro soggezione rispetto

e controrivoluzionarie del XX secolo e le correlate fasi cicliche di involuzione autoritaria.

Uno dei formanti costituzionali che hanno influito sull'evoluzione boliviana è costituito dall'elemento indigeno, che è diventato peculiare dell'ordinamento giuridico boliviano, perché elemento caratterizzante, al tempo stesso, della sua storia e della sua cultura. La Bolivia, infatti, è uno dei paesi latino-americani con la maggiore presenza di popolazioni indigene (*naciones y pueblos indígena originario campesinos*<sup>2</sup>) ed è orgogliosa delle proprie radici, che sono diventate, col tempo, quasi fonte legittimante delle istituzioni stesse<sup>3</sup>. L'elemento indigeno ha segnato

---

all'organo statale. Pertanto, la collettività, che si ravvisa con lo Stato, è superiore rispetto al singolo, trasformando l'obbligo giuridico in un obbligo morale. Nel diritto pubblico comparato, tale impostazione non permette di differenziare le varie forme di Stato, rendendo equivalenti fra loro tutti gli ordinamenti giuridici e svuotando di significato lo Stato di diritto, perché gli individui diventano detentori di diritti solo in quanto dipendenti dai rapporti sociali e dall'organo statale. D'altro canto, con il termine "strutturalismo" si indica una teoria e una metodologia di inizio XX secolo, fondate sul presupposto che ogni oggetto di studio possa identificarsi come una "struttura", ovvero un insieme organico e globale i cui elementi non hanno valore funzionale autonomo, ma lo assumono nelle relazioni oppositive e distintive di ciascun elemento rispetto a tutti gli altri dell'insieme. Tuttavia, il concetto di "struttura", che ha avuto enorme successo nel campo delle scienze sociali (vedi la sua applicazione a livello sociologico da parte di Lévi-Strauss e a livello filosofico da parte di Foucault), risulta spesso oscuro e difficilmente definibile in ambito giuridico. Sul punto, una soluzione è arrivata dalla teoria kelseniana e da Vittorio Frosini che ha definito il diritto come un «complesso di strutture in cui si attua l'alienazione dell'azione della volontà dell'agente» e, quindi, un «complesso di strutture dell'azione, ognuna delle quali viene così a costituire un rapporto dinamico fra i diversi elementi, una successione coerente fra diverse fasi di sviluppo» (Frosini, 1968: 17). Nel diritto pubblico comparato, il concetto di "struttura" richiama un'idea di "architettura giuridica", costituita da elementi fissi e organici, che assumono valore nella loro interazione e nel loro dialogo, per cui il comparatista che adotta un metodo strutturalista dovrà limitarsi a comparare tra loro elementi simili, ovvero architetture legali diverse per denotare le differenze strutturali all'interno di regole, norme e istituzioni, utilizzando anche il principio della comunicazione delle strutture tra due o più diversi ordinamenti (Scarciglia, 2017: 3-6). Per dovere di analisi, è necessario sottolineare che all'organicismo e allo strutturalismo si contrappone nella micro-comparazione il "funzionalismo", che si basa sul ruolo assunto dalla "funzione" che viene svolta dall'istituto che si intende studiare. Giacché essa coincide con «le finalità che l'ordinamento assegna ad un determinato istituto», viene risaltata la finalità di soddisfare gli interessi rilevanti a cui risponde un determinato istituto, invece che le caratteristiche formali e strutturali di esso (De Vergottini, 2018: 4).

- 2 Si riporta qui la denominazione utilizzata dal costituente boliviano, precisando come si distingue dalla definizione usata in sede internazionale di "popoli indigeni" (Convenzione OIL n.169/1989), a causa della forte impronta culturale e antropologica che il costituente boliviano ha voluto dare alle comunità indigene presenti sul territorio, non considerate solo come minoranze etniche e qualificate, ma soprattutto in quanto nazioni originarie e ancestrali costituenti della storia boliviana sin dai suoi albori.
- 3 Secondo i dati del censimento del 2012, gli individui di origine indigena di età superiore ai 15 anni sono in media il 41% della popolazione complessiva (che conta 10.027.254 individui), mentre nelle zone rurali arriva ad oltre il 73%. Tale componente, però, non corrisponde a un unico gruppo etnico. Ci sono 36 gruppi distinti, con lingua, etnia e cultura diverse. Nello specifico, le etnie indigene presenti sul territorio boliviano, seguendo l'ordine alfabetico

la realtà sociale e culturale con cui le istituzioni repubblicane si sono sempre dovute confrontare in una relazione che, col tempo, ha mutato l'approccio antagonista e assimilazionista per diventare "comprensivo" e multidimensionale. A seconda della volontà politica di integrare o meno l'elemento indigeno, è possibile classificare le complesse stagioni costituzionali che si sono avvicinate nella storia latino-americana, in generale, e in quella boliviana, nel particolare.

La presenza indigena in Bolivia rappresenta una caratteristica basilare nell'evoluzione e nella costruzione della forma di Stato attuale, che attinge, al tempo stesso, al modello occidentale della forma di Stato democratico-sociale, come si è evoluta dopo il secondo dopoguerra, e ad un sistema di fonti e di valori pre-giuridici di matrice antropologica e tradizionale che ha, quindi, conformato l'evoluzione istituzionale della Repubblica boliviana, dalla sua fondazione fino ai giorni nostri (Carducci, 2012 B: 319-325). La tutela dei popoli indigeni – e dei loro diritti come parte di un diritto ancestrale preesistente alla nascita dello Stato – diventa centrale per giustificare una simile ristrutturazione del modello di Stato, che accomuna il destino boliviano a quello degli altri paesi della regione andina (a cominciare dal Venezuela, per continuare con Colombia ed Ecuador). I valori, di cui sono portatori le comunità indigene, sono oggi considerati come il punto di partenza per ricostruire le caratteristiche tradizionali dello Stato, dando vita a una forma che possa andare oltre quella democratico-sociale, in quanto fondata su una riscoperta della storia, delle tradizioni e dell'aspetto sociale comunitario. Si tratta di una forma di Stato che non mette tanto al centro solo l'individuo (come nella forma di Stato liberale) o l'intera comunità nazionale (come nella classica forma di Stato democratico), quanto piuttosto l'individuo come parte integrante della comunità o di più gruppi sociali e, quindi, come

---

individuato dall'art.5 della Costituzione, che, al tempo stesso, ne elenca anche le lingue, sono: asanjao, araoana, aymara, ayoreo, carichana, cavineño, chacobo, charca chara, chicha, chiquitano, chiquitos, esse eja, garayo, guaraní, guarasue, itonama, kallawaya, karanka, killaka, leco, mosetén, movina, moxeño, pachuara, paiconega, pakajaji quechua, sura, takana, tapiete, tsi-mané, uru, weenhayek, wisusa, yucui, yuracaré. Tutte le lingue delle etnie indigene sopraccitate sono considerate lingue nazionali della Repubblica multinazionale boliviana, al pari della lingua castigliana. Dal punto di vista numerico, malgrado la grande ricchezza di comunità ed etnie, la prevalenza della popolazione di origine autoctona si identifica con le culture *aymara* e *quechua*. Secondo una stima più recente del 2018, la popolazione boliviana è successivamente cresciuta, superando gli 11 milioni di abitanti. Cfr.: Instituto Nacional de Estadística de Bolivia (INE), *Censo Nacional de Bolivia de 2012 (décimo primer censo de población y quinto censo de vivienda)*, 21 novembre 2012. Il documento è stato pubblicato ufficialmente il primo agosto 2013 consultabile in versione integrale e in lingua spagnola sul sito <https://ibce.org.bo/> (ultima consultazione 30.11.21). In ordine di tempo, si tratta del quinto censimento della popolazione nazionale nella storia boliviana, cioè dalla sua indipendenza nel 1825 ad oggi. Per esattezza, i censimenti boliviani sono datati 1882, 1900, 1950, 1976, 1992, 2001 e 2012. È previsto un prossimo censimento nel 2022. Per dati e aggiornamenti successivi al Censimento nazionale del 2012, si rinvia alla consultazione dei *report* periodici di *International Working Group of Indigenous Affairs* (IWGIA), <https://iwgia.org/en/> (ultima consultazione 30.11.21).

soggetto di diritto sia individuale che collettivo/comunitario. Tale mutamento si ripercuote anche su una lettura economica e sociale della società, poiché ad una forma di Stato, basata sugli schemi tradizionali e sui valori di una comunità, segue, automaticamente, un modello economico che si allontana da quelli noti di capitalismo e socialismo.

Il presente lavoro sceglie di seguire proprio il fil rouge dell'elemento indigeno nel costituzionalismo latino-americano per ricostruire la democrazia boliviana odierna e, quindi, il costituzionalismo differenziale e pluriculturale. In modo parallelo, così come l'ordinamento giuridico boliviano affonda le proprie origini nel retroterra storico e culturale, la cultura stessa del popolo boliviano si rispecchia nella realtà sociale e antropica. Pertanto, la Costituzione del 2009, pur nella sua innovazione, nell'afflato socialista e comunitarista che ha riletto i diritti fondamentali, e nel suo intento propagandistico che l'ha resa un manifesto del socialismo indigeno e boliviano, non è altro che il punto di approdo di una storia costituzionale iniziata già con Simón Bolívar. Al tempo stesso, la riscoperta dell'elemento indigeno e differenziale fa venire alla luce il dibattito boliviano sulla questione indigena, in generale, connesso al riconoscimento della componente ancestrale e dei suoi diritti e, successivamente, al rinnovamento del modello di Stato e della forma di governo a partire proprio dalla particolare caratterizzazione culturale indigena. Tale approccio, sempre fondamentale nella comparazione diacronica degli ordinamenti boliviani, pone in rilievo la trasformazione dell'ordinamento boliviano, dal monismo e dall'accentramento di potere dell'epoca liberale, ispirato anche alla necessità di un'unità di fonti giuridiche e di centri di potere, al pluralismo giuridico, normativo e culturale della recente carta costituzionale, che accoglie non solo il parametro culturale indigeno, ma anche fonti di derivazione consuetudinaria e tradizionale, tramandate oralmente e valide in contesti sociali e territoriali diversamente ristretti, e che, pur non mettendo in discussione la certezza del diritto, ne relativizza la sua struttura<sup>4</sup>.

---

4 Quando si parla di "monismo giuridico", ci si riferisce alla dottrina del diritto che ritiene che in un territorio (e, quindi, in uno Stato nazionale) debba necessariamente esistere un solo ordinamento giuridico, di cui lo Stato sovrano possiede il monopolio: ogni individuo è soggetto unicamente all'ordinamento giuridico nazionale, a cui, eventualmente, norme di origine diversa devono fare riferimento per essere accolte senza che possano crearsi antinomie e/o lacune (Kelsen, 1967). Al contrario, quando si parla di "pluralismo giuridico", occorre distinguere tra una pluralità di ordinamenti giuridici, ovvero una situazione di fatto, descritta o ipotizzata come una coesistenza di una molteplicità di ordinamenti che costituisce il punto di partenza per l'analisi giuridica o sociologica, e il pluralismo giuridico in senso stretto, che è un modello teorico esplicativo, elaborato per rispondere a domande e problemi, in un contesto storico predefinito e in relazione alle esigenze dei soggetti sociali che si pongono tali domande, o in relazione ai quali tali domande sono poste. Pertanto, esso si colloca sul piano della descrizione dei fenomeni, non delle strategie di politica del diritto e porta la sua attenzione sui sottogruppi sociali, sull'interazione tra l'ordine delle comunità locali e l'ordine normativo superiore, sui

Con l'evoluzione di uno Stato moderno, socialmente complesso, interculturale e differenziale, e con l'accoglimento di un parametro che affonda le proprie radici nell'antropologia e nella sociologia, si rileva la coesistenza di una "polisistemia normativa", ovvero di diversi sub-sistemi semi-autonomi, incardinati nell'ambito di un medesimo schema giuridico, una pluralità di sistemi normativi che, pur essendo potenzialmente in conflitto fra di loro, possono integrarsi e comprendersi, in quanto rispondenti ad un'univoca dimensione sociale che vi si riconosce (Carbonner, 1972; Arnaud, 1981: 23-26; Damiani di Vergada Franzetti, 2019: 81). Pertanto, il lavoro si discosta dalla dimensione meramente storico-istituzionale per analizzare come, nel tempo, si siano moltiplicati i centri di legittimazione del potere e di creazione del diritto.

### 3. Metodologia

Questo tipo di indagine si avvale, inevitabilmente, dell'ausilio di altre discipline che arricchiscono l'approccio comparatistico. In particolare, si ricorrerà al metodo della storia delle istituzioni, introducendo, nell'analisi dell'evoluzione costituzionale boliviana, l'utilizzo di metaformanti storico-culturali, cioè di tutte quelle singolarità irripetibili costituite dalle dinamiche soggetto/oggetto di comparazione e dai fenomeni da osservare, che permettono di indagare l'evoluzione storica nelle diverse modalità di configurazione delle istituzioni politiche. Solo a seguito di una ricostruzione storica approfondita del contesto boliviano e del complesso rapporto tra istituzioni politico-giuridiche e comunità indigene (Bognetti, 1994: 171; Meriggi, Tedoldi, 2014), sarà possibile addivenire a una visione complessiva che permetta di comprendere la Bolivia come modello attuale di convivenza istituzionale particolare, in grado di ricomporre la frattura tra "diritto culturale" e "diritto positivo": un "laboratorio costituzionale" (Carducci, 2012 B: 319; Svampa, 2012: 185 e ss.) capace di andare oltre la democrazia sociale di natura occidentale in cui vige un complesso di diritti e libertà che mette profondamente in discussione il rigido ordinamento sovranazionale sui diritti umani (Pegoraro, 2014 A).

Al metodo storico-istituzionale, si unisce, dunque, quello del diritto costituzionale comparato, che, di per sé, è in grado di leggere i cambiamenti sociali e politici alla luce delle trasformazioni dell'ordinamento statale, cercando di costruire la storia dell'identità plurale boliviana in riferimento a prospettive che si presentano sulla scena teorica come tentativo di rinnovamento terminologico, metodologico e concettuale di tradizioni consolidate. Difatti, la comparazione

---

trattamenti diversificati dei conflitti che si presentano entro il gruppo ristretto e di quelli che intervengono tra gruppi diversi. Inoltre, contrappone il diritto ufficiale e quello non ufficiale e prende a bersaglio l'identificazione del diritto con lo Stato (Corsale, 1983: 1003; Sacco, 2007: 83 e ss.).

è anche una scienza storica, ma non solo, in quanto rivolge la sua attenzione ai vari fenomeni della vita giuridica avvenuti nel passato e nel presente, considerando le proposizioni giuridiche come fatti storici stessi (Carducci, 2010 B). Certamente, si possono comparare istituti giuridici anche senza esaminarne le origini e le cause storiche e, quindi, valutandone solo gli aspetti di diritto positivo, ma ne risulterebbe una comparazione incompleta, dacché è preferibile arricchire la ricerca comparata di elementi storici, sociali e culturali. Simile impostazione di sintesi del metodo comparato e di quello della storia delle istituzioni, si ispira al concetto di *derecho político comparado* introdotto dal costituzionalista spagnolo Adolfo Posada, che, partendo dall'assunto secondo il quale lo Stato è mutamento, identifica l'osservazione dei mutamenti occorsi all'interno di uno stesso Stato, comparando i cambiamenti e le trasformazioni politico-istituzionali con le matrici culturali che ne stanno alla base (Fernández de la Peña, 1976: 361; Laporta, 1974; Sánchez Marín, 2014; Posada, 2004). Secondo questa impostazione, i concetti di "diritto" e di "Stato" si richiamano reciprocamente e si misurano nel tempo perché intrinsecamente mutevoli, in quanto esperienze cronologiche connesse alle aspettative e alle aspirazioni di individui e società. Per questo motivo, si è voluto circoscrivere l'oggetto dell'analisi ad un solo Stato, focalizzandosi su di una comparazione per lo più diacronica, e comparando diverse stagioni costituzionali all'interno di un unico ordinamento statale, in quanto correlate ad un differente esercizio del potere. La frontiera del giurista è vista come decomposizione del politico, laddove la metodologia comparata e quella storico-istituzionale sfumano e si compenetrano tra loro. (Lombardi, 1978: 557-558).

Verranno, tuttavia, prese in considerazione anche le altre realtà statuali iberoamericane, all'interno delle quali – nel loro confronto e nella sussunzione del medesimo schema giuridico e valoriale – sarà inserito il caso di studio boliviano.

In aggiunta alle sinergie disciplinari già indicate sopra, va ulteriormente precisato che lo studio di un laboratorio costituzionale così particolare dal punto di vista antropologico, come la regione andina, necessita dell'apporto delle discipline sociologiche e antropologiche, utili per comprendere le dinamiche interne ai gruppi indigeni, le diversità culturali, ma anche l'importanza dello schema istituzionale originario e tradizionale (Sacco, 2007: 85-86). In particolare, l'antropologia giuridica, come ramo a sé stante dell'antropologia culturale, si occupa del diritto come di un complesso di realtà, di dati verbalizzati in norme giuridiche scritte, ma anche di regole imposte da una «generica pressione sociale» (Sacco, 2007:18,21), incorporando «elementi che sono estranei e lontani rispetto alla volontà del legislatore» (Sacco, 2007: 24-25), ma che non sono meno significativi nella definizione di un ordinamento tipicamente tradizionale (Hobsbawn, Ranger, 2002).

Lo studio viene integrato da dati di natura geografica, linguistica, ma anche statistica, per individuare i popoli indigeni siti sul territorio boliviano e artefici

del cambio di paradigma costituzionale maturato nel corso dei decenni. Infatti, dal momento che «la scienza estende al massimo l'area di ciò che osserva», i dati scientifici sono utili al comparatista per desumere diverse conoscenze dalle varie esperienze fenomeniche e metterle a confronto tra loro in modo sincronico (Sacco, 2007: 22).

#### 4. Analisi e contenuti

Ogni periodo storico che la Repubblica boliviana ha attraversato ha visto una lenta trasformazione della forma di Stato, in connessione con il mutamento del rapporto tra istituzioni e indigeni. Pertanto, l'analisi si focalizzerà sulla funzione che ha avuto la “determinante indigena”, sul rapporto del binomio istituzioni-indigeni, sulla tutela dei diritti e sulle politiche di riforma “indigena” ed agraria (Baldin, 2019: 45-55; Baldin, 2017).

Per seguire l'ordine cronologico, si analizzerà il percorso boliviano alla luce dei tre cicli costituzionali individuati dalla dottrina costituzional-comparatista per l'America latina (Donati, 2011: 16 e ss.; Rolla, 2010; Saccoccio, 2019: 31 e ss.; Carbonell, 2004; Fernández Segado, 2013; Valadéz, 2005), secondo una distinzione in periodi significativi per il cambiamento politico-istituzionale della regione (Caducci, 2006: 3216 e ss; Carducci, 2014 A; Gargarella, 2013).

Il periodo 1810-1910 (capitolo I), corrispondente alla fase dell'indipendenza e della costruzione dello Stato boliviano, coincide con il primo ciclo costituzionale latino-americano, influenzato dalla forma di Stato liberale e da un atteggiamento assimilazionista nei confronti degli indigeni. In tale periodo, si collocano l'indipendenza boliviana, l'influenza di Bolívar sulle costituzioni liberali, le guerre per la stabilizzazione dei confini nazionali, l'azione dell'oligarchia politica boliviana divisa tra il Partito Liberale e il Partito Conservatore.

Il periodo 1910-1982 (capitolo II), corrispondente al traumatico passaggio dal liberalismo alla democrazia, è stato un momento denso di avvenimenti e di trasformazioni per tutto il continente latinoamericano, diviso tra la continuità con le istituzioni liberali e la nascita della società di massa, che, nel particolare caso dell'America latina, si identifica inizialmente con il sovvertimento dell'ordine e la creazione di populismi nazionalisti e, in un secondo momento, con l'alternarsi di governi autoritari e di colpi di stato militari. In tale fase si inseriscono gli esperimenti politici boliviani, che vanno dall'esperienza corporativa e dal paternalismo di Stato di Saavedra e Villaroel ai governi socialisti e alla crisi del Chaco, alla rivoluzione bolivariana di Víctor Paz Estenssoro, fino all'instabilità democratica e ai governi autoritari. La riscoperta dell'elemento indigeno diventa influente per la determinazione delle politiche indigeniste e, col tempo, anche per la rinascita di movimenti di emancipazione e di restaurazione della democrazia.



Infine, il periodo 1982-2020 (capitolo III), corrispondente alla caduta dei regimi autoritari e alla rinascita democratica in tutta l'America latina, è il più significativo per la trasformazione delle istituzioni di tutti gli Stati latino-americani e per la riscoperta della dimensione culturale indigena alla base della rigenerazione costituzionale. Sarà analizzata la nascita della Repubblica plurinazionale e pluriculturale, che attinge alle radici indigene e crea un modello diverso e alternativo rispetto ai modelli euro-atlantici.



# Capitolo I

## La nascita della Repubblica boliviana

SOMMARIO: 1.1 Il dominio coloniale spagnolo; 1.2 Il secolo liberale: l'indipendenza dei paesi dell'America latina; 1.3 Il primo ciclo costituzionale latino-americano (1810-1910): la conquista dell'indipendenza e l'edificazione di nuove società; 1.4 La formazione dello Stato boliviano dall'indipendenza all'inizio del XX secolo; 1.5 Le costituzioni "liberali" in Bolivia

### 1.1 Il dominio coloniale spagnolo

Prima dell'arrivo dei colonizzatori spagnoli, la regione andina era dominata dall'Impero inca, la cui esistenza è storicamente accertata dal XIII al XVI secolo. Il Tawantinsuyu, come veniva denominata nella lingua quechua la giurisdizione imperiale inca, era un'entità territoriale e politica etnicamente e giuridicamente complessa, che non è possibile far corrispondere all'antenato storico di un'unica comunità indigena odierna. Il territorio imperiale era diviso in 4 amministrazioni territoriali autonome, anche definite *ayllus*, *mitma* o, semplicemente, con il termine spagnolo *federaciones*. Si hanno poche notizie in merito alla delimitazione di tali entità territoriali, sia per il *modus operandi* che per l'estensione geografica effettiva. Secondo gli studi degli storici (Bushnell, 1958; Hemming, 1992; Pärssinen, 2003), all'epoca esistevano due gruppi differenziati di popolazioni, quella quechua e quella aymara, spesso in conflitto tra loro per l'egemonia sulle istituzioni politiche imperiali. Con molta probabilità, le comunità aymara abitavano sulle alture e le comunità quechua nelle valli. Non si hanno notizie, invece, sulle altre comunità indigene della regione, presenti sicuramente in numero minoritario, e sui loro rapporti con l'amministrazione centrale. Si ha la certezza, tuttavia, che, all'arrivo degli spagnoli, la lingua quechua risultasse la lingua ufficiale dell'Impero inca, per cui sicuramente i vertici dell'amministrazione imperiale erano occupati da membri delle comunità quechua (Albó, 2002: 173 e ss.).

Con l'arrivo dei colonizzatori, i due gruppi indigeni, quechua e aymara, furono confusi e identificati semplicemente come un'unica entità. L'erronea interpretazione iberica fu alla base dell'atteggiamento sbagliato con cui i colonizzatori affrontarono l'incontro con i popoli autoctoni e, successivamente, della cattiva gestione da parte degli Stati nazionali della questione indigena.

Per inquadrare meglio la situazione boliviana a quel tempo, è necessario premettere che i confini dell'impero coloniale spagnolo in America latina erano

stati delimitati dal Trattato di Tordesillas, firmato il 7 giugno 1494 tra il Regno di Spagna e il Regno di Portogallo. L'accordo collocava al quarantaseiesimo meridiano un confine fittizio per la spartizione territoriale tra i due imperi in espansione, in modo che le terre ad ovest di questo confine fossero dichiarate dominio spagnolo, mentre quelle ad est rientrassero nel dominio portoghese<sup>1</sup>.

L'impero coloniale spagnolo in America era strutturato in quattro Vicereami, ovvero distretti amministrativi e governativi a cui era preposto un viceré, con il compito di amministrare le terre in nome e per conto della Corona. Il Vicereame della Nuova Spagna, il primo in ordine cronologico e il più longevo, istituito nel 1535, comprendeva l'attuale Messico, gran parte dell'America centrale e delle isole del Golfo del Messico, i territori nordamericani, l'arcipelago delle Isole Filippine e varie isole dell'Oceano Pacifico (come Guam e le Marianne). Il Vicereame del Perù, il secondo creato in ordine cronologico e il più importante nell'amministrazione coloniale, istituito nel 1542, corrispondeva originariamente a gran parte del territorio sudamericano colonizzato dagli spagnoli, ma fu drasticamente ridimensionato dalla creazione dei vicereami di Nuova Granada e del Rio de La Plata, rimanendo solo nei territori degli attuali Perù, di una parte del Cile e di una parte della Bolivia. Il Vicereame di Nuova Granada, creato attraverso una scorporazione del Vicereame del Perù, comprendeva i territori degli attuali Ecuador, Colombia, Venezuela e Panama. Il Vicereame del Río de La Plata, di più recente creazione, anch'esso scorporato dal Vicereame del Perù, comprendeva i territori dell'attuale Argentina, del Paraguay, dell'Uruguay, di gran parte della Bolivia, di una minima parte del Perù e della parte settentrionale del Cile, della zona meridionale dell'attuale Brasile (all'epoca di dominio spagnolo) e di alcune isole nella Guinea Equatoriale. Ogni vicereame era suddiviso in *Capitanerías*, regni e governatorati, mentre l'amministrazione locale era gestita da *alcade*, *corregidor* e altre autorità nominate direttamente dall'amministrazione centrale spagnola. I viceré erano affiancati nella gestione della giustizia da *audiencias* (o *real audiencias*)<sup>2</sup>, di fatto dei consigli composti dal viceré o da un governatore e da un numero variabile di *oidores*, ovvero l'applicazione del diritto caso per caso (*derecho casuístico*). I viceré spagnoli e gli altri

---

1 Il Trattato di Tordesillas ebbe due antecedenti storico-giuridici: la bolla papale Aeterni Regis di papa Sisto IV (1481), che garantì tutte le terre a sud delle Canarie nel dominio portoghese, e la bolla papale Inter Caetera di papa Alessandro VI (1493), che stabilì nel dominio spagnolo, tutti i territori ad ovest di un meridiano a 100 leghe dalle isole di Capo Verde. In qualche modo, il Trattato di Tordesillas riprese quanto sancito nelle due bolle imperiali, dandone valenza di diritto internazionale pattizio.

2 Storicamente, la prima *Real Audiencia* risale al 1371 nel Regno di Castiglia, fondata dal re Enrico II a Valladolid come massimo organo per amministrare la giustizia e, per appello, all'interno del proprio regno. Con l'unione del regno di Castiglia con il regno di Aragona e l'espansione territoriale spagnola, sul modello dell'*audiencia de Valladolid*, si crearono altri organi con funzioni e compiti simili, denominati, per questo motivo, *audiencias*. Il medesimo modello di gestione fu, poi, trasferito in territorio coloniale.

funzionari minori dovevano rispondere alla supervisione del Consiglio delle Indie (el Real y Supremo Consejo de Indias), il più importante organo amministrativo dell'impero coloniale spagnolo, a cui erano devoluti poteri di carattere legislativo – come l'elaborazione del *derecho colonial* o *derecho indiano*, valido solo in territorio coloniale, e il coordinamento con il *derecho imperial* –, di carattere esecutivo – come l'applicazione e l'esecuzione del complesso e stratificato sistema di diritto in territorio coloniale – e di carattere giudiziario, giacché costituiva ultimo grado di appello relativamente alle sentenze emesse dalle real audiencias (Bakewell, 1991).

Il territorio dell'attuale Bolivia passò, dunque, dalla gestione del Vicereame del Perù a quella del Vicereame del Rio de La Plata. Nello specifico, l'amministrazione della giustizia nell'odierno territorio boliviano fu demandata alla Real Audiencia y Cancillería de La Plata de los Charcas, istituita presso la città di Charcas, oggi Sucre, dal decreto reale del 1559<sup>3</sup>.

L'amministrazione spagnola nel modello di gestione dell'Audiencia de Charcas fu vissuta in modo drammatico dalle comunità indigene presenti nella regione. L'incontro tra colonizzatori e indigeni, infatti, provocò una destabilizzazione delle autorità politico-istituzionali di origine indigena diffuse sul territorio: caddero le amministrazioni e le istituzioni dei grandi imperi americani, come quello inca, e andarono perdute, al tempo stesso, ingenti ricchezze artistiche e culturali delle società imperiali precolombiane. Lo sterminio indigeno assunse le caratteristiche di un vero e proprio genocidio: milioni di indigeni perirono nella sola regione andina. I decessi non furono causati solo dagli episodi bellici: diversi indigeni morirono per malattie anche non letali, ma con cui non erano mai venuti a contatto. Anche le abitudini sociali e culturali delle comunità indigene furono compromesse in grande misura: costretti ad un'integrazione forzata all'interno della società di origine europea e convertiti obbligatoriamente al cristianesimo, gli indigeni, nel bene e nel male, vennero in contatto con una cultura ignota e, pertanto, anche con pratiche e usi fino ad allora sconosciuti (come lo smodato consumo di alcool che si propagò nelle comunità coinvolte nell'urbanizzazione forzata).

Il fine ultimo della dominazione spagnola era l'appropriazione delle terre conquistate, delle risorse naturali e delle diverse ricchezze minerali presenti sul territorio. Per questo motivo, le spoliazioni di terreno ai danni delle comunità indigene non solo erano ammesse e giustificate, ma trovavano una loro legittimazione giuridica nelle *Leyes* imperiali, mentre gli indigeni ivi abitanti erano "tollerati" come semplici lavoratori, di fatto in condizioni di quasi schiavitù e soggetti al pagamento di elevate tasse all'amministrazione imperiale. Nella regione andina, inoltre, l'amministrazione coloniale, oltre a requisire le terre, ne variò molto spesso la destinazione economica, favorendo la nascita dei grandi

---

3 Ley IX, Título XV, Libro II de la *Recopilación de Leyes de Indias*, 1680.

latifondi e di colture intensive, mentre le risorse naturali e minerarie furono sfruttate e devolute interamente all'impero.

L'indigeno fu identificato come il nativo, l'alieno, ovvero "l'altro da sé" rispetto al "già noto", cioè al colono di lingua e cultura europea, ma soprattutto fu qualificato come un essere umano che non era mai venuto a contatto con la civiltà e con le regole del buon vivere di matrice occidentale (Todorov, 1964). Tutti i nativi incontrati dai colonizzatori sulle nuove terre furono identificati come *savaje*, senza tener conto della composizione e della caratterizzazione culturale (Cammarata, 2012: 61 e ss.; Camara Barbachano, 1990; Fernández Retamar, 2002).

Tale visione non consentì uno studio approfondito sul modello di amministrazione di un territorio così geograficamente ed etnicamente complesso. Al contrario, la forte presenza indigena nella regione e la consapevolezza di essere in grado di gestire il territorio contribuirono a far rimanere intatto l'orgoglio culturale ed etnico delle comunità indigene, anche successivamente all'incontro/scontro con i colonizzatori iberici, e a consolidare nel tempo, le proprie caratteristiche come differenza e ricchezza rispetto al resto della popolazione (Jiménez, 1990).

Durante la dominazione spagnola, l'indigeno era ritenuto, dal diritto coloniale, come un soggetto libero, ma con uno *status* giuridico particolare e differenziato rispetto ai coloni (Rosti, 2004: 80)<sup>4</sup>. La diversità dello stato di civilizzazione degli indigeni e dei coloni europei, infatti, non permetteva di uniformare lo *status personae*. Per questo motivo, la dottrina giuridica iberica elaborò il concetto di *miserabilidad*, da cui lo *status* di *persona miserabilis* (García Añoveros, 1996)<sup>5</sup>. Basandosi su una categoria romanistica di *ius commune*, l'indigeno era considerato come una persona inferiore, in quanto non in possesso di una piena capacità giuridica a causa di una "minorità" (da *menoridad*) di natura psico-fisica e/o storico-culturale (Schipani, 1992)<sup>6</sup>. L'amministrazione statale, dunque, si prendeva carico di tutelare l'inferiorità indigena con norme adeguate e con la creazione di uno status particolare e protetto (Hespanha, 1993: 17-60).

4 Per la precisione, la *Junta de Valladolid* ordinata da Carlo V (1550-1551) stabilì che gli *indios* erano in possesso di un'anima e che, pertanto, dovevano essere considerati "umani"; inoltre, essendo abitanti e sudditi dell'Impero spagnolo, erano ritenuti soggetti liberi. Le *Ordenanzas de Población* del 1573 definirono normativamente lo *status personae* degli indigeni e istituirono il titolo dell'*encomienda*.

5 Sulla teoria della *persona miserabilis*, si rinvia all'autorevole dottrina giuridica dell'epoca, elaborata dalla Scuola di Salamanca e, in particolare, agli scritti di Francisco de Vitoria, che studiò un modo per disciplinare il cosiddetto *privilegium*, che discriminava la posizione degli indigeni da quella dei coloni come una posizione giuridica differente e maggiormente tutelata nelle presupposte inferiorità cognitive e psico-fisiche degli indigeni. Cfr.: F. De Vitoria, *De Indiis et de iure belli relectiones*, Salamanca, 1539.

6 Sul punto, si fa riferimento allo *status personae* e alla sua considerazione a partire dal diritto romano, che ha avuto influenza nel diritto medioevale e moderno.

L'indigeno, come *persona miserabilis*, godeva di una serie di privilegi (tra i quali, la irresponsabilità per dolo o il possesso *uti dominus* delle terre in assenza di titolo cartolare), che ne tutelavano la diversità. D'altro canto, però, necessitava di una tutela, per la sua esistenza come persona giuridica, che poteva essere garantita solo da una persona in possesso di uno *status* giuridico pieno e, quindi, da un colono. Pertanto, il rapporto con gli indigeni si avvale dell'istituto dell'*encomienda*: la Corona, unica proprietaria di tutte le terre d'oltremare, affidava i territori ai cosiddetti *encomenderos*, coloni spagnoli autorizzati a possedere e amministrare le terre, gestendone la riscossione tributaria da inviare alla madrepatria; insieme alla terra, erano affidati all'*encomendero* anche tutti gli abitanti indigeni ivi presenti, che l'*encomendero* doveva avviare alla civilizzazione e alla cristianizzazione. Il *modus* attraverso il quale era eseguito un simile trasferimento di competenze (con contestuale trasferimento del possesso della terra) da parte della Corona agli *encomenderos* era costituito dal cosiddetto *repartimiento*. Si trattava della divisione dei gruppi e delle comunità indigene e, quindi, dei territori e dei lotti di terra da loro occupati e la loro assegnazione a uno o più coloni. Tale assegnazione avveniva tramite il *requerimiento*, formalmente la lettura di un documento proveniente dalle cancellerie imperiali, attraverso il quale gli indigeni erano resi edotti del proprio stato di soggezione alla Corona, diventata unica entità amministrativa dominante della regione e proprietaria effettiva di tutte le terre. Con la lettura del documento, inoltre, si comunicava all'indigeno lo stato di *miserabilidad* e la necessità di essere affidato, nella sua "crescita" politico-giuridica e spirituale, a un colono che gestiva e amministrava in nome e per conto della Corona<sup>7</sup>.

Malgrado la Corona mantenesse il titolo dell'*encomienda* alla stregua di una concessione temporanea e, quindi, non ereditabile, gli *encomenderos* tentarono di trovare tutti i mezzi possibili per mantenere nelle proprie mani e nella disposizione della famiglia il titolo dell'*encomienda*. Inoltre, la realtà generata da questo istituto, di fatto, creò una situazione di quasi servitù nei confronti dei terreni

7 Con la lettura del documento, in realtà, si comunicava all'indigeno, anzitutto, che era soggetto ad un Dio unico, il cui rappresentante in terra, il Pontefice, era titolare della salute spirituale delle anime e della pace e dell'equilibrio politico tra le potenze mondiali. Come tale, aveva fatto dono delle terre americane alle corone spagnola e portoghese, che erano investite del potere di gestirle e di amministrarle in nome e per conto del Pontefice e, quindi, di Dio. Nel loro potere, rientrava automaticamente anche la cura delle anime e del benessere degli individui abitanti, anche se non propriamente civilizzati. Pertanto, era sempre loro compito trovare un modo per inserirli nella società e per far loro apprendere la dottrina cristiana, unico e vero veicolo di civilizzazione. Gli indigeni erano semplicemente "informati" di fatti sui quali non avevano alcun diritto di parola o di scelta. La loro ribellione sarebbe equivalsa, automaticamente, ad una infrazione della legge e, quindi, avrebbe legittimato un intervento sanzionatorio e repressivo da parte dell'autorità imperiale. Sulla formula del *requerimiento* e sull'applicazione del *repartimiento*, come previste dalle *Leyes de Burgos* del 1512, cfr.: S. Benso, *La conquista di un testo: il Requerimiento*, Bulzoni, Roma, 1989.

concessi in uso alle comunità indigene. Infine, l'*encomendero* era spesso gravato da una serie di tasse da pagare all'amministrazione imperiale per la concessione del titolo, per il mantenimento del possesso del terreno e per la relativa produzione: per far fronte a tutte queste spese, il carico di lavoro sulle terre soggette ad *encomienda* raggiunse proporzioni eccessive. Pertanto, il comportamento degli *encomenderos* nei confronti delle comunità indigene, abitanti nei propri territori, si rivelava spesso tanto severo da rasantare lo schiavismo, senza alcun riguardo né per la cura delle loro anime, né per il loro percorso di inserimento nella civiltà europea. I toni autoritari degli *encomenderos* aumentarono il divario esistente tra indigeni e coloni, inaspando le ostilità e rendendo impossibile l'incontro delle diversità.

Un modello alternativo fu rinvenuto, col tempo, nella *mita*, istituto di derivazione inca, consistente nella prestazione obbligatoria e gratuita di un lavoro o di un servizio in cambio dell'attribuzione del possesso delle terre ancestrali. Di fatto, si trattava di un istituto non dissimile dalla *corvée* medievale, presente nel diritto castigliano, per cui è quasi possibile trovare le tracce di una prima "ibridazione" tra diritto indigeno e diritto castigliano con la creazione di un prototipo di amministrazione applicabile solo al territorio coloniale. A differenza dell'*encomienda*, la *mita* spostava la responsabilità dello *status personae* indigeno sull'amministrazione centrale, attuando, dunque, un sistema più equo rispetto a quello dell'*encomienda* e del *repartimiento* (Duve, 2004; L.A. Nocera, 2017). Le *Nuevas Leyes* del 1542 istituzionalizzarono un complesso sistema per gestire le relazioni con gli indigeni e, quindi, la lottizzazione del terreno e la sua devoluzione a comunità indigene dietro pagamento di una "tassa coloniale". Fu introdotto, inoltre, il lavoro forzato alternativo al pagamento del tributo. L'indigeno poteva, così, assolvere al suo compito di contribuente per le casse imperiali pagando un tributo in termini materiali, ovvero prestando la propria forza-lavoro gratuitamente (o dietro pagamento esiguo) per i campi, le miniere o le opere e le strutture pubbliche.

Col tempo, tuttavia, il malcontento indigeno presente nella regione andina ingenerò una serie di rivolte contro l'amministrazione iberica. Nel 1781, un boliviano di origine aymara, detto Túpac Katari (nato Julián Apaza), insieme alla moglie Bartolina Sisa, formò un esercito di quarantamila unità, provocò una rivolta contro le truppe imperiali spagnole e pose sotto assedio La Paz. Il leader indigeno si ispirava alla cultura e alla cosmogonia tipiche indigene, che rileggevano la gestione delle risorse naturali e delle terre in senso comunitario e l'amministrazione governativa con lo schema del gruppo familiare e dell'inclusione femminile/maschile all'interno della società. Diretto riferimento di Túpac Katari erano le rivolte indigene di due rivoluzionari contemporanei,



Tomás Catari<sup>8</sup> e Túpac Amaru II<sup>9</sup>, che lottavano per i diritti dei popoli indigeni e per la liberazione dai colonizzatori spagnoli del territorio peruviano. La rivolta di Túpac Katari ebbe vita breve. Dopo qualche mese, le truppe imperiali sopraffecero l'esercito indigeno e catturarono Katari e sua moglie, che furono condannati a morte.

## 1.2 Il secolo liberale: l'indipendenza dei paesi dell'America latina

Le rivolte indigene non furono l'unico fatto a causare uno stravolgimento politico e sociale nei territori coloniali dell'impero iberico. Alla fine del XVIII secolo, una serie di avvenimenti e di cambiamenti cominciò ad erodere il patto coloniale tra l'amministrazione imperiale centrale e la nuova classe dominante, costituita dai discendenti dei colonizzatori, creando alcune premesse per la dissoluzione dell'impero spagnolo (Zanatta, 2020: 25-28; Halperín Donghi, 1985).

Le cause remote (o strutturali) di questo fenomeno possono essere rinvenute nelle riforme propuginate dal re di Spagna Carlo III Borbone (1759-1788), nella seconda parte del XVIII secolo, con l'obiettivo di «avviare un processo di modernizzazione [...] e centralizzazione dell'autorità» (Zanatta, 2020: 26) in modo da far fronte sia al declino economico e istituzionale degli imperi a favore dei nuovi Stati indipendenti, sia alla richiesta di cambiamento auspicata dagli intellettuali dell'epoca. Come analizza giustamente Zanatta, malgrado la dissoluzione dell'impero coloniale fosse una tappa necessaria nella progressione storica, ad

assestare il decisivo colpo al legame dell'America con la Spagna sarebbe stata la progressiva trasformazione di quest'ultima da impero cattolico a moderno Stato-nazione [...] fin dalle riforme dei Borbone, che accentrando il potere, razionalizzando l'economia, colpendo l'autonomia delle società locali e attentando al potere ecclesiastico, avrebbero violato le libertà antiche [...] di cui avevano [...] goduto gli americani in base al vecchio regime pattizio (Zanatta, 2020: 36).

- 
- 8 Tomás Catari, capo indigeno di origine *quechua*, condusse una delle più grandi rivolte del periodo nella regione dell'Alto Perù tra il 1778 e il 1781 e si fece promotore di una società utopistica fondata sui principi indigeni di condivisione e comunità. Dopo diverse opposizioni alle imposizioni tributarie imperiali e una ribellione violenta supportata dalla sua comunità di La Marcha, Catari fu catturato e condannato a morte.
- 9 Túpac Amaru II, *leader* indigeno che si proclamava diretto discendente dell'ultimo sovrano inca Túpac Amaru, nato con il nome di José Gabriel Condorcanqui e cresciuto in una scuola gesuitica, fu inizialmente *cacique* indigeno per conto dell'imperatore spagnolo. Col tempo, però, si fece portavoce del malcontento indigeno, denunciò la collusione e la corruzione di funzionari governativi e di *kurakas* indigeni e divenne promotore di una richiesta di diritti e di benefici per conto delle comunità indigene. La sua rivolta non ebbe esito favorevole: Túpac Amaru fu catturato e giustiziato nel 1781.

Per questo motivo, furono creati il Vicereame di Nuova Granada e il Vicereame del Rio de La Plata, che affiancarono gli storici Vicereame del Perù e Vicereame di Nuova Spagna. Furono alzate le imposte coloniali e, per assicurare il prelievo tributario e un'amministrazione più centralizzata, furono istituite le *Intendencias*, organi amministrativi decentrati che rispondevano direttamente alla Corona e spezzavano il legame tra le autorità locali e le élites creole (*criollos*). Il cambiamento istituzionale si rivelò impopolare e tese a generare malcontento nella classe dominante creola, che si sentì esclusa dalla gestione e dall'amministrazione delle colonie, tradita sul piano politico e profondamente danneggiata a livello economico.

Un'altra riforma mirò a riorganizzare l'esercito, aumentando il contingente presente sul territorio coloniale con il duplice scopo di evitare o contenere le rivolte indigene sul luogo e di intervenire per un possibile scontro con gli eserciti delle altre potenze coloniali (inglesi, francesi, portoghesi e olandesi), che avevano reso il Mar dei Caraibi teatro di guerra. Anche questa riforma, però, non solo non raggiunse l'obiettivo sperato, ma aumentò il rischio per la stabilità delle colonie. Infatti, il potenziamento delle unità militari costrinse ad "americanizzare" l'esercito, accogliendo sempre più di frequente persone provenienti dalle colonie. Ciò garantì ai ribelli indipendentisti latino-americani il supporto militare necessario per sconfiggere gli spagnoli.

Infine, un'ulteriore riforma voluta dalla Corona mirò a "secolarizzare" e, quindi, laicizzare lo Stato. La Chiesa fu considerata «una zavorra per lo sviluppo economico e i piani di modernizzazione della Corona» (Zanatta, 2020: 37), per cui Carlo III si sentì legittimato a favorire una serie di espropri di beni appartenenti alle comunità ecclesiastiche in nome dell'interesse pubblico dell'impero e a spezzare il forte legame presente sul territorio tra religiosi e comunità locali. L'apice fu raggiunto nel 1767, quando l'ordine dei gesuiti, potente ed economicamente ricco nel subcontinente americano, fu accusato di cospirazione ai danni della Corona ed espulso da tutto il territorio coloniale. Anche questo fatto inasprì l'animo dei coloni, che si identificavano nelle istituzioni ecclesiastiche con cui avevano creato un legame di interdipendenza.

Il momento di instabilità della centralizzazione imperiale e la rottura del patto coloniale generata dalle riforme borboniche devono essere necessariamente letti in concomitanza, non solo con i profondi cambiamenti avvenuti nella società e nella politica spagnola durante la trasformazione da impero cattolico a Stato-nazione laico e "illuminato", cosiddette cause endogene, ma anche con i venti rivoluzionari portati dalle nuove teorie filosofiche e politiche dell'epoca, cosiddette cause esogene (Lynch, 1989: 32). Tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo, le idee illuministe, che si erano diffuse dopo la Rivoluzione Francese in tutto il subcontinente iberoamericano, fornirono all'élite coloniale creola le motivazioni per aspirare alla formazione di un governo autonomo, dove potessero essere applicati i principi propugnati

dagli intellettuali dell'epoca (libertà, eguaglianza, partecipazione politica) e una forma di Stato liberale, del tutto indipendente, sia dall'ingerenza economica e amministrativa della madrepatria, sia da un sistema politico e giuridico legato agli schemi dell'*ancien régime*. Un motivo di profondo disagio da parte della classe borghese coloniale risiedeva, nello specifico, nella sua esclusione dal governo e dall'amministrazione locali. L'esempio delle tredici colonie nordamericane, che si erano liberate dal dominio inglese (all'insegna dell'antico principio britannico della *No taxation without representation*), fornì alle colonie iberoamericane uno stimolo ad agire.

Si generò, inoltre, un nascente sentimento “nazionalista” e “identitario” tra la popolazione delle colonie, che assumeva la consapevolezza dell'essere “altra” e “diversa” rispetto alla popolazione della madrepatria. L'élite creola non solo non si sentì più legata agli ordini provenienti dai vertici imperiali spagnoli, in quanto in grado di autogestirsi e autogovernarsi, ma perse qualsiasi sentimento di riconoscimento nell'identità spagnola. D'altronde, la popolazione delle colonie, da tempo, era costituita da persone nate e cresciute nell'ambiente delle colonie stesse, talvolta frutto anche di unioni miste, ma che, comunque, avevano perso qualsiasi legame identitario con la madrepatria. Il nazionalismo latino-americano fu generato, pertanto, da un comune sentire antagonista nei confronti dei dominatori spagnoli, che impedivano uno sviluppo giuridico e politico autonomo nel nuovo continente. Sorse il concetto di “nazione” per distinguersi dalla popolazione della madrepatria, ma non una nazione europea, bensì una *nación criolla* (Zanatta, 2020: 40), costituita da una popolazione che aveva perso i tratti differenziali di indigeno o europeo per identificarsi come “americana”<sup>10</sup>. Nacque, dunque, una nuova identità, in grado di accomunare tutti coloro che erano nati sul suolo delle colonie e ivi intendevano condurre e formare le proprie tradizioni e la propria storia politico-istituzionale. Per usare le parole di Alexander von Humboldt: «Los criollos prefieren que se les llame americanos; [...] se les oye decir muchas veces con orgullo: 'Yo no soy español; soy americano' (Von Humboldt, 1941: 118)».

Al sentimento antispannolo da parte dei coloni si unì il diffuso malcontento indigeno. Infatti, per garantire i salari e le spese dei funzionari legali, le autorità amministrative intensificarono l'istituto del *repartimiento* che forzava gli indigeni ad «aceptar adelantos de dinero y equipos para extraer productos agrícolas

---

10 Per usare le parole di Bolívar: «[...] no somos europeos, no somos indios, sino una especie media entre los aborígenes y los españoles. Americanos por nacimiento y europeos por derechos, nos hallamos en conflicto de disputar a los naturales los títulos de posesión y de mantenernos en el país que nos vio nacer, contra la oposición de los invasores [españoles]; así, nuestro caso es el más extraordinario y complicado». La citazione è tratta da: S. Bolívar, *Discurso de Angostura de 25 febrero 1819*, in *Proclamas y discursos del Libertador*, Edición Vicente Lecuna, Caracas, 1939, p. 205.

destinados a la exportación o simplemente a consumir excedentes de mercancías [...] dependecia financiera y al peonaje por deudas (Lynch, 1989: 15).»

L'ingerenza economica spagnola favorì, dunque, le simpatie indigene per la causa dell'indipendenza coloniale.

Le guerre napoleoniche costituirono solo la causa occasionale (o congiunturale), che determinò la crisi dell'impero coloniale spagnolo. La salita al potere di Napoleone Bonaparte (1799) alterò gli equilibri nel vecchio continente e spinse la Spagna a una negoziazione segreta con la Francia contro gli inglesi (Trattato di Sant'Ildefonso del 10 ottobre 1800). Nel 1807, con il Trattato di Fontainebleau, il re di Spagna Carlo IV (1788-1808) concesse alle truppe francesi il passaggio sul territorio spagnolo, in modo da invadere il Portogallo, alleato britannico. L'anno successivo, una volta detronizzato dal figlio Ferdinando (cosiddetto ammutinamento di Aranjuez), Carlo IV fu costretto ad avvantaggiarsi dell'alleanza francese e a chiedere l'intervento di Napoleone, che, di fatto, approfittò dell'occasione per invadere la Spagna, costringere Ferdinando a restituire la corona e imporre sul trono spagnolo il fratello Giuseppe Bonaparte. Quando le truppe francesi invasero la Spagna (1808-1809), in America latina si diffuse la falsa notizia che era caduta la monarchia spagnola. Le idee indipendentiste e liberali provenienti dalla Rivoluzione Francese e l'esempio delle tredici colonie nordamericane sembrarono adattarsi perfettamente alle esigenze di autonomia propuginate dalle colonie iberoamericane, avviando una serie di moti rivoluzionari in funzione antispagnola. Le prime rivolte contro l'amministrazione centrale spagnola cominciarono nel Vicereame di Nuova Granada, dove, sotto l'egida di Simón Bolívar, la Repubblica venezuelana autoproclamò la sua indipendenza con il governo di una *Junta* eletta dai cittadini (1810-1811). Dopo la Restaurazione borbonica sul trono iberico, fu ripristinato lo *status quo ante* e le truppe di Bolívar furono costrette a riparare in esilio nelle isole dei Caraibi (1812). Tuttavia, il germe dell'indipendenza, attecchito durante le guerre napoleoniche, rimase vivo negli ideali degli intellettuali latino-americani e acquisì nuova linfa dallo scontento nei confronti di una restaurazione oppressiva e di un'amministrazione centralizzata. Queste spinte alla richiesta di un governo liberale e indipendente furono ispirate anche dall'approvazione nel 1812 della Costituzione di Cadice, dove le *cortes* spagnole, in pieno dissenso con l'avanzata francese, si erano ritirate in secessione aventiniana il 24 settembre 1810 per redigere, secondo un'antica prassi parlamentare spagnola, un documento di valenza costituzionale che affermasse la libertà degli spagnoli (Colomer Vidal, 1991: 355 e ss.; López Sánchez, Soberanos Fernández, 2015).

Nel giro di qualche anno, le forze indipendentiste contarono un numero sempre maggiore di simpatizzanti e, dopo nuovi scontri con le truppe imperiali<sup>11</sup>,

11 Ci si riferisce, in particolare, alla proclamazione di indipendenza della città di Cartagena nel 1813, che fu sostenuta da Bolívar e che diede inizio alla rivolta in tutto il territorio venezuelano.

nel 1814, scoppiò definitivamente la guerra per l'indipendenza delle colonie sudamericane<sup>12</sup>, che si protrasse per oltre un decennio. Le truppe di Bolívar, coadiuvate dai suoi fedeli Sucre e San Martín, giunsero allo scontro armato che portò all'espulsione delle autorità imperiali spagnole e all'indipendenza delle colonie latino-americane (Berthell, 1984-2008; Malamud, 2005; Chasteen, 2008). Lo scontro tra le truppe imperiali spagnole, che avevano stanza in territorio peruviano, e le truppe repubblicane di Olañeta, di Bolívar e di José de San Martín avvenne sull'altopiano andino. Si trattò di una cooperazione pressoché simultanea di tutti gli eserciti di liberazione, uniti dalla causa comune dell'indipendenza che, per la prima e unica volta nella storia della regione latino-americana, si allearono per fronteggiare il “nemico comune”, l'Impero spagnolo. Fu una circostanza unica nella storia, destinata a non ripetersi nemmeno per alleanze militari o cooperazioni temporanee. Come disse Simón Bolívar quasi in punto di morte: «L'America è ingovernabile. L'unico bene che abbiamo ottenuto è l'indipendenza (Lynch, 1989: 288).»

Tuttavia, si trattava sempre di esigenze di autodeterminazione reclamate unicamente dai creoli, cioè dal ristretto gruppo sociale che poteva vantare una formazione culturale e politica di stampo occidentale ed europeo e che sarebbe stato adatto a dirigere i governi dei nuovi Stati indipendenti. È necessario notare che, in tutto il territorio iberoamericano, i conflitti tra madrepatria e colonie coinvolsero generalmente persone della medesima estrazione sociale e della medesima formazione culturale. La richiesta d'indipendenza nacque in un ambiente elitario, europeo e borghese, e aspirava all'instaurazione di una forma di Stato liberale, secondo le idee illuministe e rivoluzionarie, e alla creazione di una forma di governo repubblicana, fondata sul principio della partecipazione popolare. Indigeni e neri non ricoprivano una posizione dominante all'interno della società latino-americana. Mentre i neri erano discendenti degli schiavi introdotti sul continente per incrementare la produzione, gli indigeni erano ancora trattati con istituti e pratiche di matrice coloniale ed erano considerati soggetti da “civilizzare” e inserire nel contesto sociale. Inoltre, le comunità indigene, che disconoscevano i principi del liberalismo, non avevano alcuna esigenza di un modello di Stato simile, lontano dai sistemi giuridici autoctoni. Pertanto, la rivolta indigena in area boliviana è giustificabile solo in risposta ad un eccessivo aumento delle tasse e dell'imposizione tributaria sulle terre indigene (Roda, 1994; Locchi, 2017).

I nuovi paesi indipendenti si formarono a immagine e somiglianza delle élites creole al potere, creando un divario che, nel tempo, diventò sempre più

---

Sconfitte dall'esercito spagnolo, le truppe bolivariane ripararono ad Haiti, autoproclamatasi indipendente dalla Francia, dove si riorganizzarono per la guerra d'indipendenza che ebbe inizio l'anno successivo.

12 *Casus belli* fu la sollevazione delle truppe antirealiste al comando di Manuel Piar nella città di Angostura, che chiese aiuto a Bolívar.

irreparabile con le minoranze etniche e culturali (Crabtree, Whitehead, 2008). Inoltre, le nuove classi dirigenti tesero alla costruzione di nazioni unitarie e di cultura europea, ben amalgamate etnicamente e socialmente.

Tale massificazione culturale propugnata dai governi dei neonati Stati latino-americani ebbe due conseguenze negative. Anzitutto, comportò lo “sbiancamento” razziale e culturale delle società, che si concretizzò nell’assimilazione forzata di qualsiasi minoranza etnica, nella negazione di qualsivoglia diversità identitaria e nella sponsorizzazione di flussi migratori provenienti dall’Europa anglofona e germanofona<sup>13</sup> per riprodurre, sul suolo sudamericano, le medesime caratteristiche che erano state alla base della nascita degli Stati Uniti d’America. Con gli anni, la società latino-americana subì una trasformazione e una modernizzazione notevoli, grazie anche alla crescita demografica indotta dall’immigrazione europea.

In secondo luogo, quest’atteggiamento inflù decisamente sulla frammentazione territoriale, sulla tendenza alla conflittualità interna e sulla personalizzazione del potere. Qualsiasi patto o alleanza costituitasi in funzione anti-iberica si disgregò all’indomani dell’indipendenza e i neonati Stati entrarono immediatamente in conflitto tra loro per definire i confini nazionali<sup>14</sup> e/o per occupare i territori più ricchi ed economicamente più vantaggiosi<sup>15</sup>. In alcuni casi, la situazione di profonda instabilità sia sul piano politico che sul piano territoriale incentivò la fragilità interna degli Stati stessi, i quali tendevano ad attribuire poteri di amministrazione e di sicurezza, prima, ai generali vittoriosi delle guerre d’indipendenza, poi, ai capi locali. Ciò provocò il fenomeno del *caudillismo*, un caso di personalizzazione del potere proprio del subcontinente latino-americano, che, talvolta, è stato alla genesi di dittature e di veri e propri regimi autoritari e che ha certamente influito su tutta la storia politica e giuridica della regione. Tale situazione generò, di fatto, il protrarsi di guerre fino agli anni ’70 del XIX secolo.

Solo negli ultimi decenni del secolo, dopo che si furono placati gli scontri interni e definiti i confini tra gli Stati, i governi nazionali mirarono a costruire una stabilità politica, economica e sociale. Per questo motivo, si consolidò l’alleanza tra le diverse forze politiche che componevano le élites governative, costituendo un vero e proprio regime “oligarchico”, che poco rispondeva alle reali esigenze della popolazione. Nella stabilizzazione nazionale, ogni Stato tese a intensificare la modernizzazione economica, integrando l’America latina all’interno del sistema economico occidentale come periferia del centro costituito dall’Europa e dagli Stati Uniti:

13 Al contrario, gli Stati latinoamericani accolsero flussi migratori provenienti, perlopiù, dall’Europa meridionale (Spagna, Portogallo e Italia).

14 Così, ad esempio, il Perù che invase la Bolivia o le guerre intestine che portarono alla disgregazione della Gran Colombia.

15 Un esempio fu la Guerra del Pacifico tra Bolivia e Cile.

nerbo di quel nesso fu il modello economico primario-esportatore [...] in base al quale l'America Latina si specializzò nell'esportazione di materie prime verso l'Europa, sia minerali per l'industria, sia agricole per il consumo alimentare, [mentre] viaggiarono [...] verso l'America i beni lavorati dell'industria europea (Zanatta, 2020: 65).

Di fatto, questo modello comportò una serie di conseguenze: la dipendenza economica dall'estrazione e dalla commercializzazione di materie prime; la concentrazione della proprietà terriera nelle mani dei grandi latifondisti; la frammentazione sociale e il malcontento indigeno, che, agli inizi del XX secolo, cominciò a catalizzarsi in correnti rivoluzionarie e indigeniste.

### **1.3 Il primo ciclo costituzionale latino-americano (1810-1910): la conquista dell'indipendenza e l'edificazione di nuove società**

Con il primo ciclo costituzionale si designa la fase che si è manifestata all'indomani della proclamazione di indipendenza degli Stati latino-americani dagli imperi iberici. Tale ciclo coincide con il periodo della "prima decolonizzazione" (1814-1900), ovvero con la dissoluzione degli imperi iberici e la creazione degli Stati indipendenti. Per questo motivo, si è caratterizzato come una netta separazione sia dalla sovranità della madrepatria sia dai modelli politico-istituzionali da essa imposti.

La nascita dei nuovi Stati indipendenti si fondò su tre fattori determinanti: la liberazione contemporanea di tutte le ex colonie, la dissoluzione dell'impero spagnolo e di quello portoghese, che avevano dominato per quasi quattro secoli la regione, e l'assenza di sistemi giuridici autoctoni in grado di insinuarsi tra la burocrazia, le istituzioni del vecchio regime imperiale e le élites liberali del nuovo regime (Marquardt, 2016).

Il modello ispiratore di questa prima fase fu la forma di Stato liberale derivante dalle idee illuministe e dai principi della Rivoluzione Francese, oltre che dal diritto comune di matrice anglosassone, nel quale risiedevano i principi di libertà e i diritti della *Magna Charta Libertatum* (Zanatta, 2020: 53)<sup>16</sup>. In modo del tutto simile a quanto accaduto in Europa tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo, questa fase fu caratterizzata dall'adozione di costituzioni liberali, che si proponevano la tutela "negativa" di diritti e libertà, in contrapposizione con l'*ancien régime*, qui rappresentato dalle ex potenze coloniali. Ne derivò una ricca produzione di carte costituzionali, che si susseguirono in ogni paese a distanza di pochi anni (Lynch, 1989). In tal senso, le costituzioni iberoamericane

<sup>16</sup> Il XIX secolo è anche ricordato in America latina come il "secolo britannico", per sottolineare il legame tra i nuovi Stati e l'impero britannico, non solo a livello culturale e giuridico, ma

del primo ciclo seguirono tutte le tappe tipicamente individuate per la transizione di regime nei paesi che si resero indipendenti dal dominio coloniale (Dicola, 2016: 64; De Vergottini, 1998: 197 e ss.). Inizialmente, si tentò di imitare ed emulare gli ordinamenti della madrepatria e di creare istituti in tutto simili a quelli presenti nello Stato dominatore, pur con l'introduzione di correttivi e di peculiarità proprie della realtà degli Stati latino-americani (Demélas, 2003: 720).

Come le coeve carte liberali europee, le costituzioni del primo ciclo posero al centro i diritti dei cittadini, che lo Stato doveva impegnarsi a garantire non intervenendo in alcun modo nel loro esercizio. Le carte costituzionali, dunque, tutelarono la libertà di autodeterminazione personale, la libertà di religione e di pensiero, il diritto alla libera impresa economica e alla proprietà privata. Esse prevedevano, inoltre, la sovranità popolare e la partecipazione politica dei cittadini tramite la libera elezione dei propri rappresentanti all'organo legislativo (Häberle, 1998).

A differenza delle carte costituzionali europee, quelle latino-americane si posero l'obiettivo di rifondare lo Stato o, meglio, di costituire un nuovo Stato e una nuova società. Ciò si tradusse nell'edificazione di un nuovo apparato burocratico-amministrativo piuttosto strutturato, senza ricorrere alle istituzioni del periodo coloniale, e nella creazione di nuovi istituti e organi che si discostassero dal vecchio ordinamento di retaggio iberico.

Lo Stato liberale imponeva, inoltre, la supremazia della legge come fonte del diritto, e del parlamento come organo centrale del nuovo Stato, in quanto espressione della cittadinanza e dell'equa rappresentanza. Dal momento, però, che l'assetto dei nuovi Stati latino-americani per tutto il XIX secolo era piuttosto fragile, per assicurare la stabilità delle istituzioni nazionali fu necessario affidare un ruolo centrale ad una figura che rivestisse contemporaneamente la carica di vertice dell'esecutivo e di capo dello Stato. Di conseguenza, la tendenza liberale alla centralità dell'organo legislativo fu temperata dall'introduzione di forme di governo presidenziali, sulla base del modello liberale fornito dagli Stati Uniti d'America, che divenne un esempio da imitare per i neonati Stati indipendenti latino-americani. Le costituzioni iberoamericane si ispirarono, perciò, al modello statunitense, in quanto primo Stato costituito da colonie che si era emancipato dalla madrepatria. La chiara ispirazione del modello statunitense si riscontra nell'adozione, da parte della quasi totalità dei neonati Stati latino-americani, di una corte suprema e di un sistema diffuso di controllo di costituzionalità, che ha lasciato il segno anche nelle carte costituzionali odierne di gran parte di questi paesi. La presenza di figure presidenziali forti, con poteri quasi illimitati, finì con l'indebolire i parlamenti. All'aumento dei poteri esecutivi corrispose una parallela diminuzione dei poteri parlamentari, che rese

---

anche sul piano sociale ed economico, visto il ruolo crescente delle imprese anglosassoni in territorio americano.



precaria anche la formazione di partiti politici con caratteristiche proprie. Di fatto, i due partiti esistenti quasi ovunque in tutti gli Stati latino-americani – il Partito Liberale e il Partito Conservatore – erano l'uno lo specchio dell'altro. Tale aspetto ha segnato definitivamente la storia costituzionale iberoamericana, al punto da essere ancora presente nelle costituzioni dell'ultima generazione (Valadéz, 1986; Nogueira, 1988; Marquardt, 2016).

La fragilità delle neonate repubbliche latino-americane fece propendere per un'amministrazione centralizzata, che rafforzasse il potere delle amministrazioni nazionali a scapito delle autonomie e dei decentramenti locali. Paraguay, Perù e Cile nacquero da subito come stati fortemente centralizzati e con una forte burocrazia nazionale. Tuttavia, in alcuni Stati fu adottato un sistema federale ad imitazione del modello statunitense, che prevedeva: un parlamento bicamerale, costituito da una camera che rappresentava il popolo e un'altra che rappresentava gli stati della federazione e le entità territoriali; istituzioni governative nazionali e statali; una suddivisione di compiti e poteri sia a livello verticale che a livello orizzontale. Argentina e Brasile si costituirono da subito come Stati federali, anche a causa della vastità e della complessità dell'aspetto territoriale, ancora in espansione verso regioni inesplorate.

Col tempo, però, non solo gli istituti liberali si rivelarono disfunzionali, ma anche inadeguati a rispondere alle esigenze di una società profondamente diversa da quella della madrepatria, con la possibilità di produrre effetti inversi e dannosi, tali da legittimare veri e propri poteri autoritari. Un atteggiamento più cauto e prudente fu adottato intorno agli anni '70 del XIX secolo, quando cominciarono a placarsi i conflitti per i confini territoriali e ogni Stato tentò di arginare il fenomeno del *caudillismo* e del potere personalizzato (Zanatta, 2020: 48-51; Lynch, 1992; Bushnell, Macaulay, 1994; Sabato, 1999). Quest'esigenza comportò che i testi costituzionali degli ultimi decenni del XIX secolo prediligessero una supremazia dell'ordine sulle libertà e sui diritti. La stabilità assurse a valore fondamentale dello Stato, per cui ogni carta costituzionale si dotò di un regime normativo sullo Stato di emergenza per scongiurare qualsiasi degenerazione autoritaria del potere. Per realizzare questo obiettivo, di fatto, si instaurò un'alleanza tra i partiti politici che rappresentavano l'oligarchia governativa. La classe politica si uniformò alle idee del positivismo filosofico dell'epoca e dell'organicismo scienziato e cattolico. Lo Stato fu visto come un *corpus* sistematico e organizzato dal punto di vista amministrativo e giuridico, improntato alla chiarezza e all'uniformità normativa, che doveva necessariamente coordinarsi con una società ben strutturata, anche gerarchicamente (Bobbio, 2006: 90).

La necessità di stabilità e di governabilità portò a costruire una classe politica culturalmente coesa e poco differenziata, che trovava la propria base nella comune religione cattolica. L'importanza del ruolo della Chiesa fu fondamentale in questa fase del costituzionalismo iberoamericano, oltre la classica funzione di *instrumentum regni*. L'elemento cattolico di base si contrapponeva al laicismo

delle contemporanee carte costituzionali occidentali e fu in grado di costruire un'alleanza determinante con la classe politica al governo. Tutte le carte costituzionali latino-americane del periodo sancirono questo patto con la Chiesa, riconoscendo la religione cattolica come religione di Stato. Alcune carte costituzionali, come quella boliviana, andarono oltre, comprendendo un'ispirazione quasi teocratica nel preambolo costituzionale.

Inoltre, l'obiettivo di costruire nuovi Stati si estrinsecò nella volontà di creare nuove società nazionali, che fossero simili, eppure differenti, rispetto alle omologhe società europee, ma che, soprattutto, si potessero distinguere dalla società coloniale. Ciò coincise solitamente con la volontà di costituire delle società nazionali che fossero europee e bianche, ovvero "occidentalizzate" dal punto di vista culturale e socioeconomico (Losano, 2000: 175 e ss, 194 e ss.). Infatti, per la realizzazione di un intento simile, fu necessario negare l'esistenza di differenze etniche e culturali all'interno della società. La cultura indigena fu vista come una discrasia, una malformazione in un contesto politico-istituzionale di stampo liberale ed europeo che, quindi, bisognava "assimilare". L'elemento autoctono, inoltre, generava il ricordo del diritto applicato dal governo coloniale, consistente in una commistione di diritto imperiale, diritto indigeno, diritto coloniale (costruito ad hoc sulla base della casistica del momento) e *ius commune* romano, prettamente di retaggio arcaico e medievale (Cassi, 2004: 175 e ss.; Lanni, 2017: 16 e ss.). Pertanto, fu applicata nei confronti degli indigeni una politica assimilazionista, tendente ad assorbire la componente indigena e a fonderla nella società, sradicando completamente le peculiarità culturali, spesso in una maniera forzata e violenta (Cabedo Mallol, 2004; Miguez Nuñez, 2013; Pavani, 2016). L'"assimilazionismo" consisteva in atti di discriminazione, quale l'imposizione di un tributo alle comunità indigene o la loro esclusione dalla vita politica e sociale dello Stato, ma anche in veri e propri genocidi. In Argentina e in Cile, ad esempio, la conquista del deserto comportò una vera e propria eliminazione delle comunità indigene (Levaggi, 1990).

Un discorso parzialmente diverso si verificò nell'area di influenza bolivariana, ovvero quella della neonata Repubblica boliviana e della Gran Colombia. Nell'intento di Bolívar, la popolazione iberoamericana non poteva essere assimilata ad alcuna altra popolazione esistente, proprio perché coniugava una forte matrice europea con le peculiarità di culture autoctone del continente, ma anche di derivazione esterna (così, ad esempio, la cultura africana proveniente dagli schiavi deportati), creando una società nuova ed originale. Pertanto, Bolívar si propose di preservare l'unicità della cultura latino-americana e di tutelare la diversità etnica. Tuttavia, si trattava di proposte che rimasero inattuato, giacché l'élite politica e istituzionale era costituita da discendenti di coloni europei profondamente tributari della cultura occidentale (Trigo, 1958).

## 1.4 La formazione dello Stato boliviano dall'indipendenza all'inizio del XX secolo

La lotta per l'indipendenza della Bolivia dal dominio coloniale spagnolo si svolse negli anni 1824-1825. Il 6 agosto 1824, le truppe spagnole furono sconfitte nella battaglia di Junín dalle truppe di Simón Bolívar che iniziò la liberazione dell'altopiano andino (Iacometti, 2017: 1055 e ss.; Scocozza, 1978; Bushnell, 2002; Lynch, 2006; Arana, 2014; Roza Acuña, 2007). Successivamente, il 9 dicembre dello stesso anno, le ultime truppe imperiali spagnole furono definitivamente battute nei pressi dell'antica località inca di Ayacucho dalle milizie indipendentiste, comandate da Antonio José Sucre, che riuscì a catturare la maggior parte delle truppe spagnole, compreso il Viceré José de la Serna e Hinojosa<sup>17</sup>.

Nel gennaio 1825, Sucre entrò a La Paz e liberò il territorio boliviano. Il mese successivo, emanò un decreto per riconoscere il diritto di autodeterminazione dell'Alto Perù. Il 26 maggio dello stesso anno, Bolívar emanò un nuovo decreto con il quale invitava le province dell'Alto Perù a riunirsi in una Asamblea de Representantes per decidere se costituirsi come Stato indipendente. Il 10 luglio, 48 rappresentanti provenienti dall'élite accademica e amministrativa dell'ex colonia si riunirono a Chuquisaca, nella sede della Real Audiencia de Charcas. Il 6 agosto successivo, a nome delle quattro province rappresentate (Chuquisaca, La Paz, Potosí e Santa Cruz), i 48 delegati proclamarono con l'*Acta de Independencia* la nascita della Repubblica di Bolivia, denominata così in riferimento al Libertador Simón Bolívar. Chuquisaca, ribattezzata Sucre dal nome del generale che per primo era entrato nel territorio boliviano indipendente, divenne la nuova capitale della Repubblica boliviana. Il 13 agosto 1825, la Asamblea de Representantes elesse all'unanimità Simón Bolívar come capo di Stato "a vita" e al vertice del potere esecutivo (Iacometti, 2017: 1070)<sup>18</sup>. Allo stesso fu affidato il compito di redigere una carta costituzionale che proclamasse la Bolivia come una Repubblica libera e indipendente, con una forma di Stato liberale, di stampo anglosassone, e una forma di governo presidenziale, ispirata al modello statunitense. Per volontà del Presidente Bolívar, la Bolivia entrò a far parte di una Confederazione con il Perù e la Gran Colombia<sup>19</sup>.

17 Sucre fu conosciuto anche come *Gran Mariscal de Ayacucho* per la sua vittoria sulle truppe spagnole nella battaglia di Ayacucho. Per questo motivo, Bolívar diceva di lui: «Il Generale Sucre è il Padre di Ayacucho: è il redentore dei figli del Sole; è colui che ha rotto le catene di Pizarro che avvolgevano l'Impero inca» (Martínez Delgado, 1945).

18 Si è spesso criticato questo *modus procedendi* dell'*Asamblea* e, ancora di più, la creazione di una carica presidenziale vitalizia che tendeva a far somigliare il Presidente della neonata Repubblica boliviana più ad un monarca costituzionale che a un presidente repubblicano (come, ad esempio, quello statunitense).

19 La Gran Colombia fu uno Stato di breve vita, formatosi successivamente alla guerra d'indipendenza americana. Esso comprendeva i territori degli attuali Venezuela, Colombia, Panama ed Ecuador. La presidenza fu affidata inizialmente dallo stesso Bolívar.

La neonata Repubblica boliviana si presentò da subito come uno Stato composito dal punto di vista etnico e culturale, tendenzialmente rurale e ricco di risorse naturali poco sfruttate. All'inizio del XIX secolo, infatti, gli indigeni boliviani formavano circa l'80% della popolazione e, fino alla proclamazione di indipendenza, erano ancora sottoposti all'istituto della *mita*, del *repartimiento*, del *pongueaje*<sup>20</sup>, oltre che ai diversi tributi<sup>21</sup>, carichi parrocchiali e agli altri servizi imposti dal diritto coloniale spagnolo. Le comunità di indios erano legate alle grandi haciendas agricole e le loro libertà erano limitate da una serie di imposizioni normative e dal controllo persistente da parte dei funzionari amministrativi territoriali. Dopo l'indipendenza, la situazione migliorò solo in parte. Furono aboliti solo alcuni istituti di retaggio coloniale, come la *mita* e il *repartimiento*, più perché ricordavano il periodo dell'autorità spagnola che per una vera esigenza di giustizia nei confronti degli indigeni. Al contrario, sopravvissero alla formazione degli Stati nazionali indipendenti sia il *pongueaje* che il tributo indigeno, di cui, anzi, le nuove amministrazioni, fecero grande uso (Lynch, 1989: 265-291).

Già nel 1821, la Carta Magna della Grande Colombia aveva riconosciuto la presenza delle tribù erranti e delle nazioni di indios, in quanto proprietari delle terre prima della colonizzazione iberica. Tuttavia, la Carta, in linea con le teorie di "sbiancamento razziale" e di "europeizzazione culturale" delle nuove realtà indipendenti iberoamericane, aveva dichiarato il ruolo centrale dello Stato nella civilizzazione e nell'evangelizzazione di popolazioni "inferiori" dal punto di vista culturale e giuridico, a meno che non fosse richiesto l'intervento diretto dello

20 Il termine *pongueaje* (o *pongaje*) è una forma castiglianizzata della parola di origine quechua *punku*, traducibile in "porta". Il termine indicava, fino alla metà del secolo XX, una serie di servizi domestici e di lavori a cui erano tenuti gratuitamente gli indigeni nei confronti dei proprietari terrieri, in cambio del godimento e dell'usufrutto delle terre su cui risiedevano e dei frutti e dei beni presenti in esse (cosiddetto *pegujal*). Il *pongueaje* era appannaggio di soli uomini e si traduceva in una serie di lavori di assistenza nel raccolto e nei campi, con turni orari e condizioni disumane, che poco avevano a che fare con il cosiddetto "servizio domestico". Quest'ultimo, invece, era affidato alle donne indigene residenti nei lotti di terra, alle quali spettavano compiti legati alla gestione della casa, denominati *mitanaje*. Quando era venduta una proprietà terriera, erano ceduti anche i cosiddetti *pongos*, ossia i lotti di terreno destinati alle famiglie indigene ivi residenti e, di riflesso, i residenti indigeni stessi, i quali potevano continuare a godere del possesso e dell'usufrutto del terreno, prestando nuovamente i servizi di *corvée* nei confronti del nuovo proprietario. La situazione di servaggio, di fatto, risultava immutata. Nell'indipendenza coloniale latino-americana, l'istituto del *pongueaje* si diffuse presto fino a sostituirsi del tutto al vecchio "servaggio di Stato" del *repartimiento*, di matrice coloniale. I termini richiamati sono così definiti da Gotkowitz, 2007.

21 Il tributo indigeno classico, cosiddetto *herbaje*, consisteva nel pagamento di una tassa alle casse dello Stato per l'attività terriera. Dalla tassa erano, pertanto, esclusi gli indigeni privi di terra (cosiddetti *arrimantes*). I proprietari terrieri, invece, erano tenuti a pagare la tassa annuale del *catastro* sulla proprietà terriera di cui beneficiavano, ben più consistente del tributo indigeno. Accadeva, però, spesso che molti proprietari, per sgravarsi del carico dell'imposizione fiscale, trasferissero la tassa del *catastro* sull'*herbaje* indigeno, rendendo ancora più gravose le condizioni di vita delle comunità indigene.

Stato per limitare le eventuali ostilità (Baldin, 2019: 47)<sup>22</sup>. Furono introdotte, almeno formalmente, garanzie minime di riconoscimento dei popoli indigeni. Si trattava, però, ancora di una politica assimilazionista, basata su una presunta superiorità di coloro che potevano vantare una cultura europea e che professavano la religione cattolica.

In modo non dissimile, all'indomani della proclamazione d'indipendenza, il *Libertador* tentò di applicare una normativa più attenta e più aperta al riconoscimento delle diversità indigene. Infatti, anche se la *Ley Constitucional* boliviana del 1825 ignorava formalmente l'esistenza degli indigeni sul territorio boliviano, nell'agosto 1825, sotto l'impulso del Presidente Simón Bolívar, furono approvati dall'Asamblea diversi decreti d'urgenza, con lo scopo di valorizzare gli ideali di eguaglianza e libertà della Repubblica boliviana. I decreti di Bolívar posero fine alle tassazioni che degradavano la dignità dei cittadini e, quindi, sopra ogni cosa, all'imposizione del tributo coloniale nei confronti degli indigeni, in quanto discriminatorio e privo di significato in una nazione che si proponeva l'eguaglianza tra cittadini (Lynch, 1989: 285). Inoltre, nell'ottica di parificare tutti i cittadini senza creare diversità o particolarismi, fu abolito il ruolo di *cacique* (o *kuraka* o *mallku*) all'interno delle comunità indigene<sup>23</sup>.

Tali iniziative, tuttavia, si rivelarono un'arma a doppio taglio per la politica di Bolívar. Se, da un lato, era assicurata l'eguaglianza tra creoli e indigeni, dall'altro lato, si rinunciava a quelle caratteristiche peculiari che, finora, avevano tutelato in modo differenziato le comunità indigene. Difatti, i provvedimenti soppressero non solo le cariche indigene, ma anche la struttura "istituzionale" delle comunità. In ogni caso, i creoli si mostrarono restii ad ottemperare alle nuove disposizioni normative e, a tutti gli effetti, continuarono a perpetrare abusi e appropriazioni indebite di terreno ai danni delle comunità indigene<sup>24</sup>.

Sempre nel 1825, Simón Bolívar propose una riforma agraria con l'obiettivo di riassegnare in modo equo le terre. In tale redistribuzione si tenne conto, in particolare, degli indigeni e di coloro che avevano contribuito in modo

22 Così, la dizione letterale dell'Art. 24, *Carta Magna de la Gran Colombia*.

23 Il *cacique* (anche tradotto in italiano con il corrispondente "cacicco") è un termine di origine caraibica *taíno* per indicare il capo di una comunità indigena; col tempo, ha designato semplicemente il capo-villaggio. Il *kuraka* (di origine *quechua*) era un magistrato o un alto funzionario dell'impero *inca* a capo di *ayllu* comunitari (ossia di gruppi e comunità familiari indigene) e, quindi, in grado di godere di benefici esclusivi e specifici (quali la poligamia o la riscossione personale dei tributi). *Mallku* (o *mallku kunturi*, ossia "signore della montagna"), invece, è un termine di derivazione *aymara* usato per indicare un'autorità all'interno della comunità indigena con funzione eminentemente politiche e amministrative (oggi, è usato più in termini amministrativo-sindacali all'interno dei gruppi sindacali indigeni).

24 «Los indios de Bolivia continuaron siendo explotados por los blancos, contrariando el espíritu de las nuevas leyes, y pasaron a depender cada vez más de los hacendados para tener unos lotes de tierras, la renta de los cuales pagaban en servicios en la finca del amo y en su casa» (Lynch, 1989: 283-284).

determinante alle guerre d'indipendenza o che avevano subito gravi pregiudizi economici o danni materiali proprio a causa e in conseguenza di esse. Pertanto, la riforma agraria si premurò di proclamare gli indigeni residenti nelle terre da sempre occupate dai loro avi come diretti proprietari di esse, proprio in virtù del loro possesso storico e ancestrale. Si trattava di una legislazione rivoluzionaria, che andava ben al di là della semplice parificazione tra creoli e indigeni, visto che riconosceva un diritto di proprietà in capo alle comunità indigene, pur in assenza di un titolo cartolare.

Bolívar si dimise l'anno successivo, rifiutando la carica di Presidente della Repubblica boliviana "a vita", e gli subentrò Sucre, eletto all'unanimità dall'Assemblea, a cui spettò il compito di difendere i confini boliviani e di rafforzare le istituzioni liberali e repubblicane appena instaurate. Per diversi anni, però, la Repubblica boliviana non riuscì a stabilizzarsi e divenne spesso teatro di lotta e guerriglia tra le forze dei neonati Stati indipendenti. Nel 1826, il generale Gamarra, dal Perù, invase il territorio boliviano e rovesciò Sucre, provocando la fine della Confederazione. Gli scontri armati con il Perù si protrassero fino al 1828, quando, con il Trattato di Piquiza, i due Stati posero fine alle ostilità (Lynch, 1989: 284)<sup>25</sup>. Seguì una fase di instabilità politica, in cui i Presidenti della Repubblica nominati ebbero mandati di durata molto limitata<sup>26</sup>.

Al tempo stesso, la classe dirigente boliviana sabotò le innovazioni introdotte da Bolívar sul piano della questione indigena, ritenendo, anzi, la presenza di comunità indigene e di *campesinos*<sup>27</sup> una minaccia ai possedimenti latifondisti, visto che rischiava di compromettere la fornitura continua e quasi gratuita di manodopera indipendente (Paz Patiño, 2017: 137-163). Pertanto, il 20 settembre 1827, l'Assemblea approvò una legge che sospese tutti i decreti d'urgenza promulgati da Bolívar. In particolar modo, fu interrotta la redistribuzione di terre alle comunità indigene, garantendo i grandi latifondi. Inoltre, fu inserito

---

25 Malgrado la risoluzione felice della controversia bellica e l'intervento tempestivo di Sucre, lo stesso fu costretto a fronteggiare in Bolivia una serie di rivolte popolari durante le quali rimase ferito. Inoltre, la disgregazione della Grande Colombia sembrava ormai inevitabile. Nella riforma costituzionale della Grande Colombia fu inserita la clausola per cui solo chi aveva compiuto 40 anni di età poteva essere eletto Presidente (escludendo, in tal modo, Sucre che aveva 35 anni), mentre movimenti separatisti interni portavano al distacco di Venezuela e Colombia.

26 In questa fase di instabilità, divennero Presidenti della Repubblica: José María Pérez de Urdinenea, José Miguel de Velasco, José Ramón de Loayza Pacheco, Pedro Blanco Soto e José Miguel de Velasco.

27 Con il termine *campesino* si intende non tanto (e non solo) il lavoratore agricolo, ma ci si riferisce, in particolare, ad una cultura agraria e tradizionale di tutta l'area andina, dove spesso il contadino vanta origini e legami con la tradizione indigena. In tempi recenti, il termine è stato usato per identificare i movimenti di resistenza politica che hanno unito indigeni e contadini nella comune richiesta di redistribuzione terriera. Per la particolare accezione qui riportata, cfr.: Albó, Barnadas, 1990. Sull'influenza di tale accezione in chiave politica e giuridica, in particolare nella genesi dei movimenti campesini e indigeni, cfr.: Camacho, 1996.

l'obbligo, per i prefetti dei dipartimenti, di raccogliere informazioni relative al numero di indigeni presenti nel territorio di ogni dipartimento, alla loro distribuzione demografica e ai terreni in loro possesso. Nello stesso periodo, furono ripristinati i tributi coloniali e tutti i vincoli che tenevano legati gli indigeni ai proprietari terrieri (Lynch, 1989: 284).

La normalità politica e istituzionale tornò solo con l'elezione a Presidente della Repubblica di Andrés de Santa Cruz (1829-1839), che riuscì nell'impresa di costituire un'alleanza militare tra Bolivia e Perù nel 1836 (Iturricha, 1967)<sup>28</sup>, e a cui seguirono, in una fase di relativa stabilità, i Presidenti José Ballivián (1839-1848) e José María de Achá (1861-1864)<sup>29</sup>. Si rafforzò, in questo periodo, un'oligarchia liberale cattolica e conservatrice, che plasmò, di fatto, le istituzioni boliviane (Míguez Nuñez, 2013).

Nel 1864, approfittando di una situazione di crisi, dovuta ad una serie di colpi di stato e ad un rinnovo delle ostilità contro il confinante Perù, Mariano Melgarejo, generale dell'esercito boliviano, depose il Presidente De Achá e si autoproclamò Presidente della Repubblica boliviana, con il preciso obiettivo di riformare e rinnovare le istituzioni del paese. Il regime di Melgarejo si rivelò violento, caratterizzato da una politica del terrore nei confronti dei suoi oppositori e da un uso personalistico del potere<sup>30</sup>. Attraverso l'applicazione dei criteri adottati dalla dottrina costituzional-comparatista, è necessario definire il regime di Mariano Melgarejo una "dittatura" e non una semplice forma autoritaria, ovvero una forma di governo autoritario particolarmente intenso e accentrato, che si consolida con l'utilizzo di meccanismi di terrore e oppressione, ma che si caratterizza per un aspetto di transitorietà e per il suo mancato radicalizzarsi nel sistema politico-istituzionale dello Stato. Malgrado l'approvazione di un testo costituzionale durante il regime di Melgarejo, l'unico collante del suo governo rimase sempre l'applicazione di metodi criminali e di terrore, senza alcun consolidamento politico del suo governo autoritario<sup>31</sup>.

Le spese dovute ai continui conflitti bellici per stabilizzare i confini e la scoperta di nuovi giacimenti minerari e di risorse naturali nei territori indigeni stimolarono una decisa liberalizzazione dell'economia boliviana, provocando una forte riduzione delle terre indigene. Inoltre, Melgarejo avviò una politica tendente a minare lo status delle comunità indigene, attraverso leggi che le

28 In questo periodo storico era in vigore dal punto di vista politico-giuridico la cosiddetta "Ordinanza militare".

29 Altri presidenti del periodo furono: José Miguel de Velasco (1839-1841 e 1848), Sebastián Ágreda (1841), Mariano Enrique Calvo Cuellar (1841), Eusebio Guilarte Mole (1847-1848), Manuel Isidoro Belzu (1848-1855), Jorge Córdoba (1855-1857), José María Linares (1857-1861).

30 La figura del generale Melgarejo è stata narrata da O'Connor d'Arlach, 1913.

31 Si fa riferimento al modello dittatoriale secondo il diritto costituzionale comparato (Morbidegli, Volpi, Cerrina Feroni, 2020: 152-153).

esautorarono completamente dal possesso delle loro terre (Lynch, 1989: 285 e ss.). In particolare, tramite un decreto del 1866, le comunità indigene furono obbligate ad acquistare, a prezzi esosi, titoli individuali di proprietà per mantenere il possesso delle terre. Ciò provocò un graduale abbandono delle terre indigene, che furono incamerate nel patrimonio statale e, successivamente, messe in vendita. Con un decreto del 1868, fu vietato agli indigeni di conseguire la proprietà delle terre ancestrali, che, pertanto, furono acquisite nel patrimonio statale. Ne seguì lo spossessamento di ben 356 comunità, da quel momento soggette a una migrazione di massa verso altri fondi o verso le città. Tali fatti furono alla base della rivolta popolare che, tra il 1870 e il 1871, portò alla deposizione e alla morte di Melgarejo, e a cui presero parte oltre 40.000 indigeni (Lynch, 1989: 285 e ss.).

Dopo l'esperienza traumatica della dittatura di Melgarejo, la classe politica si rese conto che era doverosa una riforma profonda della forma di Stato e del modello di governo, ovvero uno *State-building* (o *nation-building*) che arginasse il pericolo derivante dalla personalizzazione del potere dei *caudillos* (Zanatta, 2020: 62). In particolare, era necessario stabilizzare le istituzioni nazionali sia dal punto di vista giuridico-politico che dal punto di vista socioeconomico. In linea con il positivismo, che permeava all'epoca le oligarchie politiche latino-americane, anche i governi boliviani si posero per la prima volta l'obiettivo di imporre la legge nazionale su tutto il territorio, eliminando particolarismi vari e moti di ribellione. L'unificazione territoriale dei decenni successivi all'indipendenza doveva essere seguita, quindi, da un'unificazione giuridica e amministrativa. Per raggiungere tale scopo, furono create, a livello nazionale e capillarizzate su tutto il territorio, amministrazioni scolastiche, fiscali e giudiziarie e fu perfezionata e statalizzata la burocrazia nazionale. I poteri amministrativi furono, di fatto, accentrati a livello nazionale, in modo da garantire il funzionamento dello Stato-apparato, evitando frammentazioni territoriali.

Dopo l'afflato costituzionale post-indipendenza, nella seconda parte del XIX secolo, si preferirono carte costituzionali più durature ed efficaci, difficilmente modificabili e contenenti dispositivi di sicurezza che garantissero le istituzioni nazionali da manipolazioni e dall'instaurazione di regimi dittatoriali. Tutto l'ordinamento giuridico fu improntato, perciò, alla chiarezza e alla certezza del diritto, con norme efficaci, generali e valide *erga omnes*. La presenza statale fu avvertita ad ogni livello e in ogni settore, anche con leggi specifiche per situazioni particolari, in modo da non lasciare lacune normative.

In questo senso, lo Stato si occupò anche della questione indigena, affrontandola finalmente con una legge quasi omnicomprensiva delle istanze di *campesinos* e comunità indigene. L'Assemblea approvò, il 5 ottobre 1874, la *Ley de Exvinculación*. La legge prevede il diritto assoluto di proprietà degli indigeni sulle terre ancestrali, senza riconoscere, però, una personalità giuridica all'*ayllu*, che, secondo il diritto indigeno, identificava la "piccola comunità". Inoltre, fu



affidato ad apposite commissioni scelte dai prefetti (cosiddette *mesas de revista*) il compito di provvedere a dividere le terre tra i componenti della comunità, dietro il pagamento di 2 *bolivianos* per l'acquisizione di un titolo di proprietà individuale. Le terre definite come *sobrantes*, invece, andarono a confluire obbligatoriamente nella proprietà statale. Ciò provocò una nuova serie di maxi-espropriazioni ai danni degli indigeni, che causarono nuovi dissidi nei rapporti tra istituzioni e indigeni e rivolte popolari durante il biennio 1878-1880 (Choque Canqui, 2003: 267 e ss.; Ticona Alejo, 2003; Ossio, 2011: 277 e ss)<sup>32</sup>.

Gli obiettivi di stabilizzazione nazionale furono supportati dal modello macroeconomico primario-esportatore e da un patto implicito tra le forze politiche che costituivano la classe dirigente boliviana, ovvero il Partito Liberale e il Partito Conservatore, in nome di una concordia illusoria a livello politico e amministrativo: «il positivismo si prestò [...] a coniugare le due tradizioni politiche e filosofiche che [...] avevano tentato di elidersi e annullarsi» (Zanatta, 2020; 72), legittimando l'organicismo e lo strutturalismo nazionale (Carmagnani, 1981)<sup>33</sup>.

L'assestamento dello Stato-nazione boliviano comportò anche la necessità di affrontare la definitiva stabilizzazione dei confini (Basadre, 1948). All'indomani dell'indipendenza, infatti, era rimasta indefinita la posizione della frontiera del cosiddetto *corredor de Atacama*, ovvero quella striscia sottile di terra che collega il deserto di Atacama con l'Oceano Pacifico, corrispondente ai porti di Tacna, Arica e Antofagasta<sup>34</sup>. Il *casus belli* fu fornito dalla scoperta, tra il 1860 e il 1870, di giacimenti di salnitro, di stagno e di altre risorse minerarie, che spinsero le imprese private ad investire nella zona, creando attrito tra Bolivia e Cile sulla possibilità di usufruire economicamente di tali risorse. Il 10 agosto 1866, i due Stati firmarono il Trattato di Confine (o di Mutui Benefici), confermato il 6 agosto 1874 da un secondo Trattato, che stabilì una frontiera "virtuale" tra i due paesi al ventiquattresimo parallelo. L'area compresa tra il ventitreesimo e il venticinquesimo parallelo divenne una "zona commerciale comune" per l'esportazione dei minerali estratti e la distribuzione degli utili derivanti dalla loro vendita. Di fatto, la Bolivia ottenne la sovranità territoriale effettiva della fascia di terra fino all'Oceano Pacifico, ma solo in cambio di una detassazione a favore delle società cilene operanti sul territorio. Nel 1878 l'Assemblea boliviana impose alla Compañía de Salnitres y Ferrocarril de Antofagasta, partecipata del

32 Il testo integrale della legge è reperibile su <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-18741005.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

33 Sull'organicismo e sullo strutturalismo a livello giuridico e nell'applicazione politico-istituzionale, si ricorda la definizione in Premessa.

34 Secondo le carte dell'Impero spagnolo, il deserto di Atacama fungeva da confine tra la *Capitanía General del Chile* e la *Real Audiencia de Charcas*. Tuttavia, risultava complesso, immediatamente dopo l'indipendenza, stabilire se il territorio della *Real Audiencia de Charcas*, corrispondente alla Repubblica boliviana, comprendesse lo sbocco al mare, come reclamato dallo stesso Simón Bolívar.

governo cileno, una tassazione su ogni quintale di salnitro estratto ed esportato, in netta violazione del Trattato di Confine. In risposta, nel 1879, il Cile interruppe tutte le comunicazioni e occupò militarmente il porto di Antofagasta. La Bolivia rispose, sequestrando tutti i beni e le proprietà appartenenti a cittadini cileni. Il conflitto, conosciuto come Guerra del Pacifico, si concluse con la vittoria cilena (Dennis, 1927; Dennis, 1931; Fifer, 1972; Querejazu Calvo, 1979; Botelho Gosalvez, 1980; O'Brien, 1980: 1-31; Querejazu Calvo, 1983; De La Puente Radbill, 1989; Balderrama, 1991; St. John, 1994: 1-38; Valdivieso, 2004: 1-14). Il Tratado de Ancón del 20 ottobre 1883 pose termine alla guerra e concesse al Cile permanentemente il dipartimento di Tarapacá e per dieci anni l'amministrazione di Tacna e Arica. La Bolivia perse definitivamente lo sbocco al mare, che, malgrado diversi trattati e accordi fra i due Stati, non è mai riuscita a ottenere<sup>35</sup>. L'accordo post-bellico tra le due potenze sudamericane trovò una conferma definitiva nel Tratado de Paz y Amistad del 1904 (Barros Borgoño, 1897; Botelho Gosalvez, 1988; Fuentes, Milet, 1997).

Il conflitto determinò un nuovo schema di sviluppo economico del territorio iberoamericano. Anzitutto, sorse, in quegli anni, un modello predatorio ed estrattivista di politica economica statale, basato sullo sfruttamento continuo dei giacimenti minerari ai fini della loro esportazione e commercializzazione. Tale politica usò metodi di carattere tipicamente coloniale, tra i quali la spoliatura e/o la mancata assegnazione delle terre ancestrali alle comunità indigene, la ricollocazione demografica degli indigeni e il loro sfruttamento come manodopera a basso costo. Oltretutto, generò, da un punto di vista economico, una classe dirigente strettamente dipendente dalle oscillazioni finanziarie delle risorse minerarie e, pertanto, dalle lobby economiche che si creavano intorno ad esse (Ruiz Perez, Sayer, Cohen Jehoram, 1993; Petras, Lora Cam, 2013; Zibechi, 2016). In secondo luogo, l'invasione delle truppe cilene distrusse completamente l'economia agraria su cui si fondava la ricchezza nazionale, provocando uno sconvolgimento sociale senza pari: diverse famiglie di campesinos non riuscirono più a riprendersi dal dissesto economico subito, e furono costrette ad abbandonare i propri campi e ad emigrare nelle città, causando un aumento delle sacche di povertà urbana.

La sconfitta bellica lasciò in uno stato di dissesto anche le finanze pubbliche, alimentando un'escalation di sfiducia nei confronti del governo, ritenuto

---

35 In tempi recenti, la questione della *mediterraneidad* della Bolivia è stata rilanciata dal Presidente Evo Morales che ha presentato un ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. La Corte è intervenuta con sentenza n.2018/49 del primo ottobre 2018, rigettando le richieste boliviane di accesso al mare. Con la sua decisione, la Corte non solo ha confermato la sovranità cilena sulla striscia territoriale di Atacama, ma anche l'inesistenza di un qualsiasi obbligo di negoziazione della sovranità su detta zona, considerando che tale obbligo sarebbe carente di norme a supporto e, quindi, privo di qualsiasi legittimazione giuridica (Namihas, 2013: 55-70; Ramacciotti, 2013: 2; L.A. Nocera, 2018 C).

incapace di gestire qualsiasi emergenza nazionale (St. John, 1994)<sup>36</sup>. La titubanza dei governi conservatori ad affrontare la crisi del dopoguerra immobilizzò la politica boliviana e incentivò la richiesta di un profondo rinnovamento politico e giuridico della Repubblica e l'esigenza di una riforma costituzionale più vicina ai cittadini. Già nel 1878 era stata approvata una nuova carta costituzionale, poi riformata nel 1880, senza, però, rispondere alle esigenze liberali e di cambiamento economico dell'epoca (Gamboa Rocabado, 2010: 151-180; Medinaceli, 2002). Col tempo, si ruppe di fatto l'accordo tacito esistente tra il Partito Conservatore al governo e l'opposizione del Partito Liberale e tali questioni irrisolte fornirono le cause per uno scontro, che assunse le proporzioni di una guerra civile. L'occasione fu fornita dalla questione della capitale boliviana. Il 31 ottobre 1898, i deputati conservatori proposero la cosiddetta *Ley Radicatoria*, con la quale veniva stabilita come capitale la città di Sucre, senza prendere minimamente in considerazione l'ascesa economica e culturale di La Paz, roccaforte del settore dello stagno e degli interessi del Partito Liberale (Velásquez Alquizalet, 1998). In risposta, il 6 novembre, il contingente militare di stanza a La Paz, al comando del colonnello José Manuel Pando, disertò, creando la Junta Federal, presieduta dal Partito Liberale (Dunkeley, 1987). Lo scontro che ne derivò, conosciuto come *Guerra Federal*, si protrasse fino al 1899, assumendo la caratteristica di una guerra tra il Nord liberale, costituitosi intorno a La Paz, e il Sud conservatore, con a capo la capitale repubblicana Sucre (Ponce Sanjines, Montaña Durán, 1995; Rodríguez Forest, 1999).

Per la prima volta, assunsero un ruolo determinante le comunità indigene. Infatti, i liberali poterono contare sul supporto del contingente indigeno, comandato da Juan Lero e Pablo Zárate Willka detto "El Temible". Quest'ultimo, *cacique* di origine aymara ed ufficiale dell'esercito, si fece portavoce di un'emancipazione armata dei popoli indigeni boliviani, incrinando presto i rapporti con le truppe liberali<sup>37</sup>. Ne furono una dimostrazione i drammatici fatti di Mohoza del 1899, dove lo squadrone aymara, ai comandi di Willka, si ribellò agli ordini provenienti da un generale e, per rispondere agli atti di violenza e di discriminazione perpetrati dai blancos nei confronti degli indios, sterminò uno squadrone

36 In particolare, rimase sempre dubbioso l'atteggiamento del generale Miguel Iglesias, Presidente peruviano *ad interim*, che, malgrado la vittoria della resistenza andina e indigena di Cáceres, si affrettò a firmare un trattato di pace con il Cile, peraltro appoggiato in pieno da un governo boliviano non in grado di prendere decisioni valide autonomamente.

37 Willka chiedeva la liberazione degli indigeni legati alla coltivazione dei campi e ancora sottoposti a trattamenti e tassazioni di regime coloniale, reclamava la restituzione delle terre ancestrali, usurpate durante l'epoca dell'impero spagnolo e durante la prima fase repubblicana, e pretendeva la partecipazione all'amministrazione governativa di *aymara* e *quechua*. Le sue idee furono esposte nel cosiddetto *Proclama de Caracollo*, manifesto del nazionalismo indigeno di Willka per l'instaurazione di un governo comunitario misto, indigeno e bianco, perché, secondo le parole del *Proclama*: «[...] somos de una misma sangre e hijos de Bolivia, [...] deben quererse como hermanos con los indianos [...]» (Gotkowitz, 2007: 100).

liberale (Condarco Morales, 1966; Mendieta, 2010; Oporto Ordóñez, 2011)<sup>38</sup>. A questi fatti seguirono le insurrezioni indigene di Peñas e di Oruro, che provocarono vittime tra le file stesse dei liberali e tra i civili e che furono condotte con le modalità tipiche della *guerilla* indigena.

Tale violenza indiscriminata terrorizzò la popolazione creola e, al termine della guerra, portò l'opinione pubblica a compattarsi in funzione anti-indigena. Ciò spinse il governo liberale, presieduto dal neo eletto Presidente della Repubblica José Manuel Pando (1899-1904), generale vittorioso della guerra civile, a prendere una serie di provvedimenti per stabilizzare le istituzioni nazionali e sedare le rivolte. A tal fine, fu imposta la leva militare obbligatoria anche per gli indigeni e furono ripristinate le tasse sul terreno e la *prestación vial*<sup>39</sup> per la costruzione di strade e ferrovie, in modo da riparare i danni economici provocati dalla guerra civile.

Durante i primi venti anni del XX secolo, il governo liberale al potere assunse le medesime posizioni del precedente governo conservatore. Di fatto, si ricompose il patto tacito di stabilità tra Partito Conservatore e Partito Liberale, che si rinsaldò, stavolta, anche in funzione anti-indigena (cosiddetta “guerra della razza”)<sup>40</sup>.

## 1.5 Le costituzioni “liberali” in Bolivia

Tutte le carte costituzionali boliviane di questo periodo sono chiaramente frutto del modello repubblicano e liberale, ispirato dalle idee di Bolívar. Col tempo, le asperità rivoluzionarie di impronta statunitense e francese hanno subito un “correttivo” in versione oligarchica e ristretta, tale da coinvolgere nella gestione della cosa pubblica unicamente le élites borghesi, cattoliche e di cultura occidentale.

La Asamblea de Representantes boliviana, riunitasi per proclamare l'indipendenza del nuovo Stato dalla Corona spagnola, esercitò il suo “potere

38 Willka e novanta *leader* indigeni, artefici delle ribellioni della guerra civile, furono catturati e imprigionati nel carcere di Oruro, dove furono sottoposti a torture e interrogatori. Willka fu condannato alla pena di morte per i crimini commessi, che fu eseguita nel 1905 a Chullunkiri.

39 Per *prestación vial* s'intende un obbligo di contribuzione pari almeno a quattro giorni lavorativi o al loro corrispondente in denaro e/o in opere. Si trattava di una contribuzione che era destinata al *Fondo Nacional de Vialidad* per il sostegno delle spese pubbliche nel settore della viabilità o nella creazione e manutenzione di opere pubbliche, e che era riscossa da tutti gli abitanti di sesso maschile tra i 18 e i 60 anni di età (Gotkowitz, 2007: 99-118).

40 I Presidenti della Repubblica boliviana di questa fase di ritrovata stabilità furono: Ismael Montes Gamboa (1904-1909 e 1913-1917); Eliodoro Villazón Montaña (1909-1913); José Manuel Gutiérrez Guerra (1917-1920).

costituente originario”<sup>41</sup> e promulgò una *Ley Constitucional*<sup>42</sup> che definiva la Bolivia una Repubblica unitaria e indipendente, con sistema rappresentativo e separazione dei poteri, secondo i canoni della Rivoluzione Francese (Donati, 2004). Tuttavia, la *Ley Constitucional* era solo una carta costituzionale provvisoria con la quale, di fatto, era affidato al capo dello Stato il compito di redigere una carta costituzionale vera e propria. Bolívar assunse il suo ruolo di capo di Stato e svolse l’incarico della redazione della prima carta costituzionale boliviana; si dimise, una volta adempiuto il suo dovere redazionale.

La forma di Stato e la forma di governo della nuova Repubblica si conformarono ai modelli di matrice europea e occidentale, ma furono arricchite da talune differenze tipiche del contesto socioeconomico latino-americano e, col tempo, influirono notevolmente sui rapporti tra istituzioni. Aspirazione del nuovo testo costituzionale boliviano fu, dunque, la creazione di una Repubblica liberale, che accogliesse i nuovi e più innovativi parametri del modello repubblicano, lasciando intatto il sistema di valori e di principi conservatori della società boliviana (Recchia, 1983; Iacometti, 2017: 1074; Pegoraro, Álvarez Conde, 2011: 2 e ss.).

In una ricostruzione di natura costituzional-comparatista, il testo costituzionale boliviano si inserisce perfettamente nel primo ciclo costituzionale latino-americano, rispondendo a tutte le caratteristiche già enucleate in merito (Donati 2004: 16 e ss.). Tuttavia, è necessario distinguere, all’interno dello stesso primo ciclo costituzionale, tre modelli iniziali applicati nei nuovi Stati indipendenti latino-americani: il modello conservatore in senso stretto, legato a un sistema valoriale molto rigido e connesso alla Chiesa cattolica; il modello repubblicano puro, che si ispirava al principio della volontà generale della maggioranza; il

41 Per l’utilizzo della locuzione “potere costituente originario” dell’Assemblea dei rappresentanti in relazione al caso latino-americano si fa riferimento a un potere non soggetto a limiti giuridici, ma che comporta il pieno esercizio politico dei consociati, che produce “atti fondativi”, i quali stabiliscono l’ordine giuridico. Pertanto, con riferimento ad un’Assemblea appositamente eletta, non si tratta solo della facoltà di redigere un testo costituzionale, ma anche della possibilità di creare un sistema giuridico e politico *ex novo*. Per questo motivo, il “potere costituente originario” è detto anche “primario”. Al contrario, il “potere costituente derivato o costituito”, anche detto “secondario”, è il potere di riforma attribuito a determinati organi dello Stato e, quindi, la facoltà di modificare un testo costituzionale nei limiti stabiliti dal testo stesso. Sulla distinzione enucleata in riferimento agli ordinamenti costituzionali latino-americani: Morelli Rico, 2007: 423, 430-433. Sulla definizione di “potere costituente”, si rinvia a: Grasso, 2004: 643.

42 *Ley Constitucional de División de Poderes* del 13 agosto 1825 e *Ley de Organización Provisional del Poder Ejecutivo* del 19 giugno 1826, in Colegio de Artes (Ed.), *Colección Oficial de leyes, decretos, ordenes, resoluciones &c. que se han expedido para el regimen de la Republica Boliviana*, 1826. Cfr. anche: Decreto del 9 febbraio 1825 (*Convocatoria a la Asamblea General de Diputados de las Provincias del Alto Perú*) e *Acta de Independencia de las Provincias del Alto Perú*, in Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia, Academia Plurinacional de Estudios Constitucionales (Eds.), *Las Constituciones Políticas de Bolivia 1826-2009*, Sucre, 2018, <https://tepbolivia.bo/apectep/sites/default/files/pdf/Librolasconstituciones1826-2009.pdf> (ultima consultazione 30.11.21).

modello liberale, un equilibrio tra i due modelli precedenti per evitare la proposizione di una tirannia e l'instaurazione di un regime anarchico. Il modello teorizzato da Bolívar corrisponde al terzo tipo della classificazione riportata, ovvero al modello liberale, un equilibrio tra afflato repubblicano e valori conservatori (Lombardi, 1983; Gargarella, 2013; Nogueira Fernández, 2017: 108, 118).

Il pensiero di Bolívar, «nella sua natura bifronte [...] in bilico tra conservatorismo aristocratico e apertura all'eguaglianza e ai diritti» (Iacometti, 2017: 1060), è importante per capire questa fase genetica del costituzionalismo iberoamericano, che incentivava, proprio in quel periodo, la nascita di ordinamenti non appartenenti al vecchio continente in senso lato, ovvero ordinamenti che, «alla luce delle loro peculiarità e dei loro crittotipi, hanno superato la prospettiva del preteso universalismo e centralismo euro-atlantico» (Iacometti, 2017: 1061). L'originalità del pensiero bolivariano fu il suo «eclettismo político constitucional» (Rozo Acuña, 1988; Rozo Acuña, 2007), ovvero la sua capacità di comprendere, da una parte, l'esigenza di modernizzare il sistema costituzionale iberoamericano con l'apporto dei valori liberali europei e, dall'altra parte, la peculiarità tipica dell'America latina, che si trovava ancora in una fase di «infanzia politica e giuridica» (Iacometti, 2017: 1060)<sup>43</sup> che la allontanava dai classici modelli costituzionali occidentali, con lo scopo di creare un sistema proprio e distinto, ben radicato nella cultura del subcontinente latino-americano.

Bolívar applicò, dunque, i criteri tipici della comparazione giuridica per poter addivenire all'elaborazione di una dottrina costituzionale quanto più adatta alla realtà boliviana. Infatti, pur essendo di formazione illuminista e liberale, egli era convinto del fatto che ad ogni popolo corrispondesse un proprio determinato ordinamento, per cui sarebbe risultato pericoloso importare istituti diversi, anche se tipici della cultura europea, in ordinamenti così distanti. L'unico modo possibile sarebbe stato applicare i principi ispiratori di Montesquieu e modellarli sulla base delle peculiarità locali, considerando sia la differenza culturale e sociologica, che il diverso contesto storico-geografico, ma anche economico, in cui si erano strutturate le società delle ex colonie iberiche (Iacometti, 2017: 1056-1057). A causa di un pensiero così complesso e originale, la carta costituzionale boliviana risultò così innovativa, tanto da prevedere istituti e organismi mai più visti in altre regioni dell'America latina o, addirittura, del pianeta (Chiaromonte, 2004).

Il testo costituzionale definitivo, composto da 142 articoli (raggruppati in 10 titoli) e introdotto dall'invocazione teocratica «En nombre de Dios» (Navarro

---

43 L'espressione citata è tradotta dall'originale dello stesso Bolívar. Cfr. anche: S. Bolívar, *Discurso sobre el proyecto de Constitución, Mayo 1826*, in Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia, Academia Plurinacional de Estudios Constitucionales (Eds.), *Las Constituciones Políticas de Bolivia 1826-2009*, <https://tcpbolivia.bo/apectcp/sites/default/files/pdf/Librolasconstituciones1826-2009.pdf> (ultima consultazione 30.11.21), 17-22.

Floria, Milani, 2010; Zanatta, 2020: 24)<sup>44</sup>, fu promulgato il 19 agosto 1826 dal neo eletto Presidente della Repubblica boliviana Sucre (Iacometti, 2017: 1069 e ss.)<sup>45</sup>.

L'art.1 della Costituzione boliviana definì la *nación boliviana* come l'insieme di tutti i boliviani, mentre l'art.2 proclamò la forma repubblicana e l'indipendenza della Bolivia. La tripartizione classica dei poteri dello Stato fu sostituita in modo innovativo da una quadripartizione tra potere elettorale, potere esecutivo, potere legislativo e potere giudiziario, dando, pertanto, una forte legittimazione al ruolo sovrano del popolo e alla sua gestione della cosa pubblica tramite il diritto di voto (Battisti, 1987: 56; Rozo Acuña, 1988). Ispirandosi agli istituti dell'antica Roma repubblicana (Sassi, 1995)<sup>46</sup>, il potere legislativo fu suddiviso in tre camere di 20 rappresentanti l'una, ovvero i Tribuni, i Senatori e i Censori (Férez Segado, 2009)<sup>47</sup>, tutti partecipanti al complesso sistema di approvazione delle leggi, che prevedeva la *navette* dei progetti di legge tra tutte e tre le camere. Ogni camera, inoltre, poteva arbitrare sui contrasti tra le altre due, superandoli con un voto risolutivo.

---

44 L'invocazione a Dio era ripresa, inoltre, dall'art.2 della Costituzione, il quale stabiliva la religione cattolica come unica religione di Stato. Il legame tra la religione cattolica e i nuovi Stati latinoamericani fu da subito molto forte, in continuità con il ruolo centrale coperto dalla religione cattolica in epoca coloniale, frutto del *Real Patronato*, *privilegium* affidato dal pontefice alle corone iberiche con il compito di governare le nuove terre e di evangelizzarle. La Chiesa ha lasciato un'impronta caratterizzante nelle istituzioni nazionali post indipendenza. Ciò è desumibile, in parte, a causa della polemica con il tentativo di laicizzare le istituzioni compiuto dal potere centrale e, in parte, perché le nuove *élites* si sentirono investite del compito di continuare il *privilegium* concesso dalla Chiesa e, quindi, di creare degli Stati la cui missione fosse l'evangelizzazione della popolazione. Per questo motivo, è possibile collocare le neonate Repubbliche indipendenti latino-americane nel solco della definizione di "stato confessionale", dove è pubblicamente proclamata la religione di Stato, da cui dipendono le istituzioni nazionali.

45 Il testo della Costituzione del 1826 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18261119-1.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

46 La storia romana ha influito particolarmente nei modelli costituzionali latino-americani e, in particolare, nell'opera costituzionale di Simón Bolívar.

47 Ogni camera era, in qualche modo, "specializzata" in una o più materie, mentre la carta costituzionale prevedeva modalità di elezione e caratteristiche diverse per ciascun ramo dell'organo legislativo: i Tribuni, che potevano essere eletti a 20 anni, si occupavano nello specifico di amministrazioni locali e infrastrutture; i Senatori, di almeno 30 anni di età, si occupavano della complessa redazione dei Codici e delle questioni di natura negoziale che vedevano come parte l'amministrazione nazionale stessa; i Censori, di età superiore ai 35 anni, avevano il compito di controllare la correttezza dell'operato dell'esecutivo. A quest'ultimi spettava anche il compito di vegliare a che il governo adempisse e facesse adempiere alla Costituzione, alla legge e ai trattati. Secondo la dottrina, si tratta di una delle prime modalità di controllo di costituzionalità di natura politica, introdotto negli ordinamenti latino-americani sulla scia del costituzionalismo settecentesco francese. Per dovizia di cronaca, si ricorda, però, che anche la Costituzione di Cadice del 1812, già menzionata, affidava alle Cortes un potere di controllo sul rispetto della Costituzione, antesignano del controllo di costituzionalità.

L'art.7 riconobbe l'appartenenza della sovranità al popolo, che la esercitava tramite i propri rappresentanti alle camere (art. 9), e la forma di governo presidenziale, con la gestione dell'indirizzo politico direttamente da parte del capo dello Stato, carica ipoteticamente vitalizia<sup>48</sup>. Il potere esecutivo, quindi, fu affidato al Presidente della Repubblica, come organo monocratico, che lo esercitava con il possibile aiuto di ministri, sottosegretari e funzionari vari. Si scongiurava, in questo modo, la dispersione del potere d'indirizzo politico tra diverse figure, possibilmente in contrasto tra loro, che avrebbe reso il neonato Stato boliviano fragile e debole all'interno di un panorama ancora in fase di assestamento politico e istituzionale (Iacometti, 2017: 1070)<sup>49</sup>.

Dal punto di vista territoriale, invece, il potere fu distribuito nei dipartimenti amministrativi di Potosí, Chuquisaca, La Paz, Santa Cruz, Cochabamba e Oruro (art. 3). Fu abbozzata la creazione di una Corte Suprema, simile a quella statunitense, come ultimo grado di giudizio e, al tempo stesso, organo di controllo di legittimità costituzionale.

La carta costituzionale distinse il concetto di "cittadinanza" da quello più generico di "nazionalità". Il solo requisito della "nazionalità" boliviana prevedeva una serie di diritti e di garanzie, presenti nella stessa carta costituzionale, tra cui una forte tutela della proprietà privata e della libera iniziativa privata<sup>50</sup>. La "nazionalità" boliviana fu riconosciuta a tutti coloro che erano nati sul territorio boliviano (*ius soli*), a coloro che erano nati fuori dal territorio boliviano, ma da almeno un genitore boliviano (*ius sanguinis*) e a coloro che avevano contribuito in qualche modo all'indipendenza della Bolivia. Tuttavia, solo la "cittadinanza" piena, che dipendeva da una serie di caratteristiche quali l'età (20 anni), il genere (maschile), l'alfabetizzazione, il possesso di un censo o di un lavoro da cui ricavare reddito, integrava una serie di diritti e doveri politici, compreso il diritto di voto (art. 14).

La schiavitù fu eliminata da tutto il territorio boliviano, persistendo, tuttavia, un obbligo per gli ex schiavi di rimanere presso la casa padronale "in affidamento", in attesa di una legislazione adeguata sulla materia (art. 11.5). Nulla fu disposto, al contrario, relativamente alla situazione dei popoli indigeni, che rimasero pressoché ignorati.

Infine, la carta costituzionale boliviana introdusse il concetto di "Costituzione rigida", prevedendo un meccanismo complicato e particolarmente complesso

48 Motivo per cui si è spesso parlato di una forma di governo presidenziale con tendenza all'assolutismo dittatoriale, elaborata e plasmata, in qualche modo, "a immagine e somiglianza" di Simón Bolívar. Sull'utilizzo di questa locuzione per evidenziare il particolare presidenzialismo boliviano, cfr. Gamboa Rocabado, 2010: 151-188.

49 Lo stesso Bolívar notò come la Costituzione del 1811, che prevedeva che il potere esecutivo fosse affidato ad un triumvirato (istituto ispirato ancora una volta alla dottrina romanista), si fosse rivelata fragile e lacunosa nella suddivisione delle competenze e dei poteri, generando una notevole dispersione del potere esecutivo.

50 La Costituzione stessa ribadiva che ogni casa boliviana era "esilio inviolabile".



per qualsiasi modifica o riforma del testo costituzionale, la cui realizzazione non poteva concludersi in una sola legislatura, come accade per l'approvazione degli emendamenti alla Costituzione statunitense, che necessita di diversi anni e spesso di più legislature per essere perfezionata (Iacometti, 2017, 1069).

Il testo costituzionale boliviano prevedeva una revisione necessaria ad almeno 10 anni dalla sua approvazione. Una prima revisione, in realtà, fu già avviata nel 1831, a cinque anni di distanza, per volontà del Presidente Andrés de Santa Cruz, considerato il “restauratore” della Repubblica boliviana<sup>51</sup>. Con tale revisione furono inclusi i due nuovi dipartimenti amministrativi di Litoral e Tarija e fu modificata la maggiore età necessaria per votare a 21 anni. La quadripartizione dei poteri adottata nella Costituzione boliviana fu riformata nella classica tripartizione montesquiana, mentre il potere legislativo fu affidato alle due camere di Rappresentanti e Senatori con un bicameralismo perfetto. L'iter di approvazione delle leggi, con la cosiddetta *navette* tra una camera e l'altra, fu semplificato. Inoltre, il mandato presidenziale fu sottoposto ad elezione diretta popolare e la sua durata fu limitata a soli quattro anni, abrogando per sempre qualsiasi carica perpetua e vitalizia. Le funzioni un tempo appartenenti ai Censori furono affidate al neonato Consiglio di Stato, che rimase privo, però, di iniziativa legislativa. Inoltre, furono introdotte, per la prima volta, in Bolivia, le cosiddette immunità parlamentari e l'inviolabilità delle opinioni espresse in esecuzione del mandato.

La possibilità di ottenere la “nazionalità” boliviana fu estesa anche agli stranieri in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla carta costituzionale, a condizione che: fossero residenti sul territorio boliviano da almeno quattro anni continuativi e senza interruzioni; oppure, pur residenti da meno tempo, fossero sposati con un cittadino boliviano; oppure, pur non rientrando nei primi due casi, avessero prestato servizio di diverso tipo in favore della Bolivia. Inoltre, fu garantita la “cittadinanza” piena, comprendente il diritto di voto, solo a chi poteva certificare di svolgere un lavoro o di praticare un'arte o una scienza. In questo modo, fu esclusa dai diritti politici una parte consistente di aristocrazia terriera, perché, sebbene ricca, non apportava alcun beneficio di carattere economico e/o produttivo per la Repubblica boliviana.

Una seconda revisione costituzionale, approvata il 20 ottobre 1834<sup>52</sup>, portò a modificare alcuni articoli, distanziandosi dal testo boliviano originale. In particolare, fu introdotto il divieto di rielezione immediata per Rappresentanti e Senatori, fu prevista una modalità simile a quella statunitense per rinnovare

---

51 La revisione costituzionale fu promulgata il 14 agosto 1831. Il testo è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18310814.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

52 Il testo della revisione costituzionale è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18341020.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

le camere<sup>53</sup> e fu creato un sistema indiretto per l'elezione del capo dello Stato<sup>54</sup>. Infine, fu perfezionato il decentramento amministrativo e territoriale<sup>55</sup>.

Fallito il progetto di creare una confederazione tra Bolivia e Perù, che non ottenne il consenso dei voti al referendum popolare, l'Assemblea boliviana approvò un nuovo testo costituzionale, che fu promulgato il 26 ottobre 1839<sup>56</sup>. In esso fu prevista l'elezione diretta da parte del popolo del Presidente della Repubblica, con divieto di rielezione immediata e consecutiva, mentre fu introdotto il ruolo di supplenza della presidenza della Repubblica affidato al Presidente del Senato. Intanto, il catalogo dei diritti fondamentali divenne più complesso e aggiornato. Fu posta un'attenzione maggiore al decentramento amministrativo con la creazione dei consigli municipali. Malgrado l'innovazione introdotta da quest'ultimo testo, la sua vigenza fu, in realtà, compromessa dalla situazione politica e bellica contingente, che vedeva la Bolivia in continuo conflitto armato con il Perù. Di fatto, fu in vigore la cosiddetta "Ordinanza militare", promulgata nel 1843 dal Presidente Ballivián in via eccezionale, durante una tregua dalla guerra<sup>57</sup>.

Conclusosi il periodo di emergenza, il 21 settembre 1851, fu approvato un nuovo testo costituzionale<sup>58</sup>. Con quest'ultimo, i costituenti, che avevano vissuto il drammatico periodo storico del conflitto con il Perù e un perenne stato di guerra interno, si proposero di liberare la Bolivia da un'impronta marcatamente nazionalista. Per questo motivo, fu introdotto un catalogo dei diritti più completo e dettagliato, denominato dallo stesso testo come "diritto pubblico dei boliviani". Inoltre, fu perfezionata la separazione dei poteri tra gli organi nazionali e introdotto un procedimento di revisione costituzionale aggravato. Il testo prevedeva, per la prima volta, le fattispecie di ineleggibilità e incandidabilità per senatori e deputati, limiti relativi alla durata del mandato e alla non immediata candidabilità del Presidente della Repubblica e l'esistenza di regolamenti

53 Secondo il nuovo testo costituzionale, la Camera dei Rappresentanti doveva essere rinnovata per 1/2 ogni due anni, mentre il Senato per 1/3 ogni due anni. In tal modo, si tendeva ad assicurare una maggiore democraticità e l'alternanza politica.

54 Secondo il nuovo testo costituzionale, il Presidente era eletto in via indiretta da giunte elettorali di parrocchia con un sistema a doppio turno. Il secondo turno di votazione (cosiddetto ballottaggio) si svolgeva solo se nessun candidato fosse riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti e coinvolgeva i tre candidati che erano stati più votati al primo turno.

55 Facendo ricorso alla vecchia nomenclatura proveniente dall'amministrazione coloniale spagnola, il nuovo sistema di decentramento amministrativo imponeva una divisione territoriale in cantoni (con a capo un *corregidor*) o campagne (governate da un *alcalde*), raggruppati in dipartimenti (amministrati da un prefetto), che a loro volta andavano a costituire le province (con un *gobernador*) di cui era composta l'unità territoriale del paese.

56 Il testo della Costituzione del 1839 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18391026.html> (ultima consultazione 30.11.21).

57 Si tratta della *Ley* del primo giugno 1843. Il testo è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-18430601-3.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

58 Il testo della Costituzione del 1851 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18510921.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

parlamentari per organizzare i lavori all'interno delle camere. Inoltre, per quanto riguarda i diritti fondamentali, furono tutelate tutte le libertà personali, compreso il diritto alla circolazione, alla residenza e l'Habeas Corpus, e fu assicurata l'abolizione della schiavitù.

Tali aspetti furono nuovamente ribaditi dalla revisione costituzionale del 5 agosto 1861, poco prima dell'instaurazione del regime di Melgarejo<sup>59</sup>. La carta garantiva la differenziazione tra diritti civili e diritti politici, il concetto esteso di libertà personale (art. 4), l'abolizione della schiavitù (art. 3), la tutela della proprietà privata vista come «derecho de usar y disponer de sus bienes» (art. 6), la sovranità popolare, il carattere indipendente e indivisibile dello Stato (art. 1), la religione cattolica come religione di Stato (art. 2). Inoltre, fu prevista la disciplina del regime di emergenza (*el estado de sitio*), introdotto da quasi tutti i paesi del subcontinente iberoamericano come una modalità eccezionale, per consentire la preservazione delle istituzioni in caso di pericolo imminente per la nazione, con una contestuale sospensione dei diritti e l'adozione di istituti giuridici e amministrativi d'urgenza (De Vergottini, 1997).

Con l'instaurazione del regime dittatoriale di Mariano Melgarejo, fu approvato nel 1868 un nuovo testo costituzionale che, formalmente, non modificò quasi nulla rispetto al testo precedente, eccezion fatta per la durata del mandato presidenziale portata da tre a quattro anni con la possibilità di rielezione immediata<sup>60</sup>. Nei fatti, il regime mise in atto una politica del terrore che sospese tutti i diritti e le garanzie costituzionali, mentre fu inasprito il trattamento persecutorio nei confronti degli oppositori politici. Con la caduta di Melgarejo, nel 1878 fu approvato un nuovo testo costituzionale che abrogava la Costituzione autoritaria e riportava in vigore, con modifiche, il testo del 1861<sup>61</sup>. Tra le modifiche significative, il bicameralismo perfetto fu sostituito da un'assemblea unicamerale (cosiddetta Asamblea de Diputados), eletta ogni due anni.

Il testo costituzionale del 1878 prevedeva, per la prima volta, il diritto di proprietà degli indigeni sulle terre ancestrali occupate storicamente, tra cui le terre *sobrantes*, ovvero “in comune”, sottoposte alla rotazione delle colture e, quindi, prive di un proprietario (Gotkowiz, 2007: 23-24). Al tempo stesso, però, la nuova Costituzione definiva le comunità indigene come “piccola comunità”, ovvero come entità antropiche di piccole dimensioni. Ciò provocò un'ambiguità

59 Il testo della legge di revisione è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-18610805-1.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

60 Il testo della Costituzione promulgata il primo ottobre 1868 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18681001.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21). Di fatto, però, fu in vigore la Ley del 7 agosto 1868, con la quale tutti i poteri venivano devoluti in via emergenziale a Mariano Melgarejo come capo di Stato provvisorio della Repubblica boliviana; il testo di tale legge è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-18680807-3.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

61 Il testo della Costituzione del 15 febbraio 1878 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18780215.html> (ultima consultazione 30.11.21).

terminologica essenziale che compromise proprio il diritto di proprietà degli indigeni (Santivañez, 1871; Rodríguez Ostría, 2014: 379)<sup>62</sup>. La classe politica dirigente, che considerava ancora l'indigeno come un selvaggio da civilizzare e che temeva un risveglio indigeno e, sul lungo periodo, una cattiva gestione delle terre indigene, sabotò, in qualche modo, tale riconoscimento normativo.

Nel 1880, le due forze politiche che dominavano all'epoca il Parlamento boliviano, il Partito Conservatore e il Partito Liberale, si accordarono per riformare la Costituzione approvata due anni prima, nell'intento di modernizzare le istituzioni dello Stato (Salinas Mariaca, 1947)<sup>63</sup>. Non si trattava solo di un tentativo di distaccarsi completamente dal regime dittatoriale di Melgarejo, ma di un modo per rendere più coese le diverse forze politiche dello Stato. Di fatto, il testo costituzionale del 1878 fu variato solo minimamente (Miguez Nuñez, 2013: 186 e ss.). Rimase intatto il ruolo della religione cattolica, tutelata e definita come religione di Stato all'art. 2, ma ricordata anche nell'invocazione del Preambolo. Non furono modificati in alcun modo gli organi della Repubblica boliviana, le loro competenze e l'equilibrio tra le diverse istituzioni. I compiti furono distribuiti orizzontalmente tra i diversi organi dello Stato, meglio strutturati e regolamentati anche attraverso decreti esecutivi, e tra centro e periferia, con crescente attenzione verso il decentramento dei poteri. Una forte tutela fu accordata ai diritti fondamentali, il cui catalogo fu incrementato e particolarmente dettagliato. Tra di essi, spiccò la nuova tutela del diritto di Habeas Corpus (artt. 5-12), di ispirazione anglosassone.

La situazione di emergenza statale, dovuta allo scoppio della Guerra del Pacifico contro il Cile, traspariva in tutti gli articoli della riforma costituzionale, dall'esigenza di tutelare la sicurezza in ogni singolo aspetto della vita, alla previsione dei cosiddetti *fueros militares*, come organi di giurisdizione speciale che si affiancavano a quelli della giurisdizione ordinaria, all'esistenza di un Congreso Nacional, composto da entrambe le camere riunite in caso di emergenza, che poteva dichiarare lo stato di guerra nazionale e prendere tutti i provvedimenti del caso. In particolare, fu riformata completamente la Sección Tercera (“De la conservación del orden público”) del testo costituzionale. Essa prevedeva in modo dettagliato la disciplina dello stato di emergenza (*estado de sitio*), come modello eccezionale applicabile nei casi di grave pericolo, di sedizione, di guerra o di qualsiasi minaccia nei confronti dell'ordinamento repubblicano. Infatti, l'art. 26 disciplinava che:

En los casos de grave peligro por causa de conmoción interior o guerra exte-

---

62 Visto che le comunità indigene furono definite come “piccole comunità”, le proprietà indigene divennero automaticamente delle “piccole proprietà comunitarie” (o, meglio, *pequeñas propiedades indígenas campesinas*), travisando completamente anche il loro legame storico e la loro importanza nella struttura della società indigena.

63 Si tratta della *Ley Constitucional* del 28 ottobre 1880, che è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18801028.html> (ultima consultazione 30.11.21).

rior que amenace la seguridad de la República, el Jefe del Poder Ejecutivo, con dictamen afirmativo del Consejo de Ministros, podrá declarar el estado de sitio, en la extensión del territorio que fuere necesario, y por todo el tiempo que lo reputare indispensable.

La dichiarazione dello stato di emergenza da parte delle Camere comportava una devoluzione dei poteri in capo all'esecutivo, compreso: il potere di aumentare le unità dell'esercito e di convocare la guardia nazionale (art. 27.1); di imporre prelievi fiscali per sostenere le spese necessarie ad affrontare l'emergenza (art. 27.2); di chiedere prestiti e di distribuire il loro pagamento tra i dipartimenti (art. 27.3). Inoltre, il governo, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, pur lasciando intatte le garanzie e le tutele costituzionali, poteva legittimamente sospenderne l'efficacia solo nei confronti di persone che potevano costituire una seria minaccia per lo Stato: il che rendeva legittimo spiccare mandati di arresto o di fermo (art. 27.7 e art. 27.8), procedere al controllo della corrispondenza o alla requisizione di uno o più beni, anche immobili, di proprietà privata (art. 27.9) o, comunque, prendere tutti i provvedimenti del caso.

Il clima di fragilità, dovuto alla contingenza bellica, era, inoltre, desumibile negli *Artículos transitorios* della Costituzione, ove il potere esecutivo era autorizzato ad destinare tutte le entrate tributarie al finanziamento dello sforzo bellico, a contrarre prestiti, a porre ipoteche o a vendere beni nazionali e, non da ultimo, a ricorrere all'uso della forza nei confronti di tutti coloro che si ribellavano al regime di Stato, in quanto rei di alto tradimento<sup>64</sup>.

---

64 Artículo transitorio 4º: «I. El Poder Ejecutivo queda autorizado para aplicar a los objetos de la guerra actual, todos los ingresos fiscales, municipales y de instrucción pública. Se le autoriza, igualmente, para contraer empréstitos, nacionales o extranjeros, en acuerdo de Gabinete. II. Se le autoriza, asimismo, para hipotecar o vender los bienes nacionales». Artículo transitorio 5º: «I. Durante la guerra actual, los reos de rebelión serán castigados como traidores a la patria. II. Durante el mismo tiempo, declarado el estado de sitio, el Ejecutivo podrá extrañar fuera del territorio de la República a todo individuo, que intentare trastornar el orden público, previo acuerdo de Gabinete».



## Capitolo II

# Il cambiamento del sistema politico boliviano

SOMMARIO: 2.1 La crisi del modello liberale: nazionalismo, socialismo e società di massa; 2.2 Il secondo ciclo costituzionale latino-americano (1910-1980): il passaggio dall'epoca liberale a quella democratico-sociale; 2.3 Populismo e indigenismo di Stato in Bolivia durante il XX secolo; 2.4 Le costituzioni "sociali" e la crisi del modello democratico in Bolivia

### 2.1 La crisi del modello liberale: nazionalismo, socialismo e società di massa

Con il XX secolo, si aprì una nuova fase nella storia politico-istituzionale dell'America latina. Il primo periodo di questa fase si colloca tra gli anni '20 e gli anni '40, coincidente con la fine della Prima Guerra Mondiale, che quasi non interessò il continente americano, e la fine della Seconda Guerra Mondiale, che toccò solo marginalmente l'assetto degli Stati iberoamericani. Esso è segnato dalla crisi del modello liberale, sia dal punto di vista politico-giuridico, ovvero come forma di Stato liberale, sia sotto il profilo economico, in riferimento al sistema macroeconomico smithiano. Come accadde in contemporanea sul suolo europeo all'indomani del primo conflitto bellico, il modello liberale in America latina entrò in crisi con l'avvento della società di massa, ovvero con l'ingresso politico e sociale di gruppi minoritari e di strati di popolazione, un tempo ignorati e quasi non considerati a livello giuridico-istituzionale. In questo periodo, nacque una società più complessa, che comprendeva classi sociali fino a quel momento escluse dalla partecipazione politica e che cominciarono a reclamare i diritti politici e a chiedere garanzie e tutele anche in ambito lavorativo. Si trattava di strati che non erano nemmeno ammessi al voto nello Stato liberale, perché privi di un reddito sufficiente. Tuttavia, i grandi stravolgimenti avvenuti sul piano internazionale, come la Prima Guerra Mondiale e la Rivoluzione bolscevica, e la nuova espansione del mercato e dell'industria avevano determinato l'ingresso prepotente di tali classi sociali nell'arena politica, attraverso la costituzione di sindacati e di partiti che rappresentavano gli interessi di lavoratori e contadini, reclamando una maggiore inclusione politica. Questa trasformazione influì presto sulle dinamiche di voto. Il suffragio ristretto solo ad un gruppo alto-borghese non rispecchiava le vere dinamiche interne alla società stessa, e tendeva a creare delle profonde fratture, che rischiavano spesso di degenerare

in scioperi o in manifestazioni pubbliche. In modo non dissimile dal resto dei sistemi occidentali, tale esigenza si coniugava con la nascita dello Stato sociale, sul modello dello Stato di Weimar (Rescigno, 1989; De Vergottini, 2002: 269 e ss.; Conti, Silei, 2013; Volpi, 2016: 17-18; Pegoraro, 2020: 24 e ss.).

Quest'aspetto corrispose al tramonto, in maniera pressoché uniforme, dei partiti tradizionali dello Stato liberale, che erano generalmente divisi tra una tendenza conservatrice ed una più "radicale", ma che non mettevano mai in discussione l'omogeneità della rappresentanza monoclasse della borghesia. Sulla scia dell'allargamento del suffragio e dell'accesso alla politica delle classi prima escluse (operai, contadini), emersero partiti di massa come il Partito Socialista, che, in quegli anni, si diffuse rapidamente in tutti i continenti (Della Porta, 2015; Bin, Pitruzzella, 2017: 48; Pegoraro, 2020).

Diversamente dall'esempio europeo, l'America latina non visse un pari sviluppo economico e industriale, tale da portare alla ribalta le rivendicazioni della classe operaia, per cui la questione sociale e la richiesta di eguaglianza e di diritti fu avanzata, perlopiù, dalle masse rurali e contadine – in molti casi, di origine indigena – che diedero inizio ad una serie di rivolte e di manifestazioni, reclamando la riforma agraria e la distribuzione delle terre. Le rivolte agrarie furono alla base dello scoppio della Rivoluzione messicana (1910-1920), che si distinse dalla Rivoluzione russa per l'anima rurale e indigena e per l'ideale di "comunitarismo" nella gestione politica e amministrativa e che comportò un periodo di trasformazioni del sistema politico latino-americano (Knight, 1986; Zanatta, 2020: 86-87).

Inoltre, nei primi decenni del XX secolo, il continente americano era stato investito da un'ondata di migrazione proveniente dall'Europa che aveva ridisegnato la demografia dei giovani Stati latino-americani, aumentando in modo considerevole la popolazione, ma anche creando un numero sempre crescente di divisioni etniche e culturali all'interno della società e uno scompenso sociale e urbano. Le masse di immigrati occidentali cercavano prevalentemente lavoro nelle città, favorendo una crescita consistente della popolazione urbana, che divenne, così, quasi totalmente europea, in contrasto con la popolazione di origine indigena che risiedeva nelle campagne (Zanatta, 2020: 98-100). Questo nuovo flusso, unito alla crisi contemporanea del modello politico ed economico di matrice liberale, causò una destabilizzazione dell'élite politica che costituiva i regimi oligarchici di tutti gli Stati latino-americani, incapace di far fronte ai nuovi problemi e alla veloce trasformazione della società. L'incompetenza della classe politica dirigente determinò il crollo del regime oligarchico e positivista, tipico del modello costituzionale iberoamericano. Il positivismo politico, che aveva ispirato la costruzione degli Stati latino-americani nel periodo liberale, fu soppiantato definitivamente da una nuova tendenza politica, volta a creare un legame duraturo tra governanti e governati. La nuova linea ideologica, basata sul paradigma nazionalista e sulla riscoperta delle radici ancestrali, incoraggiò



legislazioni volte ad integrare e a tutelare l'elemento indigeno (Rodó, 1900; Zanatta, 2020: 89-91). Il nazionalismo mise allo scoperto la debolezza delle istituzioni politiche, devolvendo sempre più potere ai militari che, da questo momento, divennero importanti nella definizione del regime di Stato e fece vacillare il legame tra la politica e il mondo ecclesiastico. Di pari passo, questo profondo sconvolgimento sociale e politico mise in crisi anche il sistema macroeconomico, basato sul modello primario esportatore, che collassò definitivamente con la crisi economica del '29, ovvero quando il crollo economico degli Stati Uniti e dei paesi europei rese impossibile il pagamento delle risorse primarie estratte (Zanatta, 2020: 96-97).

Verso gli anni '40 del XX secolo, cominciò un nuovo periodo storico-istituzionale, segnato dalla nascita dei primi populismi politici, con figure carismatiche che si ponevano come "presidenti" del popolo. Tali figure, presenti un po' ovunque in tutto il continente iberoamericano, fondarono la propria politica su un ampio consenso popolare, grazie anche alla creazione del binomio "popolo e giustizia", e su un programma di integrazione politica e di redistribuzione della ricchezza economica, ispirandosi a un'ideologia nazionalista e corporativa<sup>1</sup>. Di fatto, essi tentarono di conciliare liberalismo europeo, politiche sociali e organicismo di stampo iberoamericano, allontanando il pericolo rappresentato dall'avanzata del socialismo estremo o le degenerazioni della Rivoluzione messicana. Rallentarono, però, lo sviluppo del processo democratico, giovandosi pure del potere crescente delle forze militari. I populismi, infatti, «si caratterizzarono [...] per una concezione non liberale» o, meglio, «visceralmente antiliberale» (Zanatta, 2020: 107) della democrazia, con la pretesa di proteggere l'identità e l'unità del popolo dall'emergere di nemici interni ed esterni, come l'imperialismo occidentale, il comunismo e l'oligarchia liberale. Si trattò di una peculiarità iberoamericana, quasi una naturale evoluzione dell'organicismo strutturalista, del bolivarianismo e del caudillismo che hanno sempre caratterizzato il sistema politico e giuridico dell'intera regione.

Fino agli anni '60 del XX secolo, brevi esperienze democratiche si alternarono a regimi autoritari, spesso supportati o destituiti dai militari. In tutto questo periodo, l'economia latino-americana si stabilizzò parzialmente e si orientò verso il modello ISI (Industrializzazione per Sostituzione delle Importazioni), ovvero uno schema economico tendenzialmente incentrato su misure protezionistiche e sulla crescita del mercato interno, attraverso uno sviluppo fondato sull'integrazione economica regionale. L'introduzione di una certa industrializzazione portò alla crescita urbana e a una nuova trasformazione sociale, che continuava a subire i forti flussi migratori provenienti dall'Europa. Tuttavia, la timida espansione economica non solo contribuì ad incrementare il divario tra

---

1 Un esempio di populismo del periodo è rappresentato dal regime di Juan Domingo Perón in Argentina e dal regime di Getúlio Vargas in Brasile.

città e campagne, con una forte pressione sulla classe rurale, ma, non essendo in grado di assorbire l'enorme massa di forza-lavoro, fu alla base di una crescente questione sociale, che generò le destabilizzazioni degli anni '60 (Zanatta, 2020: 129-131).

L'ultimo periodo di questa fase complessa, compreso fra gli anni '60 e l'inizio degli anni '80 del XX secolo, è conosciuto per l'affermarsi del «ciclo rivoluzionario» e del «ciclo controrivoluzionario». In questo periodo, infatti, sono avvenuti: la rivoluzione cubana del 1959, che ha portato sul suolo americano la forma di Stato totalitaria ispirata al socialismo sovietico e che ha influenzato i movimenti comunisti e socialisti latino-americani; innumerevoli colpi di Stato «controrivoluzionari», che hanno contribuito alla nascita di regimi autoritari «civico-militari» nella maggior parte dei paesi; il declino generale della democrazia. È ascrivibile a questo periodo l'ondata di violenza e di efferatezza che ha caratterizzato tutta la regione fino alla transizione democratica, iniziata faticosamente sul finire degli anni '70 con un nuovo *revirement* costituzionale.

## **2.2 Il secondo ciclo costituzionale latino-americano (1910-1980): il passaggio dall'epoca liberale a quella democratico-sociale**

Il secondo ciclo costituzionale iberoamericano è collocabile all'inizio del XX secolo, quando avvenne il passaggio alla società di massa, e coincide con la nascita della forma di Stato democratico-sociale pluralista.

La trasformazione della società doveva riflettersi in un contestuale mutamento delle istituzioni nazionali e della forma di Stato. Per far sì che ciò potesse avvenire senza traumi era, pertanto, necessario procedere, anzitutto, con l'espansione del suffragio elettorale fino ad arrivare all'introduzione del suffragio universale maschile, eliminando qualsiasi differenza di ceto e di censo. Questo passaggio segnò quasi ovunque la riforma delle costituzioni esistenti o l'approvazione di nuove carte costituzionali che rispecchiavano la trasformazione della forma di Stato liberale in una forma di Stato democratica e sociale.

In America latina, però, questo avvenne in modo diverso rispetto all'Europa e con delle peculiarità proprie che caratterizzarono anche la sua storia costituzionale successiva. Infatti, dal punto di vista storico, l'America latina non era stata colpita dagli effetti devastanti della Prima Guerra Mondiale, né era venuta a contatto con le conseguenze materiali della Rivoluzione russa. A livello socioeconomico, inoltre, non si era mai verificato sul territorio latino-americano uno sviluppo industriale pari a quello europeo e nordamericano, né aveva mai avuto luogo una Rivoluzione industriale e tecnologica paragonabile a quella avvenuta nel continente europeo. Tuttavia, le idee socialiste attecchirono facilmente in una società povera, tendenzialmente rurale e divisa in classi sociali poco inclusive.

Il socialismo si diffuse con caratteristiche proprie, influenzate dalla società rurale latino-americana, unendo, pertanto, le aspirazioni alla giustizia sociale e all'eguaglianza sostanziale tra i cittadini, alla richiesta di una riforma agraria che ripartisse le terre tra coloro che le lavoravano, a prescindere da qualsiasi titolo di proprietà. In questo modo, i neonati partiti di ideologia socialista e comunista acquisirono presto un largo consenso tra le masse contadine, ma anche all'interno della popolazione di origine indigena. I grandi latifondi furono individuati come i veri responsabili del mancato sviluppo sociale ed economico. Simili premesse furono alla base dello scoppio della Rivoluzione Messicana nel 1910, che portò alla caduta della dittatura di Porfirio Díaz e alla promulgazione della Costituzione del 1917. Da quella data, fiorì il costituzionalismo democratico-sociale in tutta l'area (Mezzetti, 2000 B; Bernal Pulido, 2017: 31-51).

La forma di Stato prevista dalle nuove carte costituzionali del secondo ciclo, ispirate alla Costituzione di Weimar, portò all'introduzione dei diritti sociali. Pertanto, lo Stato non si limitò più a garantire le classiche libertà negative del periodo liberale, ma fu chiamato ad intervenire direttamente affinché fossero rimossi tutti quegli ostacoli e quei limiti che non permettevano ai cittadini di godere dei medesimi diritti. Ciò, tendenzialmente, favorì una maggiore inclusione ed eguaglianza fra i cittadini.

La Costituzione messicana introdusse garanzie e diritti individuali e di gruppo, con un'enfasi marcata sul concetto di libertà, da cui l'eliminazione di qualsiasi forma di schiavitù e di servilismo. Tale concetto assunse particolare rilievo con la trasformazione di uno Stato tendenzialmente confessionale in un laicismo esasperato, di cui le istituzioni nazionali si facevano garanti. Per attuare questo passaggio, occorreva rafforzare la centralità della struttura statale, in quanto superiore ai singoli individui e alla società medesima. Lo strutturalismo tipico iberoamericano influi nella costruzione di un vero e proprio "culto" dello Stato, che differenziò le esperienze costituzionali latino-americane del secondo ciclo dalle contemporanee carte costituzionali democratiche europee (Niemeyer, 1992).

Contestualmente, furono approvate anche le prime riforme in ambito sociale e giuslaburistico per promuovere l'intervento diretto dello Stato in campo economico e la tutela del lavoratore. Le tutele sociali e giuslaburiste delle costituzioni iberoamericane, però, si distinsero dalle coeve garanzie introdotte dalla Costituzione di Weimar, in quanto divenne determinante la partecipazione attiva del cittadino-lavoratore nella gestione del lavoro e nella spartizione degli utili. In una società prettamente rurale, come quella latino-americana, il cittadino-lavoratore si tradusse immediatamente nel cittadino-campesino. L'approvazione di carte costituzionali democratiche andò di pari passo con l'elaborazione di riforme agrarie e di redistribuzioni terriere.

L'inserimento della tutela giuslaburista all'interno delle carte costituzionali del primo periodo s'integrò perfettamente con una teoria politica di Stato basata

sul corporativismo, come terza via, tutta latino-americana, al socialismo e al liberalismo di provenienza europea. Il corporativismo divenne diretto discendente dell'organicismo strutturalista del primo ciclo costituzionale ottocentesco, in quanto fondato sull'esistenza e sul dialogo reciproco tra i gruppi e le classi in cui sono strutturate le società nazionali.

Nell'intento inclusivo, queste costituzioni rischiarono, col tempo, di diventare delle carte propagandistiche. Di fatto, avevano lo scopo di far convergere il consenso popolare nei confronti di una o più personalità politiche. Per questo motivo, le costituzioni del secondo ciclo, nella loro aspirazione a strutturare una forma di Stato democratica e sociale, sono state le più inclini all'instaurazione di regimi autoritari e di sistemi dittatoriali (Benda, 1996; Nino, 1997; Garzón Valdés, 2001: 33-53).

Permane una differenza all'interno del secondo ciclo costituzionale stesso, per cui è possibile distinguere una prima parte, coincidente con l'inizio del XX secolo, e una seconda parte, collocabile intorno agli anni '50-60. Le carte costituzionali della prima parte, ad imitazione della Costituzione messicana del 1917, avevano la tendenza ad essere omnicomprensive e polifunzionali, con una molteplicità di norme per tutelare qualsiasi aspetto dello Stato democratico. Al contrario, le carte costituzionali della seconda parte furono molto più scarse e quasi "essenziali", con una preferenza a devolvere diverse materie alla legge. In modo discorde con il primato conferito alla fonte legislativa, le costituzioni della seconda parte videro un crollo dell'organo parlamentare in favore di un rafforzamento del potere esecutivo.

Nel peculiare contesto dell'America latina, il passaggio allo Stato sociale, con le sue caratteristiche di perseguimento tendenziale dell'eguaglianza e di inclusione sociale, comportò la volontà di creare delle società nazionali prive di peculiarità e di differenze etniche. Lo stesso rapporto con gli indigeni fu riletto alla luce della creazione di un'unica società eguale. Allo stesso tempo, la nuova dirigenza politica non tentava più di radicare l'elemento indigeno dalla società, assimilandolo forzatamente, ma si preoccupava di comprendere l'esistenza di tali differenze, causate perlopiù da un "ritardo" indigeno nella vita civile. Lo Stato, dunque, interveniva per integrare tutte quelle comunità e quelle minoranze che, per diversi motivi, non si trovavano inserite nella società. Di conseguenza, l'elemento indigeno non solo fu riconosciuto all'interno delle carte costituzionali, ma divenne, in taluni paesi, una caratteristica imprescindibile dell'ordinamento (Clavero, 1994). Si trattava, però, di un atteggiamento paternalistico da parte delle istituzioni nazionali, che si preoccupavano di far fronte all'arretratezza delle comunità indigene per integrarle forzatamente nella società. Nonostante la bontà del presupposto di base, non ci fu alcuna considerazione per la diversità culturale, linguistica ed etnica presente nella popolazione dei paesi latino-americani e, soprattutto, nessuna intenzione di preservarne tale ricchezza (Locchi, 2017: 14 e ss.).

## 2.3 Populismo e indigenismo di Stato in Bolivia durante il XX secolo

A partire dagli anni '20 del XX secolo, anche la Bolivia fu investita dal clima di cambiamento e di rinnovamento sociale che si era diffuso in tutto il continente latino-americano, con le medesime componenti di crisi interna. Il panorama politico si mostrò da subito fragile e instabile, caratterizzato da una frantumazione tra i partiti tradizionali, che avevano gestito fino a quel momento la politica boliviana, il Partito Conservatore e il Partito Liberale, e dalla nascita di soggetti politici, sorti per l'influenza delle nuove correnti filosofiche e ideologiche del socialismo e del nazionalismo. Proprio in questo periodo, infatti, nacque il Partido Nacionalista, che criticava enormemente la politica perseguita fino a quel momento dai governi liberali e dall'opposizione conservatrice, in quanto troppo esterofila e soggetta al modello primario esportatore, e auspicava una rinascita nazionale, supportata dalla costruzione di un'economia autosufficiente e non dipendente dalle oscillazioni del mercato occidentale, e da un rafforzamento militare. Una posizione favorevole alla rinascita economica e commerciale e alla militarizzazione del paese caratterizzò anche la nascita del Partido Obrero Revolucionario, che, pur collocandosi a sinistra e ponendosi vicino alle istanze dei lavoratori<sup>2</sup>, cominciò a valutare le opportunità di uno sforzo bellico per espandere il mercato boliviano. Per questo motivo, i sostenitori del partito furono spesso definiti "socialisti-militari".

In tale scenario, nacque nel 1920 anche il Partido Républicano, che occupò una posizione intermedia tra gli estremismi dei neonati partiti nazionalista e socialista e la linea tradizionale dei partiti conservatore e liberale. Il Partido Républicano, pur presentandosi vicino alle masse, ai lavoratori e agli agricoltori, non assunse mai le posizioni militariste dei socialisti e dei nazionalisti e ne ripudiò il ricorso alla forza, guadagnando, così, un consenso popolare crescente. La linea politica del partito era critica nei confronti dei governi liberali, accusati di essere deboli di fronte alle pressioni estere e di non riuscire a rispondere adeguatamente alle nuove esigenze sociali. Promuoveva, invece, una politica "rivoluzionaria", ovvero una serie di riforme che cambiassero profondamente le istituzioni nazionali e modernizzassero lo Stato boliviano. Al tempo stesso, il Partido Républicano si distinse dalle posizioni dei conservatori, considerate vetuste e non inerenti alla trasformazione della società boliviana. Nel 1921, proprio con il supporto del Partido Républicano, Bautista Saavedra, già avvocato in difesa degli indigeni per i fatti di Mohoza e Ministro dell'Istruzione nel governo liberale del Presidente Eliodoro Villazón (1909-1913), divenne Presidente della Repubblica boliviana a seguito di un colpo di Stato (Vásquez Machicado, 1958;

2 Ci si riferisce al legame tra il *Partido Obrero Revolucionario* e la *Confederación Socialista Boliviana*, il sindacato socialista.

Mesa, 1999; González Ortega, 2017). Egli fu artefice di un programma di riforme denominato *revolución republicana* (1921-1925).

Saavedra, pur avendo un forte consenso popolare, ricorse a tutti gli elementi tipici dell'autoritarismo, sospendendo la carta costituzionale vigente attraverso una legislazione di emergenza. Egli elaborò una vera e propria dottrina ideologica di Stato, che trovò la sua diffusione anche attraverso la pubblicazione di numerosi scritti. La sua presidenza si distinse per diverse innovazioni, soprattutto di carattere culturale, che modificarono profondamente le radici istituzionali della Repubblica boliviana, proiettandola verso i cambiamenti politici e sociali del periodo. In questo senso, infatti, il governo di Saavedra fu promotore di alcune riforme importanti in ambito sanitario, educativo e lavorativo. Fu regolamentato, ad esempio, il lavoro minorile e quello femminile e fu introdotta la giornata lavorativa di otto ore. L'attenzione nei confronti della società di massa e delle nuove problematiche ad essa legate fu convogliata in un corporativismo di Stato, in cui tutta la società era organizzata e strutturata in categorie fisse, in modo da assicurare una tutela diretta da parte delle istituzioni nazionali. Lo Stato cominciò a diventare una presenza costante in tutti gli aspetti della vita dei cittadini per rimuovere quegli ostacoli che si opponevano all'eguaglianza sostanziale.

Proprio in virtù di tale rinnovata cura nei confronti delle istanze provenienti dal basso, Saavedra fu uno dei primi politici ad accorgersi dell'importanza dell'elemento indigeno e del suo ruolo determinante nella formazione della società boliviana. Ciò provocò un netto cambio di atteggiamento nei confronti degli indigeni, che si distinse dalla precedente ideologia assimilazionista del periodo liberale. Saavedra, analizzando alcuni aspetti fondamentali della cultura indigena, comprese che l'*ayllu*, cioè la comunità in sé, era stata da sempre la base antropica, ma anche giuridica ed economica della civiltà indigena nell'Alto Perù. Pertanto, propose di non estirpare più l'elemento indigeno, ma, anzi, di inserirlo come elemento-chiave del confronto tra istituzioni e società. Sulla base di questo presupposto, dunque, Saavedra teorizzò una società nazionale costruita proprio a partire dal concetto tradizionale di *ayllu*, a cui dovevano essere adattate le istituzioni giuridiche contemporanee. Diventava, dunque, necessario adeguare le norme nazionali alla cultura indigena in modo da elaborare in futuro un nuovo sistema giuridico. In questo modo, Saavedra tentò di porre fine alla "guerra della razza" (che distingueva *mestizo*, *blanco* e *indio*), inaugurata da conservatori e liberali e individuata come la vera causa responsabile dell'instabilità politica nazionale (Saavedra, 1998). Essa, infatti, doveva essere superata dalla valorizzazione del *mestizo-cholo*, cioè della società mista che riconosceva l'elemento indigeno come fondamentale per la modernizzazione delle istituzioni nazionali e come base per la ricerca dell'equilibrio democratico del paese (Saavedra, 1921).

La valorizzazione della cultura indigena si tradusse, da un punto di vista normativo, in una serie di riforme volte a migliorare le condizioni di vita degli

indigeni e a riconoscere la personalità giuridica delle comunità ancestrali attraverso una linea comune di indigenismo di Stato<sup>3</sup>. Dal punto di vista politico, con questo termine s'identificò un insieme di politiche nazionali – o anche sovranazionali – che miravano ad affrontare la questione indigena e, quindi, la costruzione e il consolidamento di un contesto sociale univoco. La nuova tutela nei confronti degli indigeni non fu determinata da un'apertura culturale, ma da una ragione paternalista di fondo, ovvero quella di garantire l'inserimento della componente indigena all'interno della società senza creare conflittualità. Alla tendenza etnocida e assimilazionista, si sostituì, quindi, un atteggiamento integrazionista, per cui la politica indigenista si sviluppò in una strategia di riorganizzazione dei rapporti tra istituzioni nazionali e popoli indigeni al fine di mescolare elementi etnici, culturali e linguistici di origini eterogenee e di consolidare una nuova identità nazionale comune e condivisa<sup>4</sup>.

In Bolivia, però, le istanze indigene non furono appannaggio solo della politica di Saavedra, ma entrarono anche nel programma dal neonato Partido Socialista, al quale si affiancò, dal 1927, il marxista Grupo Túpac Amaru (GTA)<sup>5</sup>, ispirato alle idee dell'esule Tristán Marof<sup>6</sup>. È in questo clima e sotto la spinta della politica indigenista di Saavedra, che nel 1930 fu inaugurato a La Paz il primo congresso indigeno latino-americano, mentre la questione indigena cominciò ad essere affrontata in modo più deciso anche dai governi successivi, soffermandosi sulla mancata diffusione dei servizi sociosanitari e sulla carente

3 Storicamente, il termine “indigenismo”, si identifica una corrente di pensiero inaugurata all'inizio del XX secolo che propugnava la riscoperta del valore indigeno della società. Ispiratore di tale pensiero fu José Mariátegui che nel 1928 pubblicò l'opera *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana* (Mariátegui, 2007). Nel dettaglio, il saggio di Mariátegui si poneva l'obiettivo di unire emancipazione indigena e marxismo per risvegliare la coscienza politica degli indigeni e per chiedere la partecipazione democratica alle scelte di governo e una redistribuzione delle terre. Col tempo, il termine *indigenismo* in chiave antropologica contribuì alla costruzione di una nuova identità condivisa da tutti, con lo scopo di creare un programma comune e coordinato per migliorare le condizioni di vita degli indigeni. A tal fine, furono incentivati i congressi indigeni e fu fondato l'*Instituto Indigenista Latino Americano*, che iniziò ad occuparsi della ricerca e dell'indagine sull'attuale situazione indigena in tutto il territorio latino-americano (Leibner, 1999; Favre, 2009).

4 «El indigenismo puede ser entendido como una estrategia desarrollada por los Estados para organizar la relación con los pueblos indios en las sociedades pluriétnicas o multinacionales. Necesidad de consolidar la nación como identidad distintiva de la metrópoli colonial y contendora de la sociedad como una totalidad» (Arze Quintanilla, 1990: 42).

5 La nascita del Grupo Túpac Amaru boliviano e il suo radicamento sono oggetto di una letteratura molto ampia. Tra gli altri: Valencia Vega, 1984; Sándor John, 2009: 40 e ss; Webber, 2011. Il manifesto del Grupo Túpac Amaru è stato pubblicato nel 1934 con il titolo *La victoria o la muerte. Al pueblo boliviano, soldados, estudiantes, obreros. Manifiesto del Grupo Túpac Amaru*.

6 Tristán Marof, giornalista e attivista politico, fu una figura determinante nella riforma della sinistra boliviana, in quanto, avendo studiato a fondo le condizioni storiche delle comunità indigene viventi nell'altopiano, iniziò a proporre l'emancipazione nel tentativo di costruire un *renacimiento altoperuano*, che fosse di cultura indigena e di ideologia politica marxista. Pertanto,

alfabetizzazione dei nativi, e cercando soluzioni normative e di dialogo (Klein, 1982: 327-328; Arze Aguirre, 1987; Gotkowiz, 2007: 121 e ss.; Míguez Nuñez, 2013: 274-279)<sup>7</sup>.

La parvenza di stabilità data dal regime di Saavedra fu di entità illusoria e durò solo pochi anni. I problemi esistenti nelle istituzioni nazionali boliviane, la fragilità dei partiti tradizionali e l'acrimonia dei neonati partiti socialista e nazionalista compromisero la scena politica negli anni successivi. Nel 1930, a fronte della situazione critica dovuta alla crisi economica internazionale e a risultati elettorali non chiari, tutti i partiti presenti in Asamblea formarono una Junta governativa e presidenziale, un esperimento di governo collegiale e di coalizione, simile alla forma di governo direttoriale elvetica, dove ogni partito era presente in proporzione al suo peso parlamentare. Il repubblicano Daniel Salamanca Urey, nominato Presidente della Repubblica nel 1931, tentò di mediare tra le varie anime politiche boliviane e le forze armate, la cui presenza stava diventando sempre più rilevante. Uno dei suoi primi obiettivi fu la demilitarizzazione della regione del Chaco Boreal, al confine con Paraguay e Argentina, di cui si ventilavano le ricche potenzialità economiche, dovute alla scoperta di giacimenti petroliferi e di gas (Seiferheld, 1983)<sup>8</sup>. Nonostante i tentativi dell'esecutivo, nel

---

il suo *indigenismo* si fuse con una nuova teoria socialista e con la costruzione di una rivoluzione bolscevica andina. Nel suo manifesto *La justicia del Inca* tentò, inoltre, di unire le richieste indigene di restituzione delle terre originarie con l'esigenza di nazionalizzare le risorse e le ricchezze per il bene pubblico di volontà leninista. Il motto del suo manifesto fu proprio: «La terra al popolo, le miniere allo Stato». Solo in questo modo, secondo Marof, era possibile creare un «comunismo boliviano come continuazione dell'impero inca», ritornando a una società idilliaca preindustriale. Si trattava, pertanto, di un movimento rivoluzionario di ideologia marxista-trockijista, perché si proponeva la liberazione degli indigeni dell'altopiano andino dallo stato di schiavitù storica tramite veri e propri atti di guerra (la cosiddetta rivoluzione continua di Trockij), su ispirazione delle azioni rivoluzionarie di Túpac Amaru contro l'impero spagnolo (Zapata, 2007; Rivera Cusincanquí, Aillón Sora, 2014). Il pensiero di Marof è contenuto nella sua opera *La justicia del Inca*, pubblicata nel 1926.

7 La ricerca del dialogo tra istituzioni e indigeni è dovuta anche all'opera di mediazione di Eduardo Leandro Nina Qhispi (o Quispe), giornalista e teorico indigeno della comunità di Taraqu, che fondò, con il supporto delle autorità amministrative, la *Sociedad República del Kollasuyo* con la finalità di creare un centro educativo per gli indigeni, per la valorizzazione della loro cultura e la formalizzazione politica delle loro rivendicazioni terriere. Nel saggio *La redención del indio* del 1932, Qhispi decise di abbandonare la retorica violenta dei *caciques apoderados*, del *Grupo Túpac Amaru* e delle rivolte dei decenni precedenti e di ricorrere alla via del dialogo. Per altri scritti di Quispe sulla questione indigena, si vedano: *De los títulos de composición de la corona de España. Composición a título de usufructo como se entiende la exención revisitaria. Vienta y composición de tierras de origen con la corona de España. Títulos de las comunidades de la República. Renovación de Bolivia. Años 1536, 1617, 1777, 1825, y 1925* (1932); *Solicitudes para la orientación técnica de la educación indigenal en Bolivia* (1933).

8 La regione del Chaco Boreal era da tempo oggetto di investimenti esteri. In particolare, la *Standard Oil*, multinazionale petrolifera statunitense, aveva già iniziato ad investire nella parte boliviana del Chaco Boreal, mentre, sul territorio del Chaco appartenente al Paraguay, era intervenuta la multinazionale petrolifera olandese *Shell* (Farcau, 1996: 3 e ss).



1932, le truppe boliviane, con un'azione non autorizzata, attaccarono la guarnigione di stanza dell'esercito paraguayano presso il lago Pitiantuda, sconfinando nel territorio del vicino Paraguay. La guerra che ne seguì, conosciuta come Guerra del Chaco (1932-1935), risultò uno dei conflitti più grandi e più sanguinosi del continente latino-americano (Zanatta, 2020: 94; L.A. Nocera, 2018 D: 800). Il Paraguay contava una popolazione di gran lunga inferiore, un'economia arretrata, basata prevalentemente sull'agricoltura latifondista, e una continua instabilità politico-istituzionale. Dopo la sconfitta subita nella Guerra della *Triple Alianza* contro Argentina, Brasile e Uruguay, il Paraguay non era ancora riuscito a riprendersi (Fiorani, 1992; Cabello Sarrubi, 1999; Lambert, Nickson, 2012). Certo della propria superiorità in campo bellico e di una scuola militare di derivazione occidentale, l'esercito boliviano sottovalutò un avversario che considerava inferiore, perché più povero di mezzi e di risorse. Come era già accaduto nel secolo precedente con la Guerra del Pacifico, ancora una volta l'esito del conflitto risultò sfavorevole alla Bolivia, che si arrese il 10 giugno 1935, perdendo i 3/4 del Chaco Boreal, che andarono al Paraguay<sup>9</sup>.

La sconfitta influì più celermente sulla crisi dei partiti politici tradizionali e sulla separazione tra la società civile e le istituzioni nazionali. Nel giro di pochi anni, simile stravolgimento agevolò le posizioni più estreme dell'arco politico boliviano e, nel 1936, un colpo di Stato portò al potere i "socialisti militari", guidati dai colonnelli David Toro e Germán Busch, che si proposero di rifondare e cambiare profondamente le istituzioni nazionali, anche attraverso l'approvazione di una carta costituzionale più moderna, ispirata alla Costituzione messicana del 1917 e che prevedeva la trasformazione della Repubblica boliviana in uno Stato democratico-sociale (Brockmann, 2007; Lora Callejas, 2018). Il 24 aprile 1939, un anno dopo l'approvazione della nuova Costituzione, Germán Busch si autoproclamò dittatore della Bolivia e, nel giro di quattro mesi, portò avanti una serie di riforme che, minando l'equilibrio che regnava tra gli organi dello Stato, provocarono la caduta del governo dei socialisti militari (De Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 2003: 572-577)<sup>10</sup>.

Questa destabilizzazione generò una nuova crisi politico-istituzionale, che favorì l'instaurazione del regime autoritario di Gualberto Villaroel (Ruiza, Fernández, Tamaro, 2004). Egli, nel 1940, aveva fondato il Movimiento Nacional

9 Le guarnigioni paraguayane misero in atto una tecnica bellica appresa dalla tradizione indigena e adottarono i medesimi metodi di *guerrilla* delle comunità indigene, ovvero attacchi lampo e a sorpresa, accampamenti nella giungla in modo da sfruttarne tutti i vantaggi per colpire all'improvviso, movimentazione continua di persone e mezzi. Inoltre, usarono la lingua *guaraní* come cripto-linguaggio per comunicare tra loro, senza essere compresi dall'esercito boliviano, che, formatosi nelle scuole iberiche, parlava solo in castigliano (Torres Romero, 2008, 301 e ss).

10 La dittatura di Busch ebbe vita breve, visto che il *leader* socialista morì suicida il 23 agosto 1939, in condizioni tuttora misteriose.

Revolucionario (MNR), che tentava di coniugare gli interessi di nazionalisti e di socialisti, in discontinuità con la vecchia classe politica boliviana, di orientamento conservatore e oligarchico. Il MNR si proponeva di rispondere alle istanze provenienti dal popolo e, quindi, anche dalle fasce escluse e discriminate, come i *colonos*, i *comunarios* e gli indigeni, protagonisti negli anni '30 e '40 di numerosi *levantamientos*. Villaroel si presentò come un leader legato ai valori tradizionali della nazione e al popolo, un patriota e veterano della Guerra del Chaco, non implicato nelle trame politiche. In questo modo, emerse come un homo novus, riformatore, nazionalista e populista. Nel dicembre 1943, in seguito ad un colpo di Stato del Movimiento Nacional Revolucionario e del suo braccio armato, Razón de Patria (RADEPA)<sup>11</sup>, Villaroel divenne Presidente della Repubblica boliviana (Lorini, 2006: 166-176). Egli, seppur in modo autoritario, adottò un programma di riforme diretto al rafforzamento degli aspetti sociali: fu istituito per la prima volta un sistema sanitario nazionale, la pensione di anzianità e una serie di sussidi per le famiglie; fu imposta un'equiparazione effettiva tra prole naturale e prole legittima; furono riformate le norme lavorative, introducendo misure a tutela delle donne lavoratrici (Reglamento de la Ley General del Trabajo, Decreto Supremo No. 224 del 23 agosto 1943) e prevedendo il fuero sindacal come foro giuridico per il contenzioso in materia di lavoro (Decreto Supremo del 27 dicembre 1943)<sup>12</sup>. Durante il governo di Villaroel, fu fondata anche la Federación Sindical de Trabajadores Mineros de Bolivia (FSTMB). Infine, fu approvato un ampio programma di modernizzazione delle strutture statali, che incluse la costruzione di scuole anche in zone remote e la progettazione di nuove strade e di una rete ferroviaria.

Per quanto riguarda la questione indigena, attraverso l'approvazione del Decreto Supremo No. 318 del 15 maggio 1945, Villaroel predispose la creazione di un Patronato Nacional de Indígena. Tale organo si pose l'obiettivo primario di occuparsi del registro delle comunità indigene e delle terre ancestrali, con il fine di adottare una corretta distribuzione di esse, liberando gli indigeni dai vincoli e dai legami di derivazione coloniale. Lo stesso Decreto abolì definitivamente *mita* e *ponguaeje* (o *pegujal*) e tutti gli obblighi e i carichi di retaggio coloniale a cui erano soggetti gli indigeni, ridimensionò drasticamente i latifondi, attraverso un programma di redistribuzione terriera alle comunità indigene, e obbligò i grandi proprietari ad incentivare la creazione di scuole e strutture sociosanitarie per la cura degli indigeni che lavoravano nei propri latifondi. L'elemento indigeno fu particolarmente valorizzato anche dal punto

11 Parte del successo di Villaroel fu dovuto al sostegno dell'esercito, istituzione che fu favorita dalle sue riforme.

12 Le riforme furono propugnate dal Ministro dell'Economia, Víctor Paz Estenssoro, e dal Ministro del Lavoro, Hernán Siles Zuazo, fautori della *Revolución Bolivariana* un decennio dopo (Mires, 2005: 252-255).

di vista culturale, come emblema e caratterizzazione della nazionalità specifica boliviana<sup>13</sup>. Il *mestizaje*, come lo ribattezzò Villaroel, costituiva la distinzione boliviana, per cui un'evoluzione culturale nazionale doveva dipendere proprio dal valore aggiunto della tradizione indigena. La variabile indigena divenne la base di un nuovo modello di Stato, basato sull'importanza dei gruppi e delle comunità all'interno della società nazionale e su una politica economica e giuridico-laburista che si ispirava al corporativismo di Stato. In questo modo, Villaroel cercò una via alternativa, che si distingueva dal capitalismo filostatunitense e dal socialismo di stampo sovietico e trovava la sua matrice direttamente nel primo fascismo italiano (Cespedes, 1987)<sup>14</sup>.

Nonostante il desiderio di riforme di stampo sociale, il regime di Villaroel fu essenzialmente autoritario, privo di legittimazione popolare, vincolato al supporto delle forze armate e aduso a metodi di soppressione e di controllo della libertà di pensiero<sup>15</sup>. La politica centralizzatrice e nazionalista si rivelò contraria agli interessi dei grandi proprietari terrieri, che costituivano la base delle forze politiche conservatrici, agli interessi degli imprenditori minerari, che finanziavano i gruppi politici liberali e repubblicani e, seppur in modo indiretto, agli interessi di operai e minatori, sostenuti dai partiti di sinistra. Infine, il modello politico ed economico proposto da Villaroel era osteggiato anche dagli Stati Uniti, che durante la Seconda Guerra Mondiale temevano l'instaurazione sul continente americano di uno Stato di ispirazione fascista. Il 21 luglio 1946, Villaroel fu ucciso da una rivolta popolare incontrollata organizzata dal neonato Frente Democrático Antifascista, una forza di resistenza più o meno variegata che riuniva sia i conservatori che i movimenti radicali di sinistra<sup>16</sup>.

La rivolta del Frente Democrático Antifascista portò all'affermazione del Partido Socialista e di diverse formazioni politiche e partiti di sinistra, dai radicali, ai repubblicani, ai comunisti più intransigenti di ispirazione bolscevica.

13 Malgrado una retorica paternalistica nei confronti dell'indigeno come *buen salvaje*, la questione indigena entrò definitivamente nell'agenda governativa. Il governo di Villaroel guardò con interesse ai cosiddetti congressi indigeni iberoamericani svoltisi a Sucre negli anni 1942, 1943, 1944 e a La Paz nel 1945. A quest'ultimo *Congreso Indígena*, tenuto a La Paz il 10 maggio 1945, fu presente anche il *Comité Indígenal Boliviano*, composto da 15 rappresentanti, capeggiati dai due leader indigeni Alberto Mendoza López e Ramos Quevedo ed è tuttora ricordato come il *Primer Congreso Indígenal Boliviano* (Quispe Colque, 2010: <https://www.alainet.org/es/active/38040>, ultima consultazione 30.11.21).

14 Villaroel non nascose mai le sue simpatie per il regime fascista di Benito Mussolini. Tuttavia, non ebbe modo di concretizzare una simile costruzione politica. Inoltre, il corporativismo introdotto da Villaroel si distingueva dal modello corporativista proposto dal fascismo italiano proprio per la caratteristica indigena culturale presente alla base.

15 In particolare, tra il 10 e il 20 novembre 1944, fu sventata e soppressa nel sangue una congiura ai danni di Villaroel. Tale fatto portò anche una parte dell'esercito a distaccarsi dai metodi dittatoriali del Presidente e a tramare per porre fine al suo potere.

16 Nel 1941 fu fondato il *Partido de la Izquierda Revolucionaria*, che contribuì in modo decisivo al *Frente Democrático Antifascista*.

Dopo l'elezione nel 1947 di Enrique Hertzog a Presidente della Repubblica, il nuovo esecutivo si rivolse direttamente al mondo dei minatori e degli operai, con l'intenzione di escludere da qualsiasi riforma del lavoro braccianti agricoli e contadini, anche indigeni, privilegiati dalla legislazione di Villaroel. Il governo socialista iniziò un'epurazione politica nei confronti degli ex villaroelisti, generando una nuova scia di violenza. Vittime di tali repressioni furono diversi ex militari, ma anche molti leader indigeni che avevano collaborato alla politica indigenista precedente. In quest'ondata di violenza indiscriminata, nacque una milizia rurale in funzione anti-indigena e anti-campesina, che si macchiò di numerosi assassini e favorì la fuga e l'abbandono delle terre da parte degli indigeni. Questi ultimi si riversarono nelle città o si spostarono nelle aree già occupate da altre comunità, provocando una destabilizzazione demografica. Il clima di violenza contribuì a far risorgere la lotta armata indigena. Il 7 febbraio 1947, nella regione di Ayopeya un gruppo di indigeni assalì la dimora e la hacienda dell'avvocato José María Coca (noto come Dr. Coca), determinando la morte del proprietario. Seguirono a questo fatto una serie di rivolte indigene, supportate da ex falangisti villaroelisti, nei dipartimenti di Anzaldo e di Sacabamba, nella provincia di Cochabamba (Jackson, 1994; Gotowitz, 2007: 237).

Nonostante l'opposizione del Frente Democrático, negli anni successivi si ricostituì il Movimiento Nacional Revolucionario. Ispirato dalle idee dell'esule Víctor Paz Estenssoro (Trigo O'Connor d'Arlach, 1999; Ascarrunz Rodríguez, 2008; Holtey, 2012), che proponeva il perfezionamento di un programma di trasformazione sociale e democratica del paese in modo da ricostruire dalle fondamenta le istituzioni nazionali, il MNR ottenne un successo alle elezioni generali del 1951. Tuttavia, per timore di un ritorno della politica autoritaria di Villaroel, il governo dimissionario social-radical non ne riconobbe la vittoria e nominò una *Junta Militar*, presieduta di Hugo Balliván, con il ruolo di mediatore. La *Junta* approvò, senza il consenso parlamentare, una serie di provvedimenti repressivi nei confronti del MNR, causando come reazione una rivolta armata<sup>17</sup>. L'11 aprile 1952, dopo due giorni di violenza e guerriglia<sup>18</sup>, la *Junta* si sciolse e assunse il potere Víctor Paz Estenssoro. La politica che fu inaugurata da quest'ultimo trovò la sua definizione in *Revolución Bolivariana*, proprio per le sue idee nazionali e sociali ispirate al liberalismo tipico di Bolívar e divenne presto uno dei

17 Il 9 aprile 1952, un corpo della *Policia de Estado*, comandato dal generale Antonio Seleme, si ribellò agli ordini ricevuti e, con l'appoggio esterno di Hernán Siles Zuazo, dirigente politico del *Movimiento Nacional Revolucionario*, e di Juan Lechín Oquendo, dirigente in capo della *Federación de los Mineros*, promosse un *golpe* contro la *Junta Militar*, in attesa del ritorno dall'esilio di Víctor Paz Estenssoro. Nei concitati giorni dal 9 all'11 aprile 1952, si unirono alla rivolta anche parte dell'esercito e dei *Carabineros*, che distribuirono armi alla popolazione civile, trovando un forte contributo da parte di comunità indigene, *campesinos* e *comunarios* in tutte le regioni.

18 Si conta che in soli due giorni morirono circa 490 persone.

programmi politici più innovativi del periodo storico nel continente latino-americano, ovvero un interessante esperimento di fusione tra nazionalismo e socialismo. Si trattava di un equilibrio perfetto tra le due tendenze politiche che dividevano all'epoca l'America latina, l'esperienza socialista cubana e i regimi civico-militari diffusi nel resto del territorio. Víctor Paz Estenssoro riformò la forma di Stato, introducendo un modello sociale e democratico con un'economia statale fortemente centralizzata e interventista. L'obiettivo era l'estensione della partecipazione popolare, che si esplicò, a livello politico, nella democratizzazione delle istituzioni e, a livello economico, in una contestuale nazionalizzazione delle risorse pubbliche. Fu una rivoluzione copernicana dall'oligarchia e dall'elitismo al riconoscimento dell'eguaglianza formale e sostanziale<sup>19</sup>.

La prima riforma del regime revolucionario riguardava l'estensione del diritto di voto. Con legge No. 3004 dell'11 marzo 1952, adottata il 22 giugno 1952, fu approvato il suffragio universale, che comprese donne<sup>20</sup>, indigeni e analfabeti. Era una misura innovativa nel contesto latino-americano dell'epoca, visto che il suffragio universale, seppur introdotto, escludeva dal diritto di voto analfabeti e indigeni, che erano considerati inadeguati alla partecipazione politica<sup>21</sup>.

Il governo revolucionario estese la scolarizzazione alle fasce più marginalizzate della popolazione. Secondo uno studio effettuato dalla Comisión Nacional de Reforma Educativa, istituita da Paz Estenssoro nel 1953 per analizzare il problema dell'alfabetizzazione boliviana, circa i 2/3 della popolazione erano privi di qualsiasi istruzione, mentre oltre il 20% era in possesso solo di un'istruzione primaria di base. Inoltre, nelle zone rurali i picchi di analfabetismo arrivavano ai 3/4 della popolazione totale, mentre la stragrande maggioranza della popolazione indigena non comprendeva totalmente il castigliano (Cajías de la Vega, 1998: 42-53; Ticona Alejo, 2004: 8-21; Nocera, Trento, 2013: 147). Nel 1955 fu approvato il Código de la Educación Boliviana, il cui obiettivo principale fu il potenziamento dell'istruzione, inclusa quella tecnica e professionale. Lo stesso

19 Sulla teoria della *Revolución Bolivariana*, così come elaborata da Paz Estenssoro, si rinvia ai suoi scritti in merito, ovvero: *Discurso Inaugural dirigido al honorable congreso nacional, 16 de agosto de 1960* (1960); *La Revolución Bolivariana. Discurso del Jefe nacional de MNR, Dr. Víctor Paz Estenssoro, a los Delegados de la IX Convención del Partido de 17 Enero 1964* (1964); *Contra la restauración por la Revolución nacional* (1965).

20 Il suffragio femminile era stato già concesso nel 1938, ma solo limitatamente alle donne con elevata istruzione e in possesso di un certo censo (Nocera, Trento, 2013: 147-148).

21 Il diritto di voto fu concesso alle donne nel 1934 in Brasile, nel 1949 in Cile, nel 1951 in Argentina (sotto la presidenza di Perón) e in Colombia, nel 1955 in Messico, nel 1956 in Perù. Più complessa e successiva, invece, fu l'estensione del diritto di voto agli analfabeti e agli indigeni: il Perù, ad esempio, approvò il suffragio universale nel 1980; il Brasile solo nel 1986. Si noti bene che una componente consistente di indigeni era o totalmente analfabeta o non sapeva leggere e scrivere nelle lingue ufficiali, in quanto in possesso solo dei propri idiomi ancestrali, che non erano ufficialmente riconosciuti dalle disposizioni normative nazionali come lingue e, talvolta, erano anche privi di una grafia alfabetica.

Código affidò il sistema di istruzione urbano alla responsabilità del Ministerio de Educación e quello rurale al neonato Ministerio de Asuntos Campesinos. A quest'ultimo spettò il compito di incentivare la scolarizzazione e l'istruzione primaria nelle comunità indigene, dove l'analfabetismo era elevato, con l'obiettivo di trasformare l'indio in campesino e, quindi, di inserirlo maggiormente nel contesto nazionale, secondo una politica indigenista e paternalista, che tendeva a favorire la costruzione di una cultura nazionale massificatrice (Contreras, 1999; Barreto Rozo, González Jácome, Figueroa García, 2020: 49).

Uno degli sforzi politici principali di Paz Estenssoro fu rivolto alla nazionalizzazione delle risorse naturali e, in particolare, delle miniere, la fonte principale di ricchezza per l'economia nazionale boliviana. Il decreto supremo No. 3196 del 2 ottobre 1952 creò la Corporación Minera de Bolivia (COMIBOL), ente pubblico a cui fu affidato il compito di gestire la produzione mineraria, suddividendola nei suoi rami estrattivi principali (stagno, oro, rame, tungsteno, argento, zinco e piombo). Con la sua creazione, lo Stato iniziò ad occuparsi direttamente dell'estrazione e della commercializzazione dei minerali. L'anno successivo fu attuata la nazionalizzazione di tutte le miniere presenti sul territorio boliviano. Col medesimo intento, nel 1956, fu trasformata in società di capitali la Yacimientos Petroliferos Fiscales Bolivianos (YPFB), ente pubblico istituito nel 1936 per supervisionare l'estrazione, la raffinazione, l'industrializzazione e la commercializzazione del petrolio e di altri minerali fossili (Zondag, 1968). Tuttavia, durante il secondo mandato presidenziale di Paz Estenssoro, il Congresso boliviano approvò la legge No. 141 del 22 dicembre 1961, che, in accordo con l'art. 21 della Costituzione, introdotto dalla revisione costituzionale approvata dal parlamento boliviano il 4 agosto 1961, autorizzava lo sfruttamento dei giacimenti minerari anche attraverso l'intervento di capitali privati e di investimenti stranieri, rendendo quasi vana la portata innovatrice della nazionalizzazione delle risorse minerarie.

Per quanto riguarda i diritti sociali, il governo rivoluzionario avviò un tavolo di trattative e di concertazione con i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti dei datori di lavoro. Si costituì, così, la Central Obrera Boliviana (COB), confederazione nazionale dei lavoratori, che riuniva i sindacati di tutte le categorie. Alla COB fu affidato il compito di trattare con lo Stato al fine di addivenire a contratti collettivi. La contrattazione collettiva a livello nazionale seguiva una forma intermedia tra il socialismo di Stato e il corporativismo economico e sociale a cui si era ispirato Villaruel. I contratti collettivi di lavoro derivanti dalla cooptazione e dalla concertazione di tutte le categorie lavorative attraverso un'unica confederazione nazionale assunsero valore di fonte primaria del diritto (Koh, Farthing, 2006: 46-48).

Perno della *Revolución Bolivariana* fu l'elaborazione di un piano dettagliato di riforme che riguardasse la produzione agricola e la proprietà terriera. Con la legge No. 3464 del 2 agosto 1953, approvata sulla base degli artt. 17 e 107 della

Costituzione, ovvero considerando la funzione sociale della proprietà e le forme di imposizione e di esproprio forzato, possibilmente compatibili con la gestione della libera proprietà privata, fu inaugurata la *Reforma Agraria*, perfezionata, poi, dalla legge del 29 ottobre 1956. La *Reforma* si propose l'obiettivo di realizzare la redistribuzione della terra ai lavoratori agricoli sulla base dei criteri di eguaglianza e con l'intento di limitare lo sfruttamento dei braccianti agricoli, perlopiù di origine indigena, da parte dei latifondisti<sup>22</sup>. Infatti, come sanciva il testo della legge,

El suelo, el subsuelo, y las aguas del territorio de la República, pertenecen por derecho originario a la Nación Boliviana (art. 1).

Nella legge fu riconosciuta e tutelata la proprietà privata, solo se avente una funzione utile per la collettività nazionale, accanto a forme alternative di proprietà (art. 2). In ogni caso, uno dei primi propositi su cui si concentrò la *Reforma* riguardava l'abolizione totale del *pongueaje*, dell'*herbaje* e di qualsiasi altro servizio di corvée di derivazione coloniale (*pegujal*, *mitanaje*, *mita*, etc.), posto ad onere e a servitù di uno o più individui in cambio del possesso o dell'uso di una porzione di terra agricola. Tali istituti furono ritenuti di retaggio coloniale, incompatibili con le istituzioni repubblicane e confliggenti con la tutela dei principi e dei diritti fondamentali, oltre che con la trasformazione della forma di Stato in modello democratico e sociale (art. 32).

Il latifondo fu individuato come il diretto responsabile del mancato sviluppo democratico della Repubblica boliviana, dal momento che quel sistema faceva discendere il titolo cartolare di proprietà esclusivamente dalla produzione statica agraria o dall'acquisizione passiva di tributi derivanti da concessioni e mezzadrie. Pertanto, l'art. 12 della stessa legge sancì che:

El Estado no reconoce el latifundio que es la propiedad rural de gran extensión [...], por el sistema extensivo, con instrumentos y métodos anticuados que dan

22 Per esattezza, il Preambolo della legge citata richiama testualmente le ragioni storiche di fondo che richiedevano urgentemente di intervenire su una riforma agraria, ovvero: 1) le origini culturali inca, che in epoca precoloniale avevano preservato forme di proprietà collettiva della terra; 2) la colonizzazione spagnola che, pur depauperando le terre e incentivando una economia estrattivista, non aveva eliminato completamente le forme indigene di proprietà comunitaria delle terre; 3) il sistema semi-feudale che aveva oppresso ingiustamente le comunità indigene; 4) la pressione fiscale che era stata la causa principale delle rivolte indigene di Túpac Amaru, Julián Apaza e dei fratelli Katari; 5) la concentrazione delle terre nei latifondi successivamente alla nascita della Repubblica boliviana; 6) gli investimenti da parte di imprese straniere, che avevano creato una nuova situazione di colonizzazione. Sempre il Preambolo della legge stabiliva che, a causa di un simile atteggiamento da parte delle istituzioni nazionali nei confronti degli indigeni e della negazione di una riforma della proprietà terriera, quasi l'80% della popolazione adulta della Bolivia versava in condizioni di analfabetismo assoluto, ma anche di estrema povertà, con un alto tasso di mortalità e di malattie. Per il testo della legge: <https://www.lexivox.org/norms/BO-DL-19530802.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

lugar al desperdicio de la fuerza humana, o por la percepción de renta fundiaria mediante el arrendamiento; [...] determinando un régimen de opresión feudal, que se traduce en atraso agrícola y en bajo nivel de vida y de cultura de la población campesina.

L'estensione massima delle proprietà terriere fu determinata in base a criteri che dovevano considerare solo quelle economicamente produttive (artt. 13-28). Le terre furono distinte in *propiedades pequeñas* (artt. 7 e 32), *propiedades medianas* (artt. 8 e 32), *propiedades comunitarias* (artt. 9-10) ed *empresas agropecuarias* (artt. 11 e 36). Le terre non produttive seguivano il regime patrimoniale delle cosiddette *tierras sobrantes*, con redistribuzione solo eventuale e successiva (art. 63). Per definire le questioni derivanti da contestazioni, fu creato un apposito Ministero de Asuntos Campesinos.

Il lavoro divenne la modalità preferenziale per acquistare un titolo cartolare di proprietà. I terreni sottratti ai latifondisti furono redistribuiti sulla base della capacità lavorativa degli aspiranti proprietari (artt. 97-100). Si decise, pertanto, di privilegiare l'individuo in quanto singolo lavoratore, con una conseguente disegualianza nei confronti di coloro che non erano inseriti nel mondo lavorativo, ad esempio le donne indigene e campesine, che si prendevano cura delle terre in assenza di familiari di sesso maschile, spesso emigrati in cerca di lavoro nelle città.

Infine, la riforma agraria riconobbe formalmente il possesso indigeno sulle terre ancestrali come diritto preesistente al diritto nazionale, introducendo un principio storico per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni (artt. 57-62) e obbligando la restituzione delle terre tolte alle comunità indigene dal primo gennaio 1900 (artt. 42 e ss.). La portata rivoluzionaria della riforma fu inferiore alle premesse per diverse ragioni. In primo luogo, la distribuzione non avvenne in modo automatico, visto che la riforma agraria prevedeva una serie di requisiti che rese, di fatto, impossibile la tutela dei diritti di proprietà e di possesso delle comunità indigene. In secondo luogo, per favorire un approccio egualitario, la parola *indígenas* fu sostituita con il termine più generico *colonos*, che indentificava contadini e campesinos senza alcuna caratterizzazione etnica e/o culturale, mentre il termine *comunidad* fu sostituito da *federación*, di uso più politico e sindacale. In questo modo, la *comunidad indígena* diventava una semplice *federación de colonos* o una *comunidad campesina*, facendo perdere qualsiasi distinzione tra indigeni e campesinos e tra le diverse comunità indigene (artt. 122-128). Infine, la comunità indigena (come *ayllocomunario*) non fu considerata un soggetto giuridico di diritto e, come tale, non poté acquisire legalmente un titolo di proprietà. Per tutti questi motivi, la riforma agraria concedeva alle comunità indigene non un titolo cartolare di proprietà, ma solo un titolo di possesso, con conseguente usufrutto, *pro indiviso*, che non poteva essere alienato né espropriato, ma che poteva essere eventualmente trasmesso in linea ereditaria all'interno della



comunità. Dei 36 milioni di ettari di terra presi in considerazione dalla legge, solo 8 milioni furono realmente riallocati agli indigeni, cioè solo il 22% delle terre totali; di questi, la maggior parte fu semplicemente concessa in usufrutto (Jemio-Ergueta, 1973: 19-37; Romualdi, 2015: 77 e ss.).

Per soddisfare le richieste degli indigeni, la riforma promosse anche un piano di colonizzazione del Tropico. Gli indigeni della regione andina, che non avevano potuto acquisire il possesso e l'usufrutto delle proprie terre storiche, furono incentivati a trasferirsi nelle regioni subtropicali e amazzoniche, dietro promessa del possesso di altre terre (artt. 114-116). Questo piano provocò una migrazione di massa di contadini quechua e aymara dagli altopiani andini verso i bassopiani tropicali, già abitati da popolazioni indigene amazzoniche (di etnia guaraní, chiquitano, etc.), senza alcun riguardo per le peculiarità culturali di ogni etnia. Ciò causò, di fatto, una vera e propria sostituzione etnica, rideterminando la densità di popolazione delle regioni amazzoniche con conseguente conflitto culturale ed etnico senza pari (Maldonado, 1956; Urquidi, 1966: 326; Torrico Albino, 2014: 94-101). Dal punto di vista ambientale, la sostituzione delle comunità indigene comportò spesso l'introduzione di colture differenti, che cambiarono per sempre la destinazione agricola di queste aree e compromisero in modo determinante l'ecosistema della regione. Ad esempio, l'introduzione della foglia di coca nelle regioni amazzoniche causò un aumento del disboscamento e del dissesto forestale. Ciò determinò anche un mutamento degli equilibri economici e socioculturali delle regioni interessate dalla migrazione (Zarzuri, 2018). L'attuazione della riforma non fu priva di discrepanze, dovute all'ideologia corporativa e sociale che era alla base della *Revolución Bolivariana* e che mortificò qualsiasi preservazione di ricchezza etnica e culturale. L'applicazione letterale della legge tendeva a preservare i grandi proprietari e le grandi imprese, alimentando, così, la conflittualità sociale e legittimando lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali. Non da ultimo, la riforma fu applicata in modo non uniforme anche dal punto di vista territoriale, per salvaguardare le esigenze economiche del paese.

Dalla fine degli anni '50, la costruzione sociale e democratica della *Revolución Bolivariana* cominciò ad implodere. L'America latina, infatti, era attraversata da correnti rivoluzionarie, che facevano capo alla rivoluzione cubana del 1959, e controrivoluzionarie, che portarono ai regimi civico-militari di Argentina, Cile, Uruguay, Brasile, etc. La situazione economica in lenta crescita e l'aumento del divario tra classi sociali e componenti etniche diverse segnavano una scissione tra la realtà dei governanti e quella dei governati, incrementando violenze e tensioni (Zanatta, 2020: 144-157). Nel 1961, in Bolivia, fu approvato un nuovo testo costituzionale che consentiva a Víctor Paz Estenssoro la rielezione, senza limiti temporali, alla carica di Presidente. Ciò minò le basi della stabilità politica del paese e provocò una scissione all'interno del *Movimiento Nacional Revolucionario*. Con uno scenario simile e sulla base di un aumentato scontro tra

il MNR e l'esercito boliviano, un colpo di stato militare interruppe bruscamente nel 1964 il secondo mandato di Victor Paz Estenssoro, compromettendo, per un lungo periodo, la stabilità democratica del paese (Ramiro Díaz, 2001: 24-35). Da quel momento, si susseguirono diversi golpe, sostenuti alternativamente da forze di estrema destra (ciclo controrivoluzionario) e di estrema sinistra (ciclo rivoluzionario). In questo burrascoso periodo, si avvicendarono al potere ben undici capi di Stato, sostenuti da alleanze spesso anomale e politicamente ondivaghe, ma con il costante supporto degli alti ufficiali delle forze armate e con la prassi della spartizione delle cariche tra formazioni politiche ed esercito (Prado Salmón, 1984; Nocera, Trento, 2013: 167).

Il primo colpo di stato fu diretto e organizzato dal generale René Barrientos Ortuño che fu Presidente della Bolivia dal 1964 al 1966<sup>23</sup> e, poi, dittatore indiscusso dal 1966 al 1969. Barrientos Ortuño avviò una serie di riforme il cui unico obiettivo era quello di garantirsi l'approvazione popolare. Ad esempio, la sua politica favorì la redistribuzione delle terre e la colonizzazione del Tropico, con concessione in usufrutto e possibile riscatto della proprietà di diverse terre dei bassopiani tropicali a comunità indigene quechua e aymara, intensificando la ridefinizione demografica del paese iniziata con la *Revolución* e la *Reforma Agraria* di Paz Estenssoro. Tale riforma appagava le imprese che riuscirono a sfruttare, grazie anche ad investimenti esteri, le terre degli altopiani andini non reclamate dagli indigeni, ma particolarmente ricche di risorse naturali (Nocera, Trento, 2013: 148-149). Barrientos si distinse anche per una repressione particolarmente feroce nei confronti di avversari e oppositori politici: quasi 8000 persone furono assassinate, durante i suoi anni di presidenza, dai cosiddetti "squadroni della morte", gruppi paramilitari il cui compito era quello di sradicare il dissenso. Vittima illustre delle sue rappresaglie fu proprio Che Guevara, che tra il 1966 e il 1967, si era rifugiato nel dipartimento di Santa Cruz in Bolivia, da dove si pensava stesse organizzando una guerriglia armata contro le stesse istituzioni boliviane, estendendola di riflesso sul resto del continente sudamericano (Guevara, 2005; Guevara, 2008). Nel maggio 1967, Barrientos ordinò all'esercito boliviano di catturare il guerrigliero argentino. L'8 ottobre 1967 Che Guevara fu preso prigioniero e, il giorno successivo, fu giustiziato (Nocera, Trento, 2013: 156)<sup>24</sup>.

23 Per l'esattezza, nel 1965 la carica presidenziale fu sostituita da un diumvirato, per cui Barrientos Ortuño divise il potere con Alfredo Ovando Candia.

24 Tuttavia, gran parte della popolazione ivi abitante non ha mai capito le vere intenzioni che spinsero Che Guevara alla lotta armata. Infatti, mentre alcuni autoctoni della regione collegarono le sue idee all'intento di liberare gli indigeni dall'oppressione dei proprietari terrieri, altri, sulla base del suo orientamento politico, lo considerarono un sindacalista vicino solo agli interessi di operai e minatori. Questa diversità di atteggiamenti lasciò Che Guevara privo di protezione da parte delle popolazioni locali (Alcázar, 1969).

Dopo la morte per un incidente aereo di Barrientos, divenne Presidente Alfredo Ovando Candia (1969-1970), la cui presidenza è letta come una parentesi nazionalista di *democradura* all'interno del periodo autoritario boliviano. Sulla base della distinzione derivante dagli studi di Larry Diamond sui regimi transitori e le forme di Stato ibride, con questo termine si definisce un regime "ibrido" caratterizzato da una combinazione di elementi democratici e di elementi autoritari, ovvero un regime temporaneo che segna il "passaggio" da una forma democratica ad una forma autoritaria e dittatoriale o viceversa (Diamond, 2002: 21-35). Si trattò, dunque, di un «regime ambiguo» ovvero una «semi-democrazia», in cui il potere effettivo dei rappresentanti del popolo eletti democraticamente fu ridotto dalla presenza di un unico partito dominante, che controllava e limitava le elezioni (restringendo, per esempio, le liste elettorali, limitando il diritto di voto e/o monitorando i risultati elettorali) e in cui le libertà civili e politiche furono fortemente compromesse, attraverso diverse forme di repressione (Lynn Karl, 1995: 72-86; Morlino, 2006)<sup>25</sup>. A livello economico, Ovando propose di continuare le nazionalizzazioni iniziate da Paz Estenssoro, anche in relazione ai pozzi petroliferi, con il progetto di raggiungere gradualmente lo stato di autosufficienza economica, secondo le teorie economiche dell'epoca, che tentavano di sganciare l'America latina dal nesso di dipendenza con Stati Uniti ed Europa (Zanatta, 2020: 153-155)<sup>26</sup>. Sulla stessa onda tentò di porsi Juan José Torres González (1970-1971), che, ottenuto il potere con l'ennesimo colpo di Stato, si presentò come un dittatore "riformista" e cercò il sostegno di minatori, *campesinos*, operai, ma anche dell'ambiente accademico più progressista, nel tentativo di lanciare un'alleanza con tutti gli Stati socialisti in funzione antiamericana e pro-cubana (Wright, 2001).

Seguì il lungo regime di Hugo Banzer Suárez (1971-1978), che prese il potere dopo un colpo di Stato militare, sostenuto anche dal Movimiento Nacional Revolucionario. Il regime tendenzialmente autoritario e conservatore di Banzer è classificato, secondo le categorie esposte da Larry Diamond, come una *dictablanda*, ovvero una forma di Stato autoritaria in cui viene preservato un minimo di diritti civili e di libertà fondamentali, tale da far percepire il governo dittatoriale (dicta-) in modo più attenuato (-blanda), un regime ibrido "in positivo" che segna solitamente il "passaggio" da una forma autoritaria ad una forma

25 Storicamente, sono state rilevate le prime *democraduras* nel contesto messicano di inizio '900 e immediatamente dopo il secondo dopoguerra in tutta l'America latina, con la presa del potere graduale da parte delle *leadership* militari e con la formazione dei cosiddetti regimi *civico-militares* (vd. Brasile e Argentina).

26 Si tratta delle teorie dello strutturalismo, del *desarrollismo* e della dipendenza, che trovarono la loro applicazione in diversi governi latino-americani dagli anni '50 agli anni '70 del XX secolo, con l'idea di creare uno sviluppo economico non dipendente dalle oscillazioni del mercato liberale e di coniugare insieme nazionalismo e marxismo. Tuttavia, tali teorie richiedevano una tecnocrazia di cui i governi latino-americani dell'epoca, oscillanti tra populismo e instabilità politica, non potevano giovare.

democratica (Diamond, 2002: 50)<sup>27</sup>. È necessario specificare che il regime si caratterizzò anche per una netta violazione dei diritti umani e per un uso indiscriminato delle forze di polizia contro oppositori politici o presunti tali. A livello economico, Banzer, supportato dall'alleanza internazionale con gli Stati Uniti (Mariano, 1998; Vitrano, 2001)<sup>28</sup>, si prodigò per incentivare gli investimenti esteri, con un'attenzione particolare per lo sfruttamento delle risorse naturali, che furono alienate a fondi privati e ad imprese, senza alcun minimo riguardo per la questione indigena e per la tutela giuridica ottenuta dalla *Reforma* (Mezzetti, 2003: 586-587). Ciò segnò una netta liberalizzazione del mercato, ma anche un forte indebitamento con organismi internazionali. Quest'atteggiamento incentivò la corruzione, soprattutto all'interno della gerarchia amministrativa e burocratica boliviana, e destabilizzò profondamente il divario sociale ed etnico già esistente all'interno della popolazione nazionale.

La resistenza contro il regime assunse i connotati antagonisti e violenti del katarismo, fenomeno esclusivamente boliviano (Duran, 2018: 48-61)<sup>29</sup>, che, influenzato dalle idee di Fausto Reinaga<sup>30</sup>, fondatore del Partido Indio Boliviano (PIB), si diffuse immediatamente sia negli ambienti accademici di sinistra che nel mondo sindacale e campesino, dominato dalla Confederación Nacional Campesina (Escárzaga, 2012: 185-210). Il katarismo si pose come idea “controegemonica”, che rivendicava un sistema politico, economico e sociale differente e contrario rispetto al capitalismo di matrice occidentale, visto come simbolo di colonizzazione e servilismo delle comunità indigene e campesine. Per questo motivo, propose un cambiamento nello schema valoriale alla base delle istituzioni nazionali, ovvero una rilettura dei valori e delle peculiarità indigene in

27 Storicamente, il termine è stato usato nella sua variante spagnola per indicare il regime dittatoriale di Dámaso Berenguer che, nel 1930, sostituì in Spagna il dittatore Miguel Primo de Rivera y Orbaneja, restaurando alcune libertà fondamentali. Col tempo, il termine è passato a definire l'ultimo periodo del regime di Francisco Franco in Spagna.

28 Il supporto statunitense fu determinato anche dall'adesione di Banzer, seppur in modo tacito, al cosiddetto *Plan Condor*. Pur essendo stati accertati i suoi legami con diverse operazioni di infiltrazione statunitense sul territorio latino-americano, Banzer è stato l'unico dittatore latino-americano a non essere mai stato citato in giudizio per un coinvolgimento in fatti criminali, tanto da essere rimasto sulla scena politica fino agli anni '90 con il suo nuovo partito.

29 Il termine *katarismo* deriva dalla figura del leggendario Túpac Katari, che si oppose al dominio coloniale spagnolo nel 1780. I teorici kataristi, però, fusero probabilmente insieme le figure di Túpac Amaru, di Túpac Katari e di Tomás Katari, per creare un unico eroe indigeno che si opponeva al regime. Il termine divenne particolarmente noto dopo la pubblicazione nel 1973, all'indomani del massacro da parte dell'esercito nazionale dei manifestanti indigeni a Tolata, del cosiddetto *Manifiesto Tivanaku*, in cui fu denunciato il continuo sfruttamento economico dei popoli indigeni, la spogliazione delle risorse naturali e minerarie in loro possesso e lo sradicamento culturale perpetrato ai loro danni da secoli di oppressione politica (Hurtado, 1986; Mamani Ramírez, Cruz, 2011: 139-172; Portugal Molineo, Macusaya Cruz, 2016).

30 L'opera di riferimento per l'ambiente katarista universitario fu il libro di Fausto Reinaga, *Manifiesto del Partido Indio de Bolivia*.

chiave nazionale, con l'obiettivo di aspirare all'emancipazione degli indigeni e al mutamento degli schemi politici interni. L'impostazione multiculturale faceva riferimento alla cultura del *tivanaku*, termine con cui fu identificato tutto il complesso tradizionale e ancestrale dei popoli indigeni andini, comprensivo di una società fondata su un individualismo di gruppo (o "comunitarismo"), a cui era demandata la gestione del lavoro, delle risorse naturali e della proprietà, e di una struttura socioeconomica basata sulla riscoperta del principio di *solidariedad* (Stern, 1987; Albó, 2002: 16-29; Arza, Tórrez, 2017: 295-310). Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, sulla base delle idee katariste, nacquero in Bolivia gruppi e movimenti extraparlamentari di estrema sinistra, di ideologia mista marxista e indianista<sup>31</sup>. Con lo slogan «*solidariedad y conflicto*», questi proposero di instaurare un nuovo sistema politico che si fondava sul modello socialista e sulle tradizioni comunitarie indigene attraverso il rovesciamento, anche violento, del sistema presente. Tutti questi gruppi radicali si diedero una struttura interna militarizzata e basarono la loro tecnica operativa su attentati terroristici e sulla *guerrilla*. Un altro metodo attivato dai movimenti kataristi boliviani era costituito dalla creazione di *bloqueos*, veri e propri blocchi stradali che non consentivano il transito alla popolazione, e di *movilizaciones*, manifestazioni di piazza che potevano assumere i caratteri violenti delle rivolte, oppure potevano rimanere nelle dimensioni più pacifiche delle *marchas* (Albó, 2002: 40). Nel 1974, i movimenti e i gruppi indigeni e kataristi militanti si unirono nel *Pacto Militar Campesino* per programmare gli obiettivi in comune della lotta indigena contro il regime. Il Pacto divenne la base per la creazione, nel 1979, della Confederación Sindical Única de Trabajadores Campesinos de Bolivia<sup>32</sup>, che si proponeva di organizzare in un unico gruppo i lavoratori indigeni e campesini, e che fu affiancata, dal 1981, dalla Central Indígena del Oriente Boliviano (Paz Patiño, 2017: 137-163)<sup>33</sup>.

Dopo il colpo di Stato che decretò la fine del regime di Banzer nel 1978, si succedettero in pochi anni una serie di regimi democratici ibridi e di dittature, fino al lento ritorno delle istituzioni democratiche<sup>34</sup>.

31 Tra i gruppi armati kataristi di sinistra, si ricordano: l'*Ofensiva Roja de Ayllus Kataristas* (ORAK), l'*Ejército Túpac Amarista* (ETA), l'*Ejército de Willka Zárate* (EWZ), il *Kollasuyo Indio Poder Único Socialista* (KIPUS), gli *Ayllus Rojos* (AR), il *Movimiento Indio Katarista* (MINKA) e l'*Ejército Guerrillero de Túpac Katari* (EGTK).

32 In seguito, si trasformò in *Confederación de Pueblos Indígenas de Bolivia*.

33 Entrambe le associazioni convertirono i propri propositi terroristici nella richiesta di una partecipazione politica attiva degli indigeni, e di una legislazione rivolta verso le esigenze dei lavoratori campesini e delle comunità indigene.

34 In questo periodo, si succedettero le presidenze democratiche di Juan Pereda Asbún (1978), David Padilla (1978), Walter Guevara Arce (1979), Alberto Natusch Busch (1979), Lidia Gueiler (1980), fino al regime militare di Luis García Meza (1980-1981), noto anche come la *narcodictadura*, che si rivelò uno dei regimi più sanguinosi e più violenti instauratosi sul territorio latino-americano. Nel 1981, una rivolta popolare rovesciò il regime di Meza. Nei

## 2.4 Le costituzioni “sociali” e la crisi del modello democratico in Bolivia

Gli avvenimenti storici e politici accaduti in Bolivia all'inizio del secolo portarono il legislatore boliviano a considerare un rinnovamento delle istituzioni nazionali, parimenti con quanto accadeva nello stesso momento nel continente europeo. Le costituzioni boliviane di questo periodo sono ascrivibili al secondo ciclo costituzionale iberoamericano, che ha avuto una caratterizzazione ideologica e filosofica peculiare. Si tratta di un periodo complesso ed eterogeneo, in quanto conta il numero più elevato di golpe, di cambiamenti di forme di Stato e di trasformazioni politico-istituzionali. Il periodo, infatti, comprende quattro carte costituzionali diverse, il cui comune denominatore è stato l'impostazione “sociale” nella tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

È necessario, però, precisare la distinzione ideologica delle carte costituzionali di questo periodo. Infatti, la Costituzione del 1938 e la Costituzione del 1961 si proposero la trasformazione della Repubblica boliviana in uno Stato democratico-sociale. La carta costituzionale del 1945, invece, fu influenzata dal regime autoritario di Villaroel, con l'obiettivo di costruire un modello nazionalista e corporativista. Infine, il testo del 1967 fu chiaramente il prodotto del conservatorismo e del populismo dei regimi civico-militari. Per questo motivo, è opportuno trattare separatamente ogni carta costituzionale di questo variegato periodo della storia boliviana. Ogni testo ha segnato una tappa importante per la lenta trasformazione democratica delle istituzioni nazionali e per l'inserimento della peculiare caratteristica indigena, che è oggi elemento fondamentale delle fonti del diritto boliviano e del costituzionalismo andino. Le minoranze autoctone e indigene, infatti, furono tutelate in quanto gruppi minoritari rimasti ad un livello arretrato nel loro sviluppo sociale e culturale. Le istituzioni nazionali boliviane post-rivoluzione socialista si impegnarono ad integrare le comunità indigene, occupandosi della loro educazione con un sistema di scuole rurali in grado di diffondere la cultura nazionale boliviana e la lingua castigliana. Inoltre, ampliarono fortemente la rete socioassistenziale, introducendo un sistema sanitario obbligatorio e gratuito per tutta la popolazione. Questo tratto inclusivo della riformata democrazia boliviana si concentrò, subito dopo, sulla distribuzione terriera, che divenne il vero e proprio perno sia della Costituzione socialista, sia soprattutto della Costituzione bolivariana di Paz Estenssoro, e che pose di diritto l'elemento campesino come la determinante socioculturale da essere tutelata. Tutte le carte costituzionali boliviane di questa stagione sono

---

successivi quattordici mesi, i “governi guardiani” di Celso Torrelio Villa (1981-1982) e di Guido Vildoso Calderón (1982) prepararono la transizione democratica delle istituzioni nazionali e convocarono un congresso straordinario, per convalidare il risultato delle elezioni legittime tenutesi nel 1980, prima della dittatura di Meza. Il congresso elesse come nuovo Presidente della Repubblica Hernán Siles Zuazo.

caratterizzate da un'ispirazione egualitaria e da una tendenza al paternalismo di Stato.

In Bolivia, come nella maggior parte dei paesi latino-americani, la transizione alla democrazia iniziò attraverso un golpe rivoluzionario, quello dei socialisti militari, e un evento traumatico, la Guerra del Chaco, con un ritardo di venti anni rispetto alla Rivoluzione Messicana. Tra il 23 maggio e il 30 ottobre 1938, a seguito delle elezioni tenutesi il 13 marzo 1938, si riunì a La Paz la Convenzione nazionale, assemblea costituzionale e primo organo legislativo costituitosi in Bolivia dopo i tre anni della Guerra del Chaco. Compito della Convenzione era la stesura e l'approvazione di una nuova carta costituzionale, che si svincolasse definitivamente dal modello di Stato liberale e costruisse uno Stato attento ai diritti sociali e capace di affrontare le disuguaglianze<sup>35</sup>. La nuova carta traeva ispirazione, sia dalle tutele sociali e dalle innovazioni democratiche previste dalla Costituzione di Weimar del 1919, sia dallo spirito socialista della Rivoluzione messicana (1910-1920) e della Costituzione messicana del 1917. Sulla base della Costituzione di Weimar, infatti, i costituenti boliviani si posero l'obiettivo di regolamentare la tutela non solo dei diritti e delle libertà fondamentali, ma anche dei diritti sociali e dei lavoratori, quali l'organizzazione e la concertazione sindacale. Al tempo stesso, però, seguendo la linea "socialista" e "repubblicana" della Costituzione messicana, laicizzarono la nuova carta costituzionale, svincolandola dal legame con la chiesa, che aveva sempre caratterizzato la politica boliviana. Il nuovo testo costituzionale, perciò, garantì la completa libertà di culto e di religione (art. 2) e definì la Bolivia come una «Repubblica libera, indipendente e unitaria», con un modello democratico e rappresentativo (art. 1). Inoltre, sparì anche l'invocazione a Dio, presente fino a quel momento in tutti i preamboli costituzionali boliviani, facendo perdere la caratteristica teocratica delle carte costituzionali precedenti. Infine, seguendo la linea prevista dalla Costituzione messicana, i costituenti boliviani improntarono il testo sulla cultura tradizionale indigena e campesina e, dunque, sulla tutela delle aree rurali, sulla condivisione comunitaria e sulla spartizione delle risorse e delle ricchezze (Gamboa Rocabado, 2010: 180 e ss.).

All'interno della Convenzione, si rivelò determinante la presenza politica del Frente Único Socialista, un'alleanza eterogenea e innovativa che comprendeva la Confederazione Sindacale dei Lavoratori della Bolivia (CSTB), organizzazione sorta nei decenni precedenti e di ispirazione socialista, con il compito di unire in una sola rete minatori, operai e contadini<sup>36</sup>, e la Legione degli ex Combattenti, partito politico di ispirazione nazionalista, nato successivamente

35 La carta costituzionale fu approvata il 30 ottobre 1938. Il testo è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-19381020.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

36 Si trattò, inoltre, della prima volta in cui un'organizzazione sindacale fu inclusa all'interno di un'assemblea costituente e rimane tuttora un caso isolato nella storia.

al conflitto bellico, con il compito di proteggere gli interessi dei veterani di guerra. Le due anime erano ben visibili all'interno di una carta costituzionale, che oggi è considerata un esperimento ibrido tra conservatorismo e socialismo, ma soprattutto il primo testo tendenzialmente democratico della Repubblica boliviana. L'ispirazione nazionalista e conservatrice fu preservata da una serie di disposizioni costituzionali rivolte a tutelare le tradizioni. Gli artt. 131-134 stabilirono la tutela della famiglia tradizionale, del matrimonio e della maternità. Fu tutelata, in particolare, la posizione dei minori, fino a quel momento poco considerati a livello normativo: l'art. 132 parificò la posizione tra figli naturali e figli legittimi («La ley no reconoce desigualdades entre los hijos; todos tienen los mismos derechos»); l'art. 134 riconobbe la protezione nei confronti dei minori come dovere primario dello Stato («Es deber primordial del Estado la defensa de la salud física, mental y moral de la infancia»), occupandosi della tutela del diritto all'educazione e intervenendo per ampliare l'assistenza dei minori in situazioni di abbandono («El Estado defiende los derechos del niño al hogar, la educación y a la amplia asistencia cuando se halla en situación de abandono, de enfermedad o de desgracia.»).

Nonostante la vigenza del regime dittatoriale e militarizzato di Toro e Busch, la carta costituzionale si presentava come un testo moderno, attento alla tutela dei diritti e delle libertà individuali e collettive. I socialisti militari avevano ricostruito la forma di Stato della Bolivia a partire proprio dal rapporto con la popolazione. Per questo motivo, era stato allargato il suffragio elettorale a tutti i cittadini di genere maschile, senza distinzione di censo o di lavoro, in modo da creare un modello partecipativo e democratico.

La nuova Costituzione prevedeva, inoltre, uno Stato interventista dal punto di vista economico e sociale, per regolare le disuguaglianze esistenti. Lo Stato liberale si limitava solo a tutelare i diritti fondamentali e le libertà, non interferendo minimamente con la libera esplicazione dei diritti individuali delle persone. Al contrario, il nuovo testo costituzionale intervenne nella vita sociale dei cittadini per eliminare gli ostacoli e i limiti che potevano frapporsi alla libertà personale. Nella nuova aspirazione dello Stato moderno, l'eguaglianza formale dei cittadini divenne eguaglianza sostanziale. Obiettivo del costituente boliviano, dunque, era la trasformazione dello Stato liberale in uno Stato del "pluralismo sociale" e culturale, in modo da rappresentare le differenze della società dell'epoca, di natura etnica, culturale o religiosa (Baldin, 2019: 20 e ss.).

Il nuovo testo, sulla base del socialismo messicano e delle garanzie presenti nella Costituzione di Weimar, introdusse la tutela dei diritti sociali, del lavoro e del capitale umano, con un'attenzione particolare nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori che iniziavano a costituirsi in quel periodo. Lavoro e capitale furono qualificati come fattori produttivi meritevoli di tutela da parte dello Stato (art. 121). Per questo motivo, il testo costituzionale pose una riserva di legge per regolamentare una protezione riguardo a infortuni, incidenti,



invalidità sul luogo di lavoro, ma anche per tutelare la maternità, le donne lavoratrici e i minori impiegati sul campo del lavoro, per prevedere indennizzi nei confronti di operai ed impiegati che perdevano il lavoro, per fissare il salario minimo, la giornata lavorativa, le ferie e il riposo settimanale, l'assistenza medica ed igienica nei confronti dei lavoratori, e diversi benefici sociali (art. 122). Lo Stato si premurò di tutelare il diritto alla salute e all'assistenza sociale nei confronti di operai, contadini e lavoratori di ogni sorta, anche prevedendo ambienti lavorativi salubri (artt. 124 e 130). Il testo costituzionale garantì, inoltre, la formazione di associazioni sindacali, la contrattazione collettiva in ambito lavorativo e la concertazione tra sindacati e istituzioni nazionali (art. 125). Ispirandosi alle garanzie introdotte dalla Costituzione messicana, invece, il testo prevede un sistema di partecipazione di impiegati ed operai alla distribuzione degli utili di impresa (art. 127).

La nuova Costituzione “sociale” si prefiggeva, inoltre, un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini in ogni campo, ivi compreso quello scolastico e educativo, considerato non solo carente, ma anche alla fonte dell'arretratezza culturale, sociale ed economica boliviana. La classe politica dell'epoca, composta da socialisti e nazionalisti, dunque, prestò molta enfasi al diritto di istruzione. Lo Stato si assumeva il compito di garantire un sistema educativo egualitario in quanto «La educación es la más alta unción del Estado» (art. 154), senza dimenticare di tutelare e amplificare la cultura del popolo (art. 164: «El Estado fomentará la cultura del pueblo»). In questo modo, fu garantito un sistema scolastico pubblico e gratuito e imposto un obbligo perentorio di andare a scuola rivolto a tutti i minori di età compresa tra i sette e i quattordici anni (art. 154). Inoltre, gli studenti meritevoli, ma privi di mezzi economici, potevano essere sostenuti dallo Stato (art. 155). Questa nuova impostazione fu particolarmente significativa e distinse la Bolivia dagli altri paesi latino-americani (Arrueta, Avery, 2012: 419-433).

Per quanto riguarda la forma di governo, la Costituzione del 1938 istituì una forma di governo presidenziale, in cui il capo dello Stato era anche a capo dell'esecutivo. Per stemperare una forte figura presidenziale, legittimata dal basso tramite elezione popolare diretta (art. 83), furono posti alcuni correttivi, tra cui: una durata presidenziale limitata a quattro anni; il divieto di immediata ri-eleggibilità, se non dopo quattro anni dalla fine del mandato presidenziale (art. 84); un forte controllo da parte dell'organo legislativo attraverso l'obbligo di visitare tutti i centri del paese e di produrre relazioni periodiche da sottoporre ad approvazione parlamentare (art. 95). Il potere legislativo, invece, fu affidato ad un Congresso bicamerale, costituito da una Camera dei deputati e da un Senato, eletti con modalità e per periodi di tempo differenti e modellati sulla base del Congresso statunitense. I deputati erano eletti ogni quattro anni direttamente dalla popolazione (artt. 62-65). Il Senato, invece, era parzialmente rinnovato ogni due anni, giacché la durata del mandato di ogni senatore era di sei anni,

ed era eletto su base dipartimentale, ovvero due senatori per ogni dipartimento (artt. 66-69). Nonostante l'ispirazione al modello statunitense, la Costituzione boliviana del 1938 non introdusse mai un federalismo nazionale. Il territorio della Repubblica, diviso in Dipartimenti, era gestito da Prefetti, inviati direttamente dall'esecutivo nazionale (art. 105).

Una delle innovazioni introdotte dalla nuova carta costituzionale fu l'istituzione di una Corte Suprema, modellata sull'omologa statunitense (Rozo Acuña, 2006). Alla Corte, infatti, furono attribuiti i poteri di giudice di ultima istanza (o di legittimità) nelle cause ordinarie e i poteri di giudice costituzionale, secondo il modello del controllo diffuso di costituzionalità (artt. 141-143). Al tempo stesso, però, la Corte Suprema ereditava anche i poteri dell'ex Consiglio di Stato, organo statale a metà tra il giudiziario e l'amministrativo, creato dalle precedenti carte costituzionali boliviane sul modello del Conseil d'État francese, con il compito di vigilare sull'operato dell'esecutivo, eliminato completamente dalla Costituzione del 1938 (art. 135).

La Costituzione del 1938, inoltre, prese in considerazione, per la prima volta nella storia costituzionale boliviana, la questione indigena e i diritti di indigeni e campesini, introducendo la Sección Decimanoventa (cosiddetta "Del campesinado"). L'art. 165 riconobbe e tutelò l'esistenza giuridica delle comunità indigene («El Estado reconoce y garantiza la existencia legal de las comunidades indígenas»). L'art. 166 garantì la valenza sanzionatoria del diritto indigeno e del diritto agrario e la loro limitata applicazione, relativamente alle regioni in cui vivevano le comunità indigene («La legislación indígena y agraria se sancionará teniendo en cuenta las características de las diferentes regiones del país»). L'art. 167, infine, implementò il sistema d'istruzione degli indigeni, attraverso la creazione di scuole, anche rurali, e di programmi educativi che tenessero conto delle loro peculiarità culturali («El Estado fomentará la educación del campesino, mediante núcleos escolares indígenas que tengan carácter integral, abarcando los aspectos económico, social y pedagógico»).

Nonostante questa apertura, che discosta il testo del 1938 da quelli del primo ciclo costituzionale, non è ancora possibile definire tale tutela come un riconoscimento indigeno vero e proprio. Anzitutto, già il titolo della sezione, "Del campesinado", non distingue tra identità etnica e lavoro rurale: non tutti gli indigeni sono campesini, così come non tutti i campesini sono indigeni. Il testo costituzionale sembra fare una sovrapposizione tra le due caratteristiche (Baldin, 2015: 4). In secondo luogo, l'impostazione di fondo degli articoli compresi nella sezione "Del campesinado" riflette ancora una logica integrazionista. I popoli indigeni sono considerati in una condizione di inferiorità e di minorità culturale, che non permette loro un inserimento in ambito sociale. In tal modo, l'art. 167 impone l'intervento statale nell'educazione di indigeni e campesini e la loro integrazione all'interno della società nazionale. Il medesimo articolo prevede che lo Stato «fomentará la educación del campesino» e che tale istruzione

deve avere «carácter integral» in tutti i campi. Il discrimine culturale, pertanto, è ancora considerato un fardello per l'integrazione indigena e l'atteggiamento statale si rivela paternalista (Baldin, 2015: 4-5).

Infine, la Costituzione del 1938 presta il fianco ad alcuni aspetti critici importanti. Anzitutto, in merito al cosiddetto *estado de sitio*, essa attribuisce poteri straordinari al capo dello Stato per qualsiasi stravolgimento che renda necessaria la conservazione dell'ordine pubblico, senza, però, specificare quali siano le cause determinanti e lasciando, quindi, alla discrezione dell'esecutivo qualsiasi valutazione in merito. Inoltre, la carta costituzionale conferisce un potere superiore alle forze armate, attribuendo ad esse competenze illimitate (Krujic, 2012: 94-112).

Un'altra criticità risiede nella caratteristica rigida del testo costituzionale, che poteva essere riformato solo con il voto dei 2/3 di deputati e senatori, ma senza la possibilità di ricorrere a referendum popolare, limitando, dunque, la partecipazione dei cittadini (artt. 174-180)<sup>37</sup>.

Dal 4 luglio al 3 agosto 1945, si riunì il Convegno Nazionale, assemblea monocamerale convocata con lo scopo di redigere e approvare un nuovo testo costituzionale, che accogliesse le nuove idee corporative e comunitarie della politica di Villaroel. Il 24 novembre 1945 fu promulgata la nuova Costituzione<sup>38</sup>. Il testo, in realtà, interveniva soprattutto sul regime economico e finanziario dello Stato, senza variare minimamente la forma di governo dello Stato boliviano, che rimaneva di fatto una Repubblica presidenziale. Nonostante la caduta del regime di Villaroel, il testo rimase in vigore fino alla *Revolución Bolivariana di Paz Estenssoro* ed è considerato tuttora un esempio di Costituzione di uno Stato "sociale"<sup>39</sup>.

La Bolivia fu definita come una Repubblica unitaria, libera, indipendente e sovrana, con una forma di governo democratica e rappresentativa (art. 1, Sección Prima). La Sección Segunda della Costituzione ampliò il catalogo dei *Derechos Fundamentales*, con un'attenzione particolare nei confronti dell'*Habeas Corpus* di derivazione anglosassone e dei diritti di libertà personale. Una collocazione privilegiata fu data alla tutela della proprietà privata, definita come inviolabile e sacra, ed espropriabile solo per un superiore interesse sociale (art.

37 Peralto, si fa notare che il raggiungimento dei 2/3 di maggioranza nelle due assemblee è un aggravamento notevole, che, di per sé, tende ad escludere qualsiasi ricorso al referendum, in linea con le coeve costituzioni rigide adottate nel resto del mondo. Anche la carta costituzionale italiana prevede l'esclusione del mezzo referendario in caso di raggiungimento della maggioranza dei 2/3 in entrambe le camere.

38 Il testo della Costituzione del 1945 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-19451124.html> (ultima consultazione 30.11.21).

39 Tuttavia, il testo fu revisionato dopo soli due anni, il 26 novembre 1947, con l'introduzione del suffragio femminile attivo e passivo, limitatamente alle sole elezioni municipali. Il testo riformato è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-19471126.html> (ultima consultazione 30.11.21).

17). Nonostante il regime dittatoriale di Villaroel avesse sospeso il pluralismo partitico, il testo costituzionale garantì la libertà di espressione e di manifestazione del proprio pensiero politico, filosofico e religioso, nei limiti previsti dalla legge. Rimasero invariate le sezioni dedicate agli organi statali e alle competenze. Il potere legislativo fu affidato al Congreso Nacional, composto dalle due camere dei Diputados e dei Senadores, che si riunivano per una sessione annuale di 90/120 giorni (artt. 47 e ss.). Il potere esecutivo era di competenza del Presidente della Repubblica, eletto a suffragio diretto per un mandato non ripetibile di 6 anni, e dei ministri da lui nominati (artt. 83-105). Il potere giudiziario era esercitato da una serie di corti, Corte Suprema, Cortes de Distrito e tribunales y juzgados (artt. 135 e ss.). Invariata rimase anche la funzione della Corte Suprema come giudice di legittimità e giudice costituzionale, ai fini di vigilare sulla tutela della carta costituzionale e sul corretto funzionamento delle istituzioni nazionali (Barragán, Roca, 2005).

La peculiarità “sociale” del testo costituzionale è da ricercare nella sezione dedicata al Régimen Económico y Financiero, che doveva rispondere essenzialmente ai principi della «justicia social», in modo da assicurare una «existencia digna del ser humano» (art. 107). A tal fine, il testo sanciva che tutte le risorse naturali presenti sul territorio nazionale fossero dichiarate dominio originario dello Stato, imponendo un rigido controllo statale, sia sul mercato del petrolio e delle estrazioni minerarie, che sull’impresa privata.

Per quanto riguarda la questione indigena, nonostante gli indigeni fossero stati determinanti nel sostegno della presidenza di Villaroel, la Sección Decimanovena, intitolata “Del Campesinado”, non variava minimamente le garanzie già introdotte dalla Costituzione del 1938. Il testo ribadiva, ancora una volta, che «El Estado reconoce y garantiza la existencia legal de las comunidades indígenas» (art. 165) e che la «legislación indígena y agraria se sancionará teniendo en cuenta las características de las diferentes regiones del país» (art. 166). Tale identica riproposizione assicurava la posizione indigena e la garanzia di un’esistenza tutelata dalla Costituzione, ma non si preoccupava minimamente di migliorare la situazione degli indigeni. Inoltre, l’art. 167 introduceva l’obbligo per lo Stato di occuparsi della «educación del campesinado», attraverso la creazione di centri educativi e di istruzione per gli indigeni. Si tentava, in tal modo, di favorire l’evoluzione economica, sociale e pedagogica, con la convinzione che il motivo per cui le condizioni di vita degli indigeni erano spesso degradanti derivasse da una mancata integrazione a livello educativo e sociale, di cui lo Stato doveva farsi carico. Tale impostazione “indigenista” di fondo favorì la riproposizione di una politica paternalista e integrazionista nei confronti delle minoranze etniche e culturali.

Il testo costituzionale, però, ebbe il merito di far rilevare l’esistenza di alcune posizioni di quasi schiavitù, pacificamente tollerate nella logica economica di derivazione latifondista. Similmente alle prime carte costituzionali liberali di

influsso bolivariano, la Sección Segunda introdusse all'art. 5 il totale rifiuto della schiavitù, che doveva essere bandita dal territorio boliviano in tutte le sue declinazioni, comprese quelle forme di servidumbre che obbligavano ad incarichi e lavori personali, senza il giusto compenso e senza le garanzie minime previste per tali servizi. Pertanto, tutti i servicios personales furono ammessi solo se conformi a quanto stabilito dalla legge. La collocazione costituzionale di tale tutela, all'interno della parte dedicata ai diritti fondamentali, indicava senza alcun dubbio una linea preferenziale del costituente boliviano nella considerazione dei rapporti con gli indigeni, con l'obiettivo di costruire una politica più attenta e sensibile nei confronti della questione indigena.

La necessità di adottare una nuova Costituzione, in linea con la *Revolución Bolivariana* di Víctor Paz Estenssoro, fu espressa dalla legge del 15 agosto 1956 (Barreto Roza, González Jácome, Figueroa García, 2020: 49-50)<sup>40</sup>. La *Revolución* si pose l'obiettivo di rifondare totalmente la Repubblica boliviana e di trasformare definitivamente la sua forma di Stato in un modello democratico-sociale.

La nuova Costituzione fu approvata dal Congreso Nacional il 4 agosto 1961 e promulgata il giorno successivo, e pose un'attenzione particolare sull'importanza della partecipazione popolare e, quindi, sul rinnovamento del procedimento elettorale (Fernández Martinet, 2006: 114-127)<sup>41</sup>. Inoltre, la nuova carta costituzionale tutelò formalmente la nazionalizzazione delle risorse naturali ed energetiche e delle miniere, e la riforma agraria, prevedendo un'ampia riserva di legge e rinviando a quanto già approvato con le leggi precedenti.

La nuova Costituzione si presentò piuttosto breve e concisa (solo 88 articoli), con un catalogo di diritti fondamentali e di libertà che precedeva la parte organizzativa (artt. 3-18). Essa prevedeva, inoltre, il suffragio universale attivo e passivo senza più alcuna discriminazione derivante dal genere, dall'etnia o dal grado di alfabetizzazione (art. 14) e aboliva la schiavitù (art. 13) e la pena di morte (art. 7). Rimase intatta la tutela dei diritti fondamentali (art. 5). Tale essenzialità del testo costituzionale, però, non consentiva di comprendere disposizioni mirate sulla tutela degli indigeni e del diritto alla terra, in quanto materia già regolata in via normativa, lasciando lacune importanti all'interno del processo di innovazione costituzionale (Fernández Martinet, 2006: 116).

Dal punto di vista dell'organizzazione dei poteri dello Stato, il potere legislativo fu affidato ad una Asamblea, composta da deputati eletti direttamente dal popolo, e da un Consejo de Estado, in un bicameralismo imperfetto. Mentre all'Asamblea spettavano tutti i compiti derivanti dal potere legislativo, al Consejo de Estado fu attribuito solo il potere di interrompere incidentalmente

40 Il testo della legge è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-19560815.xhtml> (ultima consultazione 30.11.21).

41 Il testo della Costituzione del 1961 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-18610805.html> (ultima consultazione 30.11.21).

*l'iter legis* per esprimersi sulla conformità delle leggi al testo della Costituzione (artt. 21-42). Il potere esecutivo fu affidato al Presidente della Repubblica, che lo esercitava per un periodo limitato di tre anni, senza possibilità di rielezione immediata, attraverso i ministri e i segretari che componevano il Consiglio dei ministri da lui nominati (artt. 43-45). A differenza delle precedenti carte costituzionali, la legittimazione del Presidente non giungeva più da elezione diretta popolare. La nuova Costituzione stabiliva un procedimento complicato di elezione presidenziale, attraverso una prima votazione da parte dei delegati dei singoli distretti territoriali e una seconda votazione da parte dell'Assemblea (art. 46). Tuttavia, sebbene la Costituzione prevedesse il divieto di rielezione immediata del Presidente della Repubblica, nulla di particolare fu disciplinato per un secondo mandato non consecutivo. Tale silenzio era concorde con la possibilità di un'interpretazione forzata della carta costituzionale, che, di fatto, legittimava la rielezione del presidente, trascorso un ragionevole lasso di tempo dal termine dell'ultimo mandato. Inoltre, il procedimento di elezione presidenziale risultava troppo arduo e poneva l'obbligo a tutte le forze politiche di arrivare ad un accordo complicato sul nome del Presidente, fatto che costringeva a complesse alleanze politiche sia a livello nazionale che a livello territoriale e che delimitava, in qualche modo, i poteri e le competenze presidenziali. Per ovviare a tale lacuna, non appena fu promulgata la nuova carta costituzionale, Paz Estenssoro propose immediatamente una riforma per modificare i termini e le modalità di elezione del Presidente della Repubblica, in modo da addivenire ad una disposizione costituzionale più chiara. Al tempo stesso, secondo le intenzioni di Paz Estenssoro, una riforma costituzionale sui termini e sul modo di elezione del Presidente della Repubblica era necessaria per consentire una rielezione immediata del capo dello Stato e, quindi, una continuità politica con il programma esecutivo. Questa forzatura causò una profonda scissione all'interno del Movimiento Nacional Revolucionario e, in particolare, tra i due leader e teorici della rivoluzione, Paz Estenssoro e Lechín, che non fu più sanata.

Dopo il colpo di Stato del 1964, che pose termine all'esperimento costituzionale di Paz Estenssoro, il 2 febbraio 1967, l'Assemblea parlamentare boliviana approvò una nuova carta costituzionale<sup>42</sup>. Nonostante il contesto sfavorevole, la Costituzione del 1967 rimane uno dei testi costituzionali iberoamericani più innovativi e, soprattutto, uno dei primi a riconoscere l'elemento multietnico e multiculturale come caratteristica determinante dello Stato. L'art. 1, infatti, definiva la Bolivia come una nazione «multiétnica y pluricultural», fondata sulla base di «la unión y la solidariedad de todos los bolivianos». La carta vietava severamente qualsiasi discriminazione e/o differenza relativamente alla razza, al

42 Il testo della Costituzione del 1967 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-19670202.html#:~:text=Queda%20prohibida%20toda%20especie%20de,ordenar%20en%2C%20instigaren%20o%20consintieren> (ultima consultazione 30.11.21).

nesso, alla lingua, alla religione, all'opinione politica, all'origine e alle condizioni economiche e sociali dei cittadini boliviani (art. 6).

Per quanto riguarda la questione della proprietà, la nuova carta costituzionale assicurava il diritto di proprietà privata in generale, come categoria inclusiva sia della proprietà a titolo individuale che della proprietà a titolo collettivo, in quanto in grado di rispondere in ogni caso alla funzione sociale della proprietà (art. 7, lett. i). Una tutela particolare era attribuita a beni e interessi della collettività e, quindi, anche alle risorse naturali e ai giacimenti minerali, definiti come parte del «dominio originario del Estado» in un approccio macroeconomico misto di liberalizzazione privata e nazionalizzazione delle risorse (art. 8, lett. h). È interessante la formale apertura nei confronti del Regimen agrario y campesino. L'art. 171 della Costituzione stabiliva che le terre erano parte del «dominio originario» dello Stato, a cui, quindi, spettava il compito di definire la distribuzione agraria tra i campesinos e i proprietari («derecho del campesino a la dotación de tierras»). Per questo motivo, lo Stato si faceva carico di pianificare lo sviluppo economico e sociale campesino, riconoscendo la proprietà privata, quella comunitaria e quella cooperativa, ma rifiutando l'esistenza legale del latifondo, in quanto in netta contraddizione con i principi della Costituzione. Un regime speciale era attribuito alle proprietà indigene e campesine: rispetto dei diritti sociali, economici e culturali delle comunità indigene; tutela delle terre originarie; tutela della lingua, dei costumi e delle istituzioni indigene; riconoscimento della personalità giuridica delle comunità indigene e delle associazioni campesine; riconoscimento delle autorità indigene e del diritto indigeno come diritto suppletivo nella risoluzione dei conflitti interni, in conformità con quanto previsto dalla legislazione nazionale e dalle disposizioni costituzionali (art. 171). Nonostante tale apertura, lo Stato continuava ad incentivare piani di colonizzazione su tutto il territorio boliviano, in ragione di un'equa redistribuzione delle terre, ma anche di una definizione demografica della popolazione (art. 172). Per questi motivi, la colonizzazione fu, in qualche modo, regolata dall'intervento delle forze armate e di quelle di polizia che ne indirizzarono e ne frenarono gli sviluppi.





# Capitolo III

## La democrazia multietnica e multinazionale boliviana

SOMMARIO: 3.1 La lunga fase della transizione democratica in America latina; 3.2 Il terzo ciclo costituzionale latino-americano (1980-2020): la riscoperta dell'elemento differenziale: 3.2.1 Le caratteristiche giuridiche delle carte costituzionali democratiche post-transizione; 3.2.2 L'accoglimento del parametro indigeno a livello costituzionale; 3.3 La transizione democratica boliviana; 3.4 Il multiculturalismo della riforma costituzionale boliviana del 1994; 3.5 Le rivolte indigene per le risorse naturali; 3.6 La parabola di Evo Morales e la trasformazione dello Stato; 3.7 La Costituzione della Repubblica plurinazionale di Bolivia del 2009 e la sua attuazione: 3.7.1 Il Constitution-Making Body (CMB): l'Assemblea costituente boliviana; 3.7.2 L'anima indigena della nuova Costituzione interculturale; 3.7.3 La tutela dei diritti fondamentali; 3.7.4 L'organizzazione dello Stato e la forma di governo; 3.7.5 Il potere giurisdizionale e la giustizia indigena; 3.7.6 Democrazia partecipativa e democrazia comunitaria; 3.7.7 Il decentramento territoriale e l'autonomia indigena; 3.7.8 La proprietà comunitaria indigena; 3.7.9 La revisione costituzionale; 3.8 Principi e teoria di una costruzione costituzionale plurale, interculturale e "controegemonica": un'analisi comparata

### 3.1 La lunga fase della transizione democratica in America latina

Dalla fine degli anni '70, l'ondata "controrivoluzionaria", che aveva caratterizzato i regimi autoritari e le dittature militari in America latina, cominciò ad arrivare al capolinea (Zanatta, 2020: 169 e ss., 190-191)<sup>1</sup>. Mentre da una parte si era gradualmente spento l'afflato "rivoluzionario" che aveva nutrito il fronte opposto, dall'altra parte emergevano le violenze e le brutalità commesse dai regimi autoritari. L'esigenza di riportare la pacificazione e la democrazia si sostituì al rischio dell'instabilità e dell'attrazione nel polo sovietico, vissuto nei decenni precedenti. Il passaggio alla democrazia non avvenne sempre in modo brusco o rivoluzionario: raramente i militari al potere furono cacciati, preferendo una transizione graduale e compromissoria tra sistema autoritario e sistema

---

1 Con l'espressione di "ondata controrivoluzionaria" si fa riferimento alla rapida ascesa di regimi autoritari in risposta alla rivoluzione cubana e alle guerriglie comuniste durante gli anni '50-'60 in America latina ("ondata rivoluzionaria").

democratico. I militari si ritirarono poco alla volta, consentendo alle popolazioni il ripristino delle istituzioni e il ritorno ad elezioni democratiche.

Nel 1979, in Ecuador furono indette per la prima volta libere elezioni, le prime democratiche della regione iberoamericana, a cui seguirono, l'anno successivo, libere elezioni in Perù. Nel 1983, anche in seguito alla sconfitta argentina contro il Regno Unito alle Isole Falkland (o Malvinas), i militari abbandonarono il potere e fu eletto Presidente Raúl Alfonsín. Due anni dopo, nel 1985, la popolazione brasiliana manifestò contro il regime per chiedere libere elezioni, seguendo il corso dell'ondata di democratizzazione di tutta la regione iberoamericana: i militari si ritirarono gradualmente, lasciando al Parlamento il compito di eleggere un nuovo Presidente, secondo le disposizioni costituzionali vigenti all'epoca; la scelta cadde su Tancredo Neves. Nello stesso anno, in Uruguay, dopo la sconfitta alle elezioni, il regime civico-militare attuò una vera e propria negoziazione per addivenire alla transizione democratica. Qualche anno più tardi, nel 1989, si concluse in Cile l'era del regime di Pinochet, con un famoso referendum che sancì il ritorno alla democrazia, alla partecipazione popolare e alle libere elezioni, e che mise in minoranza il partito dell'ex dittatore. Nel frattempo, crollò l'egemonia indiscussa del Pri in Messico, determinando l'ascesa di nuovi soggetti politici e la fine del partito unico di Stato<sup>2</sup>.

Fino agli anni '80 il sistema politico latino-americano si era caratterizzato per un modello burocratico-autoritario, basato tendenzialmente su uno "stato di emergenza" perenne e, quindi, su misure straordinarie già previste all'interno dei testi costituzionali, che sospendevano, parzialmente o totalmente, le tutele costituzionali (De Vergottini, 1997). I militari assumevano il potere attraverso atti e statuti istituzionali, approvati a causa di situazioni di pericolo e/o di urgenza che rivestivano di legittimità costituzionale il regime dittatoriale. Le disposizioni adottate in seguito dal regime civico-militare spesso erano meramente esecutive, transitorie e arbitrarie, ma, tuttavia, modificavano la portata delle norme e delle garanzie costituzionali, stabilizzando l'autorità del regime.

Il ritorno alla democrazia (o, in alcuni casi, il suo avvento) determinò una trasformazione sociale e culturale. Le popolazioni erano passate dal temere le autorità al trovare una nuova fiducia nei confronti delle istituzioni nazionali. Così, dall'oblio e dall'omertà civile, sorse immediatamente una nuova consapevolezza

2 La trasformazione democratica in America latina degli anni '80, però, non interessò tutta la regione. Infatti, mentre i più grandi e popolosi Stati dell'America meridionale sembravano uscire dal giogo dell'autoritarismo, in America centrale imperversava l'instabilità, tanto da fomentare la diffusione di diversi focolai di guerra (e.g.: in Nicaragua i militari presero il potere nel 1979; Panama fu invasa dagli Stati Uniti nel 1987). Inoltre, Colombia e Venezuela che, durante la fase rivoluzionaria e controrivoluzionaria dei decenni precedenti, non avevano subito alcun assoggettamento da parte di regimi civico-militari, mantenendo formalmente un assetto democratico, si rivelarono presto come "democrazie malate", caratterizzate da un'elevata percentuale di corruzione, dalla presenza di gruppi armati e faziosi, da un panorama politico fragile e frammentato e da un diffuso clima di instabilità sociale.

delle violenze perpetrate durante i regimi, nella speranza di costruire un futuro democratico (Dabène, 2009). Nel segno di una promozione dei diritti umani e del clima di distensione, fu ripristinata la fiducia nei confronti delle istituzioni sovranazionali (e.g. la Commissione e la Corte iberoamericana dei diritti umani) e verso un'integrazione regionale (e.g. accordi bilaterali e plurilaterali per finalità politiche e/o economiche, come il Mercado Común del Sur - MER.CO.SUR.).

Dal punto di vista economico, il ripristino delle istituzioni democratiche fu accompagnato dall'impostazione di un'economia di mercato fortemente liberista e dipendente dalla produzione di materie prime, di cui il territorio iberoamericano è ricco, e dallo scambio di queste con Europa e Stati Uniti. Se nel breve periodo tale nuovo assetto aveva giovato alle giovani e dinamiche democrazie latino-americane, col tempo, però, si rivelò disastroso, costretto a confrontarsi con una burocrazia spesso corrotta e legata agli schemi dei vecchi regimi e con una società ancora fortemente arretrata. Le oscillazioni di mercato degli anni '90 e le riforme strutturali delle giovani Repubbliche latino-americane, atte a consolidare il flusso di capitali ed investimenti esteri, resero fragili i sistemi politico-istituzionali interni agli Stati e furono tra i responsabili del tracollo economico tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000.

Tale situazione causò un netto cambiamento sociale e un clima politico molto instabile, compromesso da un'augmentata sfiducia nei confronti delle istituzioni, che non erano riuscite a garantire e a proteggere, in qualche modo, la popolazione. L'assetto politico, democratico e liberale, della fase di post transizione naufragò nell'impossibilità di dare una risposta esaustiva al cambiamento sociale. Emersero nuovi soggetti politici che si collocarono nel panorama social-democratico. I loro programmi si focalizzarono su una politica sociale riformista e interventista, e sulla previsione di ammortizzatori e di strumenti economici e sociali per far fronte alla povertà. L'inizio del nuovo millennio s'identificò politicamente con la cosiddetta *onda rosada* o *giro a la izquierda*, ovvero con l'instaurazione di governi di sinistra o di centro-sinistra, influenzati dalla figura ingombrante del Presidente venezuelano Hugo Chávez. Nel 2003, in Argentina, fu eletto il peronista "di sinistra" Néstor Kirchner, seguito, poi, dalla moglie Cristina Fernández de Kirchner nel 2007. Sempre nel 2003, in Brasile, divenne Presidente Lula da Silva, esponente del Partido do Trabalhadores, seguito dal 2010 da Dilma Rousseff. Nel 2005, in Uruguay, vinse le elezioni presidenziali il social-democratico Tabaré Vázquez, succeduto dall'ex guerrigliero dei *Tupamaros* José "Pepe" Mujica. In Perù, nel 2000, tramontò l'autoritarismo democratico di Alberto Fujimori (Arditi, 2009: 232-246; Stoessel, 2014; Somma, 2018; Martínez-Hernández, 2019: 93-115; Zanatta, 2020: 233 e ss.).

## 3.2 Il terzo ciclo costituzionale latino-americano (1980-2020): la riscoperta dell'elemento differenziale

### 3.2.1 Le caratteristiche giuridiche delle carte costituzionali democratiche post-transizione

Il terzo ciclo del costituzionalismo latino-americano ha il suo inizio intorno agli anni '80 del XX secolo, ovvero con la “transizione democratica” e la caduta degli ultimi regimi autoritari e dittatoriali. Per “transizione democratica” s'intendono tutte le tappe e i fenomeni che segnano il passaggio effettivo di un paese da un modello autoritario ad un modello democratico. Si tratta, spesso, di un processo più o meno lento, costituito da tappe, anche etero-dirette, o, comunque, determinate da eventi storici, da condizionamenti giuridico-culturali, da trasformazioni sociali o da questioni economiche. Tali fatti possono essere indotti sia dall'intervento di fattori interni che dall'influenza di fattori esterni, come, ad esempio, nel caso della dissoluzione del blocco socialista, avvenuta “a catena” e passata rapidamente da uno Stato all'altro. Solitamente, la transizione consta di un momento complesso, costituito da una prima fase di “liberalizzazione”, quando sono ridefiniti i diritti civili e politici e ampliato lo spettro delle libertà individuali, da una seconda fase di “democratizzazione” vera e propria, quando sono gradualmente trasformate le istituzioni statali con l'introduzione della partecipazione democratica dei cittadini, e da una terza fase di “socializzazione”, quando, consolidate le regole democratiche, sono distribuiti i poteri fra i differenti organi. Le transizioni latino-americane sono state causate da un continuo potenziamento di fattori democratici contemporanei alle dittature, che hanno iniziato a far venire meno lo stato d'emergenza e le disposizioni incostituzionali, ampliando la tutela dei diritti fondamentali. Determinanti sono stati il ruolo giocato dalla Chiesa, gli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani, il calo di legittimità dei governi autoritari, le crisi economiche contemporanee, i mutamenti sociali, l'intervento di attori esterni. Inoltre, le transizioni sono state fortemente potenziate da un “effetto-valanga” dimostrativo, che ha coinvolto tutti i paesi latino-americani, per cui le tendenze democratiche di un paese hanno avuto influenza sugli altri (O'Donnell, Schmitter, 1986: 4-5, 9-15; Morlino, 1986: 19; Carothers, 2002; Waisman, Rein, 2005; Di Gregorio, 2012: 33).

Il terzo ciclo costituzionale latino-americano appartiene alla cosiddetta “terza ondata” di democratizzazione, iniziata alla fine degli anni '70 con il crollo progressivo di una serie di regimi non democratici in tutto il mondo. Con l'espressione “terza ondata” riferita ai processi di transizione democratica e costituzionale, s'intende un fenomeno storico-politico iniziato il 25 aprile 1974, con la caduta del regime fascista in Portogallo, e conclusosi intorno agli inizi degli anni '90, con la dissoluzione del sistema sovietico (Huntington, 1998: 25-53). Durante questo periodo, una trentina di Stati sono transitati gradualmente da un

regime autoritario (di diverso orientamento ideologico o di diversa radicalizzazione nelle istituzioni nazionali e/o militari) ad un modello tendenzialmente democratico. Il periodo comprende la sconfitta degli ultimi regimi fascisti rimasti sul continente europeo (e.g. Spagna, Portogallo e Grecia) e il crollo dello Stato totalitario basato sull'ideologia socialista sovietica (dopo la caduta del muro di Berlino, implosero velocemente tutti i regimi dipendenti dall'autorità sovietica, fino alla stessa Unione Sovietica).

Il distacco dal precedente assetto giuridico e politico si è unito alla necessità di revisionare totalmente o parzialmente le carte costituzionali esistenti per, poi, arrivare alla promulgazione di nuove costituzioni integranti i principi e i valori democratici nelle istituzioni politico-giuridiche (Miller, 2010). Quando la transizione si accompagna a un processo di costituzionalizzazione, è necessario ricomporre gli equilibri politici con l'affermazione di un nuovo potere costituente, che garantisca la formazione di nuovi soggetti giuridici e il cambiamento di regime politico. Il processo di transizione, pertanto, si polarizza nell'adozione di una nuova Costituzione o nella riforma della Costituzione precedente (De Vergottini, 1998: 158-169; Mezzetti, 2003: 586-587; L.A. Nocera, 2018 A: 59).

In questo modo, si procede con lungimiranza alla creazione di un organo (il cosiddetto *constitution-making body* o CMB), che si occupa della stesura di una nuova carta democratica (Arato, 1995: 191-232; Negretto, 2016 A; Negretto, 2017 A). Tale organo assume, talvolta, le sembianze di un'assemblea costituzionale o Convenzione (CA), eletta dai cittadini per il solo ed esclusivo compito di redigere una nuova carta costituzionale (Bejarano, Segura, 2013: 19-48; Negretto, Couso, 2018: 14; Negretto, 2018: 254-279)<sup>3</sup>. Molto spesso, invece, si identifica nello stesso organo legislativo con i compiti di una legislatura costituente (CL)<sup>4</sup>.

3 Secondo Negretto-Couso, la *Constituent Assembly* (CA) è creata con il solo scopo di redigere una nuova carta costituzionale. Ha compiti costituenti e, pertanto, non dovrebbe interferire con alcun potere costituito, mantenendo una netta separazione anche con l'organo legislativo. Tuttavia, è sempre presente il rischio di una sovrapposizione con il potere legislativo, giacché la presenza stessa di un'assemblea costituente può creare dei conflitti gerarchici. Infatti, si è discusso molto spesso in merito alla posizione dell'Assemblea costituente all'interno di un sistema istituzionale già composto e gerarchizzato e, in particolare, se essa sia sovraordinata o meno all'organo legislativo. In America latina si sono registrati esempi in cui Assemblea costituente e Parlamento sono stati parificati gerarchicamente (è il caso dell'Ecuador, anche se con determinati limiti dovuti all'attribuzione di un potere legislativo anche in capo all'Assemblea costituente) ed esempi in cui l'Assemblea costituente è stata posta di diritto sopra tutti gli altri organi costituzionali (è il caso del Venezuela).

4 Le *Constituent Legislatures* (CL) sono degli organi investiti sia del potere legislativo sia del potere costituente. Di fatto, sono parlamenti potenziati per le questioni costituzionali. Il vantaggio di simili organi è la concentrazione del potere costituente nelle mani del legislatore e la possibilità di considerare anche riforme e procedimenti alternativi. Il rischio è la carenza di legittimazione democratica, a causa della distribuzione dei poteri con gli altri organi e le altre istituzioni (ad esempio, con l'organo esecutivo). Tuttavia, nella fase di terza costituzionalizzazione,

In America latina, dove spesso le carte costituzionali non prevedevano un procedimento di revisione, la transizione democratica è stata caratterizzata, solitamente, da una momentanea sospensione delle costituzioni autoritarie e dal ripristino *ad interim* delle costituzioni precedenti ai regimi, in modo da preservare una continuità legale e istituzionale e da fornire una sicurezza agli attori politici coinvolti (Viciano Pastor, Martínez Dalmau, 2010: 7-29; Negretto, 2017 B; Negretto, Couso, 2018: 10 e ss.).

Il terzo ciclo costituzionale latino-americano è piuttosto complesso perché raggruppa una prima generazione, comprendente le Costituzioni democratiche sorte dalla caduta dei regimi autoritari (Brasile 1988, Colombia 1991, Uruguay 1992, Paraguay 1992, Perù 1993, Argentina 1994, Bolivia 1994), e una seconda generazione, che si riferisce alle più recenti Costituzioni che hanno inaugurato un modello democratico e partecipativo innovativo e comunitario (Costituzione bolivariana del Venezuela del 1997, riformata in ben 69 articoli relativi alle istituzioni e al funzionamento degli organi tra il 2007 e il 2009, e le Costituzioni andine e “indigene” di Bolivia 2009 ed Ecuador 2008). Questa parziale divisione in due generazioni, in realtà, si fonda sulle diversità di intenti e principi inclusi nelle carte costituzionali degli anni '80 e '90, che si proponevano un tendenziale ritorno alla democrazia, e nelle carte costituzionali di inizio anni 2000, che prevedono un superamento della classica democrazia basata sui diritti fondamentali di origine europea (Yrogoyen Fajardo, 2011)<sup>5</sup>. Tuttavia, non è ancora possibile considerare esaurita questa fase costituzionale, visti i recenti sviluppi che sta vivendo l'America latina (Guida, Del Guercio, 2019: 39-58; Guida, 2020: 177-182)<sup>6</sup>.

Il terzo ciclo costituzionale giunge al termine di un periodo piuttosto lungo di regimi autoritari e dittatoriali, che hanno sconvolto il territorio iberoamericano per diversi decenni del secolo XX e, quindi, al termine di una fase di instabilità politico-istituzionale e di violazione dei diritti umani (Carpizo, 2009). Pertanto, il primo obiettivo di queste carte costituzionali è stato, anzitutto, ristabilire lo status quo ante e, quindi, la tutela dei diritti fondamentali (Gaddes, 1996: 30; Donati, 2011: 161). Il costituzionalismo iberoamericano si distingue, in questa fase, dalle teorie costituzionali di matrice europea per il tentativo di non incorrere più in situazioni di privazione di libertà e di autoritarismo, inserendo alcuni

---

intercorsa in America latina tra gli anni '80 e gli anni 2000, le legislature costituenti sono state il metodo preferenziale per redigere ed attuare le nuove carte costituzionali.

5 Yrogoyen Fajardo preferisce, invece, distinguere tre cicli costituzionali diversificati all'interno di questo stesso periodo: 1) *constitucionalismo multicultural* (1982-1989); 2) *constitucionalismo pluricultural* (1989-2005); 3) *constitucionalismo plurinacional* (2006-2009).

6 Oltre alla recente Costituzione di Cuba (2018), si segnala che è in corso la stesura della nuova Costituzione del Cile (*referendum* del 25 ottobre 2020), che si pone come una sfida al modello costituzionale tradizionale e come un'innovazione nella coesione delle parti sociali e nella parità di genere. Inoltre, è in atto una profonda revisione costituzionale in Perù, avviata già dall'ex Presidente Martín Vizcarra tra il 2018 e il 2019.

correttivi a garanzia dei diritti fondamentali e della partecipazione dei cittadini, ovvero azioni collettive e *amparo* costituzionali, istituzione del *Defensor del Pueblo*, ricorso a forme di iniziativa popolare diretta (Brewer-Carías, 2009; Donati, 2011: 174-176; Negretto, Couso, 2018: 34-36)<sup>7</sup>. Ciò ha comportato anche un arricchimento della giurisprudenza costituzionale, che, di fatto, è diventata lo strumento preferenziale per l'attuazione dei nuovi diritti costituzionali (Ríos-Figueroa, 2011). Inoltre, quasi tutte le nuove costituzioni della regione latino-americana hanno promosso un coinvolgimento diretto dei cittadini, sia nel procedimento di law-making, che in quello di revisione costituzionale, prevedendo meccanismi manipolativi della partecipazione popolare (MPP). In questo senso, sono stati introdotti strumenti per integrare una partecipazione sia *bottom-up*, ovvero orientata e stimolata dal basso dalla popolazione, sia *top-down*, ovvero su richiesta delle istituzioni e degli organi costituzionali (Lissidini, Welp, Zovatto, 2009; Kriesi, 2012: 40-41; Negretto, Couso, 2018: 60 e ss.). Questi meccanismi hanno previsto il ricorso al referendum abrogativo, iniziative legislative popolari e diverse altre forme di partecipazione, quali petizioni popolari e mandati costituzionali (Breuer, 2007: 554-579; Negretto, Couso, 2018: 42; Negretto, 2020: 206-232). Le nuove Costituzioni hanno aperto la strada, dunque, ad una forma di Stato democratico-partecipativa, che si rivolge direttamente ai cittadini per incentivare una partecipazione diretta alle istituzioni (Mainswaring, 2012: 955-967; Negretto, 2016; Carducci, 2018: 107-126).

La tendenza a garantire la protezione dei diritti e delle libertà negate per tutto il tempo dai regimi autoritari ha portato ad affermare nuove posizioni giuridiche meritevoli di tutela e provenienti da una forte richiesta popolare (Negretto, 2012: 749-779). Accanto ai diritti sociali introdotti dalle carte costituzionali del secondo ciclo, le costituzioni del terzo ciclo hanno integrato anche diritti di ultima generazione, ampliando il parametro di tutela costituzionale a nuove posizioni giuridiche soggettive, e prevedendo una nuova disciplina di protezione dei diritti umani, molto più moderna e perfettamente in linea con le tendenze riconosciute dal diritto sovranazionale (Landau, 2012: 1-81). Non per niente, le nuove carte costituzionali latino-americane rinviano al cosiddetto *bloque constitucional* (o *bloque de constitucionalidad*), che, mutuato dalla giurisprudenza del Conseil constitutionnelle francese sul *bloc de constitutionalité* (Baranger, 2018), stabilisce un limite supremo di garanzia dei diritti umani, costituito non solo dalle disposizioni costituzionali stesse, ma anche da una tutela unanime condivisa

7 Tuttavia, è d'uopo ricordare che diversi correttivi di garanzia dei diritti fondamentali sono stati inseriti anche negli ordinamenti di derivazione europea. Ad esempio, la Costituzione svedese del 1809 ha previsto per la prima volta la figura dell'*Ombudsman*, a cui si è ispirato apertamente l'istituto del *Defensor del Pueblo* iberoamericano. Inoltre, l'iniziativa popolare è prevista in diverse carte costituzionali occidentali, tra cui la Costituzione italiana del 1948 e le Costituzioni svizzere del 1848 e del 1874, che contemplano un'iniziativa popolare anche a livello costituzionale.

internazionalmente e derivante dai trattati internazionali e dalle convenzioni sui diritti umani (Medina Salas, 2015: 1-31; L.A. Nocera, 2019 B: 499). Inoltre, è stata introdotta una tutela costituzionale dei diritti comunitari di gruppo, in quanto soggetto con iniziativa democratica, e dei diritti culturali ed etnici, legati esclusivamente alle peculiarità culturali, linguistiche e religiose di gruppi minoritari (Diamond, Plattner, Abente, 2008; Uprimmy, 2011: 1587-1609; Carducci, 2014 B: 2 e ss.).

Nonostante le garanzie e i correttivi posti a tutela dei diritti costituzionali e della partecipazione popolare, la transizione democratica in America latina ha imposto, pressoché ovunque, l'introduzione di una forma di governo presidenziale fortemente accentrata, seguendo, quindi, la tradizione del costituzionalismo iberoamericano sin dai tempi di Bolívar. Tutte le nuove democrazie latino-americane hanno adottato, infatti, sistemi presidenziali che concentrano la maggior parte del potere nelle mani dell'organo esecutivo. Si tratta di un presidenzialismo che si distingue dal prototipo statunitense, ove il potere presidenziale è temperato dal *check-and-balances model* (Negretto, 2003: 41-76; Cheibub, Elkins, Ginsburg, 2012). Il presidenzialismo iberoamericano è, di fatto, un "iperpresidenzialismo" e si caratterizza per un modello esecutivo fortemente centralizzato a cui sono devolute *de jure*, cioè attraverso le disposizioni costituzionali, o *de facto*, ovvero anche solo in assenza di una regolamentazione a riguardo, diverse competenze che normalmente spettano agli altri poteri (Negretto, Couso, 2018: 22). La forma privilegiata per gli interventi del governo è sempre quella del decreto e quasi mai quella della legge, che, in quanto tale, richiede l'approvazione da parte del parlamento. Questo "decretismo", pertanto, risulta particolarmente pericoloso anche nello scardinamento della gerarchia delle fonti, in quanto tende ad elevare una fonte di secondo grado, come il decreto esecutivo, a fonte di primo grado, come la legge ordinaria, possibilmente sostituendosi ad essa per contenuti (Donati, 2011: 191-193; De Vergottini, 1998: 203 e ss.). Inoltre, i presidenti latino-americani possono interferire anche nelle funzioni giudiziarie o intervenire massivamente nel procedimento legislativo o, infine, possono sospendere la costituzione per motivi eccezionali e di gravità emergenziale<sup>8</sup>.

La forte posizione dei presidenti latino-americani deriva di solito da una legittimazione popolare proveniente da elezioni dirette e si rafforza quando trova il supporto di una maggioranza parlamentare del medesimo colore. Ciò, a volte, assume i connotati di un "cesarismo rappresentativo", con una netta identificazione tra la popolazione e il capo dello Stato, che diventa, al tempo stesso, anche capo del governo (Mezzetti, 2000 A: 363). Questa situazione è favorita da leggi elettorali che prevedono il rinnovo contemporaneo di congresso e presidente

---

8 Esempi simili di sospensione delle garanzie costituzionali si sono notati in tempi recentissimi a causa della situazione d'emergenza dovuta alla diffusione della pandemia da COVID-19 in diversi Stati latino-americani (e.g.: Venezuela, Brasile, El Salvador, Ecuador, etc.).



(e.g. Bolivia), in modo da privilegiare una situazione di stabilità politica e da evitare lo scontro tra esecutivo e legislativo. Gli esecutivi, inoltre, godono di un alto livello di indipendenza e di forti poteri normativi e di iniziativa legislativa che permettono di intervenire direttamente nelle competenze di un parlamento caratterizzato da un'eccessiva frammentazione partitica (e.g. Brasile post Lula e Rousseff), mentre i parlamenti spesso hanno solo un blando diritto di interpellato sull'operato dei ministri, senza alcuna possibilità di forzarli alle dimissioni (ad esempio, il parlamento brasiliano non ha potuto chiedere le dimissioni di Sergio Moro).

Tutti i componenti dell'esecutivo dipendono, di fatto, dal presidente che diventa, quindi, "plenipotenziario" del potere esecutivo (e.g. Bolsonaro in Brasile o Bukele in El Salvador). Alcuni presidenti, poi, hanno incrementato il proprio potere anche in virtù di riforme che ne hanno autorizzato la ri-elezione illimitata (e.g. Venezuela nel 2009 e Nicaragua nel 2014) o che hanno alterato il *pocket veto* presidenziale, trasformandolo nel potere di prevenire in qualche modo la legislazione (e.g. Argentina e Brasile, ma anche Bolivia). Ciò, in parte, è dovuto anche alla trasformazione delle competenze esecutive e amministrative dei governi, chiamati di recente a far fronte a situazioni più complesse, dal punto di vista economico e finanziario, e ad interfacciarsi con la politica internazionale (Negretto, 2004: 531-562; Mezzetti, 2000 A: 329-425). Gli esecutivi, infatti, possono introdurre progetti di legge relativi a questioni economiche e finanziarie, presentare leggi di bilancio, intervenire attraverso la forma del decreto in materia di urgenza, salvo chiederne la trasformazione in leggi da parte dei parlamenti entro un ristretto lasso di tempo, e attuare decreti di contenuto normativo per materie particolarmente complesse. Inoltre, le carte costituzionali del terzo ciclo attribuiscono sempre agli esecutivi il compito di sottoporre ad approvazione popolare i quesiti referendari, sancendo, di fatto, il legame tra popolo e presidenti (Welp, 2010: 26-42). Un limite al forte potere presidenziale è parzialmente costituito dalle entità locali, in particolare in Stati che hanno previsto una qualche forma di decentramento o di federalismo (e.g. Messico, Argentina e Brasile) o che hanno creato un forte municipalismo (e.g. Messico).

Ad un potere esecutivo così forte, corrisponde tendenzialmente un potere legislativo debole, che si trova spesso snaturato nei propri compiti originari ed esautorato della funzione normativa da un eccessivo interventismo presidenziale. Talvolta, la debolezza parlamentare è aggravata da una realtà partitica poco chiara e non stabile, dove convivono tanti partiti e gruppi politici, anche di piccole dimensioni, spesso persino di derivazione terroristica (e.g. Colombia). La preferenza delle nuove carte costituzionali è stata per la creazione di un bicameralismo (con l'eccezione del monocameralismo del Perù e del Venezuela), non sempre perfetto, con una camera bassa per rappresentare gli interessi del popolo e una camera alta per le realtà locali, anche in uno Stato poco decentrato (Negretto, 2009: 117-139; Negretto, 2013). Tuttavia, le nuove carte costituzionali

hanno previsto dei meccanismi e dei correttivi per rinforzare il potere legislativo in modo che possa svolgere una funzione di controllo sull'operato dell'esecutivo, attribuendo, ad esempio, poteri di inchiesta a specifiche commissioni (e.g. Paraguay e Argentina) o imponendo l'obbligo, per il governo, di interfacciarsi con relazioni periodiche di fronte al parlamento, con la creazione, di fatto, di un "mutuo blocco" tra i due poteri (e.g. Bolivia) o, infine, rinsaldando il procedimento di *impeachment*, che il legislativo può sollevare contro il presidente e i suoi ministri (e.g. Brasile). Anche il ricorso agli strumenti di partecipazione diretta e l'introduzione dell'istituto del referendum e dell'iniziativa legislativa popolare hanno contribuito a costituire un forte blocco all'enorme potere che le carte costituzionali tendono ad attribuire all'esecutivo.

### 3.2.2 L'accoglimento del parametro indigeno a livello costituzionale

Il terzo ciclo costituzionale si distingue per una ricerca delle origini e delle peculiarità iberoamericane, ovvero per una riscoperta degli elementi micro-rappresentativi e macro-rappresentativi, che tendono a distinguere l'America latina dalla realtà occidentale ed europea (Losano, 2000: 177). Il pluralismo democratico assorbe il linguaggio politico e sociale multiculturale. Le costituzioni iberoamericane del terzo ciclo accolgono il multiculturalismo come base della tutela dei diritti fondamentali, arricchendo il parametro costituzionale tradizionale con diritti provenienti dalla cultura e dalla tradizione locale (Pegoraro, 2018).

Pertanto, la vera innovazione del costituzionalismo iberoamericano si estrinseca in un atteggiamento inclusivo nei confronti delle comunità autoctone. I nuovi testi costituzionali non si limitano solo a tutelare l'esistenza delle comunità indigene e la protezione dei loro diritti, ma accludono il diritto indigeno, laddove compatibile con la Costituzione e con la tutela dei diritti fondamentali, all'interno delle fonti del diritto nazionale (Rolla, 2012; Carducci, 2014 B).

Il perno dell'originalità costituzionale iberoamericana, dunque, si concentra proprio nel cambiamento dell'atteggiamento istituzionale nei confronti degli indigeni. Superata la fase assimilazionista e il paternalismo di Stato, le istituzioni nazionali diventano ora consce della ricchezza derivante dai diritti culturali e dalle peculiarità indigene, tanto da accoglierle nel parametro costituzionale (Carducci, 2012 B: 319-325). Così, le carte costituzionali dell'Ecuador (2008) e della Bolivia (2009) includono il parametro indigeno e la cultura delle comunità autoctone all'interno del testo costituzionale, prevedendo, ad esempio, la tutela dei diritti della natura, vista come soggetto personificato di diritto secondo la tradizione giuridica indigena (Bagni, 2013; Bagni, 2014; Baldin, 2015; Fajardo Sánchez, 2017; Somma, 2018: 57 e ss.).

La pluriethnicità e la multiculturalità, già insite nella storia iberoamericana, acquisiscono una valenza costituzionale (Carducci, 2012 B). Tale particolarità costituisce il discrimine tra diritto occidentale e diritto iberoamericano e la ricchezza specifica del diritto iberoamericano: la cultura indigena avvicina le

istituzioni alla comunità e rende possibile quell'evoluzione in un modello democratico-partecipativo, includendo una forte propensione per l'iniziativa popolare. Pertanto, assumono rilevanza le associazioni che si occupano della tutela degli interessi e dei diritti dei propri consociati (Pegoraro, 2014; Bagni, 2017; Pegoraro, 2018).

La “determinante” indigena è diventata, col tempo, la principale caratteristica per ridefinire le strutture costituzionali, a seconda della volontà politica del momento di integrare o meno l'elemento indigeno. Considerato che le comunità indigene, come unità antropica in sé, sono sempre state caratterizzate dal legame profondo con la terra ancestrale, che ne rappresenta la storia e la continuità delle tradizioni, la tutela dell'elemento indigeno e il suo riconoscimento a livello costituzionale dipendono anche dalla normativa diretta a garantire il riconoscimento e il possesso delle terre indigene. Tutte le carte costituzionali del terzo ciclo, quindi, non si sono solo limitate a riconoscere la presenza dell'elemento indigeno e della componente etnica all'interno della popolazione, ma hanno introdotto una tutela delle terre indigene, in quanto territori ancestrali legati alla loro origine e da cui dipende la loro stessa esistenza. Inoltre, per il riconoscimento del diritto di proprietà delle comunità originarie, hanno applicato istituti giuridici di derivazione consuetudinaria indigena, quali la gestione comunitaria delle terre, la proprietà storica senza possesso di un titolo cartolare e la restituzione dei territori storici sulla base del criterio antropologico dell'ancestralità o, meglio, della preesistenza giuridica (Tommaselli, 2012: 21-70; L.A. Nocera, 2018 A: 76 e ss.). Tali istituti trovano una loro legittimità costituzionale in un pluralismo di Stato che rimanda ad una visione culturale ed etnocentrica (Lee Van Cott, 1994). La questione indigena, pertanto, diventa preliminare ad un'equa redistribuzione delle terre, che comprenda le diversità culturali ed etniche e si inserisca nella più ampia discussione sulla tutela dei diritti umani (Ticona Alejo, 2003: 1 e ss.; Ordóñez Cifuentes, 2005; Russo, 2020).

Così, la Costituzione brasiliana del 1988 ha attribuito la proprietà delle terre indigene alle comunità a cui erano sempre appartenute, che sono state riconosciute come organizzazioni sociali legittime, titolari di posizioni giuridiche meritevoli di tutela e di diritti collettivi di gruppo (artt. 231-232), mentre ha affermato la precedenza logica e temporale del diritto originario indigeno, in quanto preesistente, su qualsiasi fonte normativa o atto amministrativo (art. 225). La Costituzione argentina del 1994 ha sancito il riconoscimento dei diritti indigeni e il loro diritto di proprietà delle terre ancestrali, in quanto derivante da un diritto preesistente a quello nazionale, attribuendo, però, al Congresso il potere e l'autorità di individuarle, di delimitarle e di assegnarle alle comunità indigene che vi si riconoscono (art. 75). La Costituzione messicana, riformata nel 2001 e, poi, nuovamente nel 2011, ha garantito il riconoscimento delle comunità indigene e dei loro diritti tra i diritti fondamentali, obbligando le autorità statali a rimuovere tutti quegli ostacoli che si possano frapporre ad un trattamento

equo e imponendo alle comunità indigene il rispetto e la tutela dei diritti umani riconosciuti dalla carta costituzionale e dal diritto internazionale (art. 2), mentre ha permesso ai popoli indigeni di reclamare la proprietà dei propri territori storici sulla base del cosiddetto “sentiero di appartenenza” (art. 27) (Mazza, 2020: 3554-3555)<sup>9</sup>. La Costituzione peruviana del 1993 ha garantito la partecipazione indigena nelle politiche ambientali dello Stato (art. 17). La Costituzione paraguayana del 1992 ha tutelato la proprietà comunitaria delle terre ancestrali indigene e ne ha legittimato il possesso sine titulo (artt. 64-65) (L.A. Nocera, 2018 A: 94-99, 101-103, 149-152, 182-191).

A sostegno di questo nuovo atteggiamento del costituente iberoamericano, è intervenuta, tra l'altro, anche la giurisprudenza della Corte interamericana dei diritti umani<sup>10</sup>, il diritto internazionale pattizio<sup>11</sup> e una serie di trattati e convenzioni sovranazionali, anche a carattere regionale, in difesa dei diritti umani<sup>12</sup>.

---

9 Si tratta di un istituto giuridico peculiare della tradizione costituzionale messicana. Infatti, nonostante tutta la Costituzione messicana del 1917 abbia avuto come priorità la redistribuzione della terra ai contadini, con un'attenzione anche nei confronti delle tematiche di differenziazione dei popoli e delle etnie indigene, il testo in sé non conteneva una previsione specifica di riconoscimento e garanzia dei diritti dei popoli indigeni. Tuttavia, l'art. 27 contemplava un particolare espediente, secondo il quale le comunità locali potevano usare le terre comuni di uso pubblico, pur senza che i propri membri ne fossero proprietari, sulla base di un'identificazione a livello storico tra la comunità e la terra occupata originariamente, con un sistema di possesso e usufrutto della terra denominato *ejido*, per cui i contadini (*ejidatarios*) potevano coltivare la terra collettivamente e usufruire dei frutti ricavati da essa, pur senza titolo cartolare di proprietà.

10 Diverse decisioni della Corte interamericana dei diritti umani (CIDH) hanno chiarito la posizione giuridica meritevole di tutela dei popoli indigeni e il loro diritto alla restituzione delle terre ancestrali. Su tutte, si ricorda il leading case *Comunidad Sumo Anas Tingni vs. Nicaragua* (CIDH. Fondo, Reparaciones y Costas. Sentencia 31.08.2001. Serie C, n. 66 e 79), che ha ribadito la stretta relazione tra popoli indigeni e terra ancestrale (nel dispositivo della sentenza denominata “Madre Terra”), in quanto da tale rapporto di reciprocità deriva un equilibrio con la natura presente nelle stesse culture indigene e da cui dipende la loro sopravvivenza. Per consultare la sentenza della CIDH, si rinvia al sito: [www.cidh.org](http://www.cidh.org) (ultima consultazione 30.11.21).

11 Si fa riferimento, in particolare, alle due Convenzioni OIL sui diritti dei popoli indigeni e tribali, n. 107 del 1957 e n. 169 del 1989, e alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007 (UNDRIP). Per la consultazione delle Convenzioni OIL si rinvia al sito [www.ilo.org](http://www.ilo.org) (ultima consultazione 30.11.21). Il testo in italiano della Dichiarazione dell'ONU è reperibile all'indirizzo [https://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS\\_it.pdf](https://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS_it.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).

12 Si tratta, certamente, della Convenzione americana dei diritti umani (CADH), ma anche della più recente *Declaración Americana sobre los derechos de los pueblos indígenas* del 2016. Il testo della *Declaración*, in spagnolo, è reperibile online all'indirizzo <https://www.oas.org/es/sadec/documentos/res-2888-16-es.pdf> (ultima consultazione 30.11.21). Per la consultazione della CADH, invece, si rinvia al sito [www.cidh.org](http://www.cidh.org) (ultima consultazione 30.11.21).

### 3.3 La transizione democratica boliviana

Nel 1982, dopo la caduta dei regimi militari che avevano sconvolto il territorio boliviano dagli anni '60, furono gradualmente ripristinate le istituzioni nazionali, fu soppressa la carta costituzionale del 1967, legata al periodo autoritario, e adottata nuovamente quella del 1961. Si tornò lentamente alla normalità giuridico-istituzionale con la designazione alla presidenza, da parte del Congresso, di Hernán Siles Zuazo. Questi, pur ponendosi come Presidente di transizione con il compito di restaurare la democrazia, impersonò da subito una figura presidenziale molto forte. In questo modo, si impegnò a ripristinare i diritti umani violati e traghettò il paese fino alle elezioni generali del 1985, le prime elezioni democratiche dopo la caduta dei regimi dittatoriali. Tale atteggiamento contribuì a modellare la forma di governo presidenziale boliviana anche per i decenni successivi, tanto da portare a definire questo breve periodo di transizione come *presidencialismo imperial* (Mesa Gisbert, 2017: 44).

Inoltre, con Siles Zuazo cominciò un dialogo bilaterale, che fu portato avanti dai governi democratici successivi, tra le istituzioni nazionali e i vertici delle forze armate. Queste si astennero dal prendere posizione politica e dall'influire sulla ritrovata stabilizzazione. Come accadde al contempo in altri paesi iberoamericani, che si liberavano gradualmente dai regimi autoritari, furono favorite le commissioni di conciliazione e la giustizia di transizione (Adams, 1997; Teitel, 2003: 71; Posner, 2004: 761-825; Freeman, Marotina, 2007: 3-4; Di Gregorio, 2012: 472; Carnevale, 28-29)<sup>13</sup> e fu avviato un passaggio non traumatico al nuovo assetto democratico.

Nonostante il rafforzamento del pluripartitismo e della partecipazione popolare, la fragilità politico-istituzionale della neonata democrazia boliviana influì sul risultato delle elezioni generali del 1985. Formalmente, dalle urne risultò vincitore l'Acción Democrática Nacionalista (ADN), partito fondato dall'ex dittatore Hugo Bánzer e di orientamento conservatore, seguito a stretto giro dal Movimiento Nacional Revolucionario (MNR) dell'ex Presidente Víctor Paz Estenssoro e dal Movimiento de la Izquierda Revolucionaria (MIR), fondato

---

13 Secondo Freeman e Marotina, la giustizia di transizione è caratterizzata da un approccio integrale, che tende a ricostruire la relazione Stato-cittadini e a proteggere la pace e la democrazia, dall'equilibrio costante tra i vari interessi in gioco e dalla volontà di concentrare la propria attenzione sulle vittime. Per questo motivo, essa mira a costruire una riconciliazione tra i diversi attori del processo di democratizzazione di un paese. Pertanto, coinvolge cinque aree, ovvero: la persecuzione penale del reato, la ricerca della verità, la costruzione di un clima di riconciliazione, il perseguimento di riparazioni in favore delle vittime e l'elaborazione di riforme istituzionali adeguate a evitare il ripetersi degli eventi. Ovviamente, è necessario tenere conto della diversità dei diversi contesti sociopolitici, culturali, giuridico-economici e geografici, dove si concretizza il processo di transizione democratica, perché la giustizia di transizione è influenzata dal contesto culturale, dal retroterra storico, ma anche dall'ispirazione ideologica ricercata dalla stabilizzazione democratica.

da Jaime Paz Zamora, in contrapposizione ai regimi civico-militari e di orientamento socialista. Nessuno dei tre candidati risultò vincitore al doppio turno di elezioni presidenziali e nessuno dei partiti ottenne la maggioranza assoluta dei seggi al Congresso nelle elezioni generali. La Costituzione del 1961 prevedeva che, in caso di mancato raggiungimento della maggioranza assoluta da parte di un candidato, fosse compito del Congresso intervenire per la nomina del capo dello Stato. In questa situazione di crisi generale, si avvertì una forte preoccupazione per un ritorno all'instabilità. Il proposito di arginare il consenso elettorale dell'ex dittatore Bánzer spinse il MNR e il MIR ad un'alleanza post-elettorale al Congresso, in modo da eleggere come Presidente della Repubblica Víctor Paz Estenssoro (1985-1989). Quest'ultimo, diventato Presidente, dovette affrontare la ripresa economica, seguita alla crisi e alla contestuale caduta dei regimi autoritari in tutta l'area latino-americana e aggravata dal crollo del prezzo dello stagno. Per ridurre l'iperinflazione generatasi nel paese, adottò una politica economica fortemente liberista, che fu al centro di numerose critiche da parte degli alleati socialisti (Mesa Gisbert, Espinoza, 2009; Mesa Gisbert, 2017: 45 e ss.).

La fragilità e la frammentazione del consenso popolare tra i partiti politici furono, in parte, arginate, in previsione delle elezioni generali del 1989, con l'inaugurazione del cosiddetto *Acuerdo Patriótico*. Esso caratterizzò il clima politico boliviano del decennio successivo, garantendo la stabilità politico-istituzionale degli esecutivi e, quindi, il perseguimento di un programma democratico comune a diverse forze politiche. L'*Acuerdo* fu, di fatto, un patto di natura consociativa tra due dei maggiori partiti della rinata democrazia boliviana, il Movimiento de la Izquierda Revolucionaria di orientamento socialista e l'Acción Democrática Nacionalista d'ispirazione conservatrice, due forze politicamente antagoniste spinte a coalizzarsi ai fini della pacificazione nazionale. L'esperimento che ne seguì fu denominato *democracia pactada* ed è tuttora uno degli esperimenti politici più interessanti del periodo di transizione democratica in America latina, che ha avuto un forte riscontro nell'approvazione della riforma costituzionale del 1994 (Comas, 1990; Llorenti, 2009; Mesa Gisbert, 2017: 57). Secondo l'accordo, qualora nelle elezioni del 1989 nessun candidato fosse riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta e non si addivenisse immediatamente alla designazione del Presidente, anche tramite votazione da parte del Congresso, i due partiti s'impegnavano perché i voti di entrambi i gruppi parlamentari andassero ad un unico candidato, con successiva spartizione dei ruoli. L'accordo tra MIR e ADN fu lungimirante in relazione alla situazione politica. Infatti, le urne determinarono uno scenario simile a quello delle elezioni del 1985: nessuno dei candidati riuscì ad avere la maggioranza assoluta, ma il Movimiento Nacional Revolucionario del Presidente uscente Víctor Paz Estenssoro ottenne la maggioranza relativa dei voti, seguito a stretta misura da MIR e ADN. Ancora una volta, il Congresso fu chiamato a sciogliere la situazione di incertezza. In forza dell'accordo intercorso tra MIR e ADN, però, non nominò come Presidente

Paz Estenssoro, in possesso, comunque, di una risicata maggioranza, ma Jaime Paz Zamora, leader del MIR (1989-1993). Questi formò il governo e assegnò i ministeri ai due partiti politici che lo sostenevano in egual misura, rendendo, di fatto, l'*Acuerdo* una vera alleanza politica ai fini governativi. Inoltre, a Bánzer, leader dell'ADN, andò il controllo del Consiglio Politico Nazionale (CO.NA.P.).

Paz Zamora continuò la politica di pacificazione inaugurata da Paz Estenssoro e si prodigò per la lotta contro il terrorismo e i gruppi extra parlamentari di sinistra, che rischiavano di compromettere la ritrovata stabilità politica nazionale<sup>14</sup>. Adottò il programma economico neoliberista del suo predecessore, anche per evitare un ritorno all'inflazione. Un segno innovativo di discontinuità, invece, fu rappresentato da una politica di apertura nei confronti dei popoli indigeni. Una serie di decreti esecutivi differenziò la pianta della coca, sulla cui coltivazione si fondava la sopravvivenza di intere comunità indigene e che ha una finalità medica e/o alimentare, dalla cocaina, sostanza stupefacente ricavata in modo illegale dalla coca, cominciando una battaglia contro i narcotrafficcanti (Mesa Gisbert, 2017: 63 e ss.). Nel 1992, inoltre, fu approvata la Ley del Medio Ambiente, che garantiva la tutela dell'ambiente, affidata proprio agli indigeni, come "guardiani della natura" (Mesa Gisbert, 2017: 60)<sup>15</sup>. La stessa legge creò anche il Sistema Nacional de Áreas Protegidas, che incluse, su tutto il territorio nazionale boliviano, ben 49 aree protette, corrispondenti a circa il 20% del territorio nazionale, e introdusse la diversificazione produttiva per il dipartimento di Santa Cruz (cosiddetto *norte integrado*)<sup>16</sup>.

Nel 1993, tornò al potere il Movimiento Nacional Revolucionario, in coalizione con una piccola formazione politica di sinistra, il Movimiento Bolivia Libre, che portò alla vittoria delle elezioni presidenziali di Gonzalo Sánchez de Lozada (1993-1997). In continuità con la politica di Paz Estenssoro, gli obiettivi di Lozada furono essenzialmente la lotta alla povertà e al dominio delle multinazionali estere, che si approvvigionavano deliberatamente delle risorse naturali presenti in territorio indigeno, mediante un rafforzamento della partecipazione popolare. A riprova di ciò, nel 1993, promosse l'approvazione da parte del Parlamento della Ley de Necesidad de Reforma de la Constitución, con la quale fu individuata la necessità di procedere all'approvazione di una nuova riforma costituzionale, che sancisse la fine della fase di transizione democratica

14 Sul punto, si rammenti che Paz Zamora non accettò compromessi con il terrorismo di sinistra, dimostrando una notevole moderazione e una maturità politica. Prese severi provvedimenti contro l'*Ejército de Guerrilla Túpac Katari* e contro le iniziative terroristiche di Felipe Quispe. Inoltre, nel 1990, ordinò una dura risposta militare contro il *Comitato Néstor Paz Zamora*, che derivava il proprio nome dal fratello del Presidente, morto durante una rivolta nel 1970.

15 Il testo della legge del 27 marzo 1992 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-1333.html> (ultima consultazione 30.11.21).

16 Il regime diversificato per il dipartimento di Santa Cruz rimane inalterato tuttora, tanto da aver incrementato la spinta autonomistica della regione.

e stabilizzasse le istituzioni boliviane<sup>17</sup>. Inoltre, nel 1994 fu approvata dal parlamento boliviano la Ley de Participación Popular, che, in uno Stato di tradizione fortemente centralizzata, introdusse un'autonomia normativa e finanziaria municipale con una prima decentralizzazione dei poteri amministrativi<sup>18</sup>.

L'esecutivo dimostrò una particolare lungimiranza politica nel rivolgersi a indigeni, sindacati e gruppi campesini, tanto da essere capace di ascoltare le richieste provenienti dai movimenti indigeni che si erano formati negli anni '70-'80 sull'onda delle correnti di pensiero del katarismo. Il nuovo Presidente nominò Vicepresidente Víctor Hugo Cárdenas Conde, sindacalista e politico di origine indigena aymara che, dagli anni '70, si era prodigato per l'emancipazione indigena attraverso una strategia consistente nel valorizzare il potenziale politico locale di indios e *campesinos*. Nel 1996, sponsorizzata proprio da Cárdenas, fu approvata la Ley del Instituto Nacional de la Reforma Agraria (INRA), con la quale fu riformato l'istituto creato dalla *Reforma Agraria* di Victor Paz Estenssoro e furono riconosciute ufficialmente le *Tierras Comunitarias de Origen* o TCO (Hernaiz, Pacheco, 2000)<sup>19</sup>. Il territorio nazionale fu, pertanto, rivisto proprio alla luce della tematica indigena e del suo legame alla terra dei propri avi (Mesa Gisbert, 2017: 65). Le TCO, classificate a seconda della loro collocazione geografica in *tierras altas* (territori andini) e *tierras bajas* (site nelle regioni non andine, come, per esempio, nella zona tropicale del Chaco) furono riconosciute come territori di esclusivo possesso indigeno, in virtù di un legame di proprietà preesistente al diritto nazionale e, quindi, in virtù di una connessione antropica ancestrale. La stessa legge regolò per la prima volta la «Titulación y demarcación de tierras comunitarias de origen (o territorios indígenas)». Essa si propose l'obiettivo di individuare e intitolare alle comunità indigene circa 11.750 milioni di ettari di terreno. Di fatto, però, a dicembre del 1999 erano stati assegnati alle comunità indigene richiedenti solo poco più di 660.000 ettari di terre "storiche". Tuttavia, nell'intento di introdurre una politica economica neoliberista, Lozada smantellò gradualmente la compagnia nazionale degli idrocarburi (YPFB) e tutte le nazionalizzazioni precedenti. Tale strategia aprì agli investimenti esteri e alla capitalizzazione delle imprese nazionali, grazie anche a prestiti concessi dal Fondo Monetario Internazionale, ma pose le basi per la grave crisi economica degli anni successivi.

17 Il testo della legge No. 1473 del primo aprile 1993 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-1473.html> (ultima consultazione 30.11.21).

18 Il testo della legge No. 1551 del 20 aprile 1994, è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-1551.html> (ultima consultazione 30.11.21).

19 Il testo della legge No. 1715 del 18 ottobre 1996 è consultabile online al link: <http://www.inra.gob.bo/InraPb/upload/DBL-1-1-379.pdf> (ultima consultazione 30.11.21).



### 3.4 Il multiculturalismo della riforma costituzionale boliviana del 1994

In Bolivia la transizione democratica si concluse con l'approvazione della Ley de Necesidad de Reforma de la Constitución (1993)<sup>20</sup>. Con questa legge, si prendeva atto dell'inadeguatezza della carta costituzionale al nuovo clima democratico e al conseguente ripristino dei diritti umani. La successiva riforma costituzionale, approvata nel 1994, intervenne sul testo costituzionale boliviano e lo trasformò in una carta costituzionale che si rifaceva al modello democratico-sociale di influsso euro-atlantico, ovvero concependo un modello democratico e rappresentativo in cui la sovranità spettava al popolo, che la esercitava tramite i propri rappresentanti.

Un catalogo di diritti fondamentali era contenuto in apertura come “Derechos y deberes fundamentales de la persona” (artt. 5-8) e “Garantías de la persona” (artt. 9-35). L'esperienza traumatica vissuta durante i regimi militari e i lunghi decenni di instabilità democratica avevano lasciato una forte impronta nella stringente tutela del diritto di Habeas Corpus, sancito dall'articolo 9 della Costituzione, e per il quale l'articolo 18 aveva previsto una acción de habeas corpus a garanzia di chi è perseguito, detenuto e/o processato illegalmente. Accanto a tale tipo di ricorso straordinario, l'articolo 19 introdusse un *recurso de amparo constitucional*, istituto comune a tutto il diritto costituzionale iberoamericano e che consisteva, solitamente, in un ricorso straordinario presentato personalmente dal cittadino (o anche da un'associazione o da un ente collettivo) «contra los actos ilegales o las omisiones indebidas de los funcionarios o particulares que restrinjan, supriman o amenacen restringir o suprimir los derechos y garantías de la persona reconocidos por esta Constitución y las leyes» (art. 19, I co.).

Fu vietata qualsiasi forma di tortura, coazione e violenza fisica e/o morale (art. 12), qualsiasi pena di infamia o di morte civile (art. 17) e qualsiasi confisca dei beni (art. 23) «como castigo político», segno della volontà di superamento e di non ripetizione di una fase traumatica della storia boliviana.

Per quanto riguarda l'ordinamento della Repubblica, fu concepita una forma di governo presidenziale, ove il potere esecutivo era affidato al Presidente della Repubblica, che lo esercitava congiuntamente ai Ministri (art. 85). Fu sancita l'elezione diretta a suffragio universale di Presidente e Vicepresidente, per un mandato della durata di cinque anni con la possibilità di rielezione per una sola volta, decorso un periodo di tempo pari ad un mandato presidenziale (artt. 85-87).

20 La legge No. 1473 del primo aprile 1993 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-1473.html> (ultima consultazione 30.11.21).

Il potere legislativo fu affidato al Congresso bicamerale, composto da una Cámara de Diputados di 130 membri, eletti per metà in collegi uninominali territoriali e per metà in collegi plurinominali dipartimentali (art. 60), e da una Cámara de Senadores, composta da tre senatori per ogni Dipartimento (art. 63), in un bicameralismo perfetto (art. 71).

Il potere giudiziario continuò ad essere esercitato dalla Corte Suprema de Justicia de la Nación (giudice di legittimità), dalle Cortes Superiores de Distrito (grado di appello), da tribunali e giudici di Instancia (primo grado) e da altri eventuali tribunali, introdotti dalla legge per specifiche materie (giurisdizioni speciali), mentre il controllo di costituzionalità e il ricorso per amparo furono affidati al Tribunal Constitucional (art. 116). La riforma introdusse anche un organo di autogoverno della magistratura, il Consejo de la Judicatura (artt. 122-123), garanzia di indipendenza del potere giudiziario dall'esecutivo.

Per quanto riguarda il modello di Stato, secondo l'obiettivo riformatore di Sánchez de Lozada, la nuova Repubblica democratica boliviana doveva distinguersi come una forma di Stato democratico-sociale in cui spiccasse il carattere «multiétnico y pluricultural» (art. 1). Infatti, a dispetto del fatto che oltre la metà della popolazione nazionale si riconoscesse in lingua, cultura e tradizioni indigene, la Bolivia era uno degli Stati latino-americani con uno degli ordinamenti più arretrati sul tema della tutela dei popoli indigeni e dei loro diritti, che proprio in quegli anni cominciava ad acquisire rilevanza internazionale<sup>21</sup>.

L'esistenza dei popoli indigeni si era affermata da tempo, ma mancava un eguale riconoscimento della proprietà delle loro terre ancestrali e una tutela delle loro culture e dei loro idiomi, oltre alla garanzia di strumenti ed organismi validi per la protezione delle comunità indigene. Persisteva, infine, una vera e propria confusione di fondo tra comunità indigene, *campesinos* e piccoli agricoltori, promossa dalle legislazioni agrarie indigeniste dei decenni precedenti (in primis, proprio dalla riforma agraria di Paz Estenssoro). Una situazione simile creava una base di ingiustizia su cui si fondavano le istituzioni nazionali. L'intuizione di Lozada per rinnovare e consolidare le istituzioni democratiche boliviane fu proprio il ripristino della caratteristica multietnicità e del coacervo di culture tipiche del substrato pre-giuridico nazionale, a sostegno della *participación popular*, che diventava la chiave di volta della democrazia e dello sviluppo (*desarrollo*) dello Stato. Solo così, infatti, era possibile affrontare e risolvere l'ingiustizia alla base dello Stato boliviano, dove la povertà endemica aveva creato profondi squilibri. Secondo le parole dello stesso Lozada in un discorso pronunciato nel 1996: «La lucha contra la pobreza está muy relacionada al desarrollo sostenible, y no veo

21 La Bolivia aveva ratificato la Convenzione OIL n.169/1989 con *Ley que aprueba y ratifica el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo sobre Pueblos Indígenas y Tribales en Países Independientes* No. 1257 dell'11 luglio 1991. Il testo è consultabile online al link: <https://observatoriop10.cepal.org/es/instrumentos/ley-que-aprueba-ratifica-convenio-169-la-organizacion-internacional-trabajo-pueblos> (ultima consultazione 30.11.21).

otra forma para enfrentarla que devolverle el poder al pueblo como estamos haciendo en Bolivia mediante la Participación Popular (Mesa Gisbert, 2017: 69). »

Tuttavia, nonostante le ampie premesse sui diritti dei popoli indigeni, accanto al riferimento multi-etnico presente all'art. 1, la riforma costituzionale del 1994 dedicava solo un articolo ai diritti dei popoli indigeni, l'art.171, intitolato, appunto, "Reconocimiento de derechos de pueblos indígenas":

1. Se reconocen, se respetan y protegen en el marco de la ley, los derechos sociales, económicos y culturales de los pueblos indígenas que habitan en el territorio nacional, especialmente los relativos a sus tierras comunarias de origen, garantizando el uso y aprovechamiento sostenible de los recursos naturales, a su identidad, valores, lenguas, costumbre e instituciones.
2. El Estado reconoce la personalidad jurídica de las comunidades indígenas y campesinos y de las asociaciones y sindicatos campesinos.
3. Las autoridades naturales de las comunidades indígenas y campesinos podrán ejercer funciones de administración y aplicación de normas propias como solución alternativa de conflictos, en conformidad a sus costumbres y procedimientos, siempre que no sean contrarias a esta Constitución y las leyes. La ley compatibilizará estas funciones con las atribuciones de los Poderes del Estado.

L'art. 171, dunque, riconosceva e tutelava i diritti delle comunità indigene con riferimento, sia ai diritti sociali ed economici, che a quelli linguistici e culturali, in quanto facenti parte della propria forma de vida. Era, inoltre, riconosciuta la proprietà ancestrale delle terre delle comunità indigene e il loro diritto a possederle e ad usufruire *uti dominus* delle risorse naturali presenti in esse, pur in assenza di un titolo cartolare che ne attestasse la proprietà. Si trattava di un riconoscimento che avveniva, quasi in contemporanea, in altre costituzioni delle rinate democrazie latino-americane (Derpic Salazar, 2002).

La riforma, inoltre, riconobbe le comunità indigene come entità territoriali e amministrative dotate di un proprio auto-governo, di una propria organizzazione politica e amministrativa e di un sistema di giustizia che, ove compatibile con la Costituzione, le leggi nazionali e la tutela dei diritti umani, poteva fungere da risoluzione alternativa dei conflitti. A fare da pendant, l'art. 116 della Costituzione conferiva al potere giudiziario la responsabilità di provvedere alla difesa legale gratuita per gli indigeni e ai servizi di traduzione e di mediazione linguistica, quando la lingua materna non era il castigliano<sup>22</sup>.

22 Il testo integrale della revisione costituzionale boliviana del 1994 è consultabile online all'indirizzo: <https://www.lexivox.org/norms/BO-CPE-19940812.html> (ultima consultazione 30.11.21).

### 3.5 Le rivolte indigene per le risorse naturali

Le elezioni del 1997 furono nuovamente gestite dall'*Acuerdo* e dalla *democr cia pactada* di MIR e ADN, che portarono alla nomina a Presidente dell'ex dittatore Hugo B nzer (1997-2001). La sua presidenza favor  i finanziamenti esteri e l'intervento delle grandi multinazionali, esternalizzando la gestione delle risorse naturali (Mesa Gisbert, 2017: 87-114). Ci  inizi  a generare attriti con le comunit  indigene e campesine locali, che erano state autorizzate dalle precedenti riforme a gestire autonomamente i propri territori ancestrali e le risorse in essi compresi. La tensione divenne tangibile quando fu offerto alla multinazionale estera Bechtel, una partecipata del gruppo Edison, insieme al consorzio Aguas del Tunari, la possibilit  di gestire, in una situazione di vero e proprio monopolio, le acque nella regione della Cochabamba. Per favorire tale gestione, il Congresso approv  la legge n. 2029 del 2000, con cui furono privatizzate le acque del fiume Tunari, che attraversa il dipartimento della Cochabamba. In quanto risorsa monetizzabile, fu limitato l'uso dell'acqua potabile da parte delle comunit  ivi abitanti, costituite perlopi  da indigeni. Il prezzo dell'acqua aument  del 100%, negando il libero accesso alla popolazione. Tra gennaio e febbraio del 2000, scoppi  la cosiddetta *Guerra del Agua*, un movimento rivoltoso capeggiato dalla popolazione indigena, che ebbe un forte impatto in tutto il subcontinente iberoamericano<sup>23</sup>. Gli indigeni si servirono di manifestazioni pacifiche, di rivolte di piazza anche violente e di blocchi stradali (cosiddetti *bloqueos*<sup>24</sup>). All'inizio del 2001, Hugo B nzer, provato anche da gravi problemi di salute, si dimise, lasciando la presidenza al suo vice, Jorge Fernando "Tuto" Quiroga (2001-2002). Con quest'ultimo, gli indigeni della Cochabamba riuscirono a raggiungere un accordo, ottenendo la gestione esclusiva e comunitaria delle acque del fiume Tunari e l'assicurazione che l'acqua   una risorsa non monetizzabile, non soggetta ad investimenti, ma appartenente a tutti, in quanto vitale (Olivera, Lewis, 2004; Stori, 2014: 176 e ss.; Gonz lez Ortega, 2017: 75-79).

Le elezioni del 2002 rappresentarono un'incognita per la politica boliviana e fecero temere un drastico cambiamento, dovuto in parte ai moti rivoltosi dell'anno precedente. Al primo turno, il leader del MNR ed ex Presidente della Repubblica Gonzalo S nchez de Lozada ottenne il 23% dei consensi, con un solo punto percentuale di vantaggio su Evo Morales Ayma, sindacalista e cocalero indigeno di ispirazione socialista, che si era distinto per i *bloqueos* durante la *Guerra del Agua*. Gli altri due candidati, Jaime Paz Zamora del MIR e Manfred

23 Come affermato dalla *Defensora del Pueblo*, Ana Mar a Romero, si tratt  di una destabilizzazione del potere senza pari. Inoltre, ci furono diversi episodi di violenza generati dall'intervento dell'*Ej rcito Guerrillero T pac Katari* (EGTK) di Felipe Quispe.

24 I *bloqueos* furono uno strumento introdotto dal sindacato dei *cocaleros*, capeggiato da Evo Morales, che blocc  le strade in 71 punti diversi, portando all'immobilit  il paese e costringendo, pertanto, ad avvenire ad un accordo.

Reyes Villa dell'ADN, ottennero poco meno del 20% a testa. Un risultato simile costrinse i partiti tradizionali ad allearsi al secondo turno per consentire la vittoria di Lozada su Morales, considerato pericoloso per la stabilità democratica boliviana (Toranzo Roca, 2006; Rojas Ríos, 2007; Nocera, Trento, 2013: 229 e ss). Lozada, così, divenne Presidente della Repubblica boliviana (2002-2003) con il sostegno di un'alleanza eterogenea, costretta a convivere faticosamente nel medesimo esecutivo, mentre Morales, rimasto all'opposizione, continuava ad aumentare in breve tempo i consensi popolari, attraverso una strategia di scissione e di avvicinamento alle masse popolari e alle loro richieste, pronto a sfruttare qualsiasi segnale di crisi economica e sociale per intervenire.

L'occasione per un cambiamento netto avvenne nel 2003, quando si ripeté una situazione simile a quella già vissuta negli anni precedenti con la *Guerra del Agua*. L'antecedente di questa nuova crisi fu dovuto alla strategia del governo, nel biennio 2001-2003, di incentivare l'approvazione di un piano nazionale per la gestione delle risorse naturali. L'intento del governo boliviano era sfruttare il più possibile la risorsa del gas naturale di cui è ricco il territorio. L'approvazione del piano comportò l'ingresso di investimenti esteri nella gestione delle risorse, tra cui l'intervento della British Petroleum, della Pacific LTD e della Repsol, alle quali competeva sia l'estrazione del gas sia la sua esportazione. Lo stesso piano per la gestione delle risorse, però, privava, nel medio e nel lungo periodo, le comunità locali di qualsiasi possibilità di intervenire nelle fasi di estrazione e di esportazione, anche come beneficiari, e/o di partecipare alla spartizione degli utili derivanti dalla commercializzazione della risorsa naturale. Nell'ottobre del 2003, la popolazione della città di El Alto, adiacente alla capitale La Paz, si sollevò, dando vita alla cosiddetta *Guerra del Gas*. Essa si caratterizzò immediatamente come guerriglia urbana, con blocchi stradali, mobilitazioni di massa e assedio alle sedi governative. La guerriglia arrivò presto alla vicina capitale La Paz, provocando una scia di feriti e di morti<sup>25</sup>. Il Presidente Lozada decise di sedare la rivolta in modo violento, con l'intervento massiccio di polizia ed esercito sui manifestanti. La situazione degenerò presto e Lozada fu costretto a dimettersi<sup>26</sup>, lasciando la presidenza al suo vice Carlos Diego Mesa Gisbert (2003-2005). Questi riuscì ad arrivare a un momentaneo compromesso, arginando il potere delle multinazionali e favorendo la nascita di un sistema innovativo e comunitario di estrazione e gestione delle risorse naturali (e, in particolare, del gas) di

25 In particolare, episodi di violenza furono provocati dall'intervento dell'*Ejército Guerrillero Túpac Katari* (EGTK), comandato da Felipe Quispe, che occupò le città di La Paz ed El Alto. Evo Morales, invece, ancora una volta pose dei *bloqueos* che paralizzarono completamente la strada Cochabamba-Santa Cruz.

26 Il comportamento di Lozada fu giudicato un'azione di genocidio e di crimine contro l'umanità dalla Corte Suprema boliviana, che lo ha condannato nel 2009 in contumacia all'ergastolo. Lozada si trova attualmente negli Stati Uniti, dove insegna come docente universitario. Gli Stati Uniti hanno negato al governo boliviano la sua estradizione.

competenza della municipalità stessa di El Alto e di tutta la sua popolazione (González Ortega, 2017: 79-84).

Le rivolte “indigene” di Cochabamba ed El Alto sono state paragonate a quella di Pablo Zárata Willka del 1899 e dei caciques de sangre dei primi decenni del XX secolo, per la forza prorompente della componente indigena, che ne ha determinato l’esito finale (Arze, Tórrez, 2017: 295-310). Esse hanno avuto un’eco internazionale notevole e hanno messo in primo piano l’attenzione per i cosiddetti “diritti indigeni” e per la tematica della sostenibilità ambientale e della restituzione delle terre ancestrali. Tuttavia, la *Guerra del Agua* e la *Guerra del Gas* si distinguono nettamente da tutte le rivolte indigene precedenti, che sono nate come il prodotto della rabbia e di secoli di ingiustizia e di negazione. Le due *Guerras* indigene, infatti, sono riuscite nell’intento di concretizzare la richiesta di attenzione da parte delle istituzioni alle problematiche reali, quali la tutela dei diritti delle comunità indigene, il loro diritto alla vita, alla sostenibilità e alla condivisione comunitaria, ma anche il problema della partecipazione economica sulle risorse naturali presenti all’interno dei territori indigeni e il riconoscimento giuridico delle comunità indigene come enti titolari di diritti e doveri (Camacho Salgado, González Ortega, 2017: 311-344).

Per questo motivo, le rivolte indigene dei primi anni 2000 hanno influito radicalmente su un cambiamento della prospettiva politica nazionale e hanno comportato la trasformazione della democrazia boliviana in una nuova forma democratico-partecipativa, basata sulla riscoperta dell’elemento differenziale indigeno. Hanno proposto, inoltre, per la prima volta, la realizzazione concreta di una gestione comunitaria delle risorse naturali e, quindi, un nuovo modello politico e macroeconomico, che si pone al di là del capitalismo filoccidentale e del socialismo.

Durante la *Guerra del Agua*, emerse un nuovo soggetto politico, il partito di sinistra radicale e indigena Movimiento al Socialismo – Instrumento Político por la Soberanía de los Pueblos (MAS-IPSP), che era sorto nel 1987 da una scissione della Falange Socialista Boliviana (FSB), con l’obiettivo di radicalizzare le posizioni di lavoratori, campesinos e indigeni, per chiedere un’equa partecipazione politica, giuridica ed economica e una condivisione delle risorse. Le sue idee ispiratrici erano la politica socialista-marxista, il nazionalismo bolivariano e l’indianismo katarista andino. Su queste basi, la politica propugnata dal MAS aspirava (e aspira tuttora) ad essere antimperialista e anticolonialista. Pertanto, da un lato, ambiva ad affrancarsi dagli schemi e dai vincoli derivanti dal mondo euro-atlantico, dall’altro lato, si poneva come obiettivo la riscoperta della radice rurale e indigena, in modo da emanciparla dal punto di vista giuridico e politico.

Il MAS, inoltre, era in continuità con la teoria del «socialismo del XXI secolo» di Chávez e di altri leader latino-americani. Con questa espressione, coniata dal sociologo e politologo tedesco Heinz Dieterich, s’intende un «socialismo democratico», ovvero costruito sul pluralismo politico e sulla *rule of law*, che

idealmente dovrebbe discostarsi dagli errori del «socialismo reale», europeo e sovietico, per fondarsi sui concetti di democrazia diretta e partecipativa. Per essere legittimato, il «socialismo democratico» ricorre soprattutto allo strumento referendario e all'iniziativa popolare, mentre pone le sue basi ideologiche sulla riscoperta del valore della minoranza etnica e culturale, in modo da discostarsi sempre di più dagli schemi euro-atlantici (Dieterich, 1996). Tuttavia, l'uso personalistico del potere, il ricorso alle conferme popolari e la tendenza ad esautorare i parlamenti rendono gran parte degli Stati che si richiamano a questo tipo di socialismo delle democrazie illiberali, fortemente demagogiche e populiste (Di Gregorio, 2019: 1-29).

### 3.6 La parabola di Evo Morales e la trasformazione dello Stato

Le elezioni del 2005 si svolsero in un clima di decisa e netta volontà di cambiamento, come risposta al fallimento delle istituzioni nazionali nel recepire le richieste di indigeni e *campesinos*. La vittoria al primo turno delle elezioni di Evo Morales Ayma, che guadagnò la maggioranza assoluta dei voti (oltre il 53%), e la sconfitta della vecchia classe politica e dirigente, rappresentata, in questo caso, dall'ex Presidente Quiroga (fermo a poco più del 29% dei voti), indicò la vera “emancipazione indigena”. Il 21 gennaio 2006, il passaggio di consegne avvenne attraverso una cerimonia simbolica, di chiara impronta indigena, che si rifaceva al mito del Apu Mallku come Capo Supremo inca.

Teorico e ideologo del Movimiento al Socialismo, Evo Morales Ayma, sindacalista e *cocalero* di origine aymara, si era rivelato l'anima della *Guerra del Agua* e della *Guerra del Gas*. Morales aveva rivoluzionato l'etica politica alla base del socialismo, unendo l'ideologia socialista di derivazione occidentale all'emancipazione indigena tipica della realtà storica latino-americana, favorendo la rinascita della radice indianista (Albó, 2002: 79). I partiti tradizionali della rinnovata democrazia boliviana, MNR, ADN e MIR, avevano sempre fatto riferimento a schemi politici euro-atlantici e, di conseguenza, avevano proposto per circa vent'anni progetti basati sul liberalismo economico. L'innovazione di Morales si fondava sulla trasformazione dell'elemento culturale indigeno in teoria politica, tanto da farlo diventare la vera variabile differenziale con gli altri partiti politici. Per questo motivo, il socialismo propugnato dal MAS si caratterizzò come un “socialismo indigeno”, ovvero un egualitarismo sociale che rinviava alla cultura indigena stessa. È proprio quest'ultima ad imporre una diversa chiave di lettura della società, vista come multinazionale e multiculturale e, quindi, come un composito coacervo di diverse culture, lingue ed etnie che trova un unicum nel caso boliviano, distinguendolo da tutti gli altri. Riprendendo le parole dello storico e politico Carlos Mesa Gisbert: «La genialidad de los asesores intelectuales de

Morales [...] fue apropiarse de un discurso, el aymara, y hacerlo suyo. Montarse en un caballo ajeno y fusionar el sindicalismo cocalero con la radicalidad etnicista y culturalista que venía del reynaguismo (Mesa Gisbert, 2017: 113).»

Questa interazione incentivava una forte impronta mestiza nel riformulare le istituzioni democratiche dello Stato, favorendo l'incontro culturale e la diversità di elementi provenienti da diverse etnie e diverse realtà antropologiche all'interno della gestione della cosa pubblica (Mesa Gisbert, 2017: 113).

Morales, in questo modo, ha ricompattato l'unità in ambiente indigeno (Stefanoni, Do Alto, Matteuzzi, 2007) e, con l'inserimento di elementi provenienti dalla Chiesa (Gutiérrez, 1972)<sup>27</sup>, dalla Defensoría del Pueblo e dalla Asamblea de Derechos Humanos, ha riequilibrato i radicalismi presenti all'interno del MAS, allontanando alcuni estremisti legati a gruppi terroristici, come Felipe Quispe, e trasformando il partito in modo democratico.

Durante il primo mandato, il programma rivoluzionario di Morales proponeva il ritorno ad un modello economico endogeno, tendente all'autosufficienza e alla liberazione dalle imposizioni della Banca Centrale e del Fondo Monetario Internazionale. Per perseguire quest'obiettivo, il governo nazionalizzò tutte le risorse energetiche. Nonostante lo shock iniziale per le imprese estere che avevano investito in Bolivia, l'economia boliviana ebbe un riscontro positivo da tale decisione. In contemporanea, il governo di Morales incentivò l'economia tradizionale. Per questo motivo, fu favorita e idealizzata la coltivazione delle piante di coca, da sempre fonte di sostentamento delle popolazioni abitanti la regione andina. In questo modo, riuscì ad epurare l'immagine negativa legata alla coltivazione della coca, distinguendo nettamente tra cocaina, sostanza stupefacente derivata dalla raffinazione e dal taglio della coca con altre sostanze illegali, e foglia di coca, adoperata per diversi usi consentiti dalla legge (e.g.: tè, medicinali e farmaci di vario tipo, prodotti cosmetici). Con l'approvazione della Ley General de Coca No. 906 dell'8 marzo 2017<sup>28</sup>, la coca fu elevata a simbolo di unificazione nazionale, il cui utilizzo e la cui coltivazione si perdevano nella storia e nell'identità boliviane. Parimenti, tale nuova gestione economica della foglia della coca rese possibile una lotta consapevole contro il narcotraffico, ricevendo il plauso della comunità internazionale (Rosti, 2016: 46-62).

Una politica simile fu adottata anche nei riguardi della corruzione all'interno della burocrazia boliviana, che risentiva ancora delle relazioni createsi durante i regimi civico-militari degli anni '60-'70 e durante l'instabilità democratica degli anni '90 (Bartolini, 2016).

27 Si fa riferimento, per esempio, alla cosiddetta "teologia della liberazione", che ha costituito una delle fonti di ispirazione dei partiti e dei movimenti indigeni e socialisti in America latina.

28 Il testo della legge è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N906.html> (ultima consultazione 30.11.21).



Il successo di Morales nel campo delle nazionalizzazioni e della preservazione economica e culturale della Bolivia aumentò con l'approvazione e la promulgazione tra il 2007 e il 2009 di una nuova carta costituzionale, che, a partire dalle teorie del *Nuevo Constitucionalismo*, ha segnato una svolta nell'esperienza costituzionale iberoamericana (e, nel particolare, in quella boliviana). In realtà, già dopo le dimissioni forzate di Sánchez de Lozada nel 2003 a causa delle rivolte indigene, era emerso chiaramente un consenso unanime, che coinvolgeva sia le forze politiche tradizionali sia i partiti di nuova formazione, perché si procedesse alla stesura di una nuova carta costituzionale. La Costituzione vigente fino a quel momento, sebbene revisionata nel 1994, non sembrava rispondere perfettamente alle nuove esigenze e ai nuovi interessi espressi da una società profondamente mutata. Per questo motivo, già nel febbraio 2004, sotto la presidenza temporanea di Mesa Gisbert, la carta costituzionale era stata riformata per rendere possibile una revisione totale. Pertanto, è possibile affermare che quello che sembra essere il più grande successo di Morales è il «punto di approdo di un lungo periodo di crisi» (Baldin, 2019: 21), ma soprattutto è la conclusione di un lento processo di evoluzione democratica e di trasformazione delle istituzioni, che trova la sua prima base nella Ley de Necesidad de Reforma de la Constitución nel 1993 e la sua definizione nella conciliazione attuata da Mesa Gisbert tra le parti, all'indomani delle *Guerras* indigene e campesine. Ciò nonostante, non si vogliono ridurre i meriti della politica di Morales, la cui elezione ha dato l'impulso decisivo all'instaurazione del nuovo parametro costituzionale indigeno e partecipativo in Bolivia, ma si vuole far notare come l'innovazione apportata dalla carta costituzionale boliviana sia solo l'ultima fase di un lento e complesso processo di teorizzazione costituzionale, iniziato molti anni prima sulla base delle caratteristiche proprie del costituzionalismo iberoamericano, e della sua ricchezza valoriale e culturale rispetto agli schemi del costituzionalismo euro-atlantico (Pegoraro, 2017).

Forte di un successo personale per aver perseguito perfettamente il programma elettorale e aver innovato profondamente le istituzioni democratiche boliviane, Morales si dimise un anno prima della scadenza naturale del mandato, nel 2009, per candidarsi in concomitanza con l'approvazione in via referendaria della Costituzione e ricevere un'investitura popolare piena con una percentuale da record già al primo turno.

Il secondo mandato di Morales si svolse in piena continuità con il primo mandato, nel solco delle nazionalizzazioni delle risorse e della trasformazione delle istituzioni nazionali in chiave multiculturale. Il nuovo assetto giuridico e costituzionale, inoltre, contribuì a costruire una forte figura super-presidenziale, investita di ampi poteri di iniziativa legislativa che tendevano, di fatto, ad esautorare il potere legislativo. Peraltro, la maggioranza assoluta dei seggi all'Asamblea in favore del MAS spostò il baricentro dell'indirizzo politico dal parlamento al governo, incrementando il potere presidenziale nell'influire sulla normazione

e generando un “iperpresidenzialismo”, che si distingueva dal modello presidenziale statunitense (Negretto, Couso, 2018: 22). Si trattava, in realtà, di una tendenza tipica non solo latino-americana (e andina, nel particolare), ma di tutte le democrazie illiberali, frammentate tra esecutivi molto forti, e costruiti a immagine e somiglianza del presidente, e organi legislativi appiattiti ad una mera approvazione dei disegni di legge provenienti dall’esecutivo, in concomitanza con uno stretto legame tra presidente e popolazione (Levitsky, Loxton, 2013: 107-136). L’ipertrofia di esecutivi simili è visibile anche nella tendenza a ricorrere al “decretismo”, anche d’urgenza, per sopperire alle presunte assenze o alle inottemperanze del legislativo o per prevenirlo su materie di indubbia complessità giuridica o, infine, per introdurre decreti esecutivi di contenuto normativo (Negretto, Couso, 2018: 30 e ss.).

Questa forte centralizzazione del potere nelle mani del Presidente si rese evidente allorquando Morales ricorse ad uno stratagemma per arginare il divieto costituzionale di rielezion e ricoprire un terzo mandato presidenziale. La Costituzione boliviana del 2009 aveva previsto all’art. 168 il divieto di rielezion per più di una volta di Presidente e Vicepresidente della Repubblica, in modo da evitare la concentrazione del potere e una reiterazione delle cariche, che poteva rivelarsi dannosa per la democrazia boliviana. Secondo il testo dell’articolo 168: «El periodo de mandato de la Presidenta o del Presidente y de la Vicepresidenta o del Vicepresidente del Estado es de cinco años, y pueden ser reelectas o reelectos por una sola vez de manera continua.»

Tale divieto era stato confermato ed esteso dalla legge No. 026 del 2010 (Ley del Régimen Electoral) anche per le cariche di *alcalde* e *concejales*, per rappresentanti delle assemblee dipartimentali e per tutte le più alte cariche esecutive (L.A. Nocera, 2019 A: 64)<sup>29</sup>. La disposizione costituzionale, tuttavia, non era chiara e si prestava a diverse e variegate interpretazioni. Infatti, era possibile considerare il divieto non in assoluto, ma solo in riferimento alla rielezion immediata e, quindi, a mandati consecutivi. Anzi, applicando l’interpretazione letterale, a contrario sensu, era addirittura desumibile che non esistesse un vero e proprio limite al numero dei mandati presidenziali che una stessa persona poteva ricoprire, se non quello della rielezion immediata dopo due mandati consecutivi. Per cui, paradossalmente, seguendo una simile interpretazione per colmare la lacuna costituzionale, un cittadino, eletto a una carica politica, avrebbe potuto ricandidarsi all’infinito per la medesima carica, rispettando i requisiti e i limiti previsti dalla Costituzione (Rivera Santivañez, 2011: 13-14, 25-26; Vargas Lima, 2013; L.A. Nocera, 2019 A: 71). Inoltre, un’altra discrasia derivava dal fatto che la norma pareva porre il limite dei due mandati solo in relazione a quelli svolti dopo l’approvazione e l’entrata in vigore della Costituzione, nonostante il

29 Il testo della legge No. 026 del 30 giugno 2010 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N26.html> (ultima consultazione 30.11.21).

secondo paragrafo della *Disposición Transitoria Primera*, in combinato disposto con l'art. 23.IV della Costituzione<sup>30</sup>, avesse previsto che i mandati conferiti da elezioni popolari precedenti all'entrata in vigore della nuova Costituzione sarebbero stati considerati, ai fini della rieleggibilità, secondo le disposizioni costituzionali del nuovo testo e, quindi, in modo da consentire una sola rielezione (Rivera Santivañez, 2011: 26-27). Nel dettaglio, il primo mandato presidenziale di Morales del 2005 si era cronologicamente svolto prima della Costituzione del 2009, e, quindi, seguendo le disposizioni e le procedure previste dal testo costituzionale del 1994, ed era stato interrotto prima della scadenza naturale del mandato per dimissioni volontarie del Presidente (Vargas Lima, 2015: 450, 462; L.A. Nocera, 2019 A: 72). Con queste condizioni e in presenza di un'evidente lacuna nel testo costituzionale che regolasse un caso simile, un'interpretazione forzata del Tribunal Constitucional Plurinacional (TCP)<sup>31</sup> consentì a Morales di candidarsi per una terza volta a Presidente, ovvero di candidarsi per la seconda volta seguendo le disposizioni del nuovo testo costituzionale e di essere riconfermato Presidente nel 2014 (Vargas Lima, 2015: 446-469).

La forzatura interpretativa, con l'avallo del nuovo organo supremo di giustizia e di legittimità costituzionale, composto da uomini di fiducia di Morales, generò un diffuso malcontento politico tra gli oppositori del MAS, che paventavano la costruzione di una figura presidenziale sempre più protagonista e simile

---

30 Il II paragrafo della *Disposición Transitoria Primera* si esprime così: «Los mandatos anteriores a la vigencia de esta Constitución serán tomados en cuenta a los efectos del cómputo de los nuevos periodos de funciones».

L'Artículo 23, par. IV, Costituzione 2009, recita: «Cuando la enmienda sea relativa al periodo constitucional del Presidente o Vicepresidente de la República, entrará en vigencia solo en el siguiente periodo constitucional».

31 Il *Tribunal Constitucional Plurinacional*, chiamato a pronunciarsi sulla costituzionalità del progetto di legge No.082 del 2013 (*Proyecto de Ley de Aplicación Normativa*), che si proponeva l'obiettivo di realizzare una *interpretación auténtica y extensiva* delle norme costituzionali che regolano la rielezione presidenziale, ritenne che nella *Disposición Transitoria Primera* non era contenuto alcun esplicito riferimento alla mancata conclusione del primo mandato e che, quindi, era possibile una nuova candidatura presidenziale di Morales, visto che «[...] el Proyecto de Ley fue formalizado presuntamente para 'desarrollar' algunas de las normas de la Constitución [...] para [...] realizar una ley de interpretación auténtica y extensiva» (TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.003/2013-R del 25 aprile 2013). In continuità con la giurisprudenza costituzionale, la *Ley de Aplicación Normativa* No. 381 del 21 maggio 2013, una disposizione legislativa di carattere infracostituzionale che ha apportato una modifica del testo costituzionale in via non formale, permise a Morales di presentarsi alle elezioni del 2014, autorizzandolo a un terzo mandato presidenziale. Il testo della sentenza è consultabile online al link [www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/reeleccion167.html](http://www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/reeleccion167.html) (ultima consultazione 30.11.21). Il testo della legge No. 381 del 21 maggio 2013 è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N381.html> (ultima consultazione 30.11.21).

in tutto a quella di Chávez (Brewer Carías, 2002; Brewer Carías, 2011; Portugal Mollinedo, 2019: 3-4)<sup>32</sup>.

Altri elementi significativi e diversi insuccessi politici iniziarono a minare la posizione di Morales, compattando l'opposizione politica contro il MAS. In primo luogo, nonostante le nazionalizzazioni delle risorse avessero, in un primo momento, generato un'euforia positiva nei mercati, col tempo la situazione economica richiese l'apertura ad investimenti esteri per incentivare l'economia del paese. Ciò permise l'ingresso non controllato di capitali cinesi nella gestione di idrocarburi e risorse minerarie, probabilmente anche sulla spinta di pressioni che coinvolgevano lo stesso Presidente Morales in una serie di scandali personali (Brocchetto, 2016).

La politica favorevole nei confronti degli indigeni si scontrò con la realtà economica, che portava a devolvere la terra ancestrale alle logiche di mercato, invalidando la restituzione terriera alle comunità indigene. I diritti introdotti dalla Costituzione risultarono sempre più delle dichiarazioni di intenti. Inoltre, la dipendenza dell'economia interna dalla coltivazione della foglia della coca apriva a infiltrazioni sempre più pressanti da parte di narcotrafficienti, con il rischio di una perdita di controllo nelle zone forestali e l'aumento della criminalità (Fabricant, Postero, 2018: 905-936)<sup>33</sup>.

---

32 Si ricorda che nel 2000 Chávez aveva sponsorizzato l'approvazione di un referendum costituzionale che eliminasse il divieto posto sulla rielezione di diversi incarichi esecutivi. Ciò aveva reso, di fatto, possibile un mandato presidenziale temporalmente illimitato, avvalorando la costruzione di un presidenzialismo democratico e autoritario, che attingeva la sua legittimazione dal legame con la popolazione, esautorando di fatto partiti politici e parlamento.

33 Al proposito, è necessario fare riferimento al noto caso del *Territorio Indígena Parque Nacional Isiboro Secure* (TIPNIS), una vasta zona del territorio boliviano delimitata dai fiumi Isiboro e Secure e ricca di una grande varietà di specie tropicali e di legname. La regione, divenuta parco nazionale nel 1965, fu dichiarata nel 1993 *Territorio Comunitario Originario* (TCO), appartenente agli indigeni e con uno *status* di "sacralità", che lo Stato non poteva in alcun modo intaccare. Nonostante tale tutela legale, nel 2010 l'esecutivo di Morales iniziò a progettare la costruzione di una strada, la *Carretera de Villa Tunari*, che avrebbe tagliato a metà il territorio del parco, mettendo in comunicazione il nord e il sud del paese e favorendo lo sviluppo commerciale ed economico della regione. Per realizzare il progetto, fu proposto, inizialmente, di togliere la "sacralità" posta sul territorio del parco, che lo legava all'esistenza delle comunità indigene e lo rendeva inviolabile. Successivamente, nel 2017, il Congresso boliviano ha approvato una legge con cui era autorizzata la costruzione di un tratto stradale di 300 Km all'interno del parco, avviando una serie di lavori di deforestazione per impiantare nuovi nuclei abitativi. Il caso ha generato, da subito, un certo scandalo nella popolazione boliviana e, in particolare, in quella indigena, che si è sentita tradita dalle promesse fatte da Morales e violata nei diritti garantiti da disposizioni costituzionali e leggi. Infatti, la strada non solo avrebbe alterato l'ecosistema e l'ambiente della regione e avrebbe privato del possesso esclusivo delle terre una serie di comunità indigene, alcune in isolamento volontario o incontattate, ma avrebbe anche destabilizzato il contesto sociale ed economico della regione, rendendo possibile l'infiltrazione dei *narvos*. Infine, la costruzione era stata avviata senza mai chiedere un consenso preventivo e informato alle popolazioni locali e senza mai consultarle per studiare un piano di trasformazione condiviso, come previsto da normativa nazionale e internazionale (vd.

Infine, il declino politico di Morales a livello internazionale fu accelerato in seguito al ricorso presentato alla Corte Internazionale di Giustizia per obbligare il Cile a concedere lo sbocco al mare alla Bolivia, perduto in conseguenza della Guerra del Pacifico. La questione del corredor de Atacama si concluse con una clamorosa sconfitta della Bolivia: la Corte ribadì la totale assenza in capo al Cile di un obbligo internazionale di accordarsi con la Bolivia per restituire lo sbocco al mare e rimise alle vie diplomatiche tra le parti la risoluzione del contenzioso, respingendo il ricorso. La cosiddetta *mediterraneidad* della Bolivia costituiva, da sempre, un obiettivo fondamentale per il programma politico di Morales, al fine di ricostruire la grandezza boliviana (L.A. Nocera, 2018 C)<sup>34</sup>.

Nonostante la forzatura interpretativa del Tribunal Constitucional Plurinacional in supporto di un terzo mandato di Morales, non sarebbe stata possibile un'ulteriore candidatura per un quarto mandato. Pertanto, il MAS propose una riforma costituzionale dell'art. 168, in modo da consentire l'eleggibilità *sine die* per qualsiasi carica istituzionale e governativa, compreso Presidente, Vicepresidente, *alcalde*, *corregidor*, etc. La riforma costituzionale, seguendo il procedimento previsto dalla carta costituzionale stessa per le revisioni parziali del testo, fu sottoposta all'approvazione popolare tramite referendum costituzionale del 21 febbraio 2016<sup>35</sup>. Pur con uno scarto molto risicato, il 51% della popolazione boliviana censurò la riforma costituzionale proposta, esprimendo la propria preferenza per il testo attuale dell'art. 168 e, quindi, per il divieto di rielezione per più di due volte di tutte le cariche istituzionali ed esecutive, Presidente della Repubblica compreso. Invece di incassare la sconfitta in sede referendaria e preparare una successione interna allo stesso MAS, la reazione di Morales raggiunse termini parossistici. Un gruppo di rappresentanti parlamentari del MAS, capeggiati dalla Presidencia del Congreso, presentò ricorso innanzi al Tribunal Constitucional Plurinacional per sollevare un grave conflitto intracostituzionale (*contradicción intraconstitucional*) tra una norma strutturale, quella che regolava il limite di mandato delle cariche istituzionali e contenuta all'art. 168 della Costituzione, e un principio fondamentale, il diritto di voto attivo e

---

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni). È doveroso fare riferimento alle due leggi che tutelano la sacralità territoriale del TIPNIS e la sua indigenità: la *Ley de Protección del Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécuré – TIPNIS* No. 180 del 24 ottobre 2011, <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N180.html> (ultima consultazione 30.11.21) e la *Ley de Protección, Desarrollo Integral y Sustentable del Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécuré – TIPNIS* No. 969 del 14 agosto 2017, <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N969.html> (ultima consultazione 30.11.21) che ha modificato la sacralità indigena, introducendo la possibilità di infiltrazioni statali.

34 La questione della *mediterraneidad* della Bolivia e la rivendicazione di uno sbocco al mare è stata introdotta materialmente anche all'interno della carta costituzionale del 2009 agli artt. 267 e 268.

35 Il quesito referendario è stato trasmesso dalle Camere al *Tribunal Supremo Electoral* con nota VPEP-SG-DGGTDL n.0990/2015-2016.

passivo di ogni cittadino, garantito non solo dalla Costituzione, ma anche dalle convenzioni internazionali sui diritti umani (L.A. Nocera, 2019 A: 73-74)<sup>36</sup>. Il Tribunal accolse il ricorso, risolvendo il conflitto di costituzionalità presente tra il diritto di voto e il divieto di mandato a favore di una ricandidabilità di Morales a Presidente della Repubblica e ammettendo la possibilità di rielezione sine tempore di tutte le più alte cariche esecutive dello Stato<sup>37</sup>. Infatti, secondo il ragionamento del Tribunal, che è stato tacciato di “abusivismo costituzionale” (Landau, 2013: 1-58), il diritto di voto attivo e passivo farebbe parte di un nucleo di diritti considerato “superprimario” e tutelato anche dalle norme internazionali. Pertanto, una lettura costituzionalmente (e convenzionalmente<sup>38</sup>) orientata delle disposizioni costituzionali sollevate e della legge elettorale e un bilanciamento di valori e diritti avrebbero consentito a Morales una riproposizione alla carica di Presidente anche nel 2019 (L.A. Nocera, 2018 B: 609-615; L.A. Nocera, 2019 C: 491-506).

La quarta elezione di Morales, però, non seguì il programma che si era proposto. In un clima caratterizzato dalle critiche mosse a seguito di una presunta manipolazione della decisione del Tribunal Constitucional Plurinacional e da forti tensioni politiche, il 20 ottobre 2019 si tennero le elezioni per il rinnovo del Congresso e per la nomina del Presidente, con una situazione preelettorale già estremamente scomposta e frammentata e un forte calo dei consensi del MAS. Durante la fase di conteggio dei voti, il sistema informatico che se ne occupava subì un blocco, per essere successivamente aggiornato con risultati falsati di una vittoria di Morales al primo turno. Nonostante l'intervento dell'Organizzazione degli Stati Americani per obbligare i due candidati più votati (Morales e Mesa Gisbert) a presentarsi a un ballottaggio nel mese di dicembre, Morales si auto-proclamò Presidente. Tale atteggiamento comportò una serie di manifestazioni e di scontri cittadini in opposizione a Morales, che, costretto a lasciare la carica, ripará in esilio (L.A. Nocera, 2019 B).

36 Nel dettaglio, i ricorrenti ravvisarono un conflitto interno tra l'art.168 della Costituzione sul divieto di rielezione e gli artt. 26 e 28 della Costituzione sul diritto di voto attivo e passivo, oltre che con gli artt. 1.1, 23 e 24 della Convenzione Americana dei Diritti Umani e, quindi, con gli artt. 8.II, 9.II e 14 della Costituzione che accolgono il parametro dei diritti umani come tutelati dalla Convenzione ADH e con l'art. 410.II della Costituzione, che introduce il concetto di *bloque de constitucionalidad*.

37 TCP, *Sentencia Constitucional Plurinacional* n.0084/2017-R, del 28 novembre 2017. Il testo della sentenza è consultabile online all'indirizzo: [www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/releccion167.html](http://www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/releccion167.html) (ultima consultazione 30.11.21).

38 Il TCP, infatti, ha chiamato in causa la Convenzione ADH.

## 3.7 La Costituzione della Repubblica plurinazionale di Bolivia del 2009 e la sua attuazione

### 3.7.1 Il Constitution-Making Body (CMB): l'Assemblea costituente boliviana

Nel 2006, dopo la vittoria alle elezioni presidenziali di Evo Morales Ayma, fu approvata dal Congresso boliviano la legge No. 3364 del 6 marzo 2006, *Ley Especial de Convocatoria a la Asamblea Constituyente*<sup>39</sup>, ovvero una legge che regolava l'elezione di un'assemblea costituente in grado di adottare una nuova carta costituzionale (Bört Irahola, 2010; Negretto, Couso, 2018: 11). Per l'elezione dei 255 membri dell'Assemblea costituente boliviana nel 2006, il territorio fu suddiviso in 79 distretti elettorali. I rappresentanti furono eletti secondo un sistema misto che tendeva a privilegiare il partito con il numero più elevato di consensi. 210 rappresentanti furono scelti all'interno di 70 distretti territoriali con il criterio di 3 delegati per ogni distretto, in modo che 2 delegati appartenessero alla lista che aveva ottenuto la maggioranza dei consensi e uno alla lista arrivata seconda. Secondo lo stesso schema, gli altri 45 rappresentanti furono nominati nei 9 distretti più popolosi, con il numero di 5 delegati per ogni distretto, in modo che 2 delegati appartenessero alla lista che aveva ottenuto la maggioranza, mentre le altre tre liste più votate ottenessero ognuna un delegato. Questo criterio fu fortemente criticato, in quanto tendeva ad avvantaggiare il partito più votato, che, in quel frangente, risultava il MAS di Morales, limitando la presenza dei rappresentanti di altro colore e, quindi, compromettendo gli equilibri politici all'interno dell'Assemblea costituente (Negretto, Couso, 2018: 14). Difatti, il partito più rappresentato in Assemblea fu proprio il MAS, che si identificava prevalentemente nella classe medio-bassa e includeva l'anima indigena, quella campesina e quella sindacale. Nel settembre 2006, fu imposto che l'Assemblea fosse la titolare della sovranità nazionale al di sopra di tutti gli altri poteri costituiti, senza, però, andare ad interferire con le loro competenze e la loro organizzazione. Al tempo stesso, fu stabilito che l'Assemblea approvasse il testo finale della Costituzione con una maggioranza dei due terzi dei membri presenti (Bujarano, Segura, 2013: 19-48; Negretto, Couso, 2018: 15). Dopo 16 mesi di contese e di dissidi tra i diversi interessi dei partiti politici rappresentati<sup>40</sup>, nell'ottobre 2008 l'Assemblea costituente boliviana approvò il testo definitivo della *Ley Fundamental del Estado Plurinacional de Bolivia*, che

39 Il testo integrale della legge è consultabile online al link: [www.lexivox.org](http://www.lexivox.org) (ultima consultazione 30.11.21).

40 Ci si riferisce a manifestazioni di piazza e a proteste che avvennero contestualmente alla riunione dell'Assemblea costituente, spesso fomentate dalle dichiarazioni faziose di alcuni politici, ma anche ad alcuni atti estremi, come lo sciopero della fame, che fu condotto per un po' di tempo da alcuni esponenti del MAS delegati in Assemblea e che, di fatto, bloccò i lavori assembleari. L'aneddoto è riportato anche da Baldin, 2018: 22.

era stato presentato il 15 dicembre 2007. La Ley Fundamental, infine, superò il voto referendario popolare il 25 gennaio 2009, divenendo, a tutti gli effetti, la nuova Costituzione della Repubblica boliviana (Storini, Noguera, 2008: 1285 e ss.; Lazarte Rojas, 2009: 76 e ss.; Chávez León, Mokrani Chávez, Uriona Crespo, 2011: 125 e ss.; Prada Alcoreza, 2012: 53 e ss.; Schavelzon, 2012).

### 3.7.2 L'anima indigena della nuova Costituzione interculturale

La carta costituzionale del 2009, definita Ley Fundamental de la Republica Plurinacional de Bolivia<sup>41</sup>, si apre con un Preambulo piuttosto lungo, che è caratterizzato da un linguaggio lirico e altisonante, quasi come se fosse un poema epico. L'intento è chiaramente quello di conclamare la grandezza dell'evoluzione del popolo boliviano, mitizzando, in qualche modo, anche il passato storico. È incessante e quasi anaforico l'utilizzo dell'aggettivo possessivo «nuestros», ancora una volta con la chiara intenzione di creare un collegamento tra il «pueblo boliviano», definito «plural», e ambiente e natura del territorio andino. Ad avvalorare questo collegamento, è presente già dalle prime righe il riferimento alla natura che non solo viene chiamata «Madre Tierra», traducendo la figura divina della «Pacha Mama» indigena, ma è anche definita come «sagrada».

Nell'apertura, che riprende la fenomenologia della mitologia andina, in cui sono presentate le montagne, la foresta, i corsi d'acqua, emergono i due termini falsamente contrapposti «pluralidad» e «diversidad» che forniscono la base per costruire il comune passato storico del popolo boliviano, costituito da lotte, come quelle per l'indipendenza dal regime imperiale, le sollevazioni indigene, le guerre dell'acqua e del gas, le contese per le terre ancestrali, le marce indigene e le lotte popolari contro i diversi regimi autoritari. L'obiettivo, ben esplicito nel preambolo, è la rifondazione dello Stato boliviano, in modo da distinguerlo dal suo passato coloniale, repubblicano e neoliberale. È significativo che lo stesso Preambulo descriva che: «Así conformamos nuestros pueblos, y jamás comprendimos el racismo hasta que lo sufrimos desde los funestos tiempos de la colonia.»

Per questo motivo, la formula usata inaugura un nuovo modello di Stato: l'Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario, ovvero uno Stato democratico, produttivo, sovrano, libero, indipendente, interculturale e comprendente autonomie territoriali (art. 1), ispirato a valori di pace (art. 10) e basato sui «principios de soberanía, dignidad, complementariedad, solidaridad, armonía y equidad en la distribución y redistribución del producto social» e dove sia garantita una «convivencia colectiva con acceso al agua, trabajo, educación, salud y vivienda para todos» (Preambulo).

41 Il testo integrale della Costituzione boliviana del 2009 (*Ley Fundamental del Estado Plurinacional de Bolivia*) è consultabile in versione originale online al link: [https://www.oas.org/dil/esp/constitucion\\_bolivia.pdf](https://www.oas.org/dil/esp/constitucion_bolivia.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).



Lo stile enfatico è parzialmente abbandonato nel resto del testo costituzionale, senza, tuttavia, mancare mai di fare riferimento alla cultura ancestrale indigena e al coacervo di valori e di principi posti a fondamento dell'intera impalcatura costituzionale. È possibile affermare che tutto il testo è impregnato dell'esperienza tradizionale indigena, che diventa perno per una società, ma anche per una normazione plurale e interculturale. Pertanto, la Costituzione stessa afferma che i principi etico-morali alla base dell'*Estado Plurinacional Comunitario* derivano dalla cultura inca e sono: il *suma qamaña*, ovvero il benessere armonioso con la natura e le risorse della terra e, quindi, il fondamento del *vivir bien*; il *ñandereko*, cioè la vita armoniosa; il *teko kavi*, ovvero la vita vissuta in pienezza e per il bene; *ivi maraei*, cioè la volontà di mantenere la terra priva di male; il *qhapaq ñan*, ovvero il cammino nobile, secondo i valori e i principi di onestà e solidarietà; infine, i tre pilastri della morale inca, l'*ama qhilla*, il non essere pigro, l'*ama llulla*, il non mentire, e l'*ama suwa*, il non rubare (art. 8.I).

Lo Stato promuove tutti i valori finalizzati al raggiungimento del *vivir bien* e, quindi, l'unità, l'eguaglianza, l'inclusione, la dignità, la libertà, la solidarietà, la reciprocità, il rispetto, la *complementariedad*, l'armonia, la trasparenza, l'equilibrio, l'equità sociale e di genere, il benessere comune, la giustizia sociale, la responsabilità e la redistribuzione (art. 8.II). Per garantire ciò, il testo costituzionale vincola le istituzioni nazionali all'adempimento dei principi già indicati (art. 9), inserendo una clausola di tutela e di protezione dei principi costituzionali, che è completata simultaneamente dalla previsione di un dovere di promozione e di diffusione dei medesimi principi (art. 108) e dall'obbligo per gli organi giurisdizionali di applicare siffatti principi e valori, derivanti dalla cultura indigena, per la risoluzione delle controversie (art. 100).

Il concetto di nazionalità boliviana si presenta molto ampio, in quanto comprende sia le boliviane e i boliviani, che le nazioni e i popoli indigeni e originari, che le comunità interculturali e afrodiscendenti (art. 3). Per questo motivo, lo Stato si impegna a garantire il rispetto e la libertà di tutte le religioni e le credenze spirituali, dichiarandosi estraneo alle questioni religiose e rompendo lo stretto legame finora esistente tra Stato e Chiesa (art. 4). Promuove, inoltre, la differenziazione linguistica, rendendo lingue ufficiali della Repubblica boliviana tutti gli idiomi riconosciuti e parlati sul territorio nazionale (art. 5). Questa caratteristica ha comportato l'immediata traduzione e diffusione del testo costituzionale e, successivamente, di tutti i testi normativi ed esecutivi e di tutte le decisioni giudiziarie negli idiomi parlati sul suolo boliviano (artt. 14.II e 21.I, attuati dalla Ley General de Derechos y Políticas Lingüísticas del 2012<sup>42</sup>).

42 Legge No. 269 del 2 agosto 2012. Il testo della legge è consultabile integralmente online al link: [https://sea.gob.bo/digesto/CompendioII/D/29\\_L\\_269.pdf](https://sea.gob.bo/digesto/CompendioII/D/29_L_269.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).

L'interculturalità è la chiave di lettura dell'intero testo costituzionale. Pertanto, lo Stato si impegna a garantire la protezione, la promozione e la diffusione delle identità culturali all'interno del paese con una logica diametralmente opposta rispetto alle politiche assimilazioniste e integrazioniste dei secoli XIX e XX. Mentre, prima, si auspicava un'omologazione culturale ed etnica, la teoria del *Nuevo Constitucionalismo* alla base del testo boliviano del 2009 preserva la diversità, che diventa sinonimo di ricchezza in un processo di meticcio culturale e giuridico. L'interculturalità è, dunque, strumento di coesione nazionale e convivenza armoniosa ed equilibrata fra le diverse culture ed etnie presenti nel territorio boliviano, la cui tutela è compito dello Stato (art. 98). D'altronde, è obbligo e responsabilità primaria dello Stato intervenire per assicurare l'educazione (art. 77) e un sistema d'istruzione gratuito, obbligatorio (art. 81), interculturale, intraculturale e plurilingue (art. 78), in modo da favorire il civismo, ma anche il dialogo interculturale e il rispetto dei valori etico-morali del popolo boliviano, posti a fondamento del nuovo Stato pluriculturale e plurinazionale (art. 79).

### 3.7.3 La tutela dei diritti fondamentali

Il catalogo dei diritti è anteposto alla parte dedicata al funzionamento dello Stato e contemplato dall'art. 15 all'art. 107. La novità consiste, non solo nel sancire diritti fondamentali e garanzie come base dell'Estado Plurinacional e come esplicazione dei valori etico-morali suggeriti nel Preambolo, ma anche nell'identificare tali diritti come inviolabili, universali, interdipendenti e progressivi (art. 13.I), senza che un diritto ne neghi un altro (art. 13.II) e senza alcuna gerarchia tra di essi (art. 13.III). È riconosciuta a tutti gli esseri umani la personalità giuridica, senza alcuna discriminazione sulla base di genere, età, orientamento sessuale, colore, cultura, identità, nazionalità, idioma, credo religioso, pensiero politico o filosofico, condizione economica, grado di istruzione, occupazione lavorativa, stato di gravidanza, incapacità, etc. (artt. 14.I e 14.II). La medesima tutela e l'estensione dei diritti fondamentali, di cui agli artt. 15 e seguenti, sono garantiti anche ai soggetti e alle entità collettive, uno dei veri discrimini alla base delle carte costituzionali andine (art. 14.III).

Il catalogo dei diritti è dettagliato e innovativo, comprendente sia i classici diritti di derivazione liberale sia i diritti di "nuova generazione". Pertanto, tra i diritti fondamentali, accanto al diritto alla vita (art. 15), compaiono il diritto all'alimentazione e all'acqua (art. 16) e i diritti della natura (artt. 32-34), che, di fatto, riecheggiano le guerras indigene dei primi anni 2000, e altri diritti di recente costituzionalizzazione, come il diritto allo sport e all'attività ricreativa (artt. 104-105), il diritto alla comunicazione sociale (artt. 106-107), i diritti di scienza, tecnologia e innovazione (art. 103), i diritti dei consumatori (artt. 75-76), i diritti delle famiglie (artt. 62-66), i diritti di minori, adolescenti e giovani (artt. 58-61), etc. Inoltre, alcuni diritti tradizionali, come il diritto all'educazione e alla cultura (art. 17), il diritto alla salute e alla sicurezza pubblica (art. 18 e artt. 35-45) e il

diritto al lavoro (artt. 46-55) sono integrati dal parametro interculturale e intraculturale, secondo i nuovi valori indigeni della carta costituzionale. Appaiono, per la prima volta, il diritto all'habitat (art. 19), inteso come l'equilibrio con l'ambiente naturale, sociale e familiare, in accordo con i principi di solidarietà e di equità, e il diritto di accesso all'acqua potabile, al gas, all'elettricità e ai servizi postali e di telecomunicazione (art. 20).

D'altronde, i popoli indigeni sono definiti dalla carta costituzionale come: «toda la colectividad humana que comparte identidad cultural, idioma, tradición histórica, instituciones, territorialidad y cosmovisión (art. 30.I).»

La loro esistenza (rectius: la loro preesistenza, come è affermato dall'art. 2) è «anterior a la invasión colonial española» (art. 30.I), per cui è tutelata in modo specifico dallo Stato, che s'impegna a garantire, rispettare e proteggere «los derechos de las naciones y pueblos indígena originario campesinos consagrados en esta Constitución» (art. 30.III).

I diritti politici (artt. 26-29) sono arricchiti sulla base del nuovo modello di democrazia partecipativa e comunitaria, per cui la carta costituzionale si richiama a norme e processi propri, sotto la supervisione dell'Órgano Electoral (art. 26.II, p.to 3). I diritti civili comprendono il diritto all'autoidentificazione culturale, che si collega ai principi interculturali introdotti nel Preambolo, alla privacy, all'immagine, al nome e alla dignità personale, alla libertà di pensiero filosofico, politico e religioso e alla sua espressione e manifestazione, alla libertà di riunione e di associazione, al libero accesso alla rete di informazioni e di comunicazione, alla residenza e alla circolazione (art. 21).

La carta costituzionale ha previsto anche alcuni rimedi per la difesa dei diritti tutelati, ovvero delle acciones de defensa che ogni persona fisica e/o giuridica può sollevare, individualmente o collettivamente, ogni qual volta ci sia una violazione o un grave pericolo di uno o più diritti fondamentali, innanzi al Tribunal Constitucional Plurinacional (Rivera Santibáñez, 2010: 645 e ss.), organo supremo di giustizia costituzionale e giudice di legittimità composto secondo il criterio della plurinazionalità e dell'interculturalità (artt. 196-204).

Tra tali acciones, campeggia l'acción de amparo constitucional (artt. 128-129), che, secondo la tradizione giuridica iberoamericana (Rozo Acuña, 2006), può essere sollevata: «contra actos u omisiones ilegales o indebidos de los servidores públicos, o de persona individual o colectiva, que restrinjan, supriman o amenacen restringir o suprimir los derechos reconocidos por la Constitución y la ley (art. 128).»

La decisione finale è immediatamente esecutiva.

Le altre acciones sono: l'acción de libertad, mutuata dal ricorso di derivazione anglosassone in tutela del diritto di Habeas Corpus (artt. 125-127); l'acción de protección de privacidad, che segue il moderno ricorso per Habeas Data, introdotto di recente in alcuni ordinamenti occidentali (artt. 130-131); l'acción de inconstitucionalidad, di derivazione kelseniana, avverso leggi che infrangono la carta

costituzionale (artt. 132-133); l'*acción de cumplimiento*, meccanismo di genealogia iberoamericana, che si propone di assicurare efficacia e ottemperanza a disposizioni costituzionali e legislative non eseguite da parte di funzionari pubblici attraverso l'intervento giudiziario (art. 134); l'*acción popular*, una delle più concrete esplicazioni della democrazia partecipativa iberoamericana, derivante dalla tradizione costituzionale spagnola (Rego Blanco, 2007), che prevede l'azione popolare contro qualsiasi atto od omissione di un'autorità amministrativa, che violi o minacci i diritti individuali o collettivi relativi a patrimonio, ambiente, sicurezza e salute pubblica (Vargas Lima, 2012: 266 e ss.) o che, comunque, abbiano un forte impatto sulla vita dei cittadini, tale da comprometterne lo svolgimento della vita in armonia con l'habitat circostante (artt. 135-136)<sup>43</sup>. Secondo la cultura giuridica indigena, le decisioni dei tribunali sulle *acciones* hanno un carattere intertemporale e non hanno un obiettivo prevalentemente sanzionatorio, in quanto perseguono tre finalità distinte: quella di prevenire, ovvero di evitare che la minaccia attenti ai diritti dei cittadini; quella di sospendere, ovvero di far cessare gli effetti derivanti dalla lesione; quella di riparare, ovvero di ripristinare lo status quo ante la lesione (Baldin, 2019: 167).

La difesa dei diritti fondamentali è completata dalla creazione di una serie di organi e di meccanismi con funzioni di controllo e di difesa del popolo e della società. Il compito di controllare la pubblica amministrazione per l'adempimento degli atti e per individuare comportamenti di possibile responsabilità amministrativa, civile e penale di organi e istituzioni statali è demandato alla Contraloría General de Estado, che presenta resoconti periodici relativi al suo controllo direttamente al Congresso (artt. 213-217). La carta costituzionale istituisce anche la Defensoría del Pueblo, un'istituzione pubblica, modellata sulla base dell'*Ombudsman* di tradizione scandinava, con una propria autonomia funzionale, finanziaria e amministrativa (art. 218.III), diretta da un Defensor o da una Defensora del Pueblo (art. 219) e che ha il compito di vegliare sulla «vigencia, promoción, difusión y cumplimiento de los derechos humanos, individuales y colectivos, que se establecen en la Constitución, las leyes y los instrumentos internacionales», ovvero di vigilare sulla corretta gestione dell'attività amministrativa degli organi pubblici e delle istituzioni private che svolgono servizi essenziali (art. 218.I), e di promuovere «la defensa de los derechos de las naciones y pueblos indígena originario campesinos, de las comunidades urbanas e interculturales, y de las bolivianas y los bolivianos en el exterior» (art. 218.II).

Il compito di difendere la legalità degli interessi generali della società e di esercitare la *acción penal pública* è demandato, invece, al Fiscal General de Estado, una sorta di pubblico ministero di Stato, che si costituisce in giudizio

43 In Bolivia, l'*acción popular* è usata, in modo particolare, nella protezione dell'ambiente, in virtù del fatto che, secondo l'art. 34 Cost., ogni individuo o collettività ha la possibilità di promuovere azioni legali per salvaguardare l'ambiente.

per sostenere le posizioni di diritto dei cittadini (artt. 225-228). Sia il Defensor del Pueblo che il Fiscal General de Estado sono eletti con una maggioranza qualificata di due terzi dal Congresso boliviano.

### 3.7.4 L'organizzazione dello Stato e la forma di governo

Per quanto riguarda l'ordinamento dello Stato, l'Estado Plurinacional de Bolivia presenta un modello di Stato democratico-partecipativo, coniugato con una forma di governo presidenziale pura. Il potere legislativo è affidato all'Asamblea Legislativa Plurinacional (art. 145), un parlamento bicamerale, composto da una Cámara de Diputados, formata da 130 deputati, eletti per metà in circoscrizioni uninominali e per metà in circoscrizioni plurinominali (art. 146), e da una Cámara de Senadores, formata da 36 senatori, eletti in circoscrizioni dipartimentali (art. 148), e presieduta dal Vicepresidente della Repubblica (art. 153). L'Asamblea dura in carica cinque anni e si riunisce in sessioni annuali a partire dal 6 agosto (artt. 155-156). La carta costituzionale disciplina nel dettaglio i compiti e le attribuzioni dell'Asamblea (art. 158) e quelli di ciascuna camera (artt. 159-160). L'iter legis prevede un bicameralismo tendenzialmente perfetto con la *navette* tra le due camere per l'approvazione di un progetto di legge. Il senato ha potestà esclusiva di conoscere i progetti di legge relativi a decentralizzazione, autonomie territoriali e ordinamento territoriale (art. 163). La legge elettorale (Ley de Régimen Electoral) prevede un sistema misto maggioritario e proporzionale che prenda in considerazione la presenza delle minoranze, la parità di genere e l'applicazione della democrazia comunitaria e dei procedimenti tipici delle nazioni e dei popoli indigeni originari e campesini (art. 4). Sono introdotti correttivi per garantire l'equivalenza di condizioni relative alla parità di genere e ad un'eguale partecipazione delle diverse etnie e nazionalità che costituiscono il popolo boliviano. Pertanto, le liste di candidati al Senato e alla Camera dei Rappresentanti devono tenere in conto la parità di genere (artt. 11, 54, 58). A ciascun dipartimento spetta un numero determinato di seggi uninominali, plurinominali e speciali: questi ultimi, corrispondenti a Circunscripciones Especiales Indígena Originario Campesinas, determinate dal Tribunal Supremo Electoral sulla base dei dati provenienti dall'INRA e dall'ultimo censimento, sono devoluti unicamente a candidati di origine indigena, campesina o appartenenti a minoranze etniche, linguistiche e culturali, in modo da garantire la loro rappresentanza in Asamblea (artt. 57-58, 61). La legge regola anche l'elezione nelle assemblee regionali e municipali a prevalenza indigena<sup>44</sup>. La regolarità delle procedure elettorali e dell'adozione dei parametri

44 Per quanto riguarda le autonomie regionali e municipali a prevalenza indigena, la rappresentanza alle assemblee regionali o ai governi autonomici locali deve avvenire secondo norme e procedimenti propri della comunità indigena campesina stessa (artt. 69.II, 70.II, 74), ai sensi di quanto già stabilito dagli artt. 284.II, 289 e 296 della Costituzione. Correttivi simili sono introdotti anche per l'elezione dei magistrati al *Tribunal Supremo de Justicia*, al *Tribunal*

di inclusività di genere e di nazionalità sono verificati dal Tribunal Supremo Electoral, introdotto nell'ordinamento boliviano dalla Ley del Órgano Electoral Plurinacional No. 018 del 16 giugno 2010<sup>45</sup>.

L'organo esecutivo è composto da Presidente, Vicepresidente e Ministri, che si riuniscono nel Consiglio dei ministri (art. 165). I cittadini eleggono ogni cinque anni Presidente e Vicepresidente, che ricevono, quindi, una forte legittimazione popolare. È eletto al primo turno il binomio presidenziale che riceve immediatamente il 50+1% delle preferenze o il 40%, ma con uno scarto di almeno 10 punti percentuali sul secondo candidato; in caso contrario, è previsto un secondo turno (ballottaggio) tra i due candidati più votati (art. 166).

La carta costituzionale prevede un elenco molto lungo e dettagliato relativo alle competenze del Presidente della Repubblica. I compiti elencati all'art. 172 comprendono sia le attribuzioni tipiche da capo di Stato, che quelle da capo dell'esecutivo, a ribadire il doppio ruolo del Presidente boliviano. Come capo di Stato, infatti, egli ha l'obbligo di rispettare ed applicare la Costituzione e le leggi (p.to 1), mantenere la pace e l'unità nazionale (p.to 2), nominare ambasciatori e diplomatici, ricevere rappresentanti di altri paesi e firmare trattati internazionali (p.to 5), sollecitare convocazioni straordinarie dell'Asamblea (p.to 6), promulgare le leggi approvate dalle camere (p.to 7), decretare l'amnistia e l'indulto dopo approvazione parlamentare (p.to 14), preservare la sicurezza e la difesa nazionale, con la possibilità di designare e destituire il comandante in capo delle forze armate (p.ti 16 e 17). Come capo dell'esecutivo, spetta al Presidente la direzione e l'indirizzo della politica nazionale e dell'amministrazione pubblica (p.ti 3 e 4), adottare decreti supremi e risoluzioni (p.to 8), presentare all'Asamblea il *plan de desarrollo económico y social*, il progetto della Ley del Presupuesto General del Estado in materia di bilancio e la gestione annuale dell'amministrazione pubblica (p.ti 10, 11 e 12). Inoltre, il Presidente ha il compito di nominare, su terne proposte dalle camere, il Contralor General del Estado, il Presidente della Banca Centrale, le massime autorità dell'Órgano de Regulación de Bancos y Entidades Financieras e di diverse autorità di funzione economica (p.to 15). Infine, ha pieno potere di nominare i ministri, nel rispetto dei criteri di parità di genere e di multiculturalismo (p.to 22), il Procurador de Estado (p.to 23), i propri rappresentanti all'Órgano Electoral (p.to 21) e di designare e destituire il comandante della polizia (p.to 18), mentre esercita l'autorità suprema nella redistribuzione delle terre secondo la riforma agraria (p.to 27). Spettano al Presidente pieni poteri in caso di dichiarazione di stato di eccezione (art. 172, p.to 26 e artt. 137-140).

---

*Agroambiental*, al Consejo de Magistratura e al Tribunal Constitucional Plurinacional (art. 79), che devono includere componenti di origine indigena e/o campesina.

45 Il testo della legge è consultabile online al link: <http://www.diputados.bo/leyes/ley-n%C2%B0-018> (ultima consultazione 30.11.21).

Si tratta di una forma di governo fortemente presidenzialista, che, come si è visto anche a seguito di una certa evoluzione degli eventi storico-politici e della trasformazione delle istituzioni, ha spostato il baricentro del potere decisamente verso l'esecutivo, creando un'ipertrofia presidenziale, peraltro tipica dei sistemi giuridici latino-americani. Tuttavia, la Costituzione "iper-presidenzialista" boliviana, al pari di altre costituzioni dell'area latino-americana (quale, ad esempio, la Costituzione argentina), ha introdotto qualche limitato elemento di "parlamentarizzazione" per ridurre o, quanto meno, controllare il super-potere affidato al Presidente della Repubblica. L'Assemblea legislativa boliviana, così, ha tra i suoi compiti anche quello di poter censurare i Ministri di Stato con una maggioranza particolarmente qualificata, pari ai 2/3 dei suoi membri, tale da intervenire per limitare, in qualche modo, eventuali abusi di potere da parte dell'esecutivo (art. 158.I, p.to 18).

### 3.7.5 Il potere giurisdizionale e la giustizia indigena

La potestà giudiziaria è affidata alla magistratura, di cui il costituente garantisce «independencia, imparcialidad, seguridad jurídica, publicidad, probidad, celeridad, gratuidad, pluralismo jurídico, interculturalidad, equidad, servicio a la sociedad, participación ciudadana, armonía social y respeto a los derechos» (art. 178.I). La funzione giudiziaria è distribuita tra giurisdizione ordinaria (art. 180), di cui il Tribunal Supremo de Justicia rappresenta il vertice (artt. 181-185), giurisdizione agroambientale (artt. 186-189) e giurisdizione indigena (artt. 190-192). La carta costituzionale stabilisce una parità gerarchica tra giurisdizione ordinaria e giurisdizione indigena (artt. 179.I e 179.II), con il divieto, per la giurisdizione ordinaria, di rivedere le decisioni della giurisdizione indigena (art. 190.I). I limiti delle giurisdizioni riconosciute a livello nazionale sono contenuti all'interno della carta costituzionale e individuati nel rispetto dello Stato, della Costituzione e delle leggi nazionali (art. 2) e nella tutela del diritto alla vita, del diritto alla difesa e di altri diritti fondamentali (art. 190.II). Inoltre, la carta costituzionale definisce la competenza territoriale e soggettiva della giurisdizione indigena solo come una competenza residuale rispetto a quella generale attribuita alla giurisdizione ordinaria. Pertanto, sono sottoposti alla giurisdizione indigena solo ed esclusivamente membri delle nazioni e dei popoli originari indigeni campesini per fatti che si sono realizzati o atti e relazioni che hanno prodotto effetto in territorio indigeno (art. 191.II). Tutte le altre situazioni, invece, sono demandate alla giurisdizione ordinaria. La giurisdizione agroambientale sussiste come giurisdizione speciale, con competenze esclusive per la materia demandata.

L'equiparazione tra giustizia ordinaria, giustizia indigena e giustizia agroambientale, introdotta all'art. 179 della Costituzione è stata attuata e regolamentata

dalla Ley de Deslinde Jurisdiccional No. 073 del 29 dicembre 2010<sup>46</sup>. Essa è rivolta, nello specifico, alle sole giurisdizioni indigene per cui si propone l'obiettivo di regolare gli ambiti di vigenza della giustizia indigena rispetto alle altre giurisdizioni, sulla base di quanto previsto dalla Costituzione, dalla legge No. 1257 del 1991 con cui è stata ratificata la Convenzione OIL n.169/89 e dalla legge No. 3897 del 2008 con cui è stata ratificata la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007 (artt. 1-2, Ley de Deslinde Jurisdiccional). La legge si rivolge alle sole giurisdizioni indigene (artt. 1-2) e si preoccupa di tutelare il diritto processuale dei popoli indigeni e il diritto processuale indigeno, regolandone gli ambiti e le materie in cui è interpellata la giustizia indigena, confermando eguaglianza gerarchica tra giustizia indigena, giustizia ordinaria e giustizia agroambientale (art. 3) e regolamentando i meccanismi di coordinazione e cooperazione tra le tre giustizie dello Stato plurinazionale (artt. 13-17). I principi su cui si fonda la legge sono il rispetto e la preservazione dell'unità e dell'integrità dello Stato plurinazionale, la tutela della relazione spirituale tra popoli indigeni e terra originaria, la *complementariedad*, la diversità culturale, l'interpretazione interculturale, l'indipendenza con divieto di ingerenza tra giurisdizioni, il pluralismo giuridico e l'eguaglianza di genere e di opportunità (art. 4). La giustizia indigena non può integrare pene disumane o che possano inficiare la dignità fisica, morale e psicologica degli esseri umani, pur se sanzioni ammesse dalla tradizione giuridica indigena, né può violare le tutele previste dalla carta costituzionale e dalle convenzioni internazionali sui diritti umani (art. 6). La legge si estende solo limitatamente ai territori che godono dell'autonomia indigena originario campesina e vi sono sottoposti tutti i residenti anche non nativi e non autoctoni (art. 10, par. I) ed elenca le materie sottratte alla giustizia indigena, la cui competenza è, quindi, residuale rispetto alla giustizia ordinaria e alla giustizia agroambientale con competenze specifiche<sup>47</sup>. Recentemente la giurisprudenza del Tribunal Constitucional Plurinacional ha svuotato di significato il contenuto della legge, con l'intenzione di restituire uno spazio maggiore alle comunità indigene, introducendo una valutazione caso per

46 Il testo della legge è consultabile online al link <https://tsj.bo/wp-content/uploads/2019/11/ley-073-deslinde-jurisdiccional.pdf> (ultima consultazione 30.11.21).

47 Per la verità, si tratta di un catalogo molto ampio, che comprende in materia penale i delitti contro lo Stato e contro il diritto internazionale, quelli di terrorismo, di narcotraffico e di tratta delle persone e delle armi, quelli contro i minori e gli adolescenti, quelli che integrano condotte contro i diritti umani, oltre ai classici reati di omicidio e di stupro (art. 10, par. II, lett. a). In materia civile, sono sempre di competenza della giustizia ordinaria tutti i processi che vedono come parte, anche terza, lo Stato o la pubblica amministrazione (lett. b) e, quindi, i procedimenti in merito al diritto del lavoro, al diritto tributario, al diritto amministrativo, al diritto minerario e degli idrocarburi, al diritto forestale, al diritto internazionale pubblico e privato, al diritto informatico e alla sicurezza statale, mentre il diritto agrario è di competenza esclusiva della giustizia agroambientale (lett. c).



caso e privilegiando l'utilizzo del criterio territoriale<sup>48</sup>. Tuttavia, ai sensi dell'art. 100 della Costituzione, che garantisce la tutela da parte dello Stato delle cosmovisioni indigene e del loro patrimonio culturale, anche la giustizia deve essere amministrata sulla base dei valori indigeni, con l'obiettivo di riformare il sistema giurisdizionale stesso e di rendere la giustizia più certa, celere, imparziale, equa, trasparente ed accessibile a tutti. Si tratta di una translitterazione esegetica dei principi etico-morali indigeni in obblighi positivi per lo Stato. La giustizia ancestrale indigena, infatti, antepone gli interessi comunitari e di gruppo a quelli individuali e si pone l'obiettivo sostanziale di ristabilire la pace e l'equilibrio spezzato. Per questo motivo, il sistema giurisdizionale non deve essere prettamente sanzionatorio, ma deve mirare a risolvere e prevenire i conflitti sulla base dei valori etici (Baldin, 2019: 81-82, 108 e ss.).

### 3.7.6 Democrazia partecipativa e democrazia comunitaria

Una peculiarità che riguarda la nuova carta costituzionale boliviana sta nel superamento della tripartizione classica dei poteri di derivazione montesquieiana, con l'obiettivo di riscrivere l'organizzazione dei poteri e supportare il ruolo del popolo. In tal modo, si attribuisce rilevanza alla trasformazione della democrazia rappresentativa in una democrazia partecipativa, dove la partecipazione popolare, a qualsiasi livello, è il vero perno intorno a cui si costruisce una carta costituzionale "controegemonica". Giacché il popolo si esprime tendenzialmente tramite le elezioni, la carta costituzionale inserisce l'organo elettorale accanto ai classici poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. L'Órgano Electoral Plurinacional è composto da un Tribunal Supremo Electoral, vertice del potere elettorale, a cui sono attribuite competenze giurisdizionali e di esecuzione dei procedimenti elettorali (artt. 206-208), dai tribunali elettorali dipartimentali (art. 206.IV) e dai giudici elettorali, scrutatori di seggio e notai elettorali (art. 205). La funzione di partecipazione popolare e controllo sociale è ribadita agli artt. 241-242. In questa ristrutturazione con l'introduzione dell'organo elettorale, si denota la volontà di riprendere la teoria della quadripartizione dei poteri, che aveva ispirato la prima storica costituzione boliviana, quella di Simón Bolívar, e che distingueva il potere elettorale, vera espressione delle decisioni popolari, dai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario (Rozo Acuña, 1988).

Ad attuazione del dispositivo costituzionale, è intervenuta anche la legislazione ordinaria che, con la Ley del Régimen Electoral<sup>49</sup>, ha stabilito che la

48 A tal proposito, ci si riferisce alle sentenze del TCP n. 0487/2014 del 25 febbraio 2014, 1203/2014 del 10 giugno 2014, 0060/2016 del 24 giugno 2016, 1048/2017-S2 del 25 settembre 2017, 0303/2018-S3 del 17 luglio 2018. I testi delle sentenze sono consultabili sul sito ufficiale: [https://buscador.tcpbolivia.bo/\(S\(weltwac1oyekklqrokuz3ix\)\)/WfrResoluciones.aspx](https://buscador.tcpbolivia.bo/(S(weltwac1oyekklqrokuz3ix))/WfrResoluciones.aspx) (ultima consultazione 30.11.21).

49 Il testo della legge n. 026 del 30 giugno 2010 è reperibile online al link [https://reformaspoliticas.org/wp-content/uploads/2020/08/Ley\\_N\\_026.pdf](https://reformaspoliticas.org/wp-content/uploads/2020/08/Ley_N_026.pdf) (ultima consultazione 25.02.22).

democrazia interculturale dell'Estado Plurinacional deve sostenersi sull'esercizio complementare e a parità di condizioni di tre forme democratiche diverse, quella rappresentativa, quella diretta e partecipativa e quella comunitaria (art. 7). Ferma restando la definizione della democrazia rappresentativa, che si realizza mediante elezioni a suffragio universale (art. 9), la legislazione boliviana ha, dunque, contemplato l'esistenza di forme di democrazia partecipativa e diretta che: «se ejerce mediante la participación ciudadana en la formulación y decisión de políticas públicas, la iniciativa popular, el control social sobre la gestión pública y la deliberación democrática, según mecanismos de consulta popular (art. 8).»

Questa trova la sua attuazione attraverso l'utilizzo del mezzo referendario, meccanismo previsto già a livello costituzionale, per promuovere la decisione vincolante dei cittadini su normative e/o politiche di interesse pubblico e che può essere nazionale, dipartimentale o municipale, e può avvenire per iniziativa popolare o istituzionale (artt. 12-24). Inoltre, sulla base dell'art. 240 della Costituzione, che già ne prevede l'istituto, la legge introduce pure il meccanismo della revoca del mandato popolare, ovvero: «el derecho del electorado a destituir del cargo a un funcionario antes de que concluya el periodo de su mandato (art. 25.I).»

Questo diritto può essere attivato solo tramite iniziativa popolare e si applica solo una volta nel corso del mandato nei confronti di tutti i funzionari eletti tramite suffragio universale, sia a livello nazionale che a livello locale, con l'eccezione dei componenti degli organi giudiziari e del Tribunal Constitucional Plurinacional (artt. 25.II e 25.III). Di fatto, il meccanismo fa venire meno il divieto di mandato imperativo, tradizionalmente presente nelle carte costituzionali occidentali, esasperando il ruolo centrale dell'iniziativa popolare, che rischia di diventare un vero e proprio controllo politico della democrazia rappresentativa stessa, creando un legame indissolubile tra elettorato ed eletti. Considerato la pericolosità dell'utilizzo di simile meccanismo, la legge prevede il rispetto di determinati presupposti (il controllo da parte del Tribunal Supremo Electoral) e di determinati correttivi nella raccolta delle firme per l'iniziativa popolare, nelle tempistiche e nelle percentuali dei voti (artt. 27-30). Sono previsti, inoltre, organi di democrazia diretta e partecipativa, quali le assemblee e i cabildos, tramite i quali i cittadini, le organizzazioni e le associazioni della società civile e delle nazioni e dei popoli indigeni e campesini si riuniscono pubblicamente per pronunciarsi su normative e politiche di pubblico interesse (artt. 35-36).

L'ordinamento boliviano contempla il diritto delle nazioni originarie e dei popoli indigeni e campesini di esercitare «sus derechos políticos de acuerdo a sus normas y procedimientos propios, en una relación de complementariedad con otras formas de democracia» (art. 91, Costituzione), ovvero la democrazia comunitaria, fondata sull'accoglienza del parametro indigeno e campesino e del diritto indigeno come fonte del diritto nazionale. Il corretto svolgimento dei procedimenti di democrazia comunitaria è supervisionato dall'Órgano Electoral

Plurinacional, tramite il Servicio Intercultural de Fortalecimiento Democrático (SIFDE), coordinandosi con le autorità indigene, in modo da non interferire con le differenti metodologie previste e salvaguardando la libertà e la diversità culturale e valoriale indigena (artt. 92, 93.I). Inoltre, visto che la democrazia comunitaria «no requiere de normas escritas para su ejercicio, salvo decisión de su propias naciones o pueblos indígena originario campesinos», non si esige la presentazione di normative, statuti o procedimenti scritti e, anzi, si tutela il principio dell'oralità, tipico del diritto indigeno, ponendo divieto di qualsiasi decisione o azione che possa limitare o compromettere tale principio, in quanto andrebbe a ledere il fondamento stesso del diritto indigeno (art. 93.II).

### 3.7.7 Il decentramento territoriale e l'autonomia indigena

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale dello Stato, nonostante l'articolo 1 affermi l'unitarietà della Repubblica boliviana, la carta costituzionale introduce un ampio decentramento territoriale e amministrativo, in modo concorde con il riconoscimento dell'autonomia territoriale e giuridica delle comunità indigene e multinazionali. Pertanto, il territorio è organizzato in dipartimenti, province/regioni, municipi e territori indigeni (art. 269.I), sulla base dei principi di:

unidad, voluntariedad, solidaridad, equidad, bien común, autogobierno, igualdad, complementariedad, reciprocidad, equidad de género, subsidiariedad, gradualidad, coordinación y lealtad institucional, transparencia, participación y control social, provisión de recursos económicos y preexistencia de las naciones y pueblos indígena originario campesinos (art. 270).

La Costituzione consente la creazione, la delimitazione ed eventuali modifiche delle entità territoriali in accordo con la volontà democratica dei suoi abitanti (art. 269.II), secondo le norme e i principi tutelati dalla carta costituzionale e dalla legislazione ordinaria (art. 269.III) e seguendo il procedimento elaborato da una Ley Marco de Autonomías y Descentralización votata dai due terzi dei membri presenti all'Asamblea (art. 271)<sup>50</sup>.

50 La Ley Marco de Autonomías y Descentralización "Andrés Bóñez", No. 031 del 2010, fu approvata dai due terzi dall'Asamblea Legislativa Plurinacional il 19 luglio 2010, definendo il procedimento di delimitazione delle entità autonome territoriali, ivi comprese quelle delle comunità indigene. Il testo della legge è consultabile online al link: <http://www.planificacion.gob.bo/uploads/marco-legal/Ley%20N%C2%B0%20031%20DE%20AUTONOMIAS%20Y%20DESCENTRALIZACION.pdf> (ultima consultazione 30.11.21). Nel dettaglio, l'autonomia indigena è una definizione comune a diversi enti territoriali (*Territorio Indígena Originario Campesino, Municipio, Región Indígena Originaria Campesina*), che possono vantare la medesima caratteristica culturale e ancestrale indigena (artt. 44 e 46) e il requisito della continuità storica territoriale (art. 56, par. III). La legge, inoltre, specifica che «Lo indígena originario campesino es un concepto indivisible que identifica a los pueblos y naciones de Bolivia cuya existencia

La Costituzione definisce come sono distribuite le competenze tra livello centrale ed enti territoriali. Allo Stato competono tutte le materie non espressamente elencate all'interno del testo costituzionale (competenza residuale), oltre alle cosiddette *competencias privativas* del potere centrale che non possono essere delegate e/o trasferite ad altri livelli (artt. 297.I lett.a e 297.II). Queste ultime riguardano il sistema finanziario, la politica economica e monetaria, il commercio estero, la politica estera, le questioni di nazionalità e cittadinanza, l'asilo politico, la regolazione della politica migratoria, il registro civile, il censo, le codificazioni, la sicurezza e le forze armate, ma anche la politica terriera e di redistribuzione territoriale, la biodiversità e gli idrocarburi (art. 298.I). A queste, si aggiungono le competenze esclusive del livello centrale, a cui sono demandati poteri legislativi con la possibilità di delegare ad altri livelli la potestà esecutiva e regolamentare (art. 297.I, lett.b) e che includono il servizio postale, la gestione del sistema elettorale, le comunicazioni e i trasporti, le risorse naturali e la loro diffusione, la politica forestale, le opere pubbliche e le infrastrutture, la promozione culturale e la protezione del patrimonio archeologico e museale, la sanità e la sicurezza sociale, l'educazione, l'amministrazione agraria e quella della giustizia, il turismo e il regime della terra (art. 298.II).

---

es anterior a la colonia, cuya población comparte territorialidad, cultura, historia, lenguas y organización o instituciones jurídicas, políticas, sociales y económicas propias; y así se denominen solamente como indígenas o como originarios o como campesinos, pueden acceder en igualdad de condiciones al derecho a la autonomía establecido en la Constitución Política del Estado, en sus territorios ancestrales actualmente habitados por ellos mismos» (art. 43). I popoli indigeni hanno il diritto di definire la giurisdizione territoriale della propria autonomia indigena e di creare i propri istituti di autogoverno (artt. 45 e 46, par. III). La formazione di una regione indigena non implica l'automatica dissoluzione delle entità territoriali che la compongono (art. 47, par. II). È facoltà degli enti autonomi territoriali fondersi, chiedere l'integrazione all'interno di un altro ente ad autonomia indigena o la trasformazione in un municipio/territorio/distretto/regione di giurisdizione indigena (art. 47, par. I, III, IV). Popoli differenti e nazioni indigene con una cultura affine possono unirsi in un'unica autonomia territoriale indigena ai fini amministrativi (artt. 47, par. V, e 56). Le autonomie indigene hanno competenze legislative ed esecutive nelle materie stabilite dalla carta costituzionale e dalla stessa legge (artt. 70 e ss.). Tra esse, spiccano le competenze in ambito di salute pubblica (art. 81, in attuazione degli artt. 298, par. II, n.ro 17, 299, par. II, n.ro 2, della Costituzione), habitat ed ecosistema (art. 82, in attuazione dell'art. 298, par. II, n.ro 36, della Costituzione), acqua potabile (art. 83, in attuazione dell'art. 298, par. II, n.ro 30, della Costituzione), patrimonio culturale (art. 86, in attuazione dell'art. 298, par. II, n.ro 25, della Costituzione), risorse naturali (artt. 71 e 87, in attuazione degli artt. 298, par. II, n.ri 4 e 20, 299, par. II, n.ri 4 e 11, 346 e 350, della Costituzione), biodiversità e medio ambiente (art. 88, in attuazione degli artt. 298, par. I, n.ro 20, par. II, n.ri 4, 6 e 19, 299, par. II, n.ri 1, 8 e 9, 302, par. II, n.ro 11, 304, par. I, n.ri 7 e 22, 345, n.ro 2, della Costituzione), risorse idriche (art. 89, in attuazione dell'art. 298, par. II, n.ro 5, della Costituzione), *desarrollo rural integral* (art. 91) e *desarrollo productivo* (art. 92), pianificazione (art. 93, in attuazione degli artt. 298, par. I, n.ro 22, e 316, n.ro 1, della Costituzione) e organizzazione territoriale (art. 94, in attuazione degli artt. 298, par. II, n.ro 33, e 300, par. I, n.ro 5, della Costituzione).

La carta costituzionale prevede anche un elenco specifico di materie di competenza esclusiva dei governi dipartimentali (art. 300.I), dei governi regionali/provinciali che eventualmente si costituiscono (art. 301) e dei governi municipali autonomi (art. 302). Inoltre, alcune materie ricadono nella competenza condivisa e, quindi, soggette «a una legislación básica de la Asamblea Legislativa Plurinacional», ad una «legislación de desarrollo», a «reglamentación y ejecución» delle «entidades territoriales autónomas» (artt. 297.I, lett.d, e 299.I). Altre materie, invece, ricadono nella competenza concorrente, per cui la «legislación corresponde al nivel central del Estado», mentre «dos otros niveles ejercen simultáneamente las facultades reglamentaria y ejecutiva» (artt. 297.I, lett.c, e 299. II).

La «autonomía indígena originaria campesina» è definita, invece, come «el autogobierno», espressione dell'esercizio della «libre determinación de las naciones y los pueblos indígena originario campesinos, cuya población comparte territorio, cultura, historia, lenguas, y organización o instituciones jurídicas, políticas, sociales y económicas propias» (art. 289). Diversamente dalla definizione accolta dal diritto internazionale<sup>51</sup>, l'autodeterminazione indigena, perciò, si concretizza all'interno dell'unità territoriale e amministrativa nazionale<sup>52</sup>, mentre per autoidentificazione s'intende il riconoscimento da parte di una comunità delle medesime caratteristiche culturali, linguistiche ed etniche, in un modo simile al "sentiero di appartenenza" indigeno accolto come parametro dalla riforma costituzionale messicana del 2001 (González Galván, 2008: 1191-1207; González Galván, 2011: 397-437). Dati tali presupposti, l'autonomia territoriale indigena si esplica in riferimento ai soli territori individuati come ancestrali indigeni (art. 290.I) e prevede la possibilità, per le comunità indigene che

51 Il principio di autodeterminazione dei popoli è stato affermato dalla Carta Atlantica del 14 agosto 1941 e definitivamente ribadito dalla Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945. Esso indica il diritto dei popoli di scegliere liberamente e autonomamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e la facoltà di essere liberi da qualsiasi dominazione o influenza esterna (autodeterminazione esterna). Come tale, l'autodeterminazione ha legittimato il lento e graduale processo di decolonizzazione e ha influito sulla criminalizzazione di politiche interne segregazioniste e razziste (e.g., *apartheid*). Il principio di autodeterminazione è stato ulteriormente contemplato dalla Dichiarazione dell'Assemblea generale sull'indipendenza dei popoli coloniali (1960) e dai Patti sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (1966). Tuttavia, giacché il principio di autodeterminazione ha sostenuto la richiesta di indipendenza dei popoli dalle dominazioni coloniali e, quindi, entra potenzialmente in conflitto con il principio di sovranità interna degli Stati, talvolta la sua attuazione, limitatamente ad una situazione nazionale, deve essere contemperata con il principio di integrità degli Stati (Arangio-Ruiz, 1983: 523-552; Perra, 2016).

52 Il principio di autodeterminazione dei popoli indigeni era già stato introdotto e tutelato dall'articolo 6 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni (UNDRIP) del 2007, alla quale la carta costituzionale boliviana si è parzialmente ispirata. Il testo della Dichiarazione in traduzione italiana è consultabile online al link: [https://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS\\_it.pdf](https://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS_it.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).

ne godono, di autogovernarsi attraverso proprie norme di organizzazione interna (art. 296), in relazione alle norme tradizionali appartenenti alla cultura indigena (art. 290.II). Essa implica «la elección directa de sus autoridades» (art. 272) e dei propri rappresentanti alle cariche pubbliche nazionali (art. 209), secondo il principio di democrazia comunitaria interna e le norme derivanti dai valori indigeni (art. 210.I), e seguendo le regole della democrazia comunitaria indigena e con proprie procedure ammesse dalla tradizione giuridica indigena (artt. 210.II e 211). È compito delle autorità locali indigene occuparsi dell'esercizio della potestà legislativa, fiscale e regolamentare e della «administración de sus recursos económicos» (art. 272). Lo statuto delle entità territoriali indigene deve essere elaborato autonomamente, prendere come riferimento la cultura tradizionale indigena originaria campesina, in modo conforme alla carta costituzionale e ai suoi valori, e deve essere approvato dagli organi dell'autonomia indigena a maggioranza di due terzi, ed essere sempre sottoposto a referendum popolare confermativo, in accordo con le regole della democrazia comunitaria indigena (art. 275). La carta costituzionale identifica l'ambito di applicabilità dell'autonomia indigena in relazione ai soli territori indigeni, ovvero a quelle terre legate alle comunità indigene come terre storiche ancestrali, individuate e delimitate secondo la procedura prevista dalla legge (art. 291.I)<sup>53</sup>. L'applicabilità, però, è estesa anche a municipi e a regioni o ad aggregazioni di municipi e di distretti, che, pur non riconosciuti ufficialmente come territori indigeni, presentano una popolazione a maggioranza indigena e, pertanto, hanno facoltà di convertirsi

---

53 Le competenze spettanti ai territori indigeni che godono di autonomia sono espressamente elencate dal testo costituzionale e si distinguono in competenze esclusive, competenze condivise e competenze concorrenti. Le prime riguardano: la definizione di uno statuto autonomo e di forme proprie di gestione economica, sociale, politica e organizzativa in accordo con la propria cosmovisione culturale; l'amministrazione controllata delle risorse rinnovabili e di *planes de ordenamiento territorial* con eventuale individuazione e preservazione di aree naturali protette; la giurisdizione indigena e la creazione di tasse, patenti, imposte e contributi speciali; la pianificazione e la gestione territoriale con l'obbligo di condurre la consultazione preventiva, libera e informata dei popoli indigeni interessati da eventuali modificazioni territoriali; la politica turistica, quella sportiva e di preservazione del patrimonio culturale e artistico, tangibile e intangibile; la preservazione di habitat naturale e paesaggio; il monitoraggio delle istituzioni democratiche in coordinazione con l'applicazione delle norme derivanti dal diritto tradizionale indigeno (art. 304.I). Le competenze condivise, invece, includono una collaborazione con la politica nazionale e riguardano gli scambi internazionali, la partecipazione e il controllo dello sfruttamento delle risorse e della tutela dell'ambiente e la gestione dei registri relativi ai diritti intellettuali collettivi, ivi comprese le conoscenze tradizionali (art. 304.II). Infine, le competenze concorrenti, che prevedono l'intervento statale per il quadro generale e la definizione nel dettaglio da parte delle autonomie territoriali indigene, riguardano l'organizzazione, la pianificazione e l'esecuzione delle politiche relative alla salute, all'educazione, alla scienza e alla tecnologia, alla preservazione delle risorse naturali, dell'ambiente e della biodiversità, al controllo socio-ambientale delle attività connesse agli idrocarburi e alle miniere, alla promozione dell'agricoltura e delle attività produttive e all'imposizione fiscale su beni e servizi (art. 304.III).

in territorio indigeno, in accordo con la procedura richiesta ex art. 44 della Ley Marco de Autonomía y Descentralización “Andrés Babiñez” No. 031 del 19 luglio 2010<sup>54</sup> (artt. 291.I, 294 e 295). Due o più popoli indigeni possono costituire una sola entità indigena, qualora si ravvisino le medesime caratteristiche (art. 291.II). In ogni caso, la costituzione dei territori indigeni con autonomia indigena originaria campesina deve avvenire essenzialmente su base volontaria della popolazione, che è consultata in conformità con le norme e i procedimenti propri della tradizione giuridica indigena (art. 293.I), mentre alla legge ordinaria è devoluto il compito di stabilire i requisiti minimi per la costituzione dell'autonomia indigena (art. 293.III), considerando i limiti di confine con altri municipi e distretti (art. 293.II) e i meccanismi di coordinazione e di cooperazione con le altre entità territoriali (art. 293.IV).

### 3.7.8 La proprietà comunitaria indigena

L'autonomia indigena prevede anche la possibilità di amministrare autonomamente le risorse presenti sui propri territori, attraverso la proprietà collettiva e comunitaria delle terre ancestrali indigene, che è da considerare sacra e inviolabile (art. 394), ovvero attraverso un modo tradizionale che esclude il possesso di un titolo cartolare di proprietà (Tommaselli, 2012: 30 e ss.; Tommaselli, 2015: 80 e ss.; Pavani, 2021: 406 e ss.), recependo quanto disposto anche dal diritto internazionale e dall'interpretazione giurisprudenziale della Corte interamericana<sup>55</sup>. La dotazione e la distribuzione delle terre è regolata dallo Stato (art. 396.I), attraverso il Servicio Boliviano de la Reforma Agraria, di cui è direttamente responsabile il Presidente della Repubblica, in accordo con l'Ordenamiento Territorial del Estado e sulla base dei valori etico-morali individuati dalla Costituzione, dalla legge ordinaria, dalla normativa internazionale e dai principi

54 Il testo della legge è consultabile integralmente online al link: <http://www.planificacion.gob.bo/uploads/marco-legal/Ley%20N%C2%B0%20031%20DE%20AUTONOMIAS%20Y%20DESCENTRALIZACION.pdf> (ultima consultazione 30.11.21).

55 Tale è l'orientamento della Corte interamericana dei diritti umani, dopo la decisione sul caso *Comunidad Mayagna (Sumo) Awas Tingni vs. Nicaragua* (Fondo, Reparaciones y Costas. Sentenza del 31 agosto 2001, Serie C n.º.66 e n.º.79), che è considerata la prima storica decisione della Corte IDH sul riconoscimento del diritto di proprietà comunitaria delle terre ancestrali indigene e sulla restituzione di esse alle comunità storiche. In particolare, la Corte si espresse, dichiarando che «[...] Entre los indígenas existe una tradición comunitaria sobre una forma comunal de la propiedad colectiva de la tierra, en el sentido de que la pertenencia de ésta no se centra en un individuo sino en el grupo y su comunidad. [...] la estrecha relación que los indígenas mantienen con la tierra debe de ser reconocida y comprendida como la base fundamental de sus culturas, su vida espiritual, su integridad y su supervivencia económica. Para las comunidades indígenas la relación con la tierra no es meramente una cuestión de posesión y producción sino un elemento material y espiritual del que deben gozar plenamente, inclusive para preservar su legado cultural y transmitirlo a las generaciones futuras [...]» (par. 149). La sentenza in versione integrale e in lingua originale è consultabile online al link [https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/Seriec\\_79\\_esp.pdf](https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/Seriec_79_esp.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).

indigeni (artt. 402, p.to 1, e 404). Pertanto, è vietata la compravendita, la permuta e la donazione o la richiesta di una rata fondiaria sulle terre distribuite in questo modo dallo Stato (art. 395), poiché in regime di proprietà comunitaria e, quindi, in funzione del perseguimento di un modello economico e sociale alternativo a quello euro-occidentale.

Il modello economico boliviano si distingue in quanto modello economico plurale e sociale che soddisfa l'interesse statale, quello privato, quello cooperativo e quello comunitario (art. 306.II), con medesima eguaglianza giuridica di fronte alla legge (art. 311.I), in modo tale da migliorare la qualità di vita dei cittadini, in accordo con il paradigma del *virer bien* (art. 306.I). L'economia plurale, quindi, si articola in un modo differente di organizzazione economica secondo i principi di «*complementariedad, reciprocidad, solidaridad, redistribución, igualdad, seguridad jurídica, sustentabilidad, equilibrio, justicia y transparencia*» (art. 306.III) e comprende l'obbligo per lo Stato di preservare e incrementare il «*desarrollo económico*» e i suoi processi di «*planificación*» (art. 311.II, p.to 1), di amministrare e supervisionare l'industrializzazione delle risorse naturali nel rispetto della ricchezza ambientale e faunistica, del «*medio ambiente*» e dei diritti delle nazioni e dei popoli indigeni (artt. 311.II, p.ti 2 e 3, 319.I), l'intervento nei settori strategici dell'economia e nella sicurezza nazionale (artt. 311.II, p.ti 4 e 5, 316-317) e la promozione dell'«*área comunitaria de la economía como alternativa solidaria en el área rural y urbana*» (art. 311.II, p.to 6). Fondamento dell'economia plurale boliviana è, dunque, proprio l'organizzazione economica comunitaria, che si fonda sui valori appartenenti alla cosmovisione dei popoli e delle nazioni indigene originarie e campesine (art. 307). Per questo motivo, lo Stato ha l'obbligo di proteggere e di promuovere l'attività delle organizzazioni economiche indigene e campesine e/o comunitarie (artt. 334 e 336) e riconosce e tutela diversi tipi di proprietà, ovvero la proprietà individuale e quella comunitaria o collettiva (artt. 56.II e 393), a condizione che sia soddisfatta la «*función social*», intesa come «*el aprovechamiento sustentable de la tierra por parte de pueblos y comunidades indígena originario campesinos*», che ne costituisce «*la fuente de subsistencia y de bienestar y desarrollo sociocultural de sus titulares*» (art. 397.II), oppure la «*función económica social*», intesa come «*el empleo sustentable de la tierra en el desarrollo de actividades productivas, conforme a su capacidad de uso mayor, en beneficio de la sociedad, del interés colectivo y de su propietario*» (art. 397.III).

Il comunitarismo si delinea, dunque, come un'altra faccia del solidarismo e della *complementariedad* interculturale indigena, che si riflette anche nella funzione sociale e socioeconomica devoluta alla proprietà stessa. Esso non deve mai danneggiare l'interesse collettivo, a meno di un intervento diretto da parte dello Stato nell'espropriazione forzata delle terre per redistribuirle successivamente (cosiddetta *reversión*) al popolo (artt. 399-401). Tale clausola di salvaguardia impone il divieto di creare situazioni di monopolio o di latifondo (artt. 395).



III, 398, 401.I), proibizione che riecheggia la politica nazionalista e cooperativa di Saavedra e Villaruel e la Revolución Bolivariana di Paz Estenssoro (Ticona Alejo, 2003: 8-21)<sup>56</sup>.

### 3.7.9 La revisione costituzionale

La giustizia costituzionale è esercitata dal Tribunal Constitucional Plurinacional (art. 179.III). A quest'ultimo, composto da giudici eletti a suffragio universale in base al criterio di plurinazionalità, e in modo che siano rappresentate sia la giurisdizione ordinaria che quella indigena (artt. 197-198), sono affidate le funzioni di controllo di costituzionalità di leggi, statuti, decreti, risoluzioni e decisioni giudiziarie (artt. 196 e 202, p.to 1). Si tratta di un sindacato di costituzionalità atipico e di tipo plurale, che viene condotto sia sulle fonti-atto provenienti dagli organi statali che sulle regole ancestrali indigene. Difatti, il Tribunal costituisce l'organo interpretativo per l'esatta attuazione delle leggi statali e dipartimentali, ma anche per la corretta applicazione delle regole autoctone indigene (art. 13, Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional<sup>57</sup>). Per questa ragione, l'interpretazione costituzionale deve essere plurale, interculturale e multidimensionale, ovvero deve prendere in considerazione la cultura giuridica boliviana, ma anche l'esperienza ancestrale indigena e, quindi, i principi di base della morale inca: ama qhilla, ama llulla, ama suwa (art. 3).

Il Tribunal (o, meglio, la Sala Primera Especializada) può intervenire preventivamente emettendo un parere (*consulta*) con il fine di ristabilire l'armonia e il dialogo, proprio sulla base di un'interpretazione interculturale oppure può pronunciarsi con una decisione finale (*declaración*), con la quale proporre soluzioni alternative, culturalmente adeguate alla fattispecie, tra cui udienze pubbliche, visite in loco, resoconti. Al Tribunal è affidato anche il compito di risolvere i conflitti di competenza tra diversi organi statali (art. 202, p.to 2), le controversie tra governo centrale ed entità autonome (art. 202, p.to 3) e i conflitti di attribuzione tra giurisdizione ordinaria e giurisdizione indigena (art. 202, p.to 11). Inoltre, ha il compito di giudicare ricorsi relativi a tributi e imposizioni fiscali incostituzionali (art. 202, p.to 4) e di pronunciarsi sulle *acciones de libertad, de amparo constitucional, de protección de privacidad, de cumplimiento e popular* (art. 202, p.to 6).

La Costituzione si autodefinisce come «norma suprema del ordenamiento jurídico boliviano», ovvero la fonte superprimaria della Repubblica boliviana,

56 Non si tratta dell'unico rinvio alla riforma agraria inaugurata da Estenssoro, che aveva aperto la possibilità per le comunità indigene e campesine di possedere le proprie terre ancestrali. Infatti, la carta costituzionale, riprendendo parzialmente il testo della *Reforma Agraria* del 1953, definisce il lavoro come «fuente fundamental de adquisición y conservación de la propiedad agraria» e, quindi, condizione preferenziale per l'acquisto del titolo di proprietà (art. 397.I).

57 Legge No. 027 del 6 luglio 2010. Il testo della legge è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N27.html> (ultima consultazione 30.11.21).

e, pertanto, gode di una supremazia nei confronti di qualsiasi altra fonte normativa (art. 410.II). Il costituente boliviano, però, non si è limitato solo a porre la carta costituzionale al vertice della gerarchia delle fonti, ma si è richiamato al più ampio concetto di «bloque de constitucionalidad», presente nelle recenti costituzioni latino-americane. Con quest'espressione ci si riferisce a:

[...] aquellas normas y principios que, sin aparecer formalmente en el articulo del texto constitucional, son utilizados como parámetros del control de constitucionalidad de las leyes, por cuanto han sido normativamente integrados a la Constitución, por diversas vías y por mandato de la propia Constitución (Arango Olaya, 2004: 79).

In relazione all'ordinamento boliviano, il costituente ha, dunque, previsto un blocco di norme considerate “supreme” e “fondamentali”, tanto da divenire parametro per il controllo di costituzionalità di tutte le altre disposizioni. Accanto alle previsioni costituzionali, il blocco integra anche tutti i trattati e le convenzioni internazionali in materia di diritti umani e le norme derivanti dal diritto comunitario interamericano, una volta correttamente ratificate, che costituiscono un parametro interposto tra la carta costituzionale stessa, come fonte superprimaria di diritto, e le fonti di primo grado (art. 410.II). Per questo motivo, la gerarchia delle fonti del diritto boliviano si presenta secondo il seguente ordine:

- 1.- Constitución Política del Estado;
- 2.- Los tratados internacionales;
- 3.- Las leyes nacionales, los estatutos autonómicos, las cartas orgánicas y el resto de legislación departamental, municipal e indígena;
- 4.- Los decretos, reglamentos y demás resoluciones emanadas de los órganos.

I trattati internazionali che tutelano i diritti umani e fondamentali rientrano nel blocco di costituzionalità in una posizione privilegiata, in quanto si pongono in un rapporto non inferiore gerarchicamente alla Costituzione. Infatti, ai sensi dell'art. 256 della Costituzione, se tali trattati prevedono nella garanzia dei diritti un trattamento più favorevole rispetto a quello previsto dalla Costituzione, si applicano in modo preferente rispetto a quest'ultima, disattendendo, quindi, la tendenziale supremazia costituzionale<sup>58</sup>.

La carta costituzionale contempla la possibilità di riformare e revisionare parzialmente il testo attraverso l'iniziativa popolare, con il consenso di almeno il 20% dell'elettorato, o attraverso l'approvazione da parte delle camere di una

---

58 Sul punto, si rimanda alle motivazioni della sentenza del *Tribunal Constitucional Plurinacional* boliviano sull'ammissibilità della candidatura presidenziale e, quindi, della rielezione (per la quarta volta) di Evo Morales, in quanto la Carta di San José e gli altri trattati internazionali relativi alla tutela dei diritti umani prevedono una tutela del diritto di voto attivo e passivo individuale superiore rispetto a quella prevista e garantita dalla stessa carta costituzionale.

legge di riforma costituzionale, votata almeno dai 2/3 dei componenti. In ogni caso, al termine dell'approvazione, è sempre previsto il ricorso al referendum costituzionale, il che ribadisce il carattere democratico-partecipativo e la forte impronta della partecipazione popolare alla base della forma di Stato boliviana (art. 411.II).

La revisione totale della Costituzione o qualsiasi riforma relativa ai principi e ai diritti fondamentali, alle garanzie costituzionali, alla superiorità gerarchica della carta costituzionale o anche al procedimento di revisione deve essere sottoposta all'elezione e all'approvazione da parte di un'assemblea costituente (art. 411.I). Ciò conferma la teoria, introdotta in Bolivia già dalla Ley Especial de Convocatoria a la Asamblea Constituyente, che propone un organo costituente indipendente dall'organo legislativo ed eletto ad hoc solo con competenze relative alla riforma o alla stesura di una carta costituzionale, per cui il *constitution-making body* coincide con una convenzione o un'assemblea costituente apposita (CA).

### 3.8 Principi e teoria di una costruzione costituzionale plurale, interculturale e “controegemonica”: un'analisi comparata

Negli anni 2000 l'elemento differenziale indigeno è diventato parametro di base delle nuove costruzioni costituzionali, fondate sulla “cosmovisione andina”. L'aggettivo “andina”, solitamente relativo alla cultura e alle peculiarità dei popoli indigeni che vivono nella regione delimitata dal massiccio montuoso delle Ande, è qui usato in riferimento ad un concetto antropologico molto più ampio. Pertanto, l'espressione assume il significato di “cosmovisione indigena”. Questa nuova denotazione si basa sui principi indigeni di *suma qamaña* (anima bella) e *suma kawsay* (esistenza bella), in cui la chiave di volta per vivere appieno un'esistenza “bella” e “felice” è l'equilibrio stesso fra ragione, sentimenti e istinti (Albó, 2009: 26 e ss.; Bagni, 2014: 76 e ss.; Baldin, 2019: 67).

La visione indigena come fondamento della normativa costituzionale è stata tradotta con le espressioni sinonimiche di *buen vivir* in Ecuador<sup>59</sup> e *vivir bien* in

59 In termini comparativi, il medesimo schema costituzionale è stato seguito dalla quasi contemporanea carta dell'Ecuador, approvata da referendum popolare nel 2007, e il cui intento è fondato sulla costruzione di «una nueva forma de convivencia ciudadana, en diversidad y armonía con la naturaleza, para alcanzar el buen vivir, el sumak kawsay» (*Preámbulo*). Il parametro indigeno e ancestrale del *buen vivir* (corrispondente al *vivir bien* boliviano) diventa il paradigma di lettura di una costruzione costituzionale che parte dall'indigenità, dall'interculturalità e dalla plurinazionalità del popolo ecuadoriano, che si trova a condividere i medesimi valori etici e culturali al fine di costruire una convivenza pacifica e armoniosa, sia a livello antropico e sociale che con la natura e con l'habitat naturale (art. 1, Costituzione). Il *buen vivir* diventa fine dell'ordinamento nazionale, per cui le istituzioni sono decentrate, in virtù del principio di sussidiarietà, e “interculturalizzate”, in virtù del criterio di plurinazionalità

Bolivia. Tali concetti sono sintomatici dell'espressa volontà dei costituenti ecuadoriani e boliviani di riferirsi ad una vita in armonia con la collettività e con la natura, «dove la sfera privata e quella comunitaria, e la sfera materiale e quella spirituale, sono concepite come interdipendenti» (Baldin, 2019: 69).

Per comprendere la reale portata dell'espressione *vivir bien*, usata dal costituente boliviano, è intervenuta la Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para *Vivir Bien* che, all'articolo 5, definisce il *vivir bien* come:

l'orizzonte civilizzatore e culturale alternativo al capitalismo e alla modernità che sorge dalle cosmovisioni delle nazioni e dei popoli indigeni originari e contadini, e dalle comunità interculturali e afroboliviane, [che viene] realizzato in forma collettiva, complementare e solidale [in modo da integrare sullo stesso piano la dimensione sociale, quella culturale, quella politica, quella economica, quella ecologica e quella affettiva e da] consentire l'incontro armonioso tra [...] esseri viventi [...] e risorse della Madre Terra (Baldin, 2019: 69)<sup>60</sup>.

Difatti, questa espressione indica il “vivere bene”, cioè in complementarità ed armonia, senza diseguaglianze e posizioni gerarchiche (Silva Portero, 2008: 116 e ss.; Prada Alcoredo, 2013: 145 e ss.; Baldin, 2015: 1 e ss.)<sup>61</sup>.

Per cogliere meglio il significato di questi termini, è necessario fare chiarezza sulla cosmovisione indigena alla base di questa ri-fondazione costituzionale e sulla sua diversità dalla cosmovisione di matrice occidentale ed euro-atlantica. L'idea andina è tipicamente “cosmocentrica”, al contrario della visione “antropocentrica” di origine occidentale, che si basa sull'individuo in quanto soggetto

---

(García Serrano, 2011, 290-291). Come tale, il *buen vivir* è anche presupposto stesso per la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo e delle collettività. Il Capítulo Segundo del Título II (“Derechos”) è derubricato proprio come “Derechos del Buen Vivir” e comprende i diritti all'acqua e all'alimentazione (artt. 12-13), ad un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato (artt. 14-15), a comunicazione ed informazione anche attraverso forme simboliche, figurative e non verbali e prive di discriminazione di alcun tipo (artt. 16-20), alla cultura, all'identità culturale e alla preservazione dei saperi tradizionali (artt. 21-25), ad un'educazione interculturale, democratica ed inclusiva delle diversità (artt. 26-29), all'habitat (artt. 30-31), alla salute (art. 32) e al lavoro e alla sicurezza sociale (artt. 33-34). Il testo in versione integrale della Costituzione dell'Ecuador è consultabile online al link: [https://www.oas.org/juridico/pdfs/mesicic4\\_ecu\\_const.pdf](https://www.oas.org/juridico/pdfs/mesicic4_ecu_const.pdf) (ultima consultazione 30.11.21).

60 Il testo integrale della Ley No. 300 del 2012 (*Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para Vivir Bien*) è consultabile online all'indirizzo: <http://www.mineria.gob.bo/juridica/20121015-11-39-39.pdf> (ultima consultazione 30.11.21).

61 Baldin ricostruisce il concetto del *buen vivir / vivir bien* anche in riferimento al territorio dei popoli indigeni e al loro rapporto vivo e armonioso con esso: gli individui si relazionano con il territorio e, quindi, con le risorse naturali comprese in esso, a partire dalla propria dimensione simbolico-culturale e da quanto appreso all'interno della propria realtà sociale e antropica. Per questo motivo, l'armonia diventa un principio chiave di rango superprimario, che giustifica l'accoglienza del parametro di *buen vivir / vivir bien* all'interno del diritto costituzionale (Baldin, 2019: 68-69).

autonomo e artefice della propria vita e del proprio destino. La visione antropocentrica dà origine ad un sistema giuridico-politico basato su una democrazia di tipo rappresentativo e ad un modello economico incentrato sull'individualismo (o, anche, sulla sua negazione, durante la vigenza del blocco di Stati socialisti).

La costruzione sociale individualista occidentale, basata sostanzialmente sulla libertà di scelta dell'individuo, visto anche come cittadino e consumatore, è quanto di più distante possibile dalla visione "cosmocentrica" indigena. Quest'ultima pone al centro la Natura (qui scritta volutamente con lettera maiuscola, in quanto personificazione della Madre Terra – *Pacha Mama* – indigena e soggetto di diritto), ovvero l'ordine delle cose, rispetto alle quali gli individui sono consapevoli di avere solo un ruolo passivo. La vita in armonia con la Natura implica l'annullamento della costruzione sociale basata sull'individualismo, in virtù di una costruzione sociale che si fonda sul ruolo e sulle decisioni della collettività, nella quale ogni singolo individuo si riconosce e si identifica dal punto di vista storico e valoriale (Zaffaroni, 2012: 109 e ss.). La visione indigena, secondo Estermann (Estermann, 2009; Estermann, 2012), sintetizza la collettività come soggetto interlocutore politico ed economico, ponendo alle basi i principi della filosofia andina e quindi: il principio di relazione, che si esplica nelle multiple relazioni tra gli individui e tra essi e la natura; il principio di corrispondenza, che rende armonica la vita delle comunità nella natura; il principio di *dicomplementariedad*, per cui uomo e ambiente si completano fra loro; il principio di reciprocità, che genera lo scambio e l'arricchimento reciproco tra uomo e natura (Fasani, 7-8). Pertanto, sorge un modello giuridico-politico basato sulla democrazia partecipativa e consensuale, tipica dei sistemi autogovernativi indigeni, e uno schema economico fondato sull'idea della *complementariedad* e della reciprocità, basato su principi etico-morali desunti dalla cultura dei popoli nativi. Ne deriva uno stretto rapporto uomo-risorse naturali, in cui queste ultime devono essere sfruttate in modo responsabile per garantire sia l'esistenza umana che quella della Natura stessa. Inoltre, tale nuova impostazione comporta anche la nascita di un nuovo soggetto collettivo, quello delle comunità indigene (Baldin, 2019: 77).

La Natura, come soggetto giuridico, diventa titolare di diritti e interessi propri, che devono essere tutelati dalle istituzioni nazionali, sia attraverso una corretta protezione a livello costituzionale e/o legislativo, sia attraverso l'attuazione di meccanismi e provvedimenti esecutivi vari, sia, infine, tramite una legittimazione di ricorrere in giudizio per la violazione dei diritti della Natura stessa (Carducci, 2017: 486 e ss.). Sul punto, è necessario notare come le due costituzioni andine si differenzino tra loro non tanto nel riconoscimento della Natura come soggetto giuridico titolare di diritti e interessi propri, quanto nella modalità e nel rango gerarchico della fonte giuridica che effettua tale riconoscimento. Infatti, mentre la Costituzione dell'Ecuador accoglie immediatamente il parametro indigeno tra i principi fondamentali del proprio ordinamento e

disciplina, di conseguenza, la Natura come soggetto di diritto con un riconoscimento e una tutela di rango costituzionale (artt. 10, 71 e ss.), l'ordinamento boliviano, pur partendo dai medesimi presupposti derivanti dalla cultura giuridica indigena, sceglie di affidare alla legge la personificazione della Natura, introducendo a livello costituzionale solo una tutela generica (non dissimile dalla tutela ambientale di stampo occidentale), con un'ampia riserva di legge per disciplinarla e declinarla secondo i principi indigeni. Il legislatore ha accolto il compito problematico affidato dal costituente con la legge No. 071 del 21 dicembre 2010 (*Ley de Derechos de la Madre Tierra*)<sup>62</sup>, che è stata successivamente attuata e perfezionata dalla più articolata legge No. 300 del 2012, di cui si è già detto, e che ha disposto la personificazione della Madre Terra, in quanto rappresentante della Natura, secondo la visione cosmocentrica o geocentrica di matrice indigena, in attuazione dei principi posti a fondamento della Costituzione e, quindi, del *vivir bien* andino e della sua definizione antropologica e filosofica. Il formante culturale indigeno è diventato l'asse intorno a cui la legislazione successiva di entrambe le repubbliche andine si sta muovendo, nell'intento di espandere il concetto di "Natura", anche in relazione agli habitat e agli ecosistemi che vi sono connessi, per assumere il suo ruolo soggettivo non solo nel tutelare, ma anche nel reclamare i propri diritti innanzi all'autorità giudiziaria. A tal fine, nel 2021 in Bolivia è stato presentato un progetto di legge per introdurre un organo apposito a cui dovrebbe essere affidata la tutela della Natura, cosiddetta *Defensoría de la Madre Tierra*, già previsto, in realtà, dall'art. 10 della *Ley de Derechos de la Madre Tierra*, ma finora mai realizzato concretamente.

Altri Stati, nella regione latino-americana (e non solo<sup>63</sup>), stanno recentemente introducendo il riconoscimento della Natura come soggetto giuridico titolare dei diritti, in particolar modo in via giurisprudenziale. Prima tra tutti, nel 2016, la Corte costituzionale della Colombia, riprendendo gli orientamenti giurisprudenziali precedenti, che interpretavano la tutela costituzionale della natura e dell'ambiente sulla base del diritto fondamentale a un «medio ambiente»

62 Il testo della legge è reperibile integralmente online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N71.html>.

63 Sebbene in riferimento ad una base antropologica e filosofica diversa, è necessario citare brevemente altri assunti giurisprudenziali che hanno accolto la soggettività giuridica della Natura anche al di fuori del continente latino-americano. Tra essi: la *High Court* dello Stato indiano di Uttarakhand, che ha riconosciuto i fiumi Ganga e Yamuna come *living persons* e *legal persons*, con tutti i diritti e i doveri attribuiti ad ogni soggetto di diritto, in continuità con la cultura locale e ancestrale del popolo (Mohd. Salim v. State of Uttarakhand & others, Writ Petition (PIL) No. 126 of 2014, March 20, 2017); l'*Appellate Division of the Supreme Court* del Bangladesh, sulla base di un ricorso proveniente dalla *High Court*, ha riconosciuto ai fiumi del territorio nazionale lo stesso status giuridico degli esseri umani, per cui è possibile ricorrere in giudizio avverso il loro danneggiamento (Writ Petition No. 13989 del 2019).

(cosiddetto costituzionalismo ecologico colombiano)<sup>64</sup>, ha legittimato tale tutela, individuando l'area del Río Atrato come una «entità avente diritti» e «beneficiaria di protezione, tutela, manutenzione e ripristino», per cui un riconoscimento della personalità giuridica ambientale consentirebbe alle nuove generazioni di godere ed usufruire delle risorse naturali nello stesso modo delle generazioni precedenti, senza assistere ad un loro eventuale saccheggio o sfruttamento selvaggio<sup>65</sup>. Nello stesso modo, nel 2018, la Corte Suprema di Giustizia della Colombia, resasi conto del pericolo persistente che incombe sulla Foresta Amazzonica presente nel proprio territorio, ha richiamato le istituzioni nazionali al dovere di intervenire direttamente, per tutelare l'area amazzonica e il suo ecosistema, anche attraverso un patto intergenerazionale che individui le misure necessarie per preservare la biodiversità ambientale dell'Amazzonia<sup>66</sup>. Tali decisioni sono da considerare come delle risoluzioni creative e innovative, che, seppur in via giurisprudenziale, hanno introdotto il concetto dei diritti della Natura, sulla scorta di quanto accaduto a livello costituzionale (e anche giurisprudenziale) in Ecuador e a livello normativo in Bolivia e si connette con il formante culturale alla base delle costituzioni indigene andine. Sebbene la Colombia non abbia mai riformato in tal senso la sua carta costituzionale, la considerazione dell'ancestralità delle comunità indigene abitanti fa emergere quella dimensione culturale delle comunità indigene che vivono da tempo immemore a contatto con la Natura, preservandone la biodiversità e il clima, esattamente secondo i principi alla base del *Nuevo Constitucionalismo* (Macpherson, Torres Ventura, Clavijo, Ospina, 2020: 15).

È opportuno aggiungere che la visione indigena è “ancestrale”, ovvero preesistente rispetto alla costruzione nazionale delle Repubbliche indipendenti. Essa, però, preesiste anche in relazione al contatto con la visione europea e occidentale (Palmisano, Pustorino, 2008). L'ancestralità indica la radicalizzazione nel tempo e nella storia delle origini indigene degli Stati iberoamericani, per cui la vita comunitaria e in armonia con la Natura esisteva prima dell'imposizione di un sistema giuridico e politico di matrice occidentale, che ha sottaciuto per lungo tempo qualsiasi impronta indigena (Baldin, 2019: 77). Infine, la visione indigena è “tradizionale”, ovvero deriva direttamente dalla “tradizione” (Shils, 1981: 23 e ss.), che è il connettivo tra i diversi elementi presenti all'interno

64 Corte Constitucional de Colombia, sentencia T-411/92. Il testo della sentenza è reperibile online al link: <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/1992/T-411-92.htm#:~:text=%22Toda%20persona%20tendr%C3%A1%20acci%C3%B3n%20de,y%20negrillas%20fuera%20del%20texto>.

65 Corte Constitucional de Colombia, sentencia T-622/16. Il testo della sentenza è reperibile online al link: <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2016/t-622-16.htm>.

66 Corte Suprema de Justicia, sentencia STC4360-2018. Il testo della sentenza è reperibile online al link: <https://cortesuprema.gov.co/corte/wp-content/uploads/2018/04/STC4360-2018-2018-00319-011.pdf>.

della memoria culturale, e che, con il tempo, costituiscono una consuetudine, in questo caso, di valore giuridico (Baldin, 2019: 72-74). A tal fine, la tradizione indigena, che è frutto di un'esperienza accumulata attraverso la memoria, la trasmissione orale e il legame con la Natura, presenta la doppia caratteristica di appartenere al passato e di essere, al tempo stesso, contemporanea al periodo, di mantenere una continuità storica e di assumere una natura sociale (Carducci, 2012 C; Baldin, 2019: 75).

Il paradigma ancestrale del *buen vivir* o del *vivir bien* ha, dunque, aperto la strada ad una teoria del diritto innovativa, una costruzione costituzionale denominata *Nuevo Constitucionalismo* (Viciano Pastor, Martínez Dalmau, 2011; Viciano Pastor, 2012; Carducci, 2012 A; Pegoraro, 2014 B: 390 e ss.). Tale paradigma delinea un modello socialdemocratico alternativo, che pone al centro l'identità e la determinazione dei popoli indigeni e della loro visione ancestrale del mondo. Suoi corollari sono: la giustizia sociale, la solidarietà comunitaria, la democrazia partecipativa, l'economia plurale e comunitaria, la teoria dei beni comuni, che appartengono allo schema culturale e giuridico indigeno; la tutela ambientale e la sovranità alimentare, che appartengono al sistema valoriale indigeno; infine, la presenza e la valorizzazione di diverse lingue, culture e nazionalità (Baldin, 2019: 77).

Ciò dà modo di rileggere e reinterpretare anche il termine *desarrollo*, spesso in primo piano nella formazione indigena, perché non solo abbandona il registro dell'assimilazione forzata e dell'integrazionismo all'interno della società meticcia (primo e secondo ciclo costituzionale latino-americano), ma supera anche lo stesso multiculturalismo delle carte costituzionali più recenti (terzo ciclo costituzionale latino-americano), per costruire una società pluriculturale e plurinazionale. I valori ancestrali fondati sul paradigma del *vivir bien* ricostruiscono, dunque, una società basata su un approccio olistico, che tende a sviluppare l'armonia e la concordia fra diversi elementi, ivi persino le diverse componenti etniche, linguistiche e culturali della società stessa. Il *desarrollo* dei popoli indigeni assume una connotazione diversa dal mero sviluppo sociale delle minoranze etniche, come veniva riconosciuto nelle normazioni e nelle carte costituzionali antecedenti, trasformandosi ora in un *etnodesarrollo*, ovvero uno sviluppo in chiave etnica, che si riconosce nella capacità sociale e culturale del popolo di ricostruire le istituzioni democratiche e le interazioni socio-economiche, a partire dalla ricchezza presente nella diversità culturale ed etnica e, quindi, dalla stessa radice indigena e autoctona (Bonfil Batalla, 1982: 131 e ss.; Baldin, 2019: 18). Tale concetto denota l'evoluzione culturale di tutta la società nell'accogliere il parametro della plurinazionalità (Chuji Gualinga, 2008; Martínez Dalmau, 2013: 274 e ss.).

Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional del 2010 della Bolivia, con il termine plurinacionalidad s'intende: «l'esistenza di nazioni e popoli indigeni originari contadini [rectius: campesinos],



comunità interculturali e afroboliviane e boliviane e boliviani che nel loro insieme costituiscono il popolo boliviano<sup>67</sup>.»

Similmente, sempre in Bolivia, la Ley del Órgano Judicial del 2010, dopo aver affermato che l'organo giudiziario si fonda su «pluralidad y pluralismo jurídico» (articolo 2), fornisce una precisa definizione di *plurinacionalidad*, ponendola come uno dei principi-cardine alla base del funzionamento dell'organo giudiziale, ovvero: «Plurinacionalidad supone la existencia de naciones y de pueblos indígenas originario campesinos y de las comunidades interculturales y afrobolivianas, que en conjunto constituyen el pueblo boliviano (articolo 3, punto 1)<sup>68</sup>.»

Da ciò, si può facilmente desumere che il riconoscimento dell'esistenza dei popoli indigeni è ora sostituito dal riconoscimento delle radici indigene all'interno della società stessa. La plurinazionalità, dunque, si fonda sul presupposto della compresenza etnica e culturale, che, ancora una volta, si distingue dall'omogeneità culturale dei modelli di matrice occidentale ed euro-atlantica, restituendo ai popoli indigeni il pieno controllo sul proprio territorio e sulla propria determinazione culturale e giuridica, ed emancipandoli dalla posizione di subordinazione loro attribuita per lungo tempo – seppur, talvolta, in modo indiretto – dalle precedenti ricostruzioni giuridico-politiche (Buono, 2016: 1201 e ss.).

Dalla definizione di *plurinacionalidad*, si evince, dunque, che lo Stato plurinazionale si fonda sulla *interculturalidad* come chiave di volta e principio cardine delle carte costituzionali più recenti. Ancora una volta, per avere una chiarezza terminologica su un'espressione altrimenti usata in chiave sociologica e/o antropologica, viene in soccorso la legislazione boliviana. La Ley del Órgano Judicial, infatti, fornisce un'interpretazione esaustiva del termine *interculturalidad* come: «da expresión y convivencia de la diversidad cultural, institucional, normativa y lingüística, y el ejercicio de los derechos individuales y colectivos en búsqueda del vivir bien (articolo 3, punto 10).»

In tal senso, sono tutelate in egual modo e senza discriminazioni – seppur indirette – le identità etniche come base fondamentale per la costruzione della struttura giuridica, politica ed economica della società. La cultura ancestrale del *vivir bien*, pertanto, diventa il presupposto ideologico e filosofico di una rilettura e di una “decodifica” del modello di Stato, che si discosta e si contrappone ai modelli importati dal mondo occidentale (Bagni, 2017; Pegoraro, 2018: 6). Il *vivir bien* appare, quindi, «una narrazione controegemonica», frutto di una «periferia sociale» che, a sua volta, proviene dalla «periferia del mondo», ovvero si

67 Il testo della legge del 6 luglio 2010 che ha istituito il *Tribunal Constitucional Plurinacional* è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N27> (ultima consultazione 30.11.21).

68 Il testo della legge n. 025 del 24 giugno 2010 che ha regolato la struttura, l'organizzazione e il funzionamento dell'organo giudiziario è consultabile online al link: <https://www.lexivox.org/norms/BO-L-N25.html> (ultima consultazione 30.11.21).

tratta di un «prodotto culturale assurto a tradizione» (Baldin, 2019: 71), che ha creato una «epistemologia del Sud» (De Sousa Santos, 2009; De Sousa Santos, 2010: 80 e ss.; Carducci, 2012 B: 345; Carducci, 2014 C), profondamente sradicata dall'approccio giuridico e politico di tradizione euro-atlantica (Pegoraro, 2018: 6). Questo sradicamento costituisce una nuova o seconda “decolonizzazione” (Quintanilla Coro, 2011; Carducci, 2014 D)<sup>69</sup>, che, al contrario della prima, basata sugli storici eventi che hanno portato all'indipendenza territoriale dagli imperi spagnolo e portoghese, contempla ora una rinascita economica e giuridica a partire dalle culture tradizionali e ancestrali<sup>70</sup>.

Si tratta di un'emancipazione indigena che coincide, al tempo stesso, con una rinnovazione non solo culturale, ma anche giuridica, dovuta alla scoperta di una nuova identità. Il diritto stesso, pertanto, diventa «emancipatorio» (De Sousa Santos, 2004: 160 e ss.) e non si identifica più con gli stilemi imposti dal modello neoliberale, dalla tradizione democratica e partecipativa occidentale e dall'impero dei diritti umani, e dalla loro codificazione a livello internazionale (Bengoa, 2009: 8 e ss.; Glenn, 2011). Il nuovo modello andino basato sul *vivir bien* regge una società fondata sul “comunitarismo” di origine indigena, dove la “comunità” in sé assume il livello intermedio tra le istituzioni e il singolo individuo, da cui dipende una situazione di *communio*, derivante dalla norma consuetudinaria indigena e alla base di una costruzione post-capitalistica, che supera sia il collettivismo socialista che il liberalismo di matrice europea (Johnston, 1989: 19-34; De Marzo, 2011). Sorge, pertanto, un modello statale nuovo, il cosiddetto *Estado del Bien Vivir*, che, nella sua contrapposizione con il paradigma dell'*independent self* di matrice anglosassone e liberista, supera lo stesso *welfare state*, in nome di una gestione condivisa ed equa delle risorse naturali e dei beni comuni, che parte proprio dalla comprensione di culture diverse (Zaffaroni, 2012)<sup>71</sup>.

L'interculturalità pone la nuova teoria costituzionale in una posizione “controegemonica” rispetto all'occidente, infrangendo lo schema assiologico tradizionale (Baldin, 2019: 27; Baldin, 2021: 3 e ss.). La Costituzione boliviana, così come quella dell'Ecuador, accoglie un parametro di origine antropologica e lo eleva alla stregua di principio costituzionale con una valenza trasversale per ogni aspetto della vita giuridica, sociale e politica dello Stato, ovvero sussume una

69 Si parla spesso del fatto che uno degli obiettivi del *Nuevo Constitucionalismo* era la realizzazione delle “3 D”, ovvero “decolonizzare”, “democratizzare” e “de-mercantilizzare” (Marcionni, 2012).

70 «L'imperativo decoloniale è alla base delle trasformazioni andine, è parte del nucleo ideologico che informa la rinascita dei paesi in analisi [...]» (Baldin, 2019: 29). Il concetto di “decolonizzazione” è visto come smantellamento dei vecchi schemi euro-centrici e occidentali e la ricostruzione di un'identità politica e giuridica che riparta dalla diversità sociale e culturale, tipica dell'America latina (Ascione, 2014).

71 Prendendo in prestito la definizione usata da Zaffaroni, è possibile denominare questa nuova e peculiare fase di costituzionalizzazione come “costituzionalismo ecologico”, perché si presuppone la condivisione delle risorse e lo sfruttamento in modo equo e solidale della natura.

tradizione culturale all'interno dei principi del nuovo testo costituzionale. Tale principio, come fondamento dell'inclusività della società plurinazionale boliviana, diventa il significante del pluralismo giuridico. L'articolo 1 della Costituzione boliviana stabilisce, infatti, che la Bolivia è «uno Stato unitario sociale di diritto plurinazionale comunitario, libero, indipendente, sovrano, democratico, interculturale, decentralizzato e con autonomie», dove con il termine *interculturalidad* s'intende: o strumento per la coesione e la convivenza armonica ed equilibrata fra tutti i popoli e le nazioni [e che si manifesta] «nel rispetto della differenza e nell'eguaglianza delle condizioni (articolo 98 della Costituzione boliviana).

L'*interculturalidad*, pertanto, esprime un concetto più complesso e più completo rispetto al multiculturalismo, che indica la mera convivenza pacifica tra culture ed etnie diverse, ma con un'accezione descrittiva, per indicare la composizione sociale e antropologica, e prescrittiva o politica in riferimento alle norme destinate a fissare i diritti e gli obblighi delle istituzioni e dei diversi gruppi. In questo senso, è possibile affermare che il multiculturalismo sta alla base dell'*interculturalidad*, che, a sua volta, assume una declinazione dialogica e d'interazione tra i diversi gruppi etnico-culturali, al fine di evitare scontri e di costruire una società plurale (Walsh, 2005; Walsh, 2009; Piciocchi, 2014; Baldin, 2019: 27; Piciocchi, 2019: 1285 e ss.).

Sulla base di questi presupposti, il pluralismo giuridico è decodificato come la «coesistenza di diversi sistemi giuridici all'interno di uno Stato plurinazionale» (articolo 3, punto 9, Ley del Órgano Judicial). Come tale, esso si legge come “pluralismo normativo” e “pluralismo istituzionale” e si connette con l'esistenza e la determinazione di minoranze e popoli indigeni, proponendosi come alternativa all'uniformità nazionale, culturale e politica di altri Stati (Baldin, 2019: 92). Il pluralismo «sottende l'incontro e l'interazione di linguaggi giuridici distinti e presuppone un cambiamento epistemologico al fine di comprendere concezioni [...] equiparate a quella dominante» (Baldin, 2019: 114). Il pluralismo giuridico e istituzionale si intreccia, così, con il pluralismo culturale, linguistico, economico e politico e implica un sistema basato sulla reciprocità e sul riconoscimento interculturale, che va oltre la mera inclusione. In questo modo, si esprime anche la declaración n. 0006/2013 del 5 giugno 2013 del Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano (Wolkmer, 2018)<sup>72</sup>.

La ridefinizione in senso plurale delle istituzioni e dei poteri dello Stato ha influito anche sulla costruzione di una giustizia basata sui valori indigeni, ovvero su una translitterazione esegetica dei principi etico-morali indigeni in obblighi positivi per lo Stato, nell'ottica di rafforzare la giustizia, rendendola certa, celere, imparziale, equa, accessibile e trasparente (Baldin, 2019: 81-82, 108 e ss.).

72 Il testo della *declaración* n. 0006/2013 è consultabile al link: <https://jurisprudencia.tcpbolivia.bo/Fichas/ObtieneResolucion?idFicha=22718> (ultima consultazione 30.11.21).

La giustizia indigena<sup>73</sup> si differenzia molto dalla giustizia derivante dal modello euro-atlantico, in quanto antepone gli interessi della comunità, vista come centro di tutte le posizioni giuridiche, a quelli del singolo individuo, agisce in linea preventiva, per evitare l'insorgere di conflitti, e risolve le questioni sulla base di un sistema valoriale che risponde all'etica e alla morale e non tanto alla norma giuridica positiva. Inoltre, la giustizia indigena non è prettamente sanzionatoria, perché, ponendo in posizione centrale come soggetto giuridico di diritto la natura e, quindi, l'esistenza della comunità e non il singolo individuo, non mira a punire chi ha commesso l'effrazione, quanto a ristabilire la pace e l'armonia, ripristinando l'equilibrio spezzato (Armata Balcazar, 2015).

Considerate siffatte premesse, è possibile affermare che le Costituzioni "indigene" di Ecuador (2008) e Bolivia (2009) non hanno bisogno di riconoscere l'esistenza dei popoli indigeni, né i loro diritti umani, così come accadeva nelle carte costituzionali precedenti, perché i diritti dei popoli indigeni assumono la definizione di "diritti fondamentaleissimi" (Fajardo, 2010; González, 2014). Queste costituzioni, infatti, si basano già su fonti del diritto che contemplano, tra le altre, anche il diritto indigeno, ovvero i diritti consuetudinari indigeni, che diventano cardine di uno schema costituzionale pluralista e comunitario (Médici, 2010: 4 e ss.; Lanni, 2011; L.A. Nocera, 2018 A: 83). L'ordinamento boliviano stesso si compone di fonti di produzione statale, ma anche di norme di origine indigena, ovvero delle *costumbres*. Come tali, sono da identificare gli usi e le consuetudini (Sacco, 2007: 80), ovvero le condotte non contrarie all'ordinamento nazionale, che vengono ripetute in modo costante ed uniforme (*diuturnitas*), con la convinzione comune che siano doverose e/o moralmente obbligatorie (*opinio iuris*). Nell'accezione di *costumbres*, infatti, la consuetudine e la ripetitività di una condotta si intrecciano con la componente storico-culturale. Le *costumbres* sono, quindi, *normas propias* delle comunità indigene, le cui radici si perdono nella storia e sono tramandate oralmente di generazione in generazione, con lo scopo di preservare l'esistenza stessa delle comunità indigene. Esse sono, pertanto, norme quasi-giuridiche, poiché discendono dalla cosmovisione indigena per, poi, applicarsi a circostanze concrete, con l'obiettivo di emancipare la cultura indigena e di creare maggior coesione sociale (Sacco, 2007: 80, 100, 121). Per questo motivo, lo Stato non solo ha l'obbligo di promuovere gli usi e le tradizioni quasi giuridiche indigene, ma accoglie anche le *costumbres* all'interno della gerarchia di fonti del diritto (Baldin, 2019: 105). Si tratta di una nuova prospettiva giuridica che si inserisce in un approccio anticapitalista, antimperialista e alternativo (Rodríguez Caguana, 2016: 56), con l'introduzione del parametro indigeno all'interno della struttura costituzionale e

73 Come in Bolivia, anche in Ecuador la giurisdizione indigena si affianca a quella ordinaria (artt. 57 e 171). Pertanto, anche la carta costituzionale ecuadoriana integra nella gerarchia delle fonti nazionali il diritto tradizionale indigeno.

L'inserimento delle fonti di derivazione culturale e tradizionale accanto alle fonti di origine statale e/o locale. Tutte le riforme costituzionali latino-americane dell'ultimo ventennio, a cominciare da quella messicana del 2001, hanno allentato il centralismo statale, per attuare un decentramento che partisse proprio dalle realtà territoriali e dalle diversità etnico-culturali, e hanno introdotto una normazione che comprendesse sistemi valoriali antichi e tradizionali, ma non per questo meno determinanti per le vite politiche e giuridiche dei cittadini, andando a "contaminare" il diritto nazionale con fonti provenienti dal forte senso autoctono di appartenenza territoriale.

La carta costituzionale boliviana, come d'altro canto quella ecuadoriana, propone una sublimazione della tradizione culturale e giuridica indigena, ponendola tra le fonti normative statali e superando il positivismo giuridico, che ha da sempre caratterizzato il costituzionalismo di stampo occidentale (Baldin, 2019: 124 e ss.). Questo atteggiamento è desumibile nel riconoscimento di fonti di derivazione consuetudinaria tra le fonti di diritto nazionale, che permea tutta la carta costituzionale boliviana e che va di pari passo con un maggior decentramento e con la regolamentazione di enti territoriali autonomici, regionali, dipartimentali, municipali o anche legati all'esistenza di una o più comunità originarie. L'autoctonia diventa la chiave di lettura che arricchisce il parametro costituzionale andino e, quindi, ne modifica anche l'elenco delle fonti. Pertanto, il diritto indigeno tradizionale non è solo tutelato, ma è anche promosso all'interno della gerarchia delle fonti nazionali come fonte di grado primario e, quindi, con il medesimo rango di leggi statali, dipartimentali e municipali (art. 410), in virtù del riconoscimento legale delle autorità territoriali indigene campesine e della loro autonomia (Mansilla Ariás, 2004)<sup>74</sup>. Si tratta di un'ibridazione giuridica, che trova il suo fondamento e il suo presupposto legale all'interno della stessa carta costituzionale (art. 8.I)<sup>75</sup>.

74 Sul punto è intervenuta più volte anche la giurisprudenza del *Tribunal Constitucional Plurinacional*. Si rinvia, ad esempio, alle seguenti decisioni: nr. 0257/2012, nr. 1067/2013 e nr. 0736/2013. I testi delle sentenze del TCP sono consultabili online al link: <https://tcpbolivia.bo/tcp/> (ultima consultazione 30.11.21).

75 L'articolo 6 della Ley No. 300 del 15 ottobre 2012 (*Ley Marco de la Madre Tierra*) stabilisce che i valori del *vivir bien* diventino valori di base dell'*Estado Plurinacional de Bolivia* per la costruzione di una società giusta, equa e solidale. Essi si declinano: nel *saber crecer*, condividendo fede e spiritualità nel rispetto della libertà di religione e delle credenze, in accordo con la cosmovisione del popolo boliviano, che promuove e costruisce vincoli edificanti, virtù umanitarie e solidali per il raggiungimento di una vita armoniosa; nel *saber alimentarse*, ovvero nel nutrirsi con i prodotti naturali, rispettare l'ambiente e le offerte della Madre Terra; nel *saber danzar*, cioè nel danzare per gratitudine alla natura, celebrando l'armonia tra le persone e il legame spirituale ed energetico; nel *saber trabajar*, dove il lavoro è da considerare come una festa e una felicità e deve essere condotto secondo la reciprocità e la complementarità; nel *saber comunicarse* e, quindi, nel *saber hablar*, che implica un buon ragionamento di fondo, in connessione con la memoria genetica e ancestrale della Madre Terra, e, di conseguenza, nel *saber escuchar*, nel *saber*

Considerando, parimenti, il medesimo approccio teorico alle fonti, derivanti dalla tradizione quasi giuridica, indigene della carta costituzionale dell'Ecuador (oltre a diverse tracce negli altri ordinamenti latino-americani e nelle proposte legislative in divenire), siamo di fronte ad un processo di meticciato sociale e giuridico, che non si limita solo al riconoscimento dell'autonomia territoriale indigena e delle fonti del diritto emanate dagli enti indigeni, ma arriva a contemplare anche le fonti derivanti da «usos y costumbres», ovvero da «normas propias indígenas», consuetudinarie e tramandate dalla tradizione, che trovano la loro applicazione nei territori autonomi indigeni, sulla base del semplice criterio della territorialità. Obiettivo del pluralismo giuridico nel sistema boliviano non è, dunque, quello di creare delle enclaves, ma di consolidare le fondamenta giuridiche all'interno di ogni gruppo e di agevolare il dialogo (Baldin, 2019: 114). A partire da queste stesse basi, è desumibile il ricorso all'interpretazione costituzionale interculturale, plurale e multidimensionale, basata anche sull'esperienza indigena e la morale inca, a cui sono tenute sia le corti statali che le corti apicali, come il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano, al quale è demandato il sindacato di costituzionalità, sia sulle fonti-atto, che sulle regole ancestrali indigene (artt. 197-198, ma anche Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional 2012).

Infatti, i valori olistici e ancestrali a supporto delle fonti di diritto indigeno sono chiaramente di derivazione tradizionale, ovvero discendono da un processo di sedimentazione storica e culturale, che ha preservato la memoria indigena e la sua trasmissione all'interno del popolo, creando una forte coesione sociale e umana all'interno delle comunità. Pertanto, mentre le fonti del diritto indigeno diventano fonti del diritto nazionale, valide anche per i non indigeni, il *vivir bien* diventa il principio normativo alla base di esse e dei diritti stessi (Baldin, 2019: 78).

## Conclusioni

# La costruzione di un modello costituzionale alternativo e le sue carenze applicative

Pur affondando le proprie origini nel costituzionalismo euro-atlantico, il costituzionalismo latino-americano presenta delle peculiarità dovute alle sue radici autoctone, che lo rendono un *unicum* (Rosti, 2007: 8 e ss.; Lanni, 2017: 26 e ss.; Somma, 2021: 497 e ss.). Gli Stati latino-americani possono vantare una storia comune, che inizia con l'esperienza coloniale e prosegue con l'indipendenza e la nascita di un costituzionalismo liberale, ispirato alla Costituzione di Cadice del 1812, con un forte e tradizionale legame con la Chiesa cattolica, che ha assunto, talvolta, le caratteristiche dello Stato confessionale, con un'economia tendenzialmente agricola o legata all'estrazione e all'esportazione di materie prime, che si distingue dall'economia industriale del sistema euroatlantico, e, infine, con una crescita sociale diseguale. Si tratta di uno sviluppo che ha dovuto metabolizzare la composizione di una società pluralista e multietnica, fortemente legata alle tradizioni indigene e locali (Colomer Viadel, 2009; Pegoraro, 2018).

Inoltre, l'America latina ha vissuto sin dall'indipendenza un continuo fermento costituzionale, che ha reso la regione un terreno fertile per la sperimentazione nel *constitution-building process*<sup>1</sup>. Per comprendere appieno questo "sperimentalismo" costituzionale, basti pensare che dal 1810 (data a partire dalla quale sono iniziate le guerre d'indipendenza) al 2015, nei 18 Stati compresi all'interno della regione, sono state promulgate ben 195 carte costituzionali, con una media di 10,8 costituzioni per ogni paese. Di contro, in Europa occidentale, dal 1789 (data della Rivoluzione francese) al 2015, sono state promulgate 52 carte costituzionali, con una media di 3,2 costituzioni per ogni paese (Negretto, Couso, 2018: 7). Dal punto di vista costituzionale, pur con le possibili peculiarità di ciascuna sub-regione, riferibili anche ad una comune area culturale, storica, linguistica o giuridica, o al tipo di colonizzazione subita (spagnola, portoghese, francese, olandese, etc.), l'area latino-americana costituisce una macroarea, ovvero un sistema o una famiglia di diritto a sé (Glenn, 2006), in cui è possibile riconoscere elementi macro-rappresentativi della cultura occidentale combinati con elementi micro-rappresentativi locali (Pegoraro, 2008: 35 e ss., 295 e ss.). Tale caratteristica ha condizionato l'evoluzione costituzionale latino-americana

---

1 È possibile definire il *Constitution-Building Process* come «a long-term process. It is not an event and is not equated with the drafting of a constitution. It includes establishing institutions, procedures and rules for constitution making or drafting, giving legal effect to the constitution, and implementation» (Wahiu, 2011: 2).

(Losano, 2000: 175 e ss.; Pegoraro, Rinella, 2017)<sup>2</sup>. Così, è possibile trovare alcune peculiarità, esistenti solo nel sistema iberoamericano. Il cosiddetto “bolivarismo”, ad esempio, una visione liberale sviluppatasi durante il processo di indipendenza dall'impero spagnolo sulla base delle idee di Bolívar, ha dato impulso alla prima ondata di costituzionalizzazione dell'area ed è diventato elemento ispiratore delle carte costituzionali iberoamericane anche nelle epoche successive. Inoltre, in quasi tutti i paesi latino-americani si è diffusa via via una tendenza, pressoché generalizzata, ad istituire una forma di governo presidenziale, che si ispira all'archetipo statunitense, ma senza la previsione dei cosiddetti checks and balances, con una forte concentrazione dei poteri nelle mani del Presidente della Repubblica e la presenza di partiti deboli e frammentati (Nogueira, 1988: 491 e ss.; Ceccherini, 2020: 4063)<sup>3</sup>. A creare un sistema comune, in tal senso, hanno contribuito anche elementi derivanti dalla cultura politica, come la personalizzazione del potere e l'emersione di personalità inclini all'autoritarismo, tributari di una storia di post-colonialismo intrisa di caudillismo (Zanatta, 2020: 50-51), la tendenza al populismo (Incisa di Camerana, 2004: 823; Zanatta, 2004) e il ruolo marginale dei partiti politici (Marquardt, 2016: 56 e ss.). Le costituzioni dei paesi latino-americani (Carpizo, 2012), inoltre, possono vantare un sistema di garanzie di azione popolare unico, che ha assunto diversi nomi a seconda del paese in cui è stato introdotto (*amparo*, *mandado de segurança*) e che si richiama al prototipo originario introdotto nel 1841 dalla Costituzione dello Stato messicano dello Yucatán e modellato sulla base dell'*amparo colonial* e/o della *justicia mayor* di retaggio iberico (Fix-Zamudio, 1979: 227 e ss.; Fernández Segado, 2017; Pegoraro, 2017: 5-6; Rolla, 2020: 3619-3649).

Le caratteristiche uniche riscontrate nella regione dal punto di vista culturale, sociale e politico hanno reso l'America latina un oggetto di studio particolarmente apprezzato dai costituzionalisti, al punto da essere spesso considerato un sistema giuridico autonomo (Rolla, 2012: 326 e ss.; Mezzetti, 2014: 47 e ss.; Pegoraro, 2018: 81)<sup>4</sup> e da divenire, col tempo, un modello per altre esperienze costituzionali (Pegoraro, 2017: 176). L'utilizzo di *culturemes*, ovvero di elementi culturali di natura irriducibile, diventa pregnante nella costruzione di un costituzionalismo quasi “culturale”, che parte, cioè, dalla comunità (Oksaar, 1988: 25-26; Kocbek, 2012: 64). Negli ultimi decenni, questi elementi etnico-culturali,

2 Gli “elementi macro-rappresentativi” si riferiscono ad uno studio comparativo di sistemi o gruppi di sistemi giuridici tendenzialmente omologhi, mentre gli “elementi micro-rappresentativi” si riferiscono ad uno studio di segmenti particolari di ordinamenti giuridici omologhi (Jaluzot, 2005: 46).

3 A tal proposito, si è spesso considerata la forma di governo presidenziale tipica degli Stati latino-americani come un “regime presidenzialista”, ovvero una degenerazione (dacché il termine “regime”) del presidenzialismo puro senza contrappesi forti a limitarne il potere.

4 La considerazione dell'America latina come sistema giuridico autonomo e indipendente dal sistema occidentale di diritto non pare sempre un'asserzione proficua secondo certa dottrina (Ceccherini, 2020: 4059).



innestati sulle categorie del diritto occidentale, hanno fornito spunti innovativi alla teoria costituzionale. Concetti assenti nel diritto euro-atlantico e occidentale, come il *sumak kawsay* o il *buen vivir* della cultura indigena, pur costituendo un elemento pre-giuridico, si sono rivelati talmente insiti nella cultura iberoamericana, da condizionare lo sviluppo e l'attuazione anche di principi più tipici delle culture occidentali (Troper, 1998: 233 e ss.; Pegoraro, 2000: 1-2; Costantinesco, 2000).

L'elemento indigeno ha assunto un ruolo determinante come forma di “nuova decolonizzazione”, ovvero come emancipazione dall'egemonia economica e sociale delle aziende europee e statunitensi, ma anche dall'*imprinting* culturale e dagli schemi giuridici di origine occidentale (Pegoraro, 2014). Questa nuova decolonizzazione ha influito in modo notevole sulla transizione democratica di tutta la regione andina, nell'intento di costruire una cornice costituzionale innovativa (Petters Melo, 2012: 342 e ss.; Salazár Ugarte, 2013: 345-387; Mastromarino, 2020: 317-362), che parte proprio dalla consapevolezza della diversità nazionale dovuta alle radici indigene della popolazione (Valadés, 2003: 329 e ss.). Il nuovo atteggiamento inclusivo nei confronti delle comunità indigene – costruito a fatica nel tempo attraverso forme di riconoscimento e di tutela – è ora il perno intorno a concezioni costituzionali differenti, che sono diventate metro di paragone per un rinnovamento degli ordinamenti, in quanto si focalizzano sulla ricchezza derivante dalla cultura e dalla tradizione, inserita come componente fondamentale del testo costituzionale.

Come le carte costituzionali precedenti dovevano la loro giustificazione alla negazione o all'accoglimento del parametro indigeno, così l'attuale costituzionalismo andino deve la sua esistenza ad una costruzione che emancipa la dimensione culturale e antropologica. In tal modo, alcuni principi alla base della cultura ancestrale vengono inseriti all'interno degli schemi democratici tradizionali. La personificazione della Natura come soggetto di diritto, la giustizia riparativa, la condivisione delle scelte di comunità e la partecipazione popolare nell'indirizzo politico derivano da un retroterra indigeno, che, uscito dalla dimensione prettamente culturale, è accolto e trasfigurato nell'ordinamento costituzionale. Si è aperta, in tal modo, la strada ad una forma di Stato “democratico-partecipativa”, che connette direttamente i cittadini alle istituzioni e che depotenzia il centralismo statale nell'indirizzo politico. Il coinvolgimento diretto dei cittadini ha trovato enfasi nel procedimento di *law-making*, così come nel procedimento di revisione costituzionale, introducendo una lettura “dal basso”, che si pone in netta antitesi con lo strutturalismo giuridico latino-americano, ma che, al tempo stesso, incarna tutti i valori di un'emancipazione culturale e politica dagli schemi precedenti, ovvero dai modelli democratico-liberali ispirati unicamente al costituzionalismo occidentale. La tutela dei diritti fondamentali, violati durante i regimi autoritari, è stata favorita da meccanismi che si richiamano alla cultura indigena del “diritto in azione”, come le *acciones populares y de grupo* per la difesa

di diritti e/o di interessi collettivi, anche in caso di solo pericolo o minaccia da parte delle autorità nei confronti di uno o più diritti fondamentali.

La vigente Costituzione boliviana non è solo innovativa per la sua dimensione culturale e sociale e, soprattutto, non si pone come obiettivo solo la mera tutela dell'elemento indigeno, ma parte proprio da esso per costruire e ridefinire lo Stato, che diventa multiculturale e plurinazionale, e garantisce non solo i diritti dei singoli individui, ma anche di gruppi e comunità (Médici, 2010: 3-23; Rovera, 2014; Buono, 2018; Gargarella, 2018). In questo modo, si creano nuove categorie di diritti, che risentono proprio di tale dimensione. Non solo i cosiddetti “diritti di nuova generazione” (e.g., diritto all’acqua, al cibo, ad una vita degna, allo sport e alla cultura, etc.) hanno trovato il loro fondamento proprio nel parametro antropologico dell’ordinamento boliviano, ma hanno generato anche nuove forme di rimedi innanzi a corti e ad istituzioni nazionali e sovranazionali, che derivano dalla “soggettività comunitaria”. La protezione dell’ambiente e dell’ecosistema, che oggi comincia a trovare un suo riconoscimento anche a livello transnazionale, si genera dall’interdipendenza uomo-natura tipica della cultura indigena ed è accolta come principio fondamentale all’interno degli ordinamenti andini. La diffusione degli istituti della democrazia partecipativa deriva dalle modalità di gestione comunitaria all’interno degli organi delle comunità indigene (così, ad esempio, la collegialità delle assemblee e dei comitati indigeni locali). La giustizia indigena, che mira a ripristinare lo *status quo ante* e, quindi, a riparare i danni, prescindendo dall’approccio sanzionatorio, oggi è chiaramente un’ispirazione per attivare una giustizia più efficace (così, ad esempio, le recenti sentenze di corti ecuadoriane, boliviane e colombiane sui diritti della natura, i cui dispositivi si sono incentrati sul ripristino della situazione come era prima della violazione attuata).

L’evoluzione costituzionale boliviana è letta, perciò, come un vero e proprio laboratorio giuridico, ma anche sociale ed economico, che potrebbe diventare un punto di partenza per il costituzionalismo a livello globale, che si origina, a scapito dell’antropocentrismo degli ordinamenti occidentali, da un’idea tipicamente “cosmocentrica” o “geocentrica”, comunitaria, pluralista, ancestrale, fondata sull’importanza del bene comune come connettivo tra il diritto e la memoria culturale, ma proiettata verso il futuro. Si tratta di un modello interculturale che si fonda sul pluralismo giuridico delle fonti del diritto, le quali considerano sia il diritto nazionale, pur nei diversi livelli – statale, regionale e locale -, sia la consuetudine giuridica indigena, pur nel suo obbligo di tutelare e rispettare i diritti fondamentali, sia il diritto proveniente dai trattati internazionali relativi ai diritti umani, il quale, talvolta, è sovraordinato gerarchicamente al diritto nazionale per il suo trattamento più favorevole dei diritti umani.

Tuttavia, la costruzione di simile modello non è scevra da contestazioni. Ci si chiede, anzitutto, se un costituzionalismo di carattere culturale e tradizionale - e, quindi, fondato su una tradizione consuetudinaria tipicamente orale

radicata nelle comunità - possa contrapporsi alla certezza e alla generalità della norma giuridica secondo la tradizione del diritto occidentale. L'impostazione costituzionale andina, pertanto, risulta inevitabilmente limitata, nella sua applicazione, da schemi e valori da cui nessun sistema giuridico può prescindere. Tale limitazione, se, da un lato, immette perfettamente il modello giuridico andino all'interno dello schema globale, inserendo uno stimolo per l'innovazione dei modelli di diritto occidentali, dall'altro lato, rischia di sminuire il valore del diritto indigeno stesso. Da questa difficile convivenza derivano anche le carenze attuative e applicative che il diritto di matrice indigena e ancestrale rischia di trovare negli ordinamenti statali in cui è contemplato.

Questa rilettura, inoltre, mette al primo posto l'elemento culturale, da cui dipende la tutela dei diritti fondamentali, i quali sono parificati senza alcuna distinzione gerarchica (Pegoraro, 2017: 6 e ss.). Tale interpretazione si accorda con visioni costituzionali alternative al modello occidentale, che trovano il loro nucleo rigenerativo continuo nell'elemento culturale e tradizionale. Ciò non significa che la carta costituzionale boliviana non dia un'importanza ai diritti fondamentali, di cui, anzi, ha previsto una tutela molto ampia, ma li compenetra all'interno di un sistema valoriale e giuridico tipicamente di impostazione ancestrale e indigena. È significativo notare come la condizione della preesistenza indigena sia anteposta al catalogo dei diritti e delle libertà fondamentali, contenuti agli artt. 15 e ss., e all'esposizione dei principi costituzionali, elencati agli artt. 3 e 4: una simile collocazione denota l'intenzione del costituente boliviano di far discendere la tutela di tutte le posizioni soggettive di diritto, ivi comprese quelle di più recente generazione, dall'importanza della componente indigena. Pertanto, l'accoglienza stessa del parametro indigeno è letta come un'estensione della tutela dei diritti umani, in quanto garantisce una fonte del diritto di matrice culturale. Di conseguenza, è tutelata non solo l'esistenza antropica dei popoli, ma anche quella dei loro sistemi di conoscenza e di amministrazione tradizionali. Tuttavia, l'integrazione di una fonte del diritto di provenienza consuetudinaria e storica trova il limite nel rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali, per cui tutte quelle norme tradizionali indigene che richiamano un trattamento disumano o in contrasto con i principi e i valori fondamentali della Costituzione e del diritto internazionale sono da considerare illegittime e, quindi, non trovano applicazione all'interno del diritto boliviano (così anche la Ley de Deslinde Jurisdiccional boliviana). Questo discrimine pone una linea netta di demarcazione tra l'esperimento ibrido giuridico del diritto pubblico iberoamericano e sistemi giuridici che attingono totalmente alla tradizione o alla religione, ponendosi in contrapposizione non solo con il diritto di matrice occidentale, ma anche con il diritto internazionale (e.g.: *shaa'ria*).

In Bolivia, però, l'applicazione del diritto indigeno si scontra non solo con la supremazia dei diritti fondamentali, ma anche con un'incertezza democratica, dovuta a carenze strutturali nel sistema politico-istituzionale. La presenza di un

apparato burocratico-amministrativo corrotto, la debolezza dei partiti politici e il protagonismo di alcuni leader (in primis, dello stesso Morales) hanno rallentato l'attuazione di politiche che dovevano favorire l'implementazione dei diritti delle comunità indigene. Persino la redistribuzione delle terre ancestrali ha trovato un rallentamento a causa degli eventi politici recenti, a cominciare dalla crisi democratica successiva alla destituzione politica di Morales, continuando con le vicende giudiziarie dell'ex Presidente Jeanine Añez e con l'antagonismo tra il MAS e gli altri partiti politici. Non da ultimo, l'attuazione dei diritti delle comunità indigene rischia di non uscire mai dalla dimensione prettamente programmatica, assumendo una caratteristica propagandistica e svuotandosi di qualsiasi valore giuridico. Inoltre, l'attuazione della carta costituzionale boliviana risulta fortemente compromessa dai problemi economici dello Stato plurinazionale, che si è cercato di ridurre con una politica che non ha sempre consentito di realizzare il *vivir bien*, propugnato dall'anima indigena e tradizionale alla base della Costituzione, e, quindi, in piena armonia con la Natura, né ha garantito davvero la restituzione e la proprietà comunitaria sulle terre ancestrali. Il caso del TIPNIS, acui si è fatto cenno durante la trattazione, è tipico di tale atteggiamento ambivalente dell'esecutivo boliviano, che, prima, ha garantito la sacralità di un territorio indigeno e la titolarità di diverse comunità autoctone su di esso, per, poi, intervenire, spossessando le comunità indigene e compromettendone l'esistenza, nel nome di un'efficienza macroeconomica da realizzare. Tali problemi economici statali hanno aumentato anche il divario, da sempre presente, tra la popolazione creola e quella indigena, di fatto, afflitta di una disegualianza sociale ed economica, che la pone ancora in una condizione di "arretratezza" rispetto al resto della popolazione e per cui le istituzioni nazionali non sono mai intervenute, nemmeno con incentivi e meccanismi adeguati a livello socioassistenziale. Tale situazione si va ad intersecare alla presenza degli elevati livelli di corruzione nell'apparato pubblico, come già accennato, e a una classe politica spesso implicata in un sistema malato di regalie illegali e, talvolta, con un passato personale che affonda le proprie radici nel periodo autoritario e/o nei movimenti guerriglieri e terroristici.

Infine, la Costituzione boliviana, così come altre carte costituzionali dell'area latino-americana, proprio nel suo afflato innovativo e interculturale, presenta ancora dei lati "deboli" e delle lacune, che non sono facilmente colmabili. Anzitutto, infatti, la giurisdizione indigena, che, nell'intento del costituente boliviano avrebbe dovuto assumere il ruolo più rilevante dell'innovazione costituzionale, quasi il "fiore all'occhiello" della Costituzione, è stata fortemente limitata e, se così si può dire, falcidiata nelle sue intenzioni dalla criticabilissima Ley de Deslinde Jurisdiccional – seppur temperata, come già ricordato nella trattazione presente, dalla giurisprudenza del Tribunal Constitucional Plurinacional. Inoltre, sotto il profilo giuridico, è necessario denotare come la giustapposizione nella stessa carta costituzionale di tanti principi diversi e di tanti differenti

diritti individuali e collettivi (i diritti della persona, ma anche delle comunità e dei gruppi, i diritti fondamentali storici, ma anche i diritti di nuova generazione e i diritti di nuovi soggetti giuridici come la natura) rende problematica e ostica la completa attuazione, soprattutto in relazione ad una situazione politico-istituzionale, che, come si è visto, rimane ancora piuttosto fragile e compromessa. Tutto ciò rischia di rendere talora utopistica la costruzione di un modello statale interculturale, multinazionale e differenziale, come imposto dalla carta costituzionale boliviana e dall'afflato rinnovatore di tutto il Nuevo Constitucionalismo latino-americano, con il timore che taluni principi possano rimanere delle dichiarazioni di intenti promulgati solo formalmente sulla carta, se non alla base di estremismi politici e propagandistici senza alcuna attuazione.



# Riferimenti bibliografici

- Adams, A.J. (Ed.), *Transitional Justice and the Rule of Law in New Democracies*, University of Notre Dame Press, Parigi, 1997
- Albó, X. - Barnadas, J., *La cara india y campesina de nuestra historia*, edición de CIPCA, La Paz, 1990
- Albó, X., *Pueblos indios en la política*, Plural Editores, La Paz, 2002
- Albó, X., “Suma Qamaña: el buen convivir”, in *Revista Obets*, No. 4, 2009
- Alcázar, J.L., *Ñacabuaquí: la Guerilla del Che en Bolivia*, Ediciones Era, Madrid, 1969
- Arana, M., *Bolívar. American Libertador*, Simon and Schuster, Washington D.C., 2014
- Arango Olaya, M., “El bloque de constitucionalidad en la jurisprudencia de la Corte Constitucional Colombiana”, in *Precedente*, ICESI, 2004
- Arato, A., “Forms of Constitution Making and Theories of Democracy”, in *Cardozo Law Review*, Vol. 17, No. 2, 1995
- Arditi, B., “El giro a la izquierda en América Latina: ¿una política post liberal?”, in *Ciencias Sociales Unisinos*, Vol. 45, No. 3, 2009
- Armata Balcazar, E., *Justicia Indígena Originaria Campesina: un instrumento para defender nuestros territorios y comunidades*, Programa Nina, La Paz 2015
- Arnaud, A.J., *Critique à la raison juridique, Vol. I. Où va la sociologie du droit*, Librairie Général du Droit et de la Jurisprudence, Parigi, 1981
- Arrueta, J.A. - Avery, H., “Education Reform in Bolivia: Transitions towards which Future?”, in *Research in Comparative and International Education*, Vol. 7, No. 4, 2012
- Arze, C. – Tórrez, Y.F., “El Estado plurinacional en Bolivia y su simbología”, in González Ortega, N. (Eds.), *Bolivia en el Siglo XXI*, Iberoamericana, Madrid, 2017
- Arze Aguirre, R.D., *Guerra y conflictos sociales: el caso rural boliviano durante la campaña del Chaco*, CERES, La Paz, 1987
- Arze Quintanilla, O., “Dal indianismo a la indianidad: cincuenta años de indianismo continental”, in Alcina Franch, J. (Eds.), *Indianismo e indigenismo en América*, Alianza Editorial, Madrid, 1990
- Ascarrunz Rodríguez, E., *La palabra de Paz. Un hombre, un siglo*, Plural Editores, La Paz, 2008
- Ascione, G., “In-attualità dell’opzione decoloniale: assemblaggi, saperi, narrazioni, concetti”, in Id. (a cura di), *América latina e modernità. L’opzione decoloniale: saggi scelti*, Arcoiris, Salerina, 2014
- Bagni, S. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Bologna, 2013

- Bagni, S., “Il sumak kawsay da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador”, in Baldin, S. – Zago, M. (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014
- Bagni, S., “Lo Stato interculturale: primi tentativi di costruzione prescrittiva della categoria”, in Bagni, S. - Figueroa Mejia, G.A. – Pavani, G. (Eds.), *La ciencia del derecho constitucional comparado. Estudios en Homenaje a Lucio Pegoraro, Tomo II*, Tirant Lo Balnch, Ciudad de México, 2017
- Bakewell, P.J. (Ed.), *El sistema colonial en la América española*, Editorial Crítica, Barcelona, 1991
- Balderrama, G.A., *Mar Boliviano*, Empresa Editora «Urquizaro», La Paz, Lima, 1991
- Baldin, S., “Lo statuto costituzionale dei popoli autoctoni in Bolivia con particolare riguardo alla giustizia indigena”, in *federalismi.it*, No. 24, 23.12.2015
- Baldin, S., “The Concept of Harmony in the Andean Transformative Constitutionalism. A Subversive Narrative and Its Interpretations”, in *Rev. Gen. Dere. Pub. Comp.*, No. 17, 2015
- Baldin, S., “Spunti per un’indagine sull’etno-sviluppo dei popoli indigeni a partire dalle esperienze costituzionali andine”, in *Visioni LatinoAmericane*, No. 17, 2017
- Baldin, S., *Il buen vivir nel costituzionalismo andino. Profili comparativi*, Giappichelli, Torino, 2019
- Baldin, S., “L’America latina nelle classificazioni giuscomparate: la tradizione giuridica contro-egemonica del buen vivir nell’area andina”, in Lloredo Alix, L. – Somma, A. (a cura di), *Scritti in onore di Mario G. Losano. Dalla filosofia del diritto alla comparazione giuridica*, Academia University Press, Torino, 2021
- Baranger, D., “Comprendre le « bloc de constitutionnalité »”, in *Jus Politicum. Revue de Droit Politique*, No. 21, <http://juspoliticum.com/article/Comprendre-le-bloc-de-constitutionnalite-1237.html>
- Barragán, R. - Roca, J.L., *Regiones y poder constituyente en Bolivia: una historia de pactos y disputas*, IDH, La Paz, 2005
- Barreto Roza, A. - González Jácome, J. - Figueroa García, N., *Poder constituyente a debate: Perspectivas desde América Latina*, Ediciones Uniandes, Bogotá, 2020
- Barros Borgoño, L., *La negociación Chilena-Boliviana de 1895*, Santiago de Chile, 1897
- Bartolini, G., *Bolivia y Transparencia. L’impatto della presidenza di Morales nella lotta alla corruzione*, Tesi di Master di II livello in Analisi, Prevenzione e Contrasto della Criminalità Organizzata e della Corruzione, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Pisa, Anno Accademico 2015/2016
- Basadre, J., *Chile, Bolivia y Perú independientes*, Salvat Editores, Barcelona, 1948
- Battisti, A.M., “El Poder Moral: la creación irrisolta e sconfitta di Simón Bolívar”, in *Il pensiero politico*, No. 1, 1987
- Bejarano, A.M. - Segura, R., “Asambleas Constituyentes y Democracia: Una Lectura Crítica del Nuevo Constitucionalismo en la Región Andina”, in *Colombia Internacional*, No. 79, 2013



- Benda, E., “El Estado social y democrático de derecho”, in AA.VV., *Manual de Derecho Constitucional*, Marcial Pons, Madrid, 1996
- Bengoa, J., “¿Una segunda etapa de la emergencia indígena en América Latina?”, in *Cuadernos de Antropología Social*, No. 29, 2009
- Benso, S., *La conquista di un testo: il Requerimiento*, Bulzoni, Roma, 1989
- Bernal Pulido, C., “La democracia como principio constitucional en América Latina”, in *Cuestiones Constitucionales*, No. 17, 2007
- Bin, R. – Pitruzzella, G. (a cura di), *Diritto Costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2017
- Bobbio, N. - Matteucci, M. – Pasquino, G. (a cura di), *Dizionario di Politica*, Utet, Torino, 2004
- Bobbio, N., *Liberalismo e democrazia*, Simonelli Editore, Torino, 2006
- Bognetti, G., *Introduzione al Diritto Costituzionale Comparato. Il metodo*, Giappichelli, Torino, 1994
- Bolívar, S., “Discurso de Angostura de 25 febrero 1819”, in Id., *Proclamas y discursos del Libertador*, Edición Vicente Lecuna, Caracas, 1939
- Bonfil Batalla, G., “El etnodesarrollo: sus premisas jurídicas, políticas y de organización”, in Bonfil Batalla, G. (Ed.), *América Latina: etnodesarrollo y etnocidio*, Flasco, San José, 1982
- Böhrt Irahola, C., *Herramientas para la construcción del Estado autonómico en Bolivia*, Quatro Hnos., La Paz, 2010
- Botelho Gosalvez, R., *El littoral Boliviano: perspectiva histórica y geopolítica*, El Cid Editor, Buenos Aires, 1980
- Botelho Gosalvez, R., *História de una infidencia diplomática (Correspondencia Ríos-Gallardo-Fellman Velarde)*, Empresa Editora Siglo, La Paz, 1988
- Breuer, A., “Institutions of Direct Democracy and Accountability in Latin America’s Presidential Democracies”, in *Democratization*, Vol. 14, No. 4, 2007
- Brewer Carías, A., *Golpe de Estado y proceso constituyente en Venezuela*, National Autonomous University of Mexico, 2002
- Brewer-Carías, A., *Constitutional Protection of Human Rights in Latin America. A Comparative Study of Amparo Proceedings*, Cambridge University Press, New York, 2009
- Brewer-Carías, A., *Dismantling Democracy in Venezuela: The Chávez Experiment*, Cambridge University Press, New York, 2011
- Brocchetto, M., “Bolivia’s President faces Multiple Scandals”, in *CNN News*, 1.03.2016
- Brockmann, R., *El general y sus presidentes: Vida y tiempos de Hans Kundt, Ernst Röhm y siete presidentes en la historia de Bolivia, 1911-1939*, Plural, La Paz, 2007
- Bujarano, A.M. - Segura, R., “Asambleas Constituyentes y Democracia: Una Lectura Crítica del Nuevo Constitucionalismo en la Región Andina”, in *Colombia Internacional*, No. 79, 2013

- Buono, E., “Questione linguistica, questione indigena e paradigma plurinazionale nell’esperienza latinoamericana”, in *DPCE*, No. 4, 2016
- Buono, E., “Pluralismo jurídico igualitario. Il mandato costituzionale inascoltato nel modello boliviano di cooperazione intergiurisdizionale”, in *DPCE online*, No.4, 2018
- Bushnell, D. - Macaulay, N., *The Emergence of Latin America in the Nineteenth Century*, Oxford University Press, New York, 1994
- Bushnell, D., *Simón Bolívar. Hombre de Caracas, Proyecto de América. Una biografía*, Editorial Biblos, Buenos Aires, 2002
- Bushnell, G.H.S., *Il Perù precolombiano*, Il Saggiatore, Milano, 1958
- Cabedo Mallol, V., *Constitucionalismo y Derecho Indígena en América Latina*, Universidad Politécnica de Valencia, Amadis, Valencia, 2004
- Cabello Sarrubi, O., *Storia del Paraguay*, Vecchiarelli, Roma, 1999
- Cajías de la Vega, B., “1955: De una educación de castas a una educación de masas”, in *Revista Ciencia y Cultura*, No. 3, 1998
- Camacho, N., *El movimiento campesino boliviano: Entre la resistencia y la adaptación*, CERES, Cochabamba, 1996
- Camacho Salgado, L. - González Ortega, N., “Descolonizando la historia colonial de Bolivia en el siglo XXI: Negociación de las fronteras entre el pasado, presente y futuro en la película ‘También la lluvia’ (2010)”, in González Ortega, N. (Ed.), *Bolivia en el siglo XXI*, Iberoamericana, Madrid, 2017
- Camara Barbachano, F., “Identidad y etnicidad indígena histórica”, in Alcina Franch, J. (Ed.), *Indianismo e indigenismo en América*, Alianza Editorial, Madrid, 1990
- Cammarata, R., *Indigeno a chi?*, Giappichelli, Torino, 2012
- Caramani, D. (a cura di), *Scienza politica*, Egea Bocconi, Milano, 2015
- Carbonell, M. (Ed.), *Derecho Constitucional*, Ciudad de México, 2004
- Carbonnier, J., *Sociologie Juridique*, A. Colin, Parigi, 1972
- Carducci, M., “Complejidad constitucional y ausencia de mecanismos de mediación en América Latina”, in Perez Rojo, J. - Urías Martínez, J.P. - Carrasco Durán, M. (Eds.), *Derecho constitucional para el siglo XXI*, Tomo II, Cizur Menor, 2006
- Carducci, M., “La comparazione costituzionale tra Hazard e Necessité delle Costituzioni: L’utilità della metodologia di Norbert Elias”, in *Comparazione Diritto Civile*, 2010 (A)
- Carducci, M., “Coinvolgimento e distacco nella comparazione mondo”, in *Buletín Mexicano de Derecho Comparado*, No. 128, 2010 (B)
- Carducci, M. (sezione monografica a cura di), “Il nuevo constitucionalismo» andino tra alterità indigenista e ideologia ecologista”, in *DPCE*, No. 2, 2012 (A)
- Carducci, M., “Epistemologia del sud e costituzionalismo dell’alterità”, in *DPCE*, No.2, 2012 (B)

- Carducci, M., *Idee di giustizia e tradizioni giuridiche*, 2012([https://works.bepress.com/michele\\_carducci/7/](https://works.bepress.com/michele_carducci/7/)) (C)
- Carducci, M., “I ‘flussi giuridici’ tra complessità transdisciplinare e geopolitica”, in *Rev. gen. der. públ. comp.*, No. 14, 2014 (A)
- Carducci, M., “Nomos, Ethnos e Kthonos nel processo: verso il tramonto del bilanciamento? Spunti dal dibattito latino-americano”, in *Federalismi.it*, No. 1, 2014 (B)
- Carducci, M., “Costituzionalismo e sopravvivenza umana”, in *Diritti Comparati*, 2014 (C)
- Carducci, M., “‘Talcualismo’, ‘decolonizzazione’ o ‘utopia arcaica’ del diritto costituzionale?”, in *Revista de Investigación Constitucional*, Vol. 1, No. 2, 2014 (D)
- Carducci, M., “Natura (diritti della)”, in Sacco, R. (diretto da), Bifulco, R., Celotto, A., Olivetti, M. (a cura di), *Digesto (delle discipline pubblicistiche)*, UTET, Torino, 2017
- Carducci, M., “Costituzionalismo emancipatorio e ciclo progressista in America latina”, in *DPCE*, No. 1, 2018
- Carmagnani, M., *La grande illusione delle oligarchie. Stato e società in America latina (1850-1930)*, Loescher, Torino, 1981
- Carnevale, M.G., *La giustizia di transizione: tra memoria e oblio*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XXVIII ciclo, Università degli Studi di Roma Tre
- Carothers, T., “The end of the transition paradigm”, in *Journal of Democracy*, Vol. 13, No.1, 2002
- Carpizo, J., “Tendencias actuales del constitucionalismo latinoamericano”, in Carbonell, M. - Carpizo, J. – Zovatto, D. (Eds.), *Tendencias del constitucionalismo en Iberoamérica*, UNAM-IIJ, México, 2009
- Cassi, A.A., *Ius commune tra vecchio e nuovo mondo. Mari, terre, oro nel diritto della Conquista (1492-1680)*, Giuffrè, Milano, 2004
- Ceccherini, E., “Le democrazie incerte in America Latina. Le ragioni di un mancato consolidamento”, in *DPCE online*, No. 3, 2020
- Céspedes, A., *El Presidente Colgado*, Editorial Juventud, La Paz, 1987
- Chávez León, P. - Mokrani Chávez, D. - Uriona Crespo, P., “Una década de movimientos sociales en Bolivia”, in Modonesi, M. – Rebón, J. (Eds.), *Una década en movimiento. Luchas populares en América Latina en el amanecer del siglo XXI*, CLACSO, Buenos Aires, 2011
- Chiaromonte, J.C., *Nación y Estado en Iberoamérica: el lenguaje político en tiempos de las independencias*, Sudamericana, Buenos Aires, 2004
- Choque Canqui, R., *Jesús de Machaca: La marka rebelde. Cinco Siglos de Historia*, Vol.1, Cuadernos de Investigación 45, Edición Plural, La Paz, 2003
- Chuji Gualinga, M., “Diez conceptos básicos sobre plurinacionalidad e interculturalidad”, in *Alai*, 9.04.2008 ([www.ainet.org/active/23366](http://www.ainet.org/active/23366))
- Clavero, B., *Derecho indígena y cultura constitucional en América.*, Siglo XXI, México, 1994

- Colomer Vidal, A., *Introducción al constitucionalismo iberoamericano*, 2.<sup>a</sup> ed., Trillas, México, 2009
- Comas, J., “Acuerdo Patriótico en Bolivia. Pacto anti natura, por que funciona, entre el Presidente Paz Zamora y el dictador Hugo Bánzer”, in *El País*, 21 aprile 1990
- Condarco Morales, R., *Zárate, el “Temible” Willka y la rebelión indígena de 1899*, Talleres Gráficos Bolivianos, La Paz, 1966
- Conti, F. - Silei, G., *Breve storia dello Stato sociale*, Carocci, Roma, 2013
- Contreras, M., “Reformas y desafíos de la educación”, in Campero Prudencio, F. (Ed.), *Bolivia en el siglo XX. Formación de la Bolivia contemporánea*, La Paz Harvard Club, La Paz, 1999
- Constantinesco, J., *Il metodo comparativo*, Giappichelli, Torino, 2000
- Crabtree, J. - Whitehead, L., *Unresolved tensions: Bolivia past and present*, Pittsburgh University Press, Pittsburg, 2008
- Corsale, M., “Pluralismo giuridico”, in AA. VV., *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1983
- Crespi, F., “Potere e controllo in Norbert Elias”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, No. 1, 1991
- Dabène, O., *The Politics of Regional Integration in Latin America: Theoretical and Comparative Explorations*, Palgrave-Macmillan, New York, 2009
- Damiani di Vergada Franzetti, E., “Diritti fondamentali: tra monism e pluralism giuridico”, in *Società e Diritti*, Vol. IV, No. 8, 2019
- De La Puente Raddbill, J., “La mediterraneidad de Bolivia”, in Ferrero Costa, E. (Ed.), *Relaciones del Perú con Chile y Bolivia*, Centro Peruano de Estudios Internacionales, Lima, 1989
- Della Porta, D., *I partiti politici*, il Mulino, Bologna, 2015
- De Marzo, G., *Buen vivir. Per una democrazia della terra*, Ediesse, Roma, 2011
- Demélas, M.D., “Las premières productions constitutionelle de l’Amérique espagnole (c. 1810-1830)”, in Fernández Segado, F. (Ed.), *The Spanish Constitution in the European Constitutional Context*, Madrid, 2003
- De Mesa, J. - Gisbert, T. - Mesa Gisbert, C., *Historia de Bolivia*, Editorial Gisbert y Cia, La Paz, 2003
- Dennis, W.J., *Documentary History of the Tacna-Arica Dispute*, Iowa University Press, Iowa City, 1927
- Dennis, W.J., *Tacna and Arica: An Account of the Chile-Peru Boundary Dispute and the Arbitrations by the United States*, Yale University Press, New Haven, 1931
- Derpic Salazar, C., “Consideraciones acerca de la reforma constitucional de 1994: el caso indígena”, in *Revista Ciencia y Cultura*, No.10, marzo 2002
- De Sousa Santos, B., “Casi di diritto emancipatorio”, in *Democrazia e Diritto*, No. 2, 2004

- De Sousa Santos, B., *Una epistemología del Sur. La reinención del conocimiento y la emancipación social*, Siglo XXI, Madrid, 2009
- De Sousa Santos, B., *Refundación del Estado en América Latina. Perspectivas desde una epistemología del Sur*, Instituto Internacional de Derecho y Sociedad, Lima, 2010
- De Vergottini, G. (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America latina*, Giappichelli, Torino, 1997
- De Vergottini, G., *Le transizioni costituzionali: sviluppi e crisi del costituzionalismo alla fine del XX secolo*, il Mulino, Bologna, 1998
- De Vergottini, G., *Diritto Pubblico Comparato*, Cedam, Padova, 2002
- De Vergottini, G., “Comparazione e diritto costituzionale”, in *Nomos*, No. 2, 2018
- De Vitoria, F., *De Indiis et de iure belli relectiones*, Salamanca, 1539
- Diamond, L., “Elections without democracy: thinking about hybrid regimes”, in *Journal of Democracy*, Vol. 13, No. 2, 2002
- Diamond, L. - Plattner, M.F. – Abente, D. (Eds.), *Latin America's Struggle for Democracy*, John Hopkins University Press, Baltimore, 2008
- Dicosola, M., “Transizioni costituzionali e condizionalità politica europea”, in Id., *Le trasformazioni costituzionali del Secondo Millennio. Scenari e prospettive dall'Europa all'Africa*, *Nuovi Studi di Diritto pubblico estero e comparato*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), 2016
- Dieterich, H., “Der Sozialismus des 21. Jahrhunderts – Wirtschaft, Gesellschaft und Demokratie nach dem globalen Kapitalismus”, in *Einleitung Socialism of the 21st Century – Economy, Society, and Democracy in the era of global Capitalism, Introduction*, 1996
- Di Gregorio, A., *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli della “giustizia post-autoritaria”*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2012
- Di Gregorio, A., “I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali”, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società (NAD-DIS)*, Vol. 1, No. 2, 2019
- Donati, G., *Le Costituzioni dell'America Latina*, Vol. II, Servizio Studi del Senato, Roma, 2004
- Donati, G., *L'evoluzione del diritto pubblico in America latina dalle origini ad oggi. La giustizia costituzionale in Sudamerica*, Cedam, Padova, 2011
- Dunkeley, J., *Orígenes del poder militar: Bolivia 1879-1935*, Plural Editores, Lima, 1987
- Duran, V., “Diferentes interpretaciones sobre el katarismo. Discusiones desde una perspectiva indianista”, in *Revista Pelicano*, Vol. 4, 2018
- Duve, T., “La condición jurídica del indio y su consideración como persona miserabilis en el derecho indiano”, in Losano, M.G. (a cura di), *Un giudice e due leggi. Pluralismo normativo e conflitti agrari in Sud America*, Giuffrè, Milano, 2004

- Elias, N., *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, il Mulino, Bologna, 1988
- Errico, S., “La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui popoli indigeni”, in *Dir. Umani e Dir. Intern.*, No. 1, 2007
- Escárcaga, F., “Comunidad indígena y revolución en Bolivia: el pensamiento indianista-katarista de Fausto Reinaga y Felipe Quispe”, in *Política y cultura*, No. 37, 2012
- Estermann, J., *Filosofía andina. Sabiduría indígena para un mundo nuevo*, Iseat, La Paz, 2009
- Estermann, J., “‘Vivir Bien’ como utopía política. La concepción andina del ‘vivir bien’ (Suma Qamaña/Allin Kawsay) y su aplicación en el socialismo democrático en Bolivia”, in *Anales de la Reunión Anual de Etnología*, No. 24, 2012
- Fabricant, N. - Postero, N., “Performing indigeneity in Bolivia: The Struggle over TIPNIS”, in *Anthropological Quarterly*, Vol. 91, No. 3, Summer 2018
- Fajardo Sánchez, L.A., “El Constitucionalismo Andino y su desarrollo en las Constituciones de Bolivia, Ecuador, Perú, Colombia y Venezuela”, in *Dialogos de Saberes*, No. 47, 2017
- Fajardo, R.Z.Y., *Pueblos indígenas: Constituciones y reformas políticas en América Latina*, ILSA-IIDS, Lima, 2010
- Farcau, B.W., *The Chaco War: Bolivia and Paraguay*, Praeger, Westport, 1996
- Fasani, G., *Buen Vivir: la prospettiva culturale e l'alternativa allo sviluppo*, tesi di laurea in Cooperazione Internazionale e Sviluppo, Università degli Studi di Roma
- Favre, H., *Le mouvement indigéniste en Amérique Latine*, L'Harmattan, Parigi, 2009
- Fernández de la Peña, L.F., “Adolfo Posada y el liberalismo español”, in *Revista Arbor*, 1976
- Fernández Martinet, I., “Apuntes sobre la constitución política del Estado Boliviano”, in *Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades*, No. 15, 2006
- Fernandez Retamar, R., *Calibano. Saggi sull'identità culturale dell'America latina*, Sperling & Kupfer, Milano, 2002
- Fernández Segado, F., *La justicia constitucional: una visión de derecho comparado*, Dyckinson, Madrid, 2009.
- Fernández Segado, F. (Ed.), *La Constitución de 1978 y el constitucionalismo iberoamericano*, Ceps, Madrid, 2013
- Fernández Segado, F., *El juicio de amparo, la Constitución de Querétaro de 1917, y su influencia sobre la Constitución de la Segunda República Española*, Madrid, 2017
- Fifer, J.V., *Bolivia: Land, Location and Politics since 1825*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972
- Fiorani, F., *I paesi del Rio de la Plata: Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Giunti, Firenze, 1992

- Fix-Zamudio, H., “El Derecho de amparo en México y España: su influencia recíproca”, in *Revista de estudios políticos*, No. 7, 1979
- Freeman, M. - Marotine, D., “La justice transitionnelle: un aperçu du dumaine”, in *International Center of Transitional Justice*, 19 novembre 2007
- Frosini, V., *La struttura del diritto*, Giuffrè Editore, Milano, 1968
- Fuentes, C. - Milet, P., *Chile-Bolivia-Perù: los nuevos desafíos de la integración*, Nueva Serie Flasco, FLACSO, Santiago de Chile, 1997
- Gaddes, B., “Initiation of New Democratic Institutions in Eastern Europe and Latin America”, in Lijphart, A. – Waisman, C.H. (Eds.), *Institutional Design in New Democracies: Eastern Europe and Latin America*, Boulder, Oxford 1996
- Gamboa Rocabado, F., “Transformaciones constitucionales en Bolivia. Estado indígena y conflictos regionales”, in *Colombia Internacional*, No. 71, 2010
- García Añoveros, J.M., *La idea “status” y función del Indio en Juan de Solórzano Pereira*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Sevilla, 1996
- García Pelayo, M., *Las transformaciones del Estado contemporáneo*, Alianza, Madrid, 1977
- García Serrano, F., “La situazione giuridica dei popoli indígena nella nuova costituzione ecuadoriana”, in S. Lanni (a cura di), *I diritti dei popoli indígena in America Latina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011
- Gargarella, R., *Latin America Constitutionalism, 1810-2010. The Engine Room of the Constitution*, Oxford University Press, Oxford, 2013
- Gargarella, R., “Sobre el Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano”, in *Revista Uruguaya de Ciencia Política*, Vol. 27, No. 1, 2018
- Garzón Valdés, E., “Derecho y democracia en América Latina”, in *Isonomía*, No. 14, 2001
- Glenn, H.P., “Comparative legal families and comparative legal traditions”, in Reimann, M. – Zimmermann, M. (Eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, Oxford University Press, 2006
- Glenn, H.P., *Tradizioni giuridiche nel mondo: La sostenibilità della differenza*, il Mulino, Bologna, 2011
- González, C., “Democrazia e pluralità, da diritti etnici a costituzioni plurinazionali (1991-2012)”, in *Confluente. Rivista di Studi Iberoamericani*, No. 2, 2014
- González Galván, J.A., “Los sistemas jurídicos indígenas y los derechos humanos. Paradojas en el discurso del movimiento índio en México”, in *Boletín Mexicano de Derecho Comparado*, No. 123, 2008
- González Galván, J.A., “I diritti indigeni in Messico dopo la riforma costituzionale del 2001”, in Lanni, S. (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni dell'America latina*, ESI - Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011
- González Ortega, N. (Ed.), *Bolivia en el siglo XXI*, Iberoamericana, Madrid, 2017
- Gotkowitz, L., *A Revolution for our Rights. Indigenous Struggles for land and justice in Bolivia, 1880-1952*, Duke University Press, Durham, 2007

- Grasso, P.G., “Potere costituente”, in *Enciclopedia del diritto*, Giappichelli, Torino, 2004
- Grupo Túpac Amaru, *La victoria o la muerte. Al pueblo boliviano, soldados, estudiantes, obreros. Manifiesto del Grupo Túpac Amaru*, 1934
- Guevara, E., *Diario in Bolivia*, Feltrinelli, Milano, 2005
- Guevara, E., *America latina. Il risveglio di un continente*, Feltrinelli, Milano, 2008
- Guida, A. - Del Guercio, A., “Cuba: Una Costituzione per le sfide del XXI secolo”, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società (NAD-DIS)*, Vol. 1, No. 1, 2019
- Guida, A., “Il Cile verso la nuova Costituzione. Tra necessità di cambiamento e disaffezione”, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società (NAD-DIS)*, Vol. 2, No. 2, 2020
- Gutiérrez, G., *Teología della liberazione. Prospettive*, Queriniana, Brescia, 1972
- Häberle, P., *Libertad, igualdad, fraternidad. 1789 como historia, actualidad y futuro del Estado Constitucional*, Trotta, Madrid, 1998
- Häberle, P., *Per una dottrina della Costituzione come scienza della cultura*, Carocci, Roma, 2001
- Hemming, J., *La fine degli Incas*, Rizzoli, Milano, 1992
- Hernaiz, I. - Pacheco, D., *La Ley INRA en el espejo de la historia*, Edición de la Fundación Tierra, La Paz, 2000
- Hespanha, A.M., *Sabios y rusticos. La dulce violencia de la cultura en la edad moderna*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1993
- Hobsbawm, E. – Ranger, T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 2002.
- Holtey, J., *Victor Paz Estenssoro: A political biography*, Prescott, 2012
- von Humboldt, A., *Ensayo político sobre el reino de Nueva España*, Mexico, 1941
- Huntington, S., *La terza ondata: i processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, il Mulino, Bologna 1998
- Hurtado, J., *El katarismo*, Hisbol, La Paz, 1986
- Iacometti, M., “Considerazioni ‘minime’ su alcuni aspetti del pensiero costituzionalistico di Simón Bolívar”, in Bagni, S. –Figueroja Mejía, G.A. – Pavani, G. (Eds.), *La ciencia del derecho constitucional comparado. Estudios en homenaje a Lucio Pegoararo*, Tomo I, Tirant Lo Blanch, Ciudad de México, 2017
- Iturricha, A., *Historia de Bolivia bajo la administración del Mariscal Andrés de Santa Cruz*, Sucre, 1967
- Kelsen, H., *Lineamenti di dottrina pure del diritto*, Einaudi, Torino, 1967
- Klein, H.S., *A concise history of Bolivia*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982
- Knight, A., *The Mexican Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986



- Kocbek, A., "An Integrated Model for Translating Legal Texts", in *Vertimo Studijos*, Vol. 5, No. 51, 2012
- Koh, B. - Farthing, L., *Impasse in Bolivia: Neoliberal Hegemony and Popular Resistance*, Zed Books, London-New York, 2006
- Kriesi, H. (Ed.), *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, New York, 2012
- Krujtit, D., "Las fuerzas armadas en América Latina, antes y hoy", in *Ciencia Política*, Vol. 7, No. 14, 2012
- Jackson, R.H., *Regional Markets and Agrarian Transformation in Bolivia: Cochabamba, 1539-1960*, University of New Mexico Press, New Mexico, 1994
- Jaluzot, B., "Méthodologie du droit comparé : bilan et prospective", in *Rev. int. dr. comp.*, No.1, 2005
- Jemio-Ergueta, A., "La reforma agraria de Bolivia", in *Nueva Sociedad*, No. 7, 1973
- Jiménez, A., "Imagen y cultura: consideraciones desde la antropología ante la visión del indio americano", in Aa. Vv., *La imagen del indio en la Europa moderna*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Sevilla, 1990
- Johnston, D., "Native Rights as Collective Rights: A Question of Group Self-Preservation", in *Canadian Journal of Law and Jurisprudence*, Vol. 2, No. 1, 1989
- Lambert, P. -Nickson, A. (Eds.), *The Paraguay Reader: History, Culture and Politics*, Duke University Press, Durham, 2012
- Landau, D., "The Reality of Social Rights Enforcement", in *Harvard International Law Journal*, Vol. 53, No. 1, 2012
- Landau, D., "Abusive Constitutionalism", in *UC Davis Law Review*, No. 47, 2013
- Lanni, S., "Sistema giuridico latinoamericano e diritti dei popoli indigeni", in Id. (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni in America latina*, Esi, Napoli, 2011
- Lanni, S., *Il diritto nell'America latina*, ESI, Napoli, 2017
- Laporta, F.J., *Adolfo Posada. Política y sociología en la crisis del liberalismo español*, Alianza Editorial, Madrid, 1974
- Lazarte Rojas, J., "Plurinacionalismo y multiculturalismo en la Asamblea Constituyente de Bolivia", in *Revista Internacional de Filosofía Política*, No. 33, 2009
- Lee Van Cott, D. (Ed.), *Indigenous Peoples and Democracy in Latin America*, St. Martin Press, New York, 1994
- Leibner, G., *El mito del socialismo indígena: fuentes y contextos peruanos de Mariátegui*, Pontificia Universidad Católica de Peru, Lima, 1999
- Levaggi, A., "Tratamiento legal y jurisprudencial del aborigen en la Argentina del XIX siglo", in Levaggi, A. (Ed.), *El aborigen y el derecho en el pasado y el presente*, Universidad del Museo Social Argentino, 1990
- Levitsky, S. - Loxton, J., "Populism and Competitive Authoritarianism in the Andes", in *Democratization*, Vol. 20, No. 1, 2013

- Lissidini, A. – Welp, Y. – Zovatto, D. (Eds.), *Democracia directa en Latinoamérica*, Prometeo Libros, Argentina, 2009
- Llorenti, S., *La democracia traicionada 1982-2005*, Grupo Editorial Cervantes, La Paz, 2009
- Locchi, M.C., “Pluralism as a Key Category in Latin American Constitutionalism. Some Remarks from a Comparative Perspective”, in *Comparative Law Review*, No.1, 2017
- Lombardi, G., “Principio di razionalità e fondamento della legittimità dello Stato”, in Id., *Nazionalità, popoli e autonomie nelle tradizioni di Italia e Spagna, Atti del Convegno per il XXX anniversario dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna, Alghero, 29-31 marzo 1978*, Giappichelli, Torino, 1979
- Lombardi, G., “El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre «constitucionalismo de la restauración» y «constitucionalismo del progreso»”, in *Simposio italo-colombiano. Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983
- Lora Callejas, M., *Germán Busch el Centauro del Chaco: La legendaria vida y obscura muerte del héroe boliviano*, La Paz, 2018
- Lorini, I., *El nacionalismo en Bolivia de la pre y posguerra del Chaco (1910-1945)*, Plural editores, Lima, 2016
- Losano, M.G., *I grandi sistemi giuridici. Introduzione ai diritti europei ed extraeuropei*, Laterza, Bari, 2000
- Lynch, J., *Las revoluciones hispanoamericanas 1808-1826*, Ariel-Historia, Barcelona, 1989
- Lynch, J., *Caudillos in Spanish America, 1800-1850*, Clarendon Press, Oxford, 1992
- Lynch, J., *Simón Bolívar: a life*, Yale University Press, New Haven, 2006
- Lynn Karl, T., “The Hybrid Regimes of Central America”, in *Journal of Democracy*, John Hopkins University Press, Washington D.C., 1995
- Macpherson, E., Torres Ventura, J., Clavijo-Ospina F., “Constitutional Law, Ecosystems, and Indigenous Peoples in Colombia”, in *Transnational Environmental Law Journal*, Vol. 9, No. 3, 2020
- Mainwaring, S., “From Representative Democracy to Participatory Competitive. Authoritarianism: Hugo Chávez and Venezuelan Politics”, in *Perspectives on Politics*, Vol. 10, No. 4, 2012
- Malamud, C., *Historia de América*, Alianza Editorial, Madrid, 2005
- Maldonado, A., *Derecho agrario: historia, doctrina, legislación*, Imprenta Nacional, La Paz, 1956
- Mamani Ramírez, Cruz, G., “Katarismo-indianismo desde el Qullasuyu. Historia, tesis y luchas sociales de hoy”, in Colectivo Katar Uta (Eds.), *¿Ahora es cuándo? Bolivia: cambios y contradicciones*, Pez en el Árbol, México, 2011

- Mangiameli, S., “Legittimazione, Stato, Costituzione e Federalismo. Dalle frontiere alle unità del politico, l’insegnamento di Giorgio Lombardi”, in *Dirittifondamentali.it*, No. 3, 2021
- Mansilla Ariás, A., “El derecho indígena y las pautas para la conformación de una línea jurisprudencial constitucional en Bolivia”, in *Cuadernos Electrónicos de Filosofía del Derecho*, No. 10, 2004
- Mariátegui, J.C., *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Fundación Biblioteca Ayacucho, Caracas, 2007
- Marcelli, F., “Le Nazioni Unite e i diritti degli indigeni”, in Marcelli, F. (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni*, Aracne editrice, Roma, 2009
- Marcionni, N.D., “Una mappa stellare per l’America latina: 3 D per orientare il consolidamento dei processi imprescindibili”, in *DPCE*, No. 2, 2012
- Marof, T., *La justicia del Inca*, La Edición Latino-Americana, Librería Falk Fils, Bruxelles, 1926
- Marquardt, B., *Historia constitucional comparada de Iberoamérica. Las seis fases desde la revolución de 1810 hasta la transnacionalización del siglo XXI*, Grupo Editorial Ibáñez, Bogotá, 2016
- Martínez Delgado, S., *A.J. Sucre*, Tip. Praga, Bogotá, 1945
- Mariano, N.C., *Operación Condor: Terrorismo de Estado en el Cono Sur*, Ed. Lohle Lumen, Argentina – España, 1998
- Martínez Dalmau, R., “Plurinacionalidad y pueblos indígenas en las nuevas constituciones latinoamericanas”, in Pigrau Solé, A. (Ed.), *Pueblos indígenas, diversidad cultural y justicia ambiental. Un estudio de las nuevas constituciones de Ecuador y Bolivia*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2013
- Martínez-Hernández, A.A., “El giro a la izquierda en los parlamentos latinoamericanos. ¿Cuándo y cómo se dio?”, in *Política y gobierno*, Vol. 26, No. 1, 2019
- Mastromarino, A., “Il nuovo costituzionalismo latinoamericano: una lettura in prospettiva”, in *DPCE*, No. 2, 2020
- Mazza, M., “Le popolazioni indigene del Messico: una tutela giuridica avanzata (con alcuni aspetti di criticità)”, in *DPCE online*, Vol. 44, No. 3, 2020
- Medici, A.M., “El nuevo constitucionalismo latinoamericano y el giro decolonial: Bolivia y Ecuador”, in *Revista Derecho y Ciencias Sociales*, No. 3, 2010
- Medinaceli, X., “Entre la legalidad y la legitimidad: conspiraciones políticas en el siglo XIX”, in Medinaceli, X. –Soux, M.L. (Eds.), *Tras las huellas del poder: una mirada histórica al problema de las conspiraciones en Bolivia*, Plural editores, Lima, 2002
- Medina Salas, J.C., “El bloque de constitucionalidad como mecanismo de protección de la dignidad humana”, in *Opus Magna Constitucional*, No. 10, 2015
- Mendieta, P., *Entre la alianza y la confrontación: Pablo Zárate Willka y la rebelión indígena de 1899 en Bolivia*, Plural Editores, Lima, 2010

- Meriggi, M. – Tedoldi, L. (a cura di), *Storia delle istituzioni politiche. Dall'Antico regime all'era globale*, Carocci, Roma, 2014
- Mesa, J., *Historia de Bolivia*, La Paz, 1999
- Mesa Gisbert, C.D. - Espinoza, M., *Paz Estensoro: la política el arte de los posibles*, Bolivia Siglo XX, La Paz, 2009
- Mesa Gisbert, C.D., *Bolivia 1982-2006. Democracia*, Gisbert Editorial, La Paz, 2017
- Metreaux, A., *Gli Incas*, Einaudi, Torino, 1969
- Mezzetti, L., “Transizioni costituzionali e consolidamento democratico”, in Mezzetti, L. (a cura di), *Le democrazie incerte*, Giappichelli, Torino, 2000
- Mezzetti, L., “La dottrina latino-americana in tema di Forma di Stato”, in *DPCE*, No. 2, 2000
- Mezzetti, L., *Teoria e prassi delle transizioni costituzionali e del consolidamento democratico*, Cedam, Padova, 2003
- Mezzetti, L., “L’America Latina”, in Carrozza, P. - Di Giovine, A. – Ferrari, G.F. (a cura di), *Diritto Costituzionale Comparato*, Tomo I, Laterza, Roma, 2014
- Míguez Nuñez, R., *Terra di scontri: alterazioni e rivendicazioni del diritto alla terra nelle Ande centrali*, Giuffrè, Milano, 2013
- Miller, L.E. (Ed.), *Framing the State in Times of Transition*, US Institute of Peace, Washington D.C., 2010
- Mires, F., *La rebelión permanente: las revoluciones sociales en América Latina*, Siglo XXI Editores, Mexico-Argentina, 2005
- Morbidelli, G. - Pegoraro, L. - Rinella, A. – Volpi, M. (a cura di), *Diritto Pubblico Comparato*, Giappichelli, Torino, 2016
- Morelli Rico, S., “Recenti processi di riforma costituzionale in Sudamerica: Costituzioni di Stato o Costituzioni del regime vigente?”, in Gambino, S. - D’Ignazio, G. (a cura di), *La revisione costituzionale e i suoi limiti: fra teoria costituzionale, diritto interno ed esperienze straniere*, Giuffrè, Milano, 2007
- Morlino, L., “Consolidación democrática. Definición, modelos, hipótesis”, in *Revista española de investigaciones sociológicas*, No. 35, 1986
- Morlino, L., *Democracias y democratizaciones*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 2006
- Namihas, S., “La demanda boliviana contra Chile ante la Corte Internacional de Justicia de la Haya”, in *Agenda Internacional*, Vol.20 No.31, 2013
- Navarro Floria, J.G. – Milani, D. (Eds.), *Diritto e religione in America latina*, Bologna, 2010
- Negretto, G., “Diseño Constitucional y Separación de Poderes en América Latina”, in *Revista de Sociología*, Vol. 65, No. 1, 2003
- Negretto, G., “Government Capacities and Policy Making by Decree in Latin America. The Cases of Brazil and Argentina”, in *Comparative Political Studies*, No. 37, 2004

- Negretto, G., "Political Parties and Institutional Design: Explaining Constitutional Choice in Latin America", in *British Journal of Political Science*, No. 39, 2009
- Negretto, G., "Replacing and Amending Constitutions: The Logic of Constitutional Change in Latin America", in *Law and Society Review*, No. 46, 2012
- Negretto, G., *Making Constitutions: Presidents, Parties, and Institutional Choice in Latin America*, Cambridge University Press, New York, 2013
- Negretto, G., "Constitution Making in Democratic Constitutional Orders: The Challenge of Citizen Participation", in Ruth, S. - Welp, Y. – Whitehead, L. (Eds.), *Let the People Rule? Direct Democracy in the Twenty-First Century*, European Consortium for Political Research Press, Colchester, 2016
- Negretto, G., *La política del cambio constitucional en América Latina*, Fondo de Cultura Económica, México, 2016
- Negretto, G., "Constitution Making in Comparative Perspective", in Thompson, W.R. (Ed.), *Oxford Research Encyclopedia of Politics*, Oxford University Press, Oxford, 2017
- Negretto, G., "Constitution Making and Constitutionalism in Latin America: The Role of Procedural Rules", in Ginsburg, T. – Dixon, R. (Eds.), *Comparative Constitutional Law in Latin America*, Elgar, Northampton, Massachusetts, 2017
- Negretto, G. – Couso, J. (Eds.), *Constitution-Building Processes in Latin America*, International IDEA Discussion Paper n.3/2018, IDEA, Stockholm, 2018
- Negretto, G., "Democratic Constitution-Making Bodies: The Perils of a Partisan Convention", in *International Journal of Constitutional Law*, Vol. 16, No. 1, 2018
- Negretto, G., "Constitution-Making and Liberal Democracy: The Role of Citizens and Representative Elites", in *International Journal of Constitutional Law*, Vol. 18, No. 1, 2020
- Niemeyer, V.E., *Revolución en Querétaro: el Congreso Constituyente Mexicano de 1916-1917*, México, D.F.: H. Cámara de Diputados, Instituto de Investigaciones Legislativas, 1992 (1974)
- Nina Quispe, E.L., *De los títulos de composición de la corona de España. Composición a título de usufructo como se entiende la exención revisitaria. Vienta y composición de tierras de origen con la corona de España. Títulos de las comunidades de la República. Renovación de Bolivia. Años 1536, 1617, 1777, 1825, y 1925*, SPI, La Paz, 1932
- Nina Quispe, E.L., *Solicitudes para la orientación técnica de la educación indígena en Bolivia*, SPI, La Paz, 1933
- Nino, C.S., *La Constitución de la democracia deliberativa*, Gedisa, Barcelona, 1997
- Nocera, L.A., *Diritto dei colonizzatori e diritto indigeno nella storia latino-americana*, Youcanprint ed., Lecce, 2017
- Nocera, L.A., *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina. Uno studio di diritto comparato*, Edizioni Scientifiche Libellula, Lecce, 2018 (A)

- Nocera, L.A., “Il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano ammette la possibilità di rielezione di Morales”, in *DPCE online*, Vol. 35, No.2, 2018 (B)
- Nocera, L.A., “The International Court of Justice denies a Sovereign Access to the Pacific Ocean”, in *Osservatorio NAD*, 4.10.18 (C) (<http://nad.unimi.it/the-international-court-of-justice-denies-a-sovereign-access-to-the-pacific-ocean-for-bolivia/>Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.)
- Nocera, L.A., “La tutela del diritto alla terra dei popoli indigeni in America latina tra carenze applicative e difficile implementazione della giurisprudenza della Corte IDH: il caso del Paraguay”, in *DPCE online*, No.4, 2018 (D)
- Nocera, L.A., “La pericolosa interpretazione contra constitutionem della giurisprudenza boliviana sui mandati presidenziali”, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società (NAD-DIS)*, Vol. 1, No. 1, 2019 (A)
- Nocera, L.A., “New General Elections in Bolivia: Protests and Uncertainty in the Future of President Evo Morales”, in *Osservatorio NAD*, 4.11.2019 (B) (<http://nad.unimi.it/new-general-elections-in-bolivia-protests-and-uncertainty-in-the-future-of-president-evo-morales/>)
- Nocera, L.A., “Contradicciones constitucionales: el Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano y la reelección de Morales: ¿una práctica de abusivismo constitucional?”, in *Anuario de Justicia Constitucional*, Vol. 23, No.2, 2019 (C)
- Nocera, R., *Stati Uniti e America latina dal 1823 a oggi*, Carocci editore, Roma, 2009
- Nocera, R. – Trento, A. (a cura di), *America latina, un secolo di storia. Dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci, Roma, 2013
- Noguera Fernández, A., “Tres modelos de institucionalización y rasgos de la democracia en Bolivia hoy”, in González Ortega, N. (Ed.), *Bolivia en el siglo XXI*, Iberoamericana, Madrid, 2017
- Nogueira, H.A., “I regimi presidenziali dell’America Latina”, in *Quaderni Costituzionali*, No. 3, 1988
- O’Brien, T.F., “The Antofagasta Company: A Case Study of Peripheral Capitalism”, in *The Hispanic American Historical Review*, Vol. 60, No. 1, 1980
- O’Connor d’Arlach, T., *El general Melgarejo: hechos y dichos de este hombre célebre*, González y Medina, Bolivia, 1913
- O’Donnell, G. - Schmitter, P.C., *Transitions from authoritarian rule. Tentative conclusions about uncertain democracies*, The John Hopkins University Press, Baltimore/Londra 1986
- Oksaar, E., *Kulturemtheorie. Ein Beitrag zu Sprachverwendungsforschung*, Göttingen, 1988.
- Olivera, O. – Lewis, T., *Cochabamba! Water war in Bolivia*, South End Press, Cambridge, 2004
- Oporto Ordóñez, L., “Recensione a R. Condarco Morales, «Zárate, el ‘Temible’ Willka y la rebelión indígena de 1899»”, Talleres Gráficos Bolivianos, La Paz,

- 1966, in *Revista de Biblioteca y Archivo Historico de la Asamblea Legislativa Plurinacional*, Vol. 5, No. 15, 2011
- Ordóñez Cifuentes, J.E.R. (Ed.), *Pluralismo jurídico y pueblos indígenas. XII Jornadas Lascasianas Internacionales*, Universidad Nacional Autónoma de México, 2005
- Ossio, L., “Problemi e prospettive normative dei diritti indigeni in Bolivia”, in Lanni, S. (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni in America latina*, Esi, Napoli, 2011
- Palmisano, A.L. – Pustorino, P. (a cura di), *Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, Ila, Roma, 2008
- Pavani, G. - Estupiñan Achury, L., “Mutaciones del estado unitario en América latina. Nuevos rasgos metodológicos para el estudio de los procesos de descentralización”, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, No. 19, 2016
- Pavani, G., “El nuevo paradigma andino. Crisis del modelo unitario de organización territorial en América Latina”, in Lloredo Alix, L. – Somma, A. (a cura di), *Scritti in onore di Mario G. Losano*, Academia University Press, 2021
- Paz Estenssoro, V., *Discurso Inaugural dirigido al honorable congreso nacional, 16 de agosto de 1960*, Dirección Nacional de Informaciones, La Paz, 1960
- Paz Estenssoro, V., *La Revolución Bolivariana. Discurso del Jefe nacional de MNR, Dr. Víctor Paz Estenssoro, a los Delegados de la IX Convención del Partido de 17 Enero 1964*, Dirección Nacional de Informaciones, La Paz, 1964
- Paz Estenssoro, V., *Contra la restauración por la Revolución nacional*, Lima, marzo 1965
- Paz Patiño, S., “Repensando las características de ascenso de lo indígena, originario, campesino en Bolivia: Hacia una reflexión crítica del proceso de cambio”, in González Ortega, N. (Ed.), *La Bolivia en el siglo XXI*, Plural Editores, La Paz, 2017
- Pegoraro, L., “Il metodo comparativo: shortcut per capire il mondo”, in Pegoraro, L. – Rinella, A. (a cura di), *Sistemi giuridici comparati*, Giappichelli, Torino, 2000
- Pegoraro, L., “La codificazione dei diritti: dal formante culturale a quello normativo. Metodologie e linee per una ricerca”, in Cimbalo, G. – Botti, F. (a cura di), *Libertà di coscienza e diversità di appartenenza religiosa nell'Est Europa*, Bologna University Press, Bologna, 2008
- Pegoraro, L. (a cura di), *Glossario di Diritto Pubblico Comparato*, Carocci, Roma, 2009
- Pegoraro, L. – Álvarez Conde, E., “Alcune riflessioni sulle ricezioni e l'esportazione dei modelli nel costituzionalismo latino-americano”, in *Revista general de Derecho Público Comparado*, No. 9, 2011
- Pegoraro, L. (Ed.), *Glosario de Derecho público comparado*, Ed. mexicana al cuidado de E. Ferrer Mac-Gregor, M. Núñez, C. Astudillo, G. Enríquez Fuentes, P. Torres Estrada, Porrúa, México, 2012
- Pegoraro, L., *Diritto Costituzionale comparato: la scienza e il metodo*, Bologna University Press, Bologna, 2014 (A)
- Pegoraro, L., “Diritto, diritto comparato, altre scienze nello studio del nuovo costituzionalismo e del buen vivir andino”, in Baldin, S. – Zago, M. (a cura

- di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino nella prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014 (B)
- Pegoraro, L., “América Latina como objeto de comparación. (Coordenadas metodológicas para el estudio comparado de los sistemas jurídicos latinoamericanos)”, in *Pensamiento Constitucional*, No. 22, 2017
- Pegoraro, L. – Rinella, A., “Premessa”, in *Sistemi costituzionali comparati*, Giappichelli, Torino, 2017
- Pegoraro, L., “América Latina como categoría y objeto de comparación”, in *DPCE*, No. 1, 2018
- Pegoraro, L., *Diritto Pubblico e Sistemi giuridici comparati*, Giappichelli, Torino, 2020
- Petras, J.F. – Lora Cam, J., *Extractivismo Y Simulacro Progresista en Bolivia Y Latinoamérica*, Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Instituto de Ciencias Sociales y Humanidades “Alfonso Vélez Pliego”, Puebla, 2013
- Petters Melo, M., “Neocostituzionalismo e nuevo constitucionalismo in America latina”, in *DPCE*, No. 2, 2012
- Piciocchi, C., “L’interculturalità come condizione di sostenibilità del multiculturalismo”, in Baldin, S. – Zago, M. (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, FiloDiritto, Bologna, 2014
- Piciocchi, C., “L’interculturalismo nel diritto costituzionale: una storia di parole”, in *DPCE online*, No. 3, 2019
- Ponce Sanjines, C. - Montaña Durán, A.M., *La Revolución Federal de 1898-1899 a través del boletín oficial*, Universidad Católica Boliviana San Pablo, La Paz, 1995
- Portugal Molinedo, P. – Macusaya Cruz, C., *El indianismo katarista. Una mirada crítica*, Fundación Friedrich Ebert (FES), La Paz, 2016
- Portugal Mollinedo, P., “Evo Morales, su caída y los mitos de occidente”, in *Pukara*, No. 161, 2019
- Posada, A., *Genesis della Costituzione e consuetudine*, Lecce-Cavallino, Pensa, 2004
- Posner, E.A., “Transitional Justice as an Ordinary Justice”, in *Harvard Law Review*, Vol. 117, No. 3, 2004
- Prada Alcoreza, R., “El proceso constituyente”, in Arkonada, K. (Ed.), *Un Estado, muchos pueblos. La construcción de la nacionalidad en Bolivia y Ecuador*, Icaria, Barcellona, 2012
- Prada Alcoreza, R., “Buen Vivir as a model for state and economy”, in Lang, M. – Mokrani, D. (Eds.), *Beyond Development. Alternative Visions from Latin America*, Rosa Luxemburg Foundation, Quito, 2013
- Prado Salmón, G., *Las fuerzas armadas, 1949-1982*, Los Amigos del Libro, La Paz, 1984
- Querejazu Calvo, R., *Guano, Salnitro, Sangre: Historia de la Guerra del Pacífico*, Editorial Los Amigos del Libro, La Paz y Cochabamba, 1979



- Querejazu Calvo, R., *La Guerra del Pacífico*, Editorial Los Amigos del Libro, La Paz y Cochabamba, 1983
- Quintanilla Coro, V.H., “Lenguaje y descolonización (Bolivia)”, in *Boletín*, No. 15, 30.09.2011
- Quispe Colque, Z., “Homenaje al LXV aniversario del Primer Congreso Indígena”, in *América Latina en movimiento*, 9.05.2010
- Ramacciotti, B., “El caso de Bolivia contra Chile en la Haya: derechos ‘expectáticos’ y reivindicación marítima”, in *Buletín Virtual Panorama Mundial*, No. 26, 2013
- Ramiro Diaz, V., “El golpe de Estado de noviembre de 1964”, in Gumucio, M.B. (Ed.), *Víctor Paz Estenssoro: Testimonios de sus contemporáneos*, Editora Opinión, Cochabamba, 2001
- Recchia, G., “Actualidad de las Constituciones de Bolívar en los estudios de derecho constitucional comparado”, in *Simposio italo-colombiano. Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983
- Rego Blanco, M.D., “La acción popular como legitimación para interponer el recurso contencioso administrativo en España. Estudio para una perspectiva de derecho comparado”, in Fernández Ruíz, J. – Santiago Sánchez, J. (Eds.), *Contencioso administrativo. Culturas y Sistemas Jurídicos Comparados*, Unam, México, 2007
- Reinaga, F., *La Revolución India. Perico: Qollasnyu Marka-Llankaj MakiOrkopo-Amara-Ayllu Balderrama- El Malón Vive*, 1970
- Reinaga, F., *Manifiesto del Partido Indio de Bolivia*, Wa-Gui, La Paz, 1970
- Rescigno, G.U., “Forme di Stato e forme di governo”, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, XIV edizione, Roma, 1989
- Ríos-Figueroa, J., “Institutions for Constitutional Justice in Latin America”, in Helmke, G. – Ríos-Figueroa, J. (Eds.), *Courts in Latin America*, Cambridge University Press, New York, 2011
- Rivera Cusincanquí, S. – Aillón Sora, V. (Eds.), *Antología del pensamiento crítico boliviano contemporáneo*, Colección Antología del Pensamiento Social Latinoamericano y Caribeño, CLACSO, La Paz, 2014
- Rivera Santibáñez, J.A., “La justicia constitucional en el nuevo modelo de Estado boliviano”, in von Bogdandy, A. (Ed.), *La justicia constitucional y su internacionalización. ¿Hacia un ius constitutionale commune en América Latina?*, Vol. I, Unam, México, 2010
- Rivera Santibáñez, J.A., “La reelección presidencial en el sistema constitucional boliviano”, in *Revista Boliviana de Derecho*, No. 12, 2011
- Roda, M., *Dall'etnia allo Stato: forme di potere nell'America andina*, FrancoAngeli, Milano, 1994
- Rodó, J.E., *Ariel*, 1900

- Rodríguez Caguana, A., “Los derechos lingüísticos de los pueblos indígenas del Ecuador: ¿Interculturalidad o asimilación? (2007-2014)”, in *Ecuador Debate*, No. 98, 2016
- Rodríguez Forest, A. (Ed.), *Documentos para la historia de la Guerra Civil, 1898-1899*, H. Alcaldía Municipal de Sucre, Sucre, 1999
- Rodríguez Gravito, C. et alii (Eds.), *La consulta previa a pueblos indígenas: los estándares del derecho internacional*, Uniandes, Bogotá, 2009
- Rojas Ríos, C., *Democracia de alta tensión*, Plural Editores, La Paz, 2007
- Rolla, G., “L’evoluzione del costituzionalismo in America latina e l’originalità delle esperienze di giustizia costituzionale”, in *Studi Urbinati*, No. 4, 2010
- Rolla, G., “La nuova identità costituzionale latinoamericana nel bicentenario dell’indipendenza”, in *DPCE*, No. 2, 2012
- Rolla, G., “La costruzione del juicio de amparo mexicano: dalla fase dell’indipendenza alle recenti revisioni costituzionali”, in *DPCE online*, No.3, 2020
- Romagnosi, G., *La scienza delle Costituzioni*, Firenze, 1850
- Romualdi, I., “Tutela e diritti: l’esperienza boliviana”, in Marcelli, F. – Romualdi, I. – Stori, M. (a cura di), *Nuove frontiere del diritto e della politica*, Aracne, Roma, 2015
- Rosti, M., “Gli indios e la terra nell’attuale Costituzione argentina”, in Losano, M.G. (a cura di), *Un giudice e due leggi. Pluralismo normativo e conflitti agrari in Sud America*, Giuffrè, Milano, 2004
- Rosti, M., “Sull’esistenza di un sistema giuridico ibero-americano. La ricostruzione di un dibattito e prospettive di ricerca”, in *Cardozo Electronic Bulletin*, No. 13, 2007
- Rosti, M., “La foglia di coca nella Bolivia di Evo Morales Ayma, fra tradizione e lotta al narcotraffico”, in *Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata (CROSS)*, Vol. 2, No. 3, 2016
- Rovera, J.A., “Los pueblos indígenas originarios en el nuevo sistema constitucional bolivariano”, in Bazán, V. – Nash Rojas, C. (Eds.), *Justicia constitucional y derechos fundamentales. N°4 Pluralismo Juridico*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá, 2014
- Rozo Acuña, E., *Bolívar y la organización de los Poderes Públicos*, Temis, Bogotá, 1988
- Rozo Acuña, E., *Le garanzie costituzionali nel diritto pubblico dell’America latina*, Giappichelli, Torino, 2006
- Rozo Acuña, E., *Simón Bolívar. Obra política y constitucional*, Tecnos, Madrid, 2007
- Ruiza, M. – Fernández, T. – Tamaro, E., “Biografía de Gualberto Villarroel”, in *Biografías y Vidas. La enciclopedia biográfica en línea*, Barcelona, España, 2004
- Ruiz Perez, M. – Sayer, J.A. – Cohen Jehoram, S. (Eds.), *El extractivismo en América Latina. Conclusiones y Recomendaciones del Taller UICN- CEE. Amacayacu*, Colombia, Octubre 1992, UICN, Gland – Cambridge, 1993

- Russo, A.M., “Democrazie illiberali ed eco-etnodesarollo in America latina: i Pueblos Indígenas e le sfide ambientali in tempi di emergenza”, in *DPCE*, No. 3, 2020
- Saavedra, B., *La democracia en nuestra historia (1909)*, Gonzales y Medina, La Paz, 1921
- Saavedra, B., *El ayllu. Estudios sociológicos*, Librería Editorial Juventud, La Paz, 1998
- Sabato, H. (Ed.), *Ciudadanía política y formación de las naciones: perspectivas históricas de América Latina*, Fondo de Cultura Económica, México, 1999
- Sacco, R., *Antropologia giuridica*, il Mulino, Bologna, 2007
- Saccoccio, A., “Il sistema giuridico latinoamericano: storia di una storia”, in Saccoccio, A. – Cacace, S. (a cura di), *Sistema giuridico latinoamericano*, Giappichelli, Torino, 2019
- Salazar Ugarte, P., “El nuevo constitucionalismo latinoamericano (una perspectiva crítica)”, in González Pérez, L.R. – Valadéz, D. (Eds.), *El constitucionalismo contemporáneo. Homenaje a Jorge Carpizo*, UNAM, Mexico, 2013
- Salinas Mariaca, R. (Ed.), *Las constituciones bolivianas*, Artística, La Paz, 1947
- Sánchez Marín, A.L., “La concepción de la sociedad y del Estado en Adolfo Posada”, in [www.filosofiyderecho.com](http://www.filosofiyderecho.com)
- Sándor John, S., *Bolivia's Radical Tradition: Permanent Revolution in the Andes*, University of Arizona Press, 2009
- Santivañez, J.M., *Reivindicación de los terrenos de comunidad*, Cochabamba, 1871
- Sassi, M. (a cura di), *Modello romano e formazione del pensiero politico di Bolívar*, Vol. I, Testi costituzionali, Quaderni Latinoamericani, Vol. XI, 1994, ESI, Napoli, 1995
- Scarciglia, R., *Strutturalismo, formanti legali e diritto pubblico comparato*, 1° gennaio 2017, [www.core.ac.uk](http://www.core.ac.uk)
- Schavelzon, S., *El nacimiento del Estado Plurinacional de Bolivia. Etnografía de una Asamblea Constituyente*, CEJIS Plural Editores, La Paz, 2012
- Schelchkov, A., “La ‘revolución de la Igualdad’ en Santa Cruz (1876-1877)”, in *CEL*, Vol. 3, No. 5, 2011, Universidad de Valparaíso
- Schipani, S., “Il diritto romano nel Nuovo Mondo”, in G. Visentini (a cura di), *Il diritto dei Nuovi Mondi*, CEDAM, Padova, 1992
- Scocozza, A., *Bolívar e la rivoluzione panamericana*, Dedalo libri, Bari, 1978
- Seiferheld, A.M., *Economía y petróleo durante la Guerra del Chaco: apuntes para una historia económica del conflicto praguayano-boliviano*, Insituto Paraguayo de Estudios Geopolíticos e Internacionales, Asunción, 1983
- Shils, E., *Tradition*, University of Chicago Press, Chicago, 1981
- Silva Portero, C., “¿Qué es el buen vivir?”, in Ávila Santamaría, R. (Ed.), *La Constitución del 2008 en el contexto andino. Análisis desde la doctrina y el derecho comparado*, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos, Quito, 2008

- Somma, A., “Il diritto latinoamericano tra svolta a sinistra e persistenza dei modelli neoliberali”, in *DPCE*, No. 1, 2018
- Somma, A., “Sull’identità del diritto latinoamericano”, in Lloredo Alix, L. – Somma, A. (a cura di), *Scritti in onore di Mario G. Losano. Dalla filosofia del diritto alla comparazione giuridica*, Academia University Press, Torino, 2021
- Stefanoni, P. - Do Alto, H., traduzione di Matteuzzi, M., *Evo Morales. Il riscatto degli indigeni in Bolivia*, Sperling&Kupfer, Firenze, 2007
- Stern, S.J., *Resistance, Rebellion, and Consciousness in the Andean Peasant World, 18<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Centuries*, University of Winsconsin Press, 1987
- St. John, R.B., “The Bolivia-Chile-Peru Dispute in the Atacama Desert”, in *International Boundaries Research Unit. Boundary and Territory Briefing*, Vol.1, No.6, 1994
- Stoessel, S., “Giro a la izquierda en la América Latina del siglo XXI”, in *Polis*, No. 39, 2014
- Stori, M., “¡El agua es nuestra! Pratiche di gestione di un diritto universale in Bolivia”, in Marcelli, F. (a cura di), *Bolivia. Nuove frontiere del diritto e della politica*, Aracne, Roma, 2014
- Storini, C. – Noguera, A., “Processo costituente e Costituzione in Bolivia. Il difficile cammino verso la rifondazione dello Stato”, in *DPCE*, No. 3, 2008
- Svampa, M., “El ‘laboratorio boliviano’: cambios, tensiones y ambivalencias del gobierno de Evo Morales”, in Svampa, M. - Stefanoni, P. – Fornillo, B. (Eds.), *Debatir Bolivia. Perspectivas de un proyecto de descolonización*, Taurus (Pensamiento), Buenos Aires, 2012
- Teitel, R.G., “Transitional Justice Genealogy”, in *Harvard Human Rights Journal*, Vol. 16, 2003
- Ticona Alejo, E., “Pueblos indígenas y Estado boliviano. La larga historia de conflictos”, in *Gazeta de Antropología*, No. 19, 2003
- Todorov, C., *La conquista dell’America. Il problema dell’altro*, Einaudi, Torino, 1964
- Tomaselli, A., “Tutela dei popoli indigeni in America latina: equilibrismi tra costruzioni costituzionali e standard internazionali”, in Poggeschi, G. (a cura di), *Le iperminoranze*, Pensa editore, Lecce, 2012
- Tomaselli, A., “Autonomía Indígena Originaria Campesina in Bolivia: Realizing the Indigenous Autonomy?”, in *European Diversity and Autonomy Papers*, No. 1, 2012
- Tomaselli, A., “Autogobierno Indígena: El Caso de la Autonomía Indígena Originaria Campesina en Bolivia”, in *Política, Globalidad y Ciudadanía*, No. 1, 2015
- Toranzo Roca, C., *Rostros de la democracia, una mirada mestiza*, Plural Editores y Friedrich Ebert Stiftung – ILDIS, La Paz, 2006

- Torres Romero, A., “Cultura y educación indígena en su marco jurídico en Paraguay”, in Palmisano, A. –Pustorino, P. (a cura di), *Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, Quaderni IILA (Istituto Italo Latino-Americano), Roma, 2008
- Torrice Albino, J.C. (Ed.), *Desarrollo rural y agroalimentario en Bolivia: Procesos, Problemática y Perspectivas*, IBEPLA, epubli GmbH, Colonia, 2014
- Trigo, C.F., *Las Constituciones de Bolivia*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1958
- Trigo O’Connor d’Arlach, E., *Conversaciones con Víctor Paz Estenssoro*, Comunicaciones El País, La Paz, 1999
- Troper, M., “Le classificazioni nel diritto costituzionale”, in Troper, M. (a cura di), *Per una teoria giuridica dello Stato*, Guida, Napoli, 1998
- Uprimmy, R., “The Recent Transformation of Constitutional Law in Latin America: Trends and Challenges”, in *Texas Law Review*, Vol. 89, No. 7, 2011
- Uriona Crespo, P., “Una década de movimientos sociales en Bolivia”, in M. Modonesi, J. Rebón (Eds.), *Una década en movimiento. Luchas populares en América Latina en el amanecer del siglo XXI*, CLACSO, Buenos Aires, 2011
- Urquidí, V.C., *The challenge of development in Latin America*, Frederick A. Praeger inc., New York, 1966
- Valadéz (Eds.), D., *El constitucionalismo contemporáneo. Homenaje a Jorge Carpizo*, UNAM, Mexico, 2013
- Valadéz, D., “El nuevo constitucionalismo iberoamericano”, in Fernandez Segado, F. (Ed.), *La Constitución de 1978 y el Constitucionalismo iberoamericano*, Cepc, Madrid, 2003
- Valadéz, D., “El presidencialismo latinoamericano en el siglo XIX”, in *Revista parlamentaria iberoamericana*, No. 2, 1986
- Valadéz, D. (Ed.), *Gobernabilidad y constitucionalismo en América Latina*, UNAM, Ciudad de Mexico, 2005
- Valdivieso, P., “Relaciones Internacionales. Relaciones Chile-Bolivia-Perú: La Guerra del Pacífico”, in *Ética Política, Didáctica, Formación Ciudadana*, Pontificia Universidad Católica de Chile, No.1, 2004
- Valencia Vega, A., *Historia Política de Bolivia*, Volume 6, Librería Editorial Juventud, La Paz, 1984
- Vargas Lima, A.E., “El derecho al medio ambiente en la Nueva Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia”, in *Anuario de Derecho Constitucional Latinoamericano*, 2012
- Vargas Lima, A.E., “A cuatro años de vigencia. Aún está vigente la Constitución en Bolivia”, in *La Gaceta Jurídica*, 8.02.2013

- Vargas Lima, A.E., “La reelección presidencial en la jurisprudencia del Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia. La ilegítima mutación de la Constitución a través de una ley de aplicación normativa”, in *Revista boliviana de derecho*, No.19, 2015
- Velásquez Alquizaeth, J.C., *Acerca de la capitalidad de la República de Bolivia*, Editorial Impacto, La Paz, 1998
- Viciano Pastor, R. – Martínez Dalmau, R., “Los Procesos Constituyentes Latinoamericanos y el Nuevo Paradigma Constitucional”, in *Revista del Instituto de Ciencias Jurídicas de Puebla*, No. 25, 2010
- Viciano Pastor, R. – Martínez Dalmau, R., “El nuevo constitucionalismo latinoamericano: fundamentos para una construcción doctrinal”, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, No. 9, 2011
- Viciano Pastor, R. (Ed.), *Estudios sobre el nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2012
- Vitrano, G., “Banzer al capolinea del Plan Condor”, in *Selvas.org*, 28.12.2001
- Volpi, M., *Libertà e Autorità. Le classificazioni delle forme di Stato e delle forme di governo*, Giappichelli, Torino, 2016
- Yrogoyen Fajardo, R.Z., “El horizonte del constitucionalismo pluralista: del multiculturalismo a la descolonización”, in Rodríguez Garavito, C. (Ed.), *El derecho en América Latina. Un mapa para el pensamiento jurídico del siglo XXI*, Buenos Aires, 2011
- Walsh, C., “Interculturalidad, conocimientos y decolonialidad”, in *Signo y Pensamiento*, No. 46, 2005
- Walsh, C., *Interculturalidad. Estado, Sociedad, Luchas (de) coloniales de nuestra época*, Abya-Yale, Quito, 2009
- Wahiu, W., *A Practical Guide to Constitution-Building: An Introduction*, IDEA, Stockholm, 2011
- Webber, J.R., *Red-October. Left indigenous struggles in modern Bolivia*, Haymarket Books, London, 2011
- Waisman, C.H., Rein, R. (Eds.), *Spanish and Latin American Transitions to Democracy*, Sussex Academic Press, Portland, 2005
- Welp, Y., “El Referendo en América Latina. Diseños Institucionales y Equilibrios de Poder”, in *Nueva Sociedad*, No. 228, 2010
- Wolkmer, A.C., “Pluralism and Social Law Theory from a Latin-American Perspective”, in *Soft-Power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política*, No. 5, 2018
- Wright, T.C., *Latin America in the Era of the Cuban Revolution*, Praeger, Westport, 2001
- Zaffaroni, E.R., *La Pachamama y el humano*, Ed. Madres del Plaza de Mayo, Buenos Aires, 2012

- Zaffaroni, E.R., “Pacha Mama, Sumak Kawsay y Constituciones”, in *DPCE*, No. 2, 2012
- Zanatta, L. (a cura di), *Il populismo: una moda o un concetto?*, il Mulino, Bologna, 2004
- Zanatta, L., *Storia dell'America latina contemporanea*, Laterza, Roma – Bari, 2020
- Zapata Silva, C. (Ed.), *Intelectuales indígenas piensan América Latina*, Colección Tinkuy, Vol. 2, Universidad Andina Simón Bolívar, Ediciones Abya Yala, Centro de Estudios Culturales Latinoamericanos, Universidad de Chile, Quito, 2007
- Zarzuri, C.A., “Las reformas agrarias del indigenismo estatal en Bolivia (1953) y Perú (1969)”, in Cruz, G.R. (Ed.), *Sujetos políticos indígenas*, TeseoPress, Buenos Aires, 2018
- Zibechi, R., *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina*, Museodei by Hermatena, La Paz, 2016
- Zondag, C.H., *La economía boliviana, 1952-1965. La Revolución y sus consecuencias*, Los amigos de libros, La Paz, 1968





# Riferimenti normativi

Leyes de Burgos, 1512

Ordenanzas de Población, 1573

Ley IX, Título XV, Libro II de la Recopilación de las Leyes de Indias, 1680

Costituzione di Cadice, 1812

Carta magna de la Gran Colombia, 1820

Decreto de Convocatoria a la Asamblea General de Diputados de las Provincias del Alto Perú, 9 febbraio 1825

Acta de Independencia de las Provincias del Alto Perú, 1825

Ley Constitucional de la División de Poderes, 13 agosto 1825

Ley de Organización Provisional del Poder Ejecutivo, 19 giugno 1826

Constitución de la Republica de Bolivia, 19 agosto 1826

Ley de 20 settembre 1827

Ley de revisión constitucional, 14 agosto 1831

Ley de revisión constitucional, 20 ottobre 1834

Constitución de la Republica de Bolivia, 26 ottobre 1839

Ordenanza Militar, 1° giugno 1843

Constitución de la Republica de Bolivia, 21 settembre 1851

Ley de revisión constitucional, 5 agosto 1861

Ley de 7 agosto 1868

Constitución de la Republica de Bolivia, 1 ottobre 1868

Ley de Exvinculación, 5 ottobre 1874

Constitución de la Republica de Bolivia, 15 febbraio 1878

Ley de revisión constitucional, 28 ottobre 1880

Ley Radicatoria, 31 ottobre 1898

Constitución de la Republica de Bolivia, 20 ottobre 1938

Decreto Supremo No.224, 23 agosto 1943

Decreto Supremo, 27 dicembre 1943

Decreto Supremo No.318, 15 maggio 1945

Constitución de la Republica de Bolivia, 24 novembre 1945

Ley de revisión constitucional, 26 novembre 1947

Ley del Régimen Electoral No.3004, 11 marzo 1952

Decreto Supremo No.3196, 2 ottobre 1952

Ley de la Reforma Agraria No.3464, 2 agosto 1953

Código de la Educación Boliviana, 1955

Ley de Necesidad de Reforma de la Constitución, 15 agosto 1956

Ley de la Reforma Agraria No.0802, 29 ottobre 1956

Ley de Revisión Constitucional No.141, 22 dicembre 1961

Constitución de la Republica de Bolivia, 2 febbraio 1967

Resolución Suprema No. 205662, 1989

Ley que aprueba y ratifica el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo sobre Pueblos Indígenas y Tribales en Países Independientes, No.1257, 11 luglio 1991

Ley del Medio Ambiente, la Conservación y los Derechos de los Pueblos Indígenas, No. 1333, 27 aprile 1992

Ley de Necesidad de Reforma de la Constitución, No. 1473, 1 aprile 1993

Ley de revisión constitucional, 12 agosto 1994

Ley de Participación Popular, No. 1771, 20 aprile 1994

Ley Forestal, No. 1700, 12 giugno 1996

Ley del Servicio Nacional de la Reforma Agraria, No. 1715, 18 ottobre 1996

Ley de Partidos Políticos, Asociaciones Ciudadanas y Pueblos Indígenas, No. 2771, 7 giugno 2004

Ley de Hidrocarburos, No. 3058, 17 maggio 2005

Ley Especial de Convocatoria a la Asamblea Constituyente, No. 3364, 6 marzo 2006

Decreto Supremo No. 28794, 12 luglio 2006

Ley de Reconducción Comunitaria de la Reforma Agraria, No. 3545, 28 novembre 2006

Decreto Supremo No. 29292, 3 ottobre 2007

Constitución de Ecuador, 2 ottobre 2008

Agenda Patriótica de Bolivia 2009

Ley Fundamental del Estado Plurinacional de Bolivia, 25 gennaio 2009

Ley del Órgano Electoral Plurinacional, No. 18, 16 giugno 2010

Ley del Órgano Judicial, No. 025, 24 giugno 2010

Ley del Régimen Electoral, No. 026, 30 giugno 2010

Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional, 6 giugno 2010

Ley Marco de Autonomías y Descentralización Andrés Ibáñez, No. 31, 19 luglio 2010

Ley Contra el Racismo y Toda Forma de Discriminación, No. 45, 8 ottobre 2010

Decreto Supremo No. 727, 6 dicembre 2010

Ley de Deslinde Jurisdiccional No. 73, 16 dicembre 2010

Ley de Educación Avelino Siñani – Elizardo Pérez, No. 70, 20 dicembre 2010

- Ley de Revolución Productiva Comunitaria Agropecuaria, No. 144, 26 giugno 2011
- Ley de Protección del Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécore – TIPNIS, No. 180, 24 ottobre 2011
- Ley General para personas con Discapacidad, No. 223, 2 marzo 2012
- Ley General de Derechos y Políticas Lingüísticas, No. 269, 2 agosto 2012
- Decreto Supremo No. 1313, 3 agosto 2012
- Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para Vivir Bien, No. 300, 15 ottobre 2012
- Ley General de Derechos y Políticas Lingüísticas, No.269 del 2 agosto 2012
- Ley de Organizaciones Económicas Campesinas, Indígena Originarias (OECAS) y de Organizaciones Económicas Comunitarias (OECOM) para la integración de la agricultura familiar sustentable y la soberanía alimentaria, No. 338, 26 gennaio 2013
- Proyecto de Ley de Aplicación Normativa, No.082, 21 maggio 2013
- Ley de Aplicación Normativa, No. 381, 21 maggio 2013
- Ley de Protección a Naciones y Pueblos Indígena Originarios en Situación de Alta Vulnerabilidad, No. 450, 4 dicembre 2013
- Ley del Patrimonio Cultural Boliviano, No. 530, 23 maggio 2014
- Decreto Supremo No. 2195, 28 novembre 2014
- Decreto Presidencial No. 2483, 12 agosto 2015
- Ley del Sistema de Planificación Integral del Estado (SPIE), No. 777, 26 gennaio 2016
- Ley que contiene el Plan de Desarrollo Económico y Social en el Marco del Desarrollo Integral para Vivir Bien (PDES, 2016-2020), No. 786, 9 marzo 2016
- Ley General de Coca, No. 906, 8 marzo 2017
- Ley de Protección, Desarrollo Integral y Sustentable del Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécore – TIPNIS, No. 969, 14 agosto 2017
- Decreto Supremo No. 1893, 2018



# Convenzioni e trattati internazionali

Carta Atlantica 1941

Carta delle Nazioni Unite, 26 giugno 1945

Dichiarazione dell'Assemblea generale sull'indipendenza dei popoli coloniali 1960

Patto sui diritti civili e politici 1966

Patto sui diritti economici, sociali e culturali 1966

Convenzione americana dei diritti umani (CADH), 22 novembre 1969

Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui diritti dei popoli indigeni e tribali, n. 107 del 1957

Sottocommissione per le prevenzioni delle discriminazioni e la protezione delle minoranze, Risoluzione UN n.1589/1971

Rapporto del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze (cosiddetto "Rapporto Cobo), 1983, UN Doc E/CN.4/Sub.2/1983/21/Add.8

Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui diritti dei popoli indigeni e tribali, n. 169 del 1989

Sottocommissione per la Prevenzione della Discriminazione e la Protezione delle Minoranze, Risoluzione UN n.° 45 del 26 agosto 1994

Sottocommissione dei Diritti Umani, Risoluzione UN n.° 32 del 3 marzo 1995

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP), 13 settembre 2007

Declaración Americana sobre los derechos de los pueblos indígenas, Risoluzione AG/RES.2888 (XLVI-O/16), 15 giugno 2016



## Sentenze

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n. 0257/2012 del 29 maggio 2012

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n. 1067/2013 del 16 luglio 2013

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n. 0736/2013-L del 22 luglio 2013

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.003/2013-R del 25 aprile 2013

TCP, Declaración Constitucional Plurinacional n.0006/2013 del 2013

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n. 0006 del 12 febbraio 2014

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n. 0487/2014 del 25 febbraio 2014

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.00572 del 10 marzo 2014

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.1016 del 6 giugno 2014

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional, n.1203/2014 del 10 giugno 2014

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.0060/2016 del 24 giugno 2016

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.1048/2017-S2 del 25 settembre 2017

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.0303/2018-S3 del 17 luglio 2018

TCP, Sentencia Constitucional Plurinacional n.0084/2017-R del 28 novembre 2017





# Ringraziamenti

Scrivere questa monografia è stato un lavoro appassionante che ha occupato i miei ultimi anni di ricerca e mi ha fatto scoprire un modo nuovo di coniugare i miei studi, a partire dall'importanza della ricostruzione storica, per continuare con i prestiti metodologici di altre discipline, tutte inserite all'interno di un quadro giuridico complesso e innovativo, come quello derivante dalle nuove realtà costituzionali latino-americane e dalla riscoperta dell'elemento indigeno. Concludere il mio scritto è stata, altresì, una sfida, che ha affrontato non solo un periodo personalmente complesso della mia vita, ma anche la particolare penuria di mezzi di ricerca vissuta durante la crisi internazionale della pandemia da COVID-19, costringendomi a rimandare qualsiasi viaggio in loco, ma a farmi apprezzare le banche dati cibernetiche e la comunicazione con tanti studiosi, con cui ho avuto modo di confrontarmi e a cui ho chiesto preziosi consigli.

Vorrei ringraziare: la prof.ssa Angela Di Gregorio, che mi ha seguito e mi ha supportato durante tutta la fase di ricerca e di scrittura del testo, senza farmi mai mancare il suo appoggio; la prof.ssa Maria Paola Viviani Schlein, che non solo mi ha trasmesso la sua passione per la materia, ma ha anche avuto la pazienza di leggere e rileggere il mio testo, indirizzandomi sempre nello studio del diritto pubblico comparato; la prof.ssa Serena Baldin, che mi ha dato un supporto notevole nella metodologia per non farmi perdere la barra in un argomento interdisciplinare; la prof.ssa Angela Lupone, che ha letto con piacere il mio scritto quando era ancora in fase primordiale e ne ha visto le potenzialità; la prof.ssa Marzia Rosti, che mi ha messo in comunicazione con il complesso sistema storico-politico dell'America latina; il prof. Lucio Pegoraro, che mi ha fatto scoprire un nuovo mondo nel costituzionalismo latino-americano; il prof. Mario Losano, di cui ricordo con piacere lo scambio di mail e di telefonate ricche di consigli durante il periodo di quarantena.

Vorrei, inoltre, ringraziare i peer-review, che hanno svolto un lavoro accurato e meticoloso nel rivedere il mio testo e che, con i loro consigli, mi hanno aiutato a migliorarlo.

Infine, vorrei ringraziare la mia famiglia (mamma, papà e sorella maggiore), il mio vero supporto e la mia forza, per essere sempre stata al mio fianco in qualsiasi momento della mia vita, anche e soprattutto in quello più complesso della malattia, e per non aver mai dubitato di me.

# Costituzionalismo differenziale e identità indigene

Il laboratorio boliviano nella comparazione

**Laura Alessandra Nocera**

La monografia si propone di ricostruire, con un taglio interdisciplinare nella metodologia comparata, l'evoluzione delle istituzioni boliviane, a partire dall'indipendenza fino ai giorni nostri, alla luce dell'elemento indigeno come parametro interpretativo-normativo. Dopo una prima negazione e un'assimilazione forzata, l'elemento indigeno è stato integrato nelle istituzioni fino a diventare centrale per la costruzione di un costituzionalismo alternativo al modello occidentale. La trattazione delinea tre cicli costituzionali latino-americani. Per ogni ciclo costituzionale, sono analizzate le linee comuni ai diversi Stati e le differenze con il costituzionalismo occidentale, in riferimento all'importanza attribuita all'elemento indigeno, fino ad un'analisi dettagliata del costituzionalismo interculturale e multinazionale della carta boliviana del 2009. In essa, l'elemento indigeno è fondamentale perché diventa fonte stessa del diritto nazionale, facendo sorgere, così, un modello giuridico plurale che parte dalla comunità, dalla tradizione e dalla cultura ancestrale degli indigeni e contesta il costituzionalismo individuale di matrice occidentale, fondato unicamente sulla supremazia dei diritti umani.

In copertina: fotografia di Milos Hajder (unsplash.com)

ISBN 979-12-80325-60-0 (print)  
ISBN 979-12-80325-64-8 (PDF)  
ISBN 979-12-80325-66-2 (EPUB)  
DOI 10.54103/milanoup.96